

Allegato VI
Copie dei documenti originali pervenuti durante la
consultazione pubblica



**LEGAMBIENTE
CASERTA**

12/12/07
Duo Hoffm
18/12/07
H

**OSSERVAZIONI AL
PIANO REGIONALE RIFIUTI URBANI
DELLA REGIONE CAMPANIA**

Ai sensi dell'art.9 della legge 5 luglio 2007, n.87

**Studio e redazione:
Legambiente Caserta**

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex OO.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
18 DIC 2007
Prot.31360..... / CD Rif.

Caserta, 14 dicembre 2007

INDICE

PREMESSA GENERALE: ALCUNE QUESTIONI DI METODO

PARTE PRIMA

- 1. L'IMPRONTA ECOLOGICA QUALE SPIA PER CAPIRE**
- 2. LE TRE VARIABILI PER PIANIFICARE. RIARTICOLARE IL PIANO RIFIUTI**
 - 2.1 LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**
 - 2.1.1 SVILUPPO LOCALE E COMPETITIVITÀ TERRITORIALE**
- 3. LA DESERTIFICAZIONE**
- 4. L'ENERGIA**

CONCLUSIONI

PARTE ESECONDA

- 1. SULLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI IN TERRITORI AD ALTA VALENZA DI PRODUZIONE DI PRODOTTI TIPICI**
- 2. PROPOSTA DI INTRODURRE IL “METODO DIALOGICO” PER LA INDIVIDUAZIONE DEI SITI OVE ALLOCARE GLI IMPIANTI**

PREMESSA

- 2.1 I PROCESSI DECISIONALI. I MODELLI**
- 2.2 I METODI PER LEGITTIMARE UNA SCELTA LOCALIZZATIVA**
- 2.3 LA PROPOSTA**
- 3. PRINCIPALI ASPETTI NEGATIVI DA RIMUOVERE NELLA PROPOSTA DEL PIANO RIFIUTI**
- 4. PUNTI DELLA PROPOSTA DEL PIANO CHE ANDREBBERO MIGLIORATI**

PREMESSA GENERALE: ALCUNE QUESTIONI DI METODO

Appare utile porre l'accento su quelli che, a nostro giudizio, costituiscono i parametri attraverso cui i decisori politici, tecnici e responsabili a vario livello dovrebbero uniformare la loro azione.

La legislazione vigente in materia di elaborazione di strumenti di pianificazione, e ve ne sono un'enormità a vari livelli territoriali e settoriali, stabilisce anche con una certa puntualità, cosa e come fare. Nessuno pone la questione ambientale, intesa come conoscenza preliminare del territorio/settore destinato alla pianificazione, come propedeutica a qualunque tipo di intervento.

1. L'IMPRONTA ECOLOGICA QUALE SPIA PER CAPIRE

L'impronta ecologica, così come definita dagli ecologi Rees e Wackernagel, è un indicatore aggregato che esprime «l'area totale di ecosistemi terrestri e acquatici necessaria per produrre le risorse che una determinata popolazione umana (un individuo, una famiglia, una comunità, una regione, una nazione) consuma e per assimilare i rifiuti che la popolazione stessa produce.

L'indicatore è in grado di aggregare le complesse problematiche legate all'utilizzo delle risorse in un unico valore convertendole nella superficie equivalente di territorio "biologicamente produttivo" necessaria per garantire la sopravvivenza di una popolazione.

I risultati dell'indagine effettuata per la prima volta dal Ministero dell'Ambiente e il WWF sull'impronta ecologica, ossia sull'indicatore che calcola quanto terreno serve a sostenere la produzione di quello che viene consumato e lo smaltimento dei rifiuti prodotti, nelle regioni dell'obiettivo1 del QCS 2000/2006 per la Campania è emerso che, a fronte di una superficie territoriale di 0,24 ettari pro capite e una capacità biologica di 0,82 ettari pro capite, viene generata un'impronta ecologica di 3,56 ettari pro capite con un deficit di 2,74 ettari pro capite. La Campania presenta il più alto tasso di consumo del suolo fra tutte le regioni ad obiettivo1 e il più basso livello (dopo la Calabria) di raccolta differenziata dei rifiuti¹.

In altre parole le risorse naturali della Campania non riescono a rigenerarsi con lo stesso ritmo con cui sono consumate: troppo pesante la pressione umana per la capacità biologica della regione. Per sostenere i ritmi e gli stili di vita dei 5.780.958 abitanti della Campania occorrerebbe una superficie regionale pari a 20.580.210 ettari contro 1.359.537 ettari realmente disponibili. Come a dire una regione quindici volte più grande della reale, con un'impronta ecologica, come si è detto, pari a 3,56 ettari pro capite.

E' stato stimato, nella citata ricerca, che per i 3,56 ettari di impronta ecologica pro capite campana 1,479 ettaro concerne i consumi alimentari, 0,788 altri beni in genere, come servizi e beni non primari, 0,481 la gestione dei rifiuti, 0,424 i trasporti e, per concludere, 0,391 ettari per l'abitazione, energia e consumo di suolo. Facendo un confronto con le altre cinque regioni dove è stata condotta la ricerca ossia con la Basilicata, la Calabria, la Puglia, la Sardegna e la Sicilia la Campania è al terzo posto per quantità di ettari necessari per sostenere i consumi pro capite preceduta dalla Calabria con impronta ecologica pari a 3,69 e dalla Sardegna con 3,66. Tuttavia quando si va a considerare la capacità biologica della superficie a disposizione la Campania ha il primato di deficit ecologico. Dato che la provincia di Caserta si presenta in linea con lo studio in parola, ogni scelta che andasse in direzione opposta (si pensi, ad esempio, alla delocalizzazione del cementificio e alla distruzione del bosco del Monte Monaco a Pietravairano) comporterebbe un appesantimento di una situazione già di per sé grave e che imporrebbe scelte rilevanti da parte dei decisori politici in ordine alle scelte di sviluppo del territorio.

2. LE TRE VARIABILI PER PIANIFICARE. RIARTICOLARE IL PIANO RIFIUTI

2.1 LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

È necessario avere chiari, nell'attività di pianificazione così come nella comunicazione o nell'azione politica e istituzionale, i punti di riferimento metodologici, il sistema di analisi, il tipo di approccio culturale e tecnico, in quanto le scelte o le non scelte avranno inevitabilmente delle ripercussioni a tutti i livelli: ambientale, occupazionale, reddituale, ecc.

Occorre conoscere il principio della sostenibilità ambientale² e quando essa si realizza.

¹ Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e WWF, L'impronta ecologica delle regioni dell'obiettivo1 del QCS 2000/2006. Un contributo per valutare lo sviluppo sostenibile, Roma, 2004

² Ved. nota n.1

La sostenibilità si realizza quando si ha un uso conservativo delle risorse: “spendo l’interesse e non consumo il capitale”, e quando si realizzano attività remunerative e compatibili con le attitudini del territorio, e che siano praticabili per un tempo indefinito. Una qualsiasi azione sostenibile è tale in quanto non trascende la capacità della natura di accettarla, sopportarla, insieme agli effetti che l’azione stessa può innescare. La sostenibilità dell’azione dell’uomo è, quindi, strettamente connessa alla capacità che la natura ha di sedimentare i cambiamenti che, con essa vengono introdotti nell’ambiente; ‘sedimentare’, e non reagire con una modifica degli assetti. In termini più tecnici si può affermare che “il soddisfacimento della qualità della vita mantenendosi entro i limiti della capacità di carico degli ecosistemi che ci sostengono³”.

2.1.1 SVILUPPO LOCALE E COMPETITIVITÀ TERRITORIALE

Questo implica che il sistema territoriale oggetto d’intervento sia competitivo, ossia quando è in grado di offrire beni e servizi fruibili e godibili secondo i parametri del nostro tempo e della nostra civiltà. Un territorio inquinato, dall’acqua imbevibile, dall’ambiente devastato in nome della “produzione in competizione”, è di per sé, non competitivo, perché inadeguato anzitutto per i cittadini che lo abitano. Non è possibile che questo territorio possa veicolare nelle reti globali le sue risorse, naturali, culturali, turistiche, o i suoi prodotti.

La vicenda Reggia di Caserta, a solo titolo di esempio, costituisce una dimostrazione lampante. Nel modello casertano le attività estrattive, accompagnate da ben due cementifici, hanno rappresentato l’espressione più bassa della politica territoriale e dove è emerso, in tutta la sua forza, la contraddizione in termini economici: avendo perseguito il modello di sviluppo basato sul massimo profitto monetario e sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse, si sono determinate le condizioni di scarsa competitività territoriale che hanno coinvolto tutti i suoi abitanti sia in termini di vivibilità sia di reddito e di occasione di lavoro che avrebbero potuto rappresentare gli oltre un milione di visitatori l’anno del più grande monumento del settecento del mondo. In altre parole i casertani hanno segato il ramo dove erano seduti.

La chiave, secondo il nostro parere, per superare questa contraddizione è rendere maggiormente competitivo il territorio. Si assumano quali parametri di “competitività territoriale” l’integrità e la qualità delle risorse endogene: il territorio come risorsa. Creare le condizioni di competitività significa garantire un ambiente “sano” nei suoi valori materiali e, soprattutto, immateriali: la qualità delle relazioni sociali tra gli individui, l’assenza di conflittualità, la capacità di "essere percepito quale comunità", sono i fattori di moderna competitività territoriale. L’incremento di competitività territoriale “locale”, è sostenibile per definizione poiché generato da e in armonia con le risorse endogene stesse e può indurre l’incremento di competitività ai sistemi territoriali di ordine di grandezza via via maggiori.

È chiaro a questo punto che il concetto di “locale”, nell’esempio riportato e nella problematica sollevata dalle industrie Moccia di allocarsi a Pietravairano non è quello limitato al suo territorio o, peggio ancora al solo monte Monaco. Per “locale” occorre intendere “l’area mediana che rappresenta il teatro di azione di questa ipotesi di sviluppo, che, pur avendo ben chiaro il proprio compito di valorizzazione delle risorse endogene locali (nell’esempio il monte Monaco) è certamente legittimato a nutrire dubbi sull’effettiva sostenibilità della propria azione, e dei progetti che è chiamato a ideare senza che la dimensione di un simile progetto non investa un’area vasta”.

E’ necessario, in definitiva, pensare alla competitività territoriale come al risultato-prodotto della cooperazione e della collaborazione tra i molteplici soggetti pubblici e privati che esercitano funzioni e poteri nel medesimo contesto territoriale. E’ possibile un autentico sviluppo locale ecosostenibile solamente attraverso la conoscenza del territorio e un’attenta valutazione delle risorse locali.

3. LA DESERTIFICAZIONE

La “questione ambientale”, come possiamo tutti constatare, incomincia a far sentire i suoi morsi attraverso alcuni fenomeni specifici riguardanti l’acqua (inquinamento e scioglimento dei ghiacciai), l’energia (esaurimento del petrolio), l’uso del suolo e la sua temuta fertilità (desertificazione) e, più in generale, attraverso l’inquinamento diffuso delle matrici ambientali. La consapevolezza che il mondo è “tutto attaccato⁴” appare molto lontano ai più, mentre i tempi storici sovrastano quelli biologici con le conseguenze

³ Cammarota O., Sviluppo dal "basso", fuori commercio, Napoli, 1996

⁴ V.Cogliati Dezza, Un mondo tutto attaccato. Guida all’educazione ambientale. Franco Angeli, Milano, 1993

che, purtroppo, sembrano consci a pochi. I segnali, tuttavia sono così evidenti che a volte si ha l'impressione di permanere in un treno che corre in una folle corsa, in discesa e senza freni.

In Italia, il fenomeno della desertificazione è pressoché sconosciuto e come, al contrario, sia rapidamente evoluto in poco meno di quattro anni.

Nel 2003 il fenomeno interessava cinque regioni, 13 province, 16.500 chilometri quadrati di territorio: la desertificazione aveva già colpito circa il 5,5% del Paese. Le zone più interessate dai fenomeni erano soprattutto le isole, grandi e piccole, e le coste del Mezzogiorno d'Italia: la Sicilia e la Sardegna, le isole Pelage (Lampedusa, Linosa e l'isolotto di Lampione), Pantelleria, le Egadi, Ustica e parte delle coste di Puglia, Calabria e Basilicata. La regione dove è più elevato il rischio di terre 'aride e desolate' era la Sicilia: 5 province Siracusa, Enna, Ragusa, Trapani e Agrigento, il 36,6% del suo territorio, presentavano aree sensibili alla desertificazione. Seguivano la Puglia con il 18,9% del territorio ed anche una zona non costiera, l'interno del Gargano e la Sardegna con il 10,8% della superficie.

Nel 2007 la situazione è molto cambiata, aggravandosi. Alle regioni precedentemente interessate si sono aggiunte il Molise e la Campania (anche quella che è stata la fertilissima Terra di Lavoro non è esente: in provincia di Caserta, infatti, per effetto della salinizzazione, oltre 100 ettari sono già desertificati)⁵. Questo significa, in altri termini, che il metro "desertificazione" dovrà costituire un parametro fondamentale nella scelta delle tecnologie. In provincia di Caserta, ad esempio, dove è forte la esigenza di innalzare il livello di sostanza organica dei terreni e quindi della fertilità per garantire il futuro, è necessario che il piano rifiuti vada nella direzione di privilegiare impianti che recuperino la frazione organica per trasformarla in ammendante o fertilizzante; escludendo ogni altra alternativa che, pur sembrando compatibili sul piano ambientale (ad esempio gli impianti per la produzione di energia con biomasse) di fatto si rivelerebbero come strumenti che accelererebbero i fenomeni di desertificazione.

4. L'ENERGIA

Il Piano sembra trovare nell'approdo alla cosiddetta "termodistruzione" la sostanziale soluzione al problema dello smaltimento dei rifiuti in Campania. D'altra parte la pressione interessata ed esercitata in questi anni della cosiddetta *emergenza rifiuti* per impedire nei fatti l'avvio di programmi di raccolta differenziata così come l'eliminazione della causa ai problemi sanitari, ossia la frazione umida attraverso la diffusione di impianti per la produzione di compost ne sono una prova inconfutabile.

Danimarca, Olanda, Inghilterra, Svezia, dopo anni di sostegno all'incenerimento e un'attenta verifica sui suoi effetti, hanno scelto di cambiare direzione (eppure, in queste nazioni, era diffuso il connesso teleriscaldamento che non è previsto per la Campania). Ciò per una serie di ragioni.

- L'accresciuta sensibilità alla "questione" ambientale e alla salvaguardia della salute delle popolazioni ha fatto da battistrada alle nuove posizioni.
- In secondo luogo, vi sono motivazioni di ordine economico. Si è constatato che l'incenerimento è un ostacolo alla raccolta differenziata e al riciclaggio. È noto, infatti, che con l'incenerimento si ha la distruzione di materiali, quali la carta e i residui vegetali e animali, che potrebbero essere, invece, riciclati o recuperati, ad esempio mediante compostaggio. Se si aggiunge poi il valore residuo di tali materiali alle spese di incenerimento, il costo di questo smaltimento è risultato il più elevato in senso assoluto.
- La raccolta differenziata, invece, è più conveniente non solo sotto il profilo ambientale ma anche da quello del bilancio energetico: il risparmio energetico dovuto alla raccolta differenziata è, infatti, maggiore dell'energia netta prodotta dall'incenerimento.
- Il rendimento degli inceneritori è scarso, per questo il generico incenerimento dei rifiuti non può considerarsi una forma di recupero, ma semplicemente una forma di smaltimento.

⁵ Situazione particolarmente grave è quella della Sardegna, dove il rischio desertificazione riguarda ben il 52% del territorio regionale, di cui l'11% già colpito, ovvero con il fenomeno già in atto. Problemi anche in Abruzzo, dove è interessato quasi il 40% del territorio. A forte rischio anche la Sicilia, nelle zone interne della provincia di Caltanissetta, Enna e Catania e lungo la costa agrigentina. In Puglia, invece, solo il 7% del territorio regionale non è affetto dal rischio deserto, mentre il 93% è mediamente sensibile (47,7%) e molto sensibile (45,6%). Esistono già dei piani anti-desertificazione delle 7 regioni più a rischio (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) riguardano 5 capitoli di intervento: protezione del suolo; gestione sostenibile delle risorse idriche; riduzione dell'impatto delle attività produttive; riequilibrio del territorio; misure trasversali. Dei 6,6 miliardi stanziati, quasi la metà riguarda il capitolo risorse idriche.

Sul piano della salvaguardia della salute, si è constatato che da uno studio in Germania che:

- “bruciando tutti i rifiuti di un milione di cittadini, si produce diossina quanto ne produce il traffico veicolare di sei milioni, ma mentre non si può fare a meno della mobilità, e cambiare le modalità di trasporto richiede tempo, l'incenerimento ha da subito delle alternative;

- al primo inceneritore cui sono state applicati rilevamento in continuo, sono stati riscontrati emissioni di diossine di oltre 80 volte superiori ai limiti, mentre prima ciò non era stato rilevato dalle analisi di routine, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha indicato in 280 picogrammi di diossina il quantitativo massimo assorbibile da una persona adulta: nelle migliori condizioni di esercizio dell'ultima generazione di impianti, un inceneritore che brucia il rifiuto di un milione di abitanti produce circa 90 milioni di dosi l'anno, che si vanno a sommare a quelle rimaste degli anni precedenti perché la diossina ha un tempo di dimezzamenti di cinque anni”. Senza volere criminalizzare l'imprenditoria privata, si pensi alle conseguenze sulla salute pubblica nell'affidare, come si è fatto in Campania, la gestione dei termovalorizzatori a dei privati che hanno come primo obiettivo l'utile economico da suddividere fra i soci.

Per giunta, in Campania, i termovalorizzatori previsti non presenterebbero il beneficio del teleriscaldamento che recupera energia termica e permette di evitare il funzionamento di un equivalente numero di caldaie domestiche. Quindi, meno energia utilizzata che altrove e più inquinamento atmosferico.

La variabile “energia” nella proposta di Piano va, dunque, riconsiderata.

Ma occorre fare ancora qualche ulteriore riflessione.

Gli effetti dei mutamenti climatici, l'avanzata dei deserti e delle zone aride, le alluvioni devastanti, l'incremento dell'incidenza di malattie endemiche come la malaria, sono causa diretta, ogni anno, di milioni di morti e costringono nell'assoluta povertà interi continenti.

Anche se il mondo avesse la capacità di stabilizzare i livelli di concentrazione di anidride carbonica in atmosfera ai livelli attuali sarebbe inevitabile per fine secolo un incremento della temperatura media di circa 1,5 °C rispetto ad oggi e un ulteriore innalzamento del livello del mare di 0,4 - 1,4 metri.

La poderosa crescita dei consumi energetici (il 25% solo negli ultimi 10 anni), trascinata dallo sviluppo economico dei Paesi asiatici, determina una crescente competizione sulle energie fossili. Al di là dei limiti fisici di queste risorse - un problema che pure esiste - è la disponibilità e la garanzia degli approvvigionamenti che sta già determinando forti tensioni e aperti conflitti. Se i sistemi energetici rimarranno così largamente dipendenti dalle fonti fossili, il rischio di una guerra mondiale più o meno strisciante per l'energia diventerà realtà.

I mutamenti climatici mettono e metteranno a dura prova la possibilità per tutti gli Stati di fare fronte a tragedie di enorme portata, persino nelle aree più ricche del mondo. Ma la maggiore sofferenza e i maggiori pericoli sono per i Paesi più poveri e vulnerabili, dove siccità, desertificazione, alluvioni fanno e sempre di più faranno crescere fame, povertà, malattie, guerre.

Questo assegna all'occidente una speciale responsabilità nello sforzo per cambiare i modi di produzione e di consumo di energia: spingendo sull'efficienza energetica, spingendo sulle nuove fonti rinnovabili, spingendo per favorire uno sviluppo a bassa intensità di materie prime e di energia nei Paesi che diventano i nuovi grandi attori dell'economia mondiale.

Occorre cambiare la pratica della ricerca continua dell'aumento dell'offerta mettendo in essere tutte quelle condizioni che possano influenzare anche una diminuzione della domanda (miglior isolamento delle case, trasporto su ferro, migliore progettazione dei prodotti industriali...).

Un primo passo importantissimo in questa direzione, si è avuto con l'entrata in vigore, dal 16 febbraio 2005, del Protocollo di Kyoto, il trattato internazionale con cui i governi di molti paesi si sono impegnati a ridurre le emissioni di CO₂ e dei gas climalteranti, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012. Il nostro Paese, come tutti i Paesi firmatari, dovrà attuare comportamenti atti a ridurre le emissioni di inquinanti.

L'Italia - terzo Paese per emissioni di CO₂ in Europa - è lontanissima dall'obiettivo di riduzione, ancorché minimo, assegnatoci dal Protocollo di Kyoto per il periodo 1990- 2012; anzi finora s'è mossa in direzione opposta.

Invece ridurre le emissioni di gas serra per l'Italia è un'opportunità storica, un'opportunità anche in base ad un calcolo meramente economico: serve ad evitare ben maggiori costi futuri, ad alleggerire la dipendenza energetica del Paese, ad incentivare le produzioni e le imprese più efficienti e dunque più competitive.

In un suo recente editoriale del periodico specializzato “Qualenergia”, Gianni Silvestrini ci mostra come le rinnovabili siano ormai vantaggiose, rispetto alle fonti fossili, anche sul versante economico.

Nel medio periodo, infatti, i costi di produzione dell'energia verde tenderanno a ridursi e quelli delle fonti convenzionali aumenteranno. E questo dato non riguarda solo il petrolio (che ha ormai raggiunto la soglia dei

100 \$) o il gas su cui sono generalmente puntati i riflettori ma anche il carbone, che ha visto raddoppiare il prezzo rispetto a due anni fa e l'uranio, che ha decuplicato il suo costo rispetto al 2002.

Non è irragionevole pensare che la pressione della domanda, in particolare dei Paesi in via di sviluppo, favorirà nel prossimo decennio quotazioni in crescita per i combustibili fossili. Di contro, negli ultimi 25 anni, il kWh eolico è sceso da 20 a 6-8 centesimi di euro, un valore di poco superiore a quello della produzione termoelettrica e inferiore al costo dell'elettricità delle più recenti centrali nucleari. E in futuro si pensa che i costi possano ulteriormente ridursi di un 20-35%. Per quanto riguarda il fotovoltaico, sono molte le previsioni che ipotizzano un costo di investimento più che dimezzato entro un decennio. Considerando anche che la produzione fotovoltaica raggiunge il suo massimo nelle ore centrali, cioè proprio durante i periodi di punta di richiesta sulla rete che sono caratterizzati dal costo più elevato dell'elettricità, possiamo dedurre che il solare che verrà installato alla fine del prossimo decennio costerà, quindi, in realtà meno rispetto al costo dell'elettricità per gli utenti finali e forse anche del costo di produzione convenzionale. Vale la pena accennare che una considerevole produzione energetica fotovoltaica nelle ore centrali della giornata può essere la base di partenza per mettere le premesse di una produzione di idrogeno e il vettore energetico più promettente per il futuro prossimo. Stesso discorso per la generazione di elettricità eolica.

Certo, la riduzione dei costi delle energie verdi sarà tanto più rapida quanto maggiori saranno le risorse dedicate all'innovazione e quanto più elevata sarà la produzione cumulativa.

In Campania si stanno mettendo le premesse per realizzare una produzione di energia elettrica eccedente il fabbisogno: la Regione, una volta colmato il deficit esistente, si attizzerà a diventare esportatrice di energia. Nulla questo se tale sviluppo fosse realizzato con le energie rinnovabili di cui dispone. Gravissimo errore se si installassero impianti convenzionali, inquinanti, basati sulla inefficiente combustione di risorse altrimenti utilizzabili.

Nonostante il rispettabile livello di fonti energetiche rinnovabili e le ulteriori potenzialità di sviluppo della produzione pulita di energia (in particolare solare elettrico e termico, eolico) la Campania compra energia elettrica prodotta altrove. E lo fa in maniera massiccia, importando oltre l'80% del fabbisogno elettrico, e con un trend annuo di crescita dei consumi del 3%.

L'assenza totale di pianificazione energetica (la Campania è ormai tra le poche regioni italiane a non avere un Piano Energetico) lascia ampi spazi alla produzione da fonti fossili e crea caos anche per le installazioni rinnovabili. Tra il 2006 e il 2007 sono state inaugurate, solo nella provincia di Caserta, le 2 megacentrali a gas di Teverola e Sparanise, per un totale di 1200 MW. Se i progetti ormai autorizzati delle megacentrali di Salerno (800 MW), Napoli Levante (400 MW) e Orta di Atella (800 MW), per complessivi ulteriori 2000 MW, andranno a buon fine, diventeremo una regione esportatrice di elettricità⁶, ma ancora più dipendente energeticamente dal gas proveniente da paesi politicamente instabili.

Incomprensibile, a questo punto, scoprire la necessità di generare energia elettrica utilizzando i cosiddetti termovalorizzatori: non ne serve più di energia. Non sono tollerabili le emissioni. E' incomprensibile la distruzione che operano dei preziosi materiali riciclabili.

Il conto energia, istituito nel 2005 per incentivare l'installazione di impianti solari fotovoltaici, non ha ancora fatto presa nella nostra regione, nonostante l'ottimo livello di insolazione.

Se facciamo riferimento in rapporto al numero degli abitanti: il Trentino Alto Adige ha installato una quantità di pannelli per abitante 37 volte maggiore di quella presente in Campania, che è fanalino di coda nella classifica nazionale, con appena 0.2 W per abitante. In Campania la provincia più "rinnovabile", che ha saputo meglio sfruttare il regime di agevolazioni detto "conto energia", è la Provincia di Caserta, con 314 KW. Al secondo posto Salerno (252 KW), seguita da Napoli, Benevento ed Avellino.

Il risultato è che siamo – tra tutte le regioni d'Italia - quella che ha saputo meno sfruttare questo importante meccanismo di finanziamento della fonte fotovoltaica, attestandoci a livelli bassissimi di Watt fotovoltaico installato per abitante. È paradossale il rapporto di 37 a 1 tra i pannelli installati nel Trentino Alto Adige e quelli installati nella "Regione del sole".

Se non sappiamo sfruttare il sole, almeno siamo tra le regioni che più hanno saputo approfittare della fonte eolica, anche se con le innumerevoli questioni ancora aperte di integrazione nel paesaggio, di cui il Fortore è esempio vivente.

Le biomasse sembrerebbero costituire un'ulteriore "interessante" sfida, nel panorama regionale delle fonti rinnovabili. Ma allo stesso tempo nascondono un'insidia non meno degna di attenzione. Come si può leggere dai dati pubblicati dall'Assessorato Regionale alle Attività Produttive della Regione (settembre 2007), sono

⁶ Esporteremo energia secondaria (elettricità), ma saremo importatori di energia primaria (gas naturale),

molti i progetti di impianti, alcuni già autorizzati, alimentati a biomasse con una potenza elettrica intorno ai 10 MW.

Impianti del genere - seppur alimentati da fonte rinnovabile - sono tuttavia da considerarsi non “amici dell’ambiente”. Le taglie degli impianti proposti, infatti, sono tali da non consentire l’approvvigionamento della materia prima (biomasse) nel territorio regionale o comunque entro distanze non superiori ai 60-70 km dal sito della centrale. I progetti proposti, inoltre, non prevedono la “cogenerazione”, ovvero la produzione combinata di energia elettrica e calore sfruttabile industrialmente o da insediamenti abitativi vicini.

Avuto riguardo ai processi di desertificazione (di cui si è in precedenza detto), cui il territorio è interessato e pianificato il fabbisogno di materiale da compostare per il reintegro della fertilità perduta nei terreni agricoli regionale, si propone un diverso modello energetico, dove siano le stesse popolazioni e realtà produttive locali a farsi promotrici di eventuali “distretti” energetici sostenibili, anche a sostegno e ad integrazione del reddito delle aziende agricole.

In questa direzione l’agricoltura regionale può contribuire attivamente agli obiettivi di Kyoto realizzando:

- ❖ **Microfiliere aziendali** di minieolico, fotovoltaico e solare termico per cogenerazione di energia elettrica e termica utilizzando FER (combustione, fermentazione, digestione anaerobica)
- ❖ **Filiere agroenergetiche a biomasse** (a bilancio energetico positivo, ecosostenibile e solo con l’utilizzazione integrale del vegetale messo a coltura, “*biofabbrica*”)
- ❖ **Producendo biocombustibili su terreni marginali** (per obiettivi del 2010, della Finanziaria 2007, sarebbero necessari a stima 1,7 Mha)
- ❖ **Trattamento dei reflui zootecnici**: per le emissioni di gas metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O), gas serra che scaldano rispettivamente 21 e 310 volte più della CO₂

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto evidenziato e solo considerando le tre variabili: Sviluppo locale ecosostenibile, desertificazione ed energia nell’ambito di un’attenta valutazione dell’impronta ecologica del territorio dato è possibile una corretta pianificazione.

Il “Piano regionale rifiuti urbani della Regione Campania” appare carente nella sostanza rispetto alla variabili considerate portando a conclusioni errate circa l’indirizzo tecnologico e impiantistico. Ciò dovrebbe indurre l’estensore ad una rilettura del testo e ad una sua riarticolazione alla luce di quanto affermato.

Per fare un solo esempio. La situazione preoccupante del livello di sostanza organica presente nei terreni agricoli della provincia di Caserta, impone con urgenza la definizione di un programma e di una strategia che pongano gli obiettivi di innalzare percentualmente il livello di s.o. nei suddetti terreni.

“In un terreno in equilibrio il contenuto di sostanza organica resta costante, cioè la quantità distrutta annualmente eguaglia quella apportata. Questo equilibrio umico si mantiene fin tanto che il ritmo degli apporti e/o delle perdite non è modificato”. Occorre considerare, tuttavia, che l’evoluzione dell’humus nel terreno è estremamente lento. Si pensi che per portare dal 2% al 2,2% la sostanza organica, bisogna forzare le concimazioni organiche per 10 e forse 20 anni. Un apporto ordinario di s.o. è valutabile ogni anno in circa 350-450 q.li/Ha. Forzare significherebbe raddoppiare la quantità di s.o. di partenza prestabilita.

In altri termini se si volesse migliorare per conservare il livello di s.o. dei terreni della sola provincia di Caserta, occorrerebbe trasformare in compost (ammendanti e fertilizzanti) l’intera frazione organica proveniente sia dalla raccolta differenziata, sia dall’attività agricola/zootecnica e quella diretta al no food. Tutto ciò, se si ha un minimo di preoccupazione per il futuro, escluderebbe a priori sia l’incenerimento con i cosiddetti termovalorizzatori, sia gli impianti a biomasse.

Ma tutto questo il Piano non lo dice.

PARTE ESECONDA

1) SULLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI IN TERRITORI AD ALTA VALENZA DI PRODUZIONE DI PRODOTTI TIPICI

Il decreto legislativo 18/05/2001 n.228 "orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'art.7 della legge 05/03/2001 n.57" che all'art.21 dispone "norme per la tutela dei territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità". Il "sistema" dei prodotti tradizionali è regolamentato dal decreto del 18 luglio 2000.

Il piano indica i criteri vincolanti dove non si possono fare gli impianti, affinché le province possano valutare tali aree. A tale proposito il rapporto ambientale di accompagnamento al piano (che si sarebbe dovuto elaborare contestualmente al piano e non dopo) fornisce ulteriori specifiche utili e che si spera siano accolte dal pianificatore, quali ad esempio i vincoli ambientali. Il rapporto, in sostanza, ha qualificato i criteri di localizzazione accompagnando per ciascun tipo di vincolo ambientale un'ipotesi di conseguenza applicativa⁷.

Alcune motivazioni che rendono necessario accogliere nel "Piano" i vincoli ambientali proposti (e da dilatare e specificare) nel Rapporto ambientale.

I PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI CASERTANI

• DOP	N. 1
• IGP	N. 0
• STG	N. 1
• DOP IN CORSO DI REGISTRAZIONE	N. 1
• DENOMINAZIONE IN FASE DI ISTRUTTORIA MINISTERIALE	N. 2
• NUOVE DENOMINAZIONI IN FASE DI ELABORAZIONE	N. 1
TOT.	N. 6

ALCUNI PRODOTTI CASERTANI

- MOZZARELLA (S.T.G.)
- MOZZARELLA DI BUFALA CAMPANA (D.O.P.)
Area interessata: l'intera provincia di Caserta
- MELA ANNURCA CAMPANA (I.G.P.)
Aree di produzione: Maddalonese, Aversana e Alto Casertano
- CASTAGNA DEL VULCANO DI ROCCAMONFINA
- FORMAGGIO "CASO PERUTO"
- FORMAGGIO "CONCIATO ROMANO"
- VINO GALLUCCIO (D.O.C.)

DOP IN CORSO DI REGISTRAZIONE PRESSO L'UNIONE EUROPEA CON PROTEZIONE TRANSITORIA NAZIONALE

- FIOR DI LATTE APPENNINO MERIDIONALE (Alto casertano)
- OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA COLLINE CAIATINE
- OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA TERRE AURUNCHE
- FIORDILATTE APPENNINO MERIDIONALE

DOP IN FASE DI ISTRUTTORIA MINISTERIALE

- OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA TERRE DEL MATESE
- PECORINO DI LATICAUDA SANNITA

⁷ Ad esempio dove c'è un'area naturale protetta, questo è un criterio escludente di allocazione di un impianto, tranne però nelle zone C dei parchi o nelle aree SIC oltre i 1000 ettari dove è possibile, invece, allocare impianti minori, ma solo con il consenso e il coinvolgimento dell'ente parco.

Aree interessate: i comuni montani e collinari

IGP IN FASE DI ISTRUTTORIA MINISTERIALE

- **CARNE DI BUFALO CAMPANA**

L'area di produzione tipica è coincidente con quella della denominazione d'origine protetta Mozzarella di bufala campana (DOP) ed interessa l'intero territorio della provincia di Caserta

I VINI IN PROVINCIA DI CASERTA

- D.O.C. N. 3
- I.G.T. N. 2

ACQUE MINERALI

TERRITORI INTERESSATI DALLA PRODUZIONE DI ACQUE MINERALI

- Pratella
- Riardo
- Rocchetta e Croce
- Vitulazio

PRINCIPALI PRODOTTI TRADIZIONALI CASERTANI

- Bocconcini alla panna di bufala Area di produzione della mozzarella Dop
- Burrino e burrata di bufala Area di produzione della mozzarella Dop
- Caciocavallo affumicato Aree interne
- Caciocavallo di bufala Area di produzione della mozzarella Dop
- Caciocavallo podalico Aree interne
- Caso Conzato Comune di Pontelatone
- Casoperuto e Marzolino Il territorio del vulcano del monte S. Croce (CE)
- Pecorino fresco e stagionato Aree interne
- Pecorino Salaprese Aree interne
- Provola affumicata Valle del Volturno, Matese
- Scamorza Alto casertano
- Scamorza di bufala Area del disciplinare della mozzarella di bufala campana DOP
- Stracciata Aree interne
- Treccia Alto casertano
- Fragolino Zona di produzione delle fragole
- Liquore di amarena Zone di produzione dell'amarena
- Liquore Nocillo Aree interne
- Carne di suino di razza casertana Aree interne
- Caldarroste in sciroppo e rum Monte S.Croce – Roccamonfina
- Castagna Tempestiva del Vulcano Roccamonfina Comuni interessati: Caianello, Conca della Campania; Galluccio, Marzano Appio, Roccamonfina, Sessa Aurunca, Teano, Tora e Piccilli
- Fungo porcino del Vulcano di Roccamonfina. Territorio interessato alla produzione: Territorio dei Comuni del Parco Regionale di Roccamonfina (Caserta), in particolare nell'area di Monte La Frascara.
- Lenticchia di Valle Agricola Valle Agricola
- Lupino gigante di Vairano Vairano Patenora
- Miele di Acacia Intera provincia
- Miele di castagno Area vulcano di Roccamonfina

2. PROPOSTA DI INTRODURRE IL “METODO DIALOGICO” PER LA INDIVIDUAZIONE DEI SITI OVE ALLOCARE GLI IMPIANTI

Premessa

La scelta di un sito ove destinare un impianto (discarica, piattaforme, stazioni di trasferimento, ecc. ecc.) costituisce un problema serio nella Regione Campania, ulteriormente accentuato da incapacità a comunicare e da clamorosi “errori” delle autorità preposte, fortunatamente bloccate dalla magistratura (vedasi i casi di Serre, Lo Uttaro, ecc.).

Negli ultimi anni la comunicazione ha assunto nelle amministrazioni pubbliche un ruolo sempre più rilevante. Sta anche progressivamente cambiando il valore aggiunto riconosciuto alla comunicazione pubblica da strumento d’illustrazione delle scelte e dell’attività dell’ente (l’amministrazione trasparente) a processo di scambio e di interazione attraverso cui si costruisce l’identità di una città e di un territorio: la cosiddetta “amministrazione colloquiale”. Nei progetti di sviluppo e di trasformazione dei sistemi territoriali la comunicazione assume un valore centrale come processo: a) di messa in comune delle informazioni distribuite tra i diversi soggetti sociali, economici e istituzionali; b) di attivazione di reti e di sinergie; c) di costruzione sociale dell’identità e dell’immagine del territorio; d) di definizione condivisa delle scelte; e) di rafforzamento del senso di appartenenza; di mobilitazione e di inclusione di energie e competenze.

Vi è quindi la necessità di porre in prima linea forme di ascolto e di individuazione dei bisogni dei cittadini, verificando il gradimento del procedimento posto in essere per l’individuazione dei siti idonei alla delocalizzazione anche attraverso la reale percezione da parte della cittadinanza. Tutto ciò per aumentare, mediante una corretta strategia di comunicazione, la trasparenza e la capacità di comprendere le decisioni assunte. Vale la pena ricordare che questo non è un processo automatico. Esso richiede oltre alla volontà politica di volerlo perseguire anche la presenza di operatori esperti che hanno davanti cittadini motivati dal rifiuto e dal fenomeno *Nimby o Banana* e in grado di verificare la correttezza del procedimento in essere e dei soggetti chiamati a portarlo avanti. “Tutto ciò operando sui due diversi versanti (governanti e governati) ed anche attraverso l’uso del linguaggio⁸” che rappresenta lo strumento principale per contrastare forme di trasformismo, corruzione, populismo e demagogia. Fattori questi ben presenti nel costume politico e nella società meridionale e italiano in genere.

Seguiranno, sia pure brevemente, alcune considerazioni circa i modelli decisionali e quelli per legittimare una scelta localizzativa. Seguirà la proposta vera e propria.

2.1 I processi decisionali. I modelli

Si prendono in considerazione i tre modelli principali nei processi decisionali. Nessuna organizzazione, generalmente, ne adotta uno soltanto, preferendo adottarne diversi.

Il primo modello postula che è l’organizzazione, in base alle sue finalità generali (missione, visione, valori guida), a decidere in autonomia l’obiettivo da perseguire e lo persegue. Se e quando la sua azione produce conseguenze sullo stakeholder e la reazione di quest’ultimo accelera o frena il raggiungimento dell’obiettivo, si attua una relazione (dialogo, conflitto, alleanza).

E’ un modello push, ed è il più comunemente adottato.

Il secondo modello postula che è l’organizzazione, sempre in base alle sue finalità generali (missione, vision, valori guida), a decidere in autonomia l’obiettivo da perseguire e lo persegue attivando - prima però del trasferimento dei messaggi chiave agli influenti⁹ per ridurre il potenziale conflitto o rafforzare l’alleanza - un’intensa fase di ascolto delle loro aspettative per adattare i messaggi perché siano più efficaci.

E’ il classico modello del marketing, sempre push ma questa volta bidirezionale ed è prevalentemente adottato dalle organizzazioni con forte cultura di marketing.

Il terzo modello postula, infine, che l’organizzazione, sempre in base alle sue finalità generali (missione, visione, valori guida), prima di definire l’obiettivo da perseguire ascolta le aspettative dello stakeholder, ne tiene conto per poi sviluppare la sua azione messaggistica verso gli influenti trasferendo loro i messaggi chiave.

⁸ Tratto da Sviluppo della cooperazione interistituzionale e con l’U.E. – S.S.P.A., Roma, 2006

⁹ Per un’organizzazione, lo stakeholder è un soggetto consapevole e interessato ad avviare, a sviluppare o a consolidare una relazione su una questione specifica. L’influente è invece un soggetto che l’organizzazione ritiene in ogni caso rilevante per il raggiungimento dei suoi obiettivi, al punto da sforzarsi di convincerlo a farsi coinvolgere in una relazione, ma non è necessariamente né consapevole né interessato. In altre parole, “i principali fornitori, gli azionisti e i clienti importanti, i dirigenti, i consulenti di una organizzazione sono stakeholder mentre l’editorialista del Corriere della Sera o l’opinion leader della comunità di riferimento sono influenti” (T. Muzzi Falconi).

E' un modello pull, bidirezionale e simmetrico verso lo stakeholder, ed è adottato dalle organizzazioni più avanzate e di maggiore successo. Questo terzo modello, al di là delle più immediate apparenze, ha ben poco a che vedere con l'abitudine di molte organizzazioni, soprattutto (ma non solo) pubbliche, di un processo decisionale di natura consociativa e paralizzante.

L'ascolto degli stakeholder¹⁰ (prima o dopo la definizione dell'obiettivo a seconda del modello prescelto) è spesso vincolato da obblighi di legge che, pur pensate per assicurare la partecipazione degli stakeholder ai processi decisionali, normalmente garantiscono soltanto la paralisi della decisione sull'obiettivo specifico da perseguire. E anche quando la decisione finalmente arriva, la sua implementazione, subendo in ogni caso tutte le ben note lentezze attuative, fa sì che i tempi di attuazione sono talmente lunghi da trasformare una decisione a suo tempo corretta in una decisione sbagliata poiché nel frattempo è cambiato di nuovo tutto. E' quella che si chiama "paralisi consociativa" che non va in alcun modo confusa con l'attuazione del terzo modello che si propone proprio il contrario: e cioè l'efficacia del processo decisionale. Peraltro, questo fenomeno di lentezza procedurale che rende controproducente la decisione assunta, si presenta sempre sovente anche all'interno di molte grandi organizzazioni private che operano in settori tecnologicamente dinamici. Succede cioè che l'attuazione dei processi di influenzamento legittimo (autorappresentazione) della decisione pubblica relativa ad un tema, prima che dall'interno dell'organizzazione le posizioni espresse arrivino finalmente sul tavolo del decisore pubblico, le tecnologie hanno già superato la questione. Questo fenomeno, a sua volta, contribuisce a rendere obsoleta, quando non addirittura controproducente, la decisione pubblica prima ancora della sua approvazione.

2.2 I metodi per legittimare una scelta localizzativa

I metodi per legittimare una scelta localizzativa, escluso il ricorso all'autorità, sono diversi e relativamente usati nel nostro Paese. Vale la pena ricordare che il metodo che si propone è stato già messo in atto dalla Provincia di Torino per localizzare discariche e inceneritori¹¹.

Nella tabella che segue sono schematizzati i metodi conosciuti e maggiormente usati.

	NON DELIBERATIVO Scelta fondata su interessi	Scelta fondata su argomenti che riguardano il bene comune
METODO NON DEMOCRATICO O ESCLUSIVO Processo con accesso limitato e bassa trasparenza	1 CONTRATTAZIONE E SCAMBIO POLITICO Attori chiave: i politici	2 PIANIFICAZIONE Attori chiave: gli esperti
METODO DEMOCRATICO O INCLUSIVO Esteso e alta trasparenza	3 AGGREGAZIONE DEGLI INTERESSI p.es. referendum Attori chiave: gli elettori	4 METODO DIALOGICO Attori chiave: gli stakeholder

I politici preferiscono in genere il **metodo della Contrattazione e scambio politico** (di solito poco trasparente), che rafforza quello della Pianificazione.

La Legge prevede il **metodo della Pianificazione** (la scelta è dell'azienda promotrice con 2 vincoli tecnici che, nel caso in esame, sono: aree idonee previste nel PRAE per l'attività estrattiva; progetto sottoposto alla valutazione di impatto ambientale per il cementificio).

¹⁰ Per un utile approfondimento del problema Cfr Messina G., Comunicazione e informazione ambientale, stakeholder e processi decisionali analisi di un caso. Individuazione, attraverso un processo trasparente e partecipato, del sito per il nuovo insediamento del complesso industriale Moccia prospettato nel comune di Pietravairano – Caserta, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, Caserta, 2007

¹¹ Bobbio L., "Non rifiutarti di scegliere": un'esperienza di democrazia deliberativa, paper presentato al convegno annuale della Società Italiana di Scienza Politica, Siena 13-15 settembre 2001

Il metodo dell'Aggregazione degli interessi è molto forte, soprattutto se esercitato attraverso referendum. Ma l'esito dipende dall'ampiezza della collettività presa in considerazione (quanto è ampia l'area interessata rispetto al luogo di insediamento dell'impianto? Al crescere dell'ampiezza si riduce l'opposizione).

IL METODO DIALOGICO è il meno fragile. Si basa sull'attenzione al bene comune e sull'apertura alla partecipazione dei cittadini. Non si basa sullo scambio politico, quindi è trasparente. Richiede tempo e pazienza, tuttavia il risultato è più forte perché legittimato dalla gente che nel contempo acquisisce maggiore coesione come comunità e accresce la fiducia nelle istituzioni e nei decisori politici che hanno voluto attuare questo metodo. L'Amministrazione interessata che sa quali impegni dovrà assumersi nei confronti della comunità locale (cosa, dove, come quando e perché) potrà operare con spirito sollevato e sereno senza ulteriori problematiche.

2.3 LA PROPOSTA

“Nella scelta dei siti ove destinare impianti definitivi o a tempo determinato, l'amministrazione preposta utilizzerà obbligatoriamente il metodo dialogico, attraverso l'elaborazione di una graduatoria condivisa di siti, dove:

- I processi decisionali siano condotti sulla base di argomenti imparziali fondati sul bene comune;
- Il progetto cui partecipano, in condizioni di parità, tutti coloro che sono coinvolti dalle conseguenze della decisione.

Non tutti possono effettivamente partecipare al progetto: *Principio di inclusività*. Per questo motivo:

- Si sostituisce l'universo con un campione rappresentativo;
- Si costruisce un'arena in cui siano presenti tutti i punti di vista rilevanti sul tema (stakeholder) ossia di tutti gli attori che subiranno le conseguenze più o meno dirette della scelta. Riunire il mondo in una stanza.

A tale scopo si costituisce una commissione secondo le seguenti finalità:

- Discussione e definizione dei criteri per la localizzazione dell'impianto, con individuazione di una graduatoria;
- Impostazione di richiesta garanzie e compensazioni (ristoro) per la comunità locale scelta”.

3. PRINCIPALI ASPETTI NEGATIVI DA RIMUOVERE NELLA PROPOSTA DEL PIANO RIFIUTI

- 1) Lo scenario di piano ha pochi margini per poter reagire. In altri termini se si dovesse bloccare una sola parte del meccanismo, si bloccherebbe tutto il sistema. Sistema rigido dunque. La flessibilità prevista del 20% non appare sufficiente. Esempio il percorso progressivo di ammodernamento (reigegnerizzazione) degli ex cdr in TMB (trattamento meccanico biologico¹²) appare molto esposto alle criticità connesse a situazioni emergenziali (manutenzioni straordinarie, scioperi, blocchi, ecc.). Occorrerebbe ipotizzare ad esempio una discarica regionale di riserva, discariche provvisorie di stoccaggio, con gli impianti di CDR interagenti tra loro e flessibili, tarando la termovalorizzazione finale sui quantitativi di eco balle prodotti e da rilavorare.
- 2) Alcuni adempimenti sono posti come non vincolanti dal punto di vista temporali (es. Programmazione interventi a livello territoriale, programmazione costruzione impianti per le province; i programmi operativi; i piani di comunicazione, ecc.).
- 3) Non emerge la necessità di realizzare un altro inceneritore, previsto a Santa Maria La Fossa. Le eventuali eccedenze di cdr potrebbero essere convogliate nei cementifici esistenti (alle condizioni sopra riportate) per i quali sarebbe però obbligatorio produrre cdr normalizzato; si ricorda che i cdr diventeranno TMB (Trattamento Meccanico Biologico) tranne quello di Tufino che diventerà un termoessiccatore.
- 4) Squilibrio nell'ipotesi percentuale di r.d. programmata per le grandi aree urbane. Gli obiettivi sono troppo bassi per i comuni ad alta densità di popolazione (Napoli, Salerno, Caserta). In altre parole il piano si taglia le gambe da solo. Il piano dovrebbe imporre, da una parte, percentuali di r.d. più elevati e proporre, inoltre, dei sistemi correttivi per integrare i vari sistemi di raccolta programmata (es. per Ischia in estate, ecc.).
- 5) I criteri per la localizzazione degli impianti sono generici e poco definiti (il rapporto ambientale su questo punto andrebbe fatto proprio dai pianificatori del piano);
- 6) Esiste un problema circa le sinergie negative generate dalla presenza di impianti preesistenti (industrie insalubri, piattaforme per rifiuti industriali, ecc.) in aree magari destinate a ospitare quelli per il trattamento dei r.u. Sulla localizzazione degli impianti definitivi, oltre a prevedere un ristoro per la popolazione locale, sarebbe necessario introdurre il metodo dialogico¹³.

PREMESSA GENERALE: ALCUNE QUESTIONI DI METODO

Appare utile porre l'accento su quelli che, a nostro giudizio, costituiscono i parametri attraverso cui i decisori politici, tecnici e responsabili a vario livello dovrebbero uniformare la loro azione.

La legislazione vigente in materia di elaborazione di strumenti di pianificazione, e ve ne sono un'enormità a vari livelli territoriali e settoriali, stabilisce anche con una certa puntualità, cosa e come fare. Nessuno pone la questione ambientale, intesa come conoscenza preliminare del territorio/settore destinato alla pianificazione, come propedeutica a qualunque tipo di intervento.

1. L'IMPRONTA ECOLOGICA QUALE SPIA PER CAPIRE

L'impronta ecologica, così come definita dagli ecologi Rees e Wackernagel, è un indicatore aggregato che esprime «l'area totale di ecosistemi terrestri e acquatici necessaria per produrre le risorse che una determinata popolazione umana (un individuo, una famiglia, una comunità, una regione, una nazione) consuma e per assimilare i rifiuti che la popolazione stessa produce.

¹² Il trattamento meccanico-biologico (TMB) è una tecnologia di trattamento a freddo dei rifiuti indifferenziati che sfrutta l'abbinamento di processi meccanici a processi biologici quali la digestione anaerobica e il compostaggio. Appositi macchinari separano la frazione umida (l'organico da bioessicare) dalla frazione secca (carta, plastica, vetro, inerti ecc.); quest'ultima frazione può essere in parte riciclata oppure usata per produrre combustibile derivato dai rifiuti (CDR) rimuovendo i materiali incombustibili.

¹³ Si basa sull'attenzione al bene comune e sull'apertura alla partecipazione dei cittadini. Non si basa sullo scambio politico, quindi è trasparente. Richiede tempo e pazienza, tuttavia il risultato è più forte perché legittimato dalla gente che nel contempo acquisisce maggiore coesione come comunità e accresce la fiducia nelle istituzioni e nei decisori politici che hanno voluto attuare questo metodo. L'imprenditore/istituzione interessato, che sa quali impegni dovrà assumersi nei confronti della comunità locale (cosa, dove, come quando e perché), potrà operare con spirito sollevato e sereno senza ulteriori problematiche.

L'indicatore è in grado di aggregare le complesse problematiche legate all'utilizzo delle risorse in un unico valore convertendole nella superficie equivalente di territorio "biologicamente produttivo" necessaria per garantire la sopravvivenza di una popolazione.

I risultati dell'indagine effettuata per la prima volta dal Ministero dell'Ambiente e il WWF sull'impronta ecologica, ossia sull'indicatore che calcola quanto terreno serve a sostenere la produzione di quello che viene consumato e lo smaltimento dei rifiuti prodotti, nelle regioni dell'obiettivo1 del QCS 2000/2006 per la Campania è emerso che, a fronte di una superficie territoriale di 0,24 ettari pro capite e una capacità biologica di 0,82 ettari pro capite, viene generata un'impronta ecologica di 3,56 ettari pro capite con un deficit di 2,74 ettari pro capite. La Campania presenta il più alto tasso di consumo del suolo fra tutte le regioni ad obiettivo1 e il più basso livello (dopo la Calabria) di raccolta differenziata dei rifiuti¹⁴.

In altre parole le risorse naturali della Campania non riescono a rigenerarsi con lo stesso ritmo con cui sono consumate: troppo pesante la pressione umana per la capacità biologica della regione. Per sostenere i ritmi e gli stili di vita dei 5.780.958 abitanti della Campania occorrerebbe una superficie regionale pari a 20.580.210 ettari contro 1.359.537 ettari realmente disponibili. Come a dire una regione quindici volte più grande della reale, con un'impronta ecologica, come si è detto, pari a 3,56 ettari pro capite.

E' stato stimato, nella citata ricerca, che per i 3,56 ettari di impronta ecologica pro capite campana 1,479 ettaro concerne i consumi alimentari, 0,788 altri beni in genere, come servizi e beni non primari, 0,481 la gestione dei rifiuti, 0,424 i trasporti e, per concludere, 0,391 ettari per l'abitazione, energia e consumo di suolo. Facendo un confronto con le altre cinque regioni dove è stata condotta la ricerca ossia con la Basilicata, la Calabria, la Puglia, la Sardegna e la Sicilia la Campania è al terzo posto per quantità di ettari necessari per sostenere i consumi pro capite preceduta dalla Calabria con impronta ecologica pari a 3,69 e dalla Sardegna con 3,66. Tuttavia quando si va a considerare la capacità biologica della superficie a disposizione la Campania ha il primato di deficit ecologico. Dato che la provincia di Caserta si presenta in linea con lo studio in parola, ogni scelta che andasse in direzione opposta (si pensi, ad esempio, alla delocalizzazione del cementificio e alla distruzione del bosco del Monte Monaco a Pietravairano) comporterebbe un appesantimento di una situazione già di per sé grave e che imporrebbe scelte rilevanti da parte dei decisori politici in ordine alle scelte di sviluppo del territorio.

2. LE TRE VARIABILI PER PIANIFICARE. RIARTICOLARE IL PIANO RIFIUTI

2.1 LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

È necessario avere chiari, nell'attività di pianificazione così come nella comunicazione o nell'azione politica e istituzionale, i punti di riferimento metodologici, il sistema di analisi, il tipo di approccio culturale e tecnico, in quanto le scelte o le non scelte avranno inevitabilmente delle ripercussioni a tutti i livelli: ambientale, occupazionale, reddituale, ecc.

Occorre conoscere il principio della sostenibilità ambientale e quando essa si realizza.

La sostenibilità si realizza quando si ha un uso conservativo delle risorse: "spendo l'interesse e non consumo il capitale", e quando si realizzano attività remunerative e compatibili con le attitudini del territorio, e che siano praticabili per un tempo indefinito. Una qualsiasi azione sostenibile è tale in quanto non trascende la capacità della natura di accettarla, sopportarla, insieme agli effetti che l'azione stessa può innescare. La sostenibilità dell'azione dell'uomo è, quindi, strettamente connessa alla capacità che la natura ha di sedimentare i cambiamenti che, con essa vengono introdotti nell'ambiente; 'sedimentare', e non reagire con una modifica degli assetti. In termini più tecnici si può affermare che "il soddisfacimento della qualità della vita mantenendosi entro i limiti della capacità di carico degli ecosistemi che ci sostengono"¹⁵.

2.1.1 SVILUPPO LOCALE E COMPETITIVITÀ TERRITORIALE

Questo implica che il sistema territoriale oggetto d'intervento sia competitivo, ossia quando è in grado di offrire beni e servizi fruibili e godibili secondo i parametri del nostro tempo e della nostra civiltà. Un territorio inquinato, dall'acqua imbevibile, dall'ambiente devastato in nome della "produzione in competizione", è di per sé, non competitivo, perché inadeguato anzitutto per i cittadini che lo abitano. Non è

¹⁴ Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e WWF, L'impronta ecologica delle regioni dell'obiettivo1 del QCS 2000/2006. Un contributo per valutare lo sviluppo sostenibile, Roma, 2004

¹⁵ Cammarota O., Sviluppo dal "basso", fuori commercio, Napoli, 1996

possibile che questo territorio possa veicolare nelle reti globali le sue risorse, naturali, culturali, turistiche, o i suoi prodotti.

La vicenda Reggia di Caserta, a solo titolo di esempio, costituisce una dimostrazione lampante. Nel modello casertano le attività estrattive, accompagnate da ben due cementifici, hanno rappresentato l'espressione più bassa della politica territoriale e dove è emerso, in tutta la sua forza, la contraddizione in termini economici: avendo perseguito il modello di sviluppo basato sul massimo profitto monetario e sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse, si sono determinate le condizioni di scarsa competitività territoriale che hanno coinvolto tutti i suoi abitanti sia in termini di vivibilità sia di reddito e di occasione di lavoro che avrebbero potuto rappresentare gli oltre un milione di visitatori l'anno del più grande monumento del settecento del mondo. In altre parole i casertani hanno segato il ramo dove erano seduti.

La chiave, secondo il nostro parere, per superare questa contraddizione è rendere maggiormente competitivo il territorio. Si assumano quali parametri di "competitività territoriale" l'integrità e la qualità delle risorse endogene: il territorio come risorsa. Creare le condizioni di competitività significa garantire un ambiente "sano" nei suoi valori materiali e, soprattutto, immateriali: la qualità delle relazioni sociali tra gli individui, l'assenza di conflittualità, la capacità di "essere percepito quale comunità", sono i fattori di moderna competitività territoriale. L'incremento di competitività territoriale "locale", è sostenibile per definizione poiché generato da e in armonia con le risorse endogene stesse e può indurre l'incremento di competitività ai sistemi territoriali di ordine di grandezza via via maggiori.

È chiaro a questo punto che il concetto di "locale", nell'esempio riportato e nella problematica sollevata dalle industrie Moccia di allocarsi a Pietravairano non è quello limitato al suo territorio o, peggio ancora al solo monte Monaco. Per "locale" occorre intendere "l'area mediana che rappresenta il teatro di azione di questa ipotesi di sviluppo, che, pur avendo ben chiaro il proprio compito di valorizzazione delle risorse endogene locali (nell'esempio il monte Monaco) è certamente legittimato a nutrire dubbi sull'effettiva sostenibilità della propria azione, e dei progetti che è chiamato a ideare senza che la dimensione di un simile progetto non investa un'area vasta".

E' necessario, in definitiva, pensare alla competitività territoriale come al risultato-prodotto della cooperazione e della collaborazione tra i molteplici soggetti pubblici e privati che esercitano funzioni e poteri nel medesimo contesto territoriale. E' possibile un autentico sviluppo locale ecosostenibile solamente attraverso la conoscenza del territorio e un'attenta valutazione delle risorse locali.

3. LA DESERTIFICAZIONE

La "questione ambientale", come possiamo tutti constatare, incomincia a far sentire i suoi morsi attraverso alcuni fenomeni specifici riguardanti l'acqua (inquinamento e scioglimento dei ghiacciai), l'energia (esaurimento del petrolio), l'uso del suolo e la sua temuta fertilità (desertificazione) e, più in generale, attraverso l'inquinamento diffuso delle matrici ambientali. La consapevolezza che il mondo è "tutto attaccato"¹⁶ appare molto lontano ai più, mentre i tempi storici sovrastano quelli biologici con le conseguenze che, purtroppo, sembrano consci a pochi. I segnali, tuttavia sono così evidenti che a volte si ha l'impressione di permanere in un treno che corre in una folle corsa, in discesa e senza freni.

In Italia, il fenomeno della desertificazione è pressoché sconosciuto e come, al contrario, sia rapidamente evoluto in poco meno di quattro anni.

Nel 2003 il fenomeno interessava cinque regioni, 13 province, 16.500 chilometri quadrati di territorio: la desertificazione aveva già colpito circa il 5,5% del Paese. Le zone più interessate dai fenomeni erano soprattutto le isole, grandi e piccole, e le coste del Mezzogiorno d'Italia: la Sicilia e la Sardegna, le isole Pelage (Lampedusa, Linosa e l'isolotto di Lampione), Pantelleria, le Egadi, Ustica e parte delle coste di Puglia, Calabria e Basilicata. La regione dove è più elevato il rischio di terre 'aride e desolate' era la Sicilia: 5 province Siracusa, Enna, Ragusa, Trapani e Agrigento, il 36,6% del suo territorio, presentavano aree sensibili alla desertificazione. Seguivano la Puglia con il 18,9% del territorio ed anche una zona non costiera, l'interno del Gargano e la Sardegna con il 10,8% della superficie.

Nel 2007 la situazione è molto cambiata, aggravandosi. Alle regioni precedentemente interessate si sono aggiunte il Molise e la Campania (anche quella che è stata la fertilissima Terra di Lavoro non è esente: in

¹⁶ V.Cogliati Dezza, Un mondo tutto attaccato. Guida all'educazione ambientale. Franco Angeli, Milano, 1993

provincia di Caserta, infatti, per effetto della salinizzazione, oltre 100 ettari sono già desertificati)¹⁷. Questo significa, in altri termini, che il metro “desertificazione” dovrà costituire un parametro fondamentale nella scelta delle tecnologie. In provincia di Caserta, ad esempio, dove è forte la esigenza di innalzare il livello di sostanza organica dei terreni e quindi della fertilità per garantire il futuro, è necessario che il piano rifiuti vada nella direzione di privilegiare impianti che recuperino la frazione organica per trasformarla in ammendante o fertilizzante; escludendo ogni altra alternativa che, pur sembrando compatibili sul piano ambientale (ad esempio gli impianti per la produzione di energia con biomasse) di fatto si rilevarebbero come strumenti che accelererebbero i fenomeni di desertificazione.

1.3 TERZA. L'energia

(premessa con indicazioni degli obiettivi di questo paragrafo)

Gli effetti dei mutamenti climatici, l'avanzata dei deserti e delle zone aride, le alluvioni devastanti, l'incremento dell'incidenza di malattie endemiche come la malaria, sono causa diretta, ogni anno, di milioni di morti e costringono nell'assoluta povertà interi continenti. Si calcola che se tutti quanti si comportassero come un cittadino di un Paese ad alto reddito ci vorrebbero altri 2,6 pianeti per soddisfare le necessità dell'umanità. Invece, quello che succede nell'unico mondo che abbiamo a disposizione è che crescono insieme sia il ritmo con cui i Paesi occidentali consumano le risorse del pianeta sia il divario tra questi Paesi e quelli che non hanno accesso a quelle risorse, quelli in via di sviluppo o con economie in fase di transizione.

Il messaggio finale del Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon a chiusura della Sessione plenaria dell'IPCC svoltasi a Valencia dal 12 al 17 novembre 2007 sintetizza perfettamente la preoccupazione del mondo scientifico: "Il riscaldamento climatico è inequivocabile. La comunità scientifica si è espressa con voce forte e unanime, ora la parola passa alle autorità politiche di tutte le nazioni". Gli scienziati dell'Ipcc, destinatari nel 2007 del premio Nobel per la Pace, confermano il rischio che gli effetti legati al riscaldamento globale possano nel tempo diventare irreversibili, con danni incalcolabili a livello planetario.

Anche se il mondo avesse la capacità di stabilizzare i livelli di concentrazione di anidride carbonica in atmosfera ai livelli attuali sarebbe inevitabile per fine secolo un incremento della temperatura media di circa 1,5 °C rispetto ad oggi e un ulteriore innalzamento del livello del mare di 0,4 - 1,4 metri.

La poderosa crescita dei consumi energetici (il 25% solo negli ultimi 10 anni), trascinata dallo sviluppo economico dei Paesi asiatici, determina una crescente competizione sulle energie fossili. Al di là dei limiti fisici di queste risorse - un problema che pure esiste - è la disponibilità e la garanzia degli approvvigionamenti che sta già determinando forti tensioni e aperti conflitti. Se i sistemi energetici rimarranno così largamente dipendenti dalle fonti fossili, il rischio di una guerra mondiale più o meno strisciante per l'energia diventerà realtà.

Al tempo stesso, anche i temi della povertà e dell'equità sono connessi strettamente agli effetti dei mutamenti climatici e alle azioni che i singoli governi e la comunità internazionale devono intraprendere per rallentarne, e in prospettiva fermarne, i tragici effetti sugli ecosistemi e sull'umanità. I mutamenti climatici mettono e metteranno a dura prova la possibilità per tutti gli Stati di fare fronte a tragedie di enorme portata, persino nelle aree più ricche del mondo. Ma la maggiore sofferenza e i maggiori pericoli sono per i Paesi più poveri e vulnerabili, dove siccità, desertificazione, alluvioni fanno e sempre di più faranno crescere fame, povertà, malattie, guerre.

Se la crescita assoluta dei consumi energetici si concentra soprattutto in Asia, resta però enorme la distanza tra Nord e Sud del mondo quanto a consumi energetici pro-capite: ogni cinese consuma il 13% dell'energia di

¹⁷ Situazione particolarmente grave è quella della Sardegna, dove il rischio desertificazione riguarda ben il 52% del territorio regionale, di cui l'11% già colpito, ovvero con il fenomeno già in atto. Problemi anche in Abruzzo, dove è interessato quasi il 40% del territorio. A forte rischio anche la Sicilia, nelle zone interne della provincia di Caltanissetta, Enna e Catania e lungo la costa agrigentina. In Puglia, invece, solo il 7% del territorio regionale non è affetto dal rischio deserto, mentre il 93% è mediamente sensibile (47,7%) e molto sensibile (45,6%). Esistono già dei piani anti-desertificazione delle 7 regioni più a rischio (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) riguardano 5 capitoli di intervento: protezione del suolo; gestione sostenibile delle risorse idriche; riduzione dell'impatto delle attività produttive; riequilibrio del territorio; misure trasversali. Dei 6,6 miliardi stanziati, quasi la metà riguarda il capitolo risorse idriche.

uno statunitense e il 30% di un italiano. Questo assegna all'occidente una speciale responsabilità nello sforzo per cambiare i modi di produzione e di consumo di energia: spingendo sull'efficienza energetica, spingendo sulle nuove fonti rinnovabili, spingendo per favorire uno sviluppo a bassa intensità di materie prime e di energia nei Paesi che diventano i nuovi grandi attori dell'economia mondiale.

Un primo passo importantissimo in questa direzione, si è avuto con l'entrata in vigore, dal 16 febbraio 2005, del Protocollo di Kyoto, il trattato internazionale con cui i governi di molti paesi si sono impegnati a ridurre le emissioni di CO₂ e dei gas climalteranti, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012. Il nostro Paese, come tutti i Paesi firmatari, dovrà attuare comportamenti atti a ridurre le emissioni di inquinanti.

Purtroppo, gli obiettivi necessari per evitare - nell'arco dei prossimi venti o trenta anni - eventi catastrofici e irreversibili, sono ben oltre i traguardi di Kyoto. Le emissioni climalteranti superano del 20% quelle del 1990. I Paesi sviluppati devono tagliare di almeno il 20% le emissioni entro il 2015, e del 30-35% entro il 2020, per arrivare all'80% entro la metà del secolo. L'Italia - terzo Paese per emissioni di CO₂ in Europa - è lontanissima dall'obiettivo di riduzione, ancorché minimo, assegnatoci dal Protocollo di Kyoto per il periodo 1990- 2012; anzi finora s'è mossa in direzione opposta. L'esigenza di tagliare le nostre emissioni di anidride carbonica è stata a lungo rimossa dalla politica, e l'economia, soprattutto il mondo industriale, hanno di fatto boicottato ogni impegno serio in questo senso, considerandolo come un costo.

Invece ridurre le emissioni di gas serra per l'Italia è un'opportunità storica, un'opportunità anche in base ad un calcolo meramente economico: serve ad evitare ben maggiori costi futuri, ad **alleggerire la dipendenza energetica del Paese**, ad incentivare le produzioni e le imprese più efficienti e dunque più competitive.

Occorre un grande sforzo collettivo e coordinato per tagliare le emissioni di anidride carbonica, affrontando i problemi in tutti i settori produttivi, negli usi civili, nei trasporti: con una riforma ambientalista della fiscalità (meno tasse sui redditi e più tasse sui consumi inquinanti), con l'adozione di un forte sistema d'incentivi per promuovere il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, con un piano straordinario di investimenti nell'efficienza energetica e nella mobilità sostenibile.

Negli ultimi giorni sono finalmente arrivati segnali incoraggianti nella giusta direzione, dalle norme inserite nella Finanziaria 2008 per sostenere l'applicazione del Protocollo di Kyoto al pacchetto di misure per promuovere il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti pulite.

È ancora poco, ma rappresenta un significativo passo verso un futuro energetico sostenibile non soltanto dal punto di vista ambientale e sociale ma anche dal punto di vista economico. In un suo recente editoriale del periodico specializzato di Legambiente "Qualenergia", Gianni Silvestrini ci mostra come le rinnovabili siano ormai vantaggiose, rispetto alle fonti fossili, anche sul versante economico.

Nel medio periodo, infatti, i costi di produzione dell'energia verde tenderanno a ridursi e quelli delle fonti convenzionali aumenteranno. E questo dato non riguarda solo il petrolio (che ha ormai raggiunto la soglia dei 100 \$) o il gas su cui sono generalmente puntati i riflettori ma anche il carbone, che ha visto raddoppiare il prezzo rispetto a due anni fa e l'uranio, che ha decuplicato il suo costo rispetto al 2002.

Non è irragionevole pensare che la pressione della domanda, in particolare dei Paesi in via di sviluppo, favorirà nel prossimo decennio quotazioni in crescita per i combustibili fossili. Di contro, negli ultimi 25 anni, il kWh eolico è sceso da 20 a 6-8 centesimi di euro, un valore di poco superiore a quello della produzione termoelettrica e inferiore al costo dell'elettricità delle più recenti centrali nucleari. E in futuro si pensa che i costi possano ulteriormente ridursi di un 20-35%. Per quanto riguarda il fotovoltaico, sono molte le previsioni che ipotizzano un costo di investimento più che dimezzato entro un decennio. Considerando anche che la produzione fotovoltaica raggiunge il suo massimo nelle ore centrali, cioè proprio durante i periodi di punta di richiesta sulla rete che sono caratterizzati dal costo più elevato dell'elettricità, possiamo dedurre che il solare che verrà installato alla fine del prossimo decennio costerà, quindi, in realtà meno rispetto al costo dell'elettricità per gli utenti finali e forse anche del costo di produzione convenzionale.

Certo, la riduzione dei costi delle energie verdi sarà tanto più rapida quanto maggiori saranno le risorse dedicate all'innovazione e quanto più elevata sarà la produzione cumulativa.

In Campania...

Nonostante il rispettabile livello di fonti energetiche rinnovabili e le ulteriori potenzialità di sviluppo della produzione pulita di energia (in particolare solare elettrico e termico, eolico) la Campania compra energia elettrica prodotta altrove. E lo fa in maniera massiccia, importando oltre l'80% del fabbisogno elettrico, e con un trend annuo di crescita dei consumi del 3%.

L'assenza totale di pianificazione energetica (la Campania è ormai tra le poche regioni italiane a non avere un Piano Energetico) lascia ampi spazi alla produzione da fonti fossili e crea caos anche per le installazioni rinnovabili. Tra il 2006 e il 2007 sono state inaugurate, solo nella provincia di Caserta, le 2 megacentrali a gas di Teverola e Sparanise, per un totale di 1200 MW. Se i progetti ormai autorizzati delle megacentrali di

Salerno (800 MW), Napoli Levante (400 MW) e Orta di Atella (800 MW), per complessivi ulteriori 2000 MW, andranno a buon fine, diventeremo una regione esportatrice di elettricità¹⁸, ma ancora più dipendente energeticamente dal gas proveniente da paesi politicamente instabili.

In aggiunta, ciò basterebbe per eliminare ogni dubbio sulla possibilità che la nostra regione possa raggiungere il suo obiettivo del 25% di elettricità prodotta da fonte rinnovabile, destinando la nostra Regione a continuare a marciare in controcorrente rispetto alle politiche energetiche comunitarie.

Il conto energia, istituito nel 2005 per incentivare l'installazione di impianti solari fotovoltaici, non ha ancora fatto presa nella nostra regione, nonostante l'ottimo livello di insolazione.

Se facciamo riferimento in rapporto al numero degli abitanti: il Trentino Alto Adige ha installato una quantità di pannelli per abitante 37 volte maggiore di quella presente in Campania, che è fanalino di coda nella classifica nazionale, con appena 0.2 W per abitante. In Campania **la provincia più "rinnovabile", che ha saputo meglio sfruttare il regime di agevolazioni detto "conto energia", è la Provincia di Caserta, con 314 KW**. Al secondo posto Salerno (252 KW), seguita da Napoli, Benevento ed Avellino.

Il risultato è che siamo –tra tutte le regioni d'Italia- quella che ha saputo meno sfruttare questo importante meccanismo di finanziamento della fonte fotovoltaica, attestandoci a livelli bassissimi di Watt fotovoltaico installato per abitante. È paradossale il rapporto di 37 a 1 tra i pannelli installati nel Trentino Alto Adige e quelli installati nella "Regione del sole".

Se non sappiamo sfruttare il sole, almeno siamo tra le regioni che più hanno saputo approfittare della fonte eolica, anche se con le innumerevoli questioni ancora aperte di integrazione nel paesaggio, di cui il Fortore è esempio vivente.

Le biomasse costituiscono una ulteriore interessante sfida, nel panorama regionale delle fonti rinnovabili. Ma allo stesso tempo nascondono un'insidia non meno degna di attenzione. Come si può leggere dai dati pubblicati dall'Assessorato Regionale alle Attività Produttive della Regione (settembre 2007), sono molti i progetti di impianti, alcuni già autorizzati, alimentati a biomasse con una potenza elettrica intorno ai 10 MW.

Impianti del genere - seppur alimentati da fonte rinnovabile - sono tuttavia da considerarsi non "amici dell'ambiente". Le taglie degli impianti proposti, infatti, sono tali da non consentire l'approvvigionamento della materia prima (biomasse) nel territorio regionale o comunque entro distanze non superiori ai 60-70 km dal sito della centrale. Inoltre, i progetti proposti non prevedono la "cogenerazione", ovvero la produzione combinata di energia elettrica e calore sfruttabile industrialmente o da insediamenti abitativi vicini.

Legambiente propone un modello energetico differente, dove siano le stesse popolazioni e realtà produttive locali a farsi promotrici di "distretti" energetici sostenibili, anche a sostegno e ad integrazione del reddito delle aziende agricole.

L'agricoltura regionale può contribuire attivamente agli obiettivi di Kyoto realizzando:

- ❖ **Microfilieri aziendali** di minieolico, fotovoltaico e solare termico per cogenerazione di energia elettrica e termica utilizzando FER (combustione, fermentazione, digestione anaerobica)
- ❖ **Filiere agroenergetiche a biomasse** (a bilancio energetico positivo, ecosostenibili e solo con l'utilizzazione integrale del vegetale messo a coltura, BIOFABBRICA)
- ❖ **Producendo biocombustibili** (per obiettivi del 2010, della Finanziaria 2007, sarebbero necessari a stima 1,7 MHa)
- ❖ **Trattamento dei reflui zootecnici**: per le emissioni di gas metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O), gas serra che scaldano rispettivamente 21 e 310 volte più della CO₂

Legambiente propone un progetto sistemico in agricoltura, per "raggiungere Kyoto", che si può realizzare a partire dai territori rappresentati dalle PROVINCE, dove le filiere agroenergetiche rispettose delle caratteristiche agronomiche dei siti, la dimensione flessibile e piccolo-media degli impianti si integrino e siano funzionali con le altre filiere di vocazione locale, realizzando la filiera corta energetica per l'impiego, il più efficiente possibile, di tutta l'energia prodotta.

La nostra proposta di "distretto energetico" parte da 3 attori principali:

- Produttori della materia prima co-protagonisti economici del processo
- Trasformatori sia Industriali che Agricoli legati alle dinamiche territoriali
- Amministrazione pubblica di coordinamento e supporto delle politiche agricole e del territorio

¹⁸ Esporteremo energia secondaria (elettricità), ma saremo importatori di energia primaria (gas naturale),

Promuovere la creazione di una filiera industriale delle rinnovabili e concentrare in Campania risorse produttive e competitività internazionale significa soddisfare gli obblighi europei creando sviluppo, competitività ed occupazione (si stimano oltre 100.000 nuovi posti di lavoro in Italia).

In Terra di Lavoro significa, inoltre, valorizzare tutta la parte di territorio ormai abbandonata dall'agricoltura perché non più conveniente o non più adatta a produzioni food (a causa dell'elevato livello di inquinamento), ma ancora adatta ad ospitare coltivazioni di tipo energetico per uno sviluppo di una filiera corta agrienergetica che sappia conciliare recupero ambientale, necessità energetiche e sostegno alle economie locali.

Gli obiettivi per il solare

Vale la pena precisare che dal momento che il target UE al 2010 del rapporto tra impianti e popolazione è di 264 mq di pannelli solari ogni 1000 abitanti da realizzare e considerato che la popolazione della provincia di Caserta è di 847.116 abitanti¹⁹ l'obiettivo da perseguire già dal 2005 (nuova A.P.) è di realizzare almeno 37.273 mq di pannelli solari ogni anno e per tutto il periodo del governo di centro sinistra per la provincia di Terra di Lavoro.

¹⁹ avremo $847.116:1000= 847,116 \times 264$ (mq di pannelli) = 223.638,62 : 6 (n.anni al 2010) = mq di pannelli da realizzare ogni anno 37.273,10. Questo costituisce l'obiettivo per la provincia.

1) SULLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI IN TERRITORI AD ALTA VALENZA DI PRODUZIONE DI PRODOTTI TIPICI

Il decreto legislativo 18/05/2001 n.228 "orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'art.7 della legge 05/03/2001 n.57" che all'art.21 dispone "norme per la tutela dei territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità". Il "sistema" dei prodotti tradizionali è regolamentato dal decreto del 18 luglio 2000.

Il piano indica i criteri vincolanti dove non si possono fare gli impianti, affinché le province possano valutare tali aree. A tale proposito il rapporto ambientale di accompagnamento al piano (che si sarebbe dovuto elaborare contestualmente al piano e non dopo) fornisce ulteriori specifiche utili e che si spera siano accolte dal pianificatore, quali ad esempio i vincoli ambientali. Il rapporto, in sostanza, ha qualificato i criteri di localizzazione accompagnando per ciascun tipo di vincolo ambientale un'ipotesi di conseguenza applicativa²⁰.

Alcune motivazioni che rendono necessario accogliere nel "Piano" i vincoli ambientali proposti (e da dilatare e specificare) nel Rapporto ambientale.

I PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI CASERTANI

• DOP	N. 1
• IGP	N. 0
• STG	N. 1
• DOP IN CORSO DI REGISTRAZIONE	N. 1
• DENOMINAZIONE IN FASE DI ISTRUTTORIA MINISTERIALE	N. 2
• NUOVE DENOMINAZIONI IN FASE DI ELABORAZIONE	N. 1
TOT.	N. 6

ALCUNI PRODOTTI CASERTANI

- MOZZARELLA (S.T.G.)
- MOZZARELLA DI BUFALA CAMPANA (D.O.P.)
Area interessata: l'intera provincia di Caserta
- MELA ANNURCA CAMPANA (I.G.P.)
Aree di produzione: Maddalonese, Aversana e Alto Casertano
- CASTAGNA DEL VULCANO DI ROCCAMONFINA
- FORMAGGIO "CASO PERUTO"
- FORMAGGIO "CONCIATO ROMANO"
- VINO GALLUCCIO (D.O.C.)

DOP IN CORSO DI REGISTRAZIONE PRESSO L'UNIONE EUROPEA CON PROTEZIONE TRANSITORIA NAZIONALE

- FIOR DI LATTE APPENNINO MERIDIONALE (Alto casertano)
- OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA COLLINE CAIATINE
- OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA TERRE AURUNCHE
- FIORDILATTE APPENNINO MERIDIONALE

DOP IN FASE DI ISTRUTTORIA MINISTERIALE

- OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA TERRE DEL MATESE
- PECORINO DI LATICAUDA SANNITA

Aree interessate: i comuni montani e collinari

IGP IN FASE DI ISTRUTTORIA MINISTERIALE

²⁰ Ad esempio dove c'è un'area naturale protetta, questo è un criterio escludente di allocazione di un impianto, tranne però nelle zone C dei parchi o nelle aree SIC oltre i 1000 ettari dove è possibile, invece, allocare impianti minori, ma solo con il consenso e il coinvolgimento dell'ente parco.

- CARNE DI BUFALO CAMPANA

L'area di produzione tipica è coincidente con quella della denominazione d'origine protetta Mozzarella di bufala campana (DOP) ed interessa l'intero territorio della provincia di Caserta

I VINI IN PROVINCIA DI CASERTA

- D.O.C. N. 3
- I.G.T. N. 2

ACQUE MINERALI

TERRITORI INTERESSATI DALLA PRODUZIONE DI ACQUE MINERALI

- Pratella
- Riardo
- Rocchetta e Croce
- Vitulazio

PRINCIPALI PRODOTTI TRADIZIONALI CASERTANI

- | | |
|--|---|
| • Bocconcini alla panna di bufala | Area di produzione della mozzarella Dop |
| • Burrino e burrata di bufala | Area di produzione della mozzarella Dop |
| • Caciocavallo affumicato | Aree interne |
| • Caciocavallo di bufala | Area di produzione della mozzarella Dop |
| • Caciocavallo podalico | Aree interne |
| • Caso Conzato | Comune di Pontelatone |
| • Casoperuto e Marzolino | Il territorio del vulcano del monte S. Croce (CE) |
| • Pecorino fresco e stagionato | Aree interne |
| • Pecorino Salaprese | Aree interne |
| • Provola affumicata | Valle del Volturno, Matese |
| • Scamorza | Alto casertano |
| • Scamorza di bufala | Area del disciplinare della mozzarella di bufala campana DOP |
| • Stracciata | Aree interne |
| • Treccia | Alto casertano |
| • Fragolino | Zona di produzione delle fragole |
| • Liquore di amarena | Zone di produzione dell'amarena |
| • Liquore Nocillo | Aree interne |
| • Carne di suino di razza casertana | Aree interne |
| • Caldarroste in sciroppo e rum | Monte S.Croce – Roccamonfina |
| • Castagna Tempestiva del Vulcano Roccamonfina | Comuni interessati: Caianello, Conca della Campania; Galluccio, Marzano Appio, Roccamonfina, Sessa Aurunca, Teano, Tora e Piccilli |
| • Fungo porcino del Vulcano di Roccamonfina. | Territorio interessato alla produzione: Territorio dei Comuni del Parco Regionale di Roccamonfina (Caserta), in particolare nell'area di Monte La Frascara. |
| • Lenticchia di Valle Agricola | Valle Agricola |
| • Lupino gigante di Vairano | Vairano Patenora |
| • Miele di Acacia | Intera provincia |
| • Miele di castagno | Area vulcano di Roccamonfina |

2) PROPOSTA DI INTRODURRE IL “METODO DIALOGICO” PER LA INDIVIDUAZIONE DEI SITI OVE ALLOCARE GLI IMPIANTI

Premessa

La scelta di un sito ove destinare un impianto (discarica, piattaforme, stazioni di trasferimento, ecc. ecc.) costituisce un problema serio nella Regione Campania, ulteriormente accentuato da incapacità a comunicare e da clamorosi “errori” delle autorità preposte, fortunatamente bloccate dalla magistratura (vedasi i casi di Serre, Lo Uttaro, ecc.).

Negli ultimi anni la comunicazione ha assunto nelle amministrazioni pubbliche un ruolo sempre più rilevante. Sta anche progressivamente cambiando il valore aggiunto riconosciuto alla comunicazione pubblica da strumento d’illustrazione delle scelte e dell’attività dell’ente (l’amministrazione trasparente) a processo di scambio e di interazione attraverso cui si costruisce l’identità di una città e di un territorio: la cosiddetta “amministrazione colloquiale”. Nei progetti di sviluppo e di trasformazione dei sistemi territoriali la comunicazione assume un valore centrale come processo: a) di messa in comune delle informazioni distribuite tra i diversi soggetti sociali, economici e istituzionali; b) di attivazione di reti e di sinergie; c) di costruzione sociale dell’identità e dell’immagine del territorio; d) di definizione condivisa delle scelte; e) di rafforzamento del senso di appartenenza; di mobilitazione e di inclusione di energie e competenze.

Vi è quindi la necessità di porre in prima linea forme di ascolto e di individuazione dei bisogni dei cittadini, verificando il gradimento del procedimento posto in essere per l’individuazione dei siti idonei alla delocalizzazione anche attraverso la reale percezione da parte della cittadinanza. Tutto ciò per aumentare, mediante una corretta strategia di comunicazione, la trasparenza e la capacità di comprendere le decisioni assunte. Vale la pena ricordare che questo non è un processo automatico. Esso richiede oltre alla volontà politica di volerlo perseguire anche la presenza di operatori esperti che hanno davanti cittadini motivati dal rifiuto e dal fenomeno *Nimby o Banana* e in grado di verificare la correttezza del procedimento in essere e dei soggetti chiamati a portarlo avanti. “Tutto ciò operando sui due diversi versanti (governanti e governati) ed anche attraverso l’uso del linguaggio²¹” che rappresenta lo strumento principale per contrastare forme di trasformismo, corruzione, populismo e demagogia. Fattori questi ben presenti nel costume politico e nella società meridionale e italiano in genere.

Seguiranno, sia pure brevemente, alcune considerazioni circa i modelli decisionali e quelli per legittimare una scelta localizzativa. Seguirà la proposta vera e propria.

2.1 I processi decisionali. I modelli

Si prendono in considerazione i tre modelli principali nei processi decisionali. Nessuna organizzazione, generalmente, ne adotta uno soltanto, preferendo adottarne diversi.

Il primo modello postula che è l’organizzazione, in base alle sue finalità generali (missione, visione, valori guida), a decidere in autonomia l’obiettivo da perseguire e lo persegue. Se e quando la sua azione produce conseguenze sullo stakeholder e la reazione di quest’ultimo accelera o frena il raggiungimento dell’obiettivo, si attua una relazione (dialogo, conflitto, alleanza).

È un modello push, ed è il più comunemente adottato.

Il secondo modello postula che è l’organizzazione, sempre in base alle sue finalità generali (missione, vision, valori guida), a decidere in autonomia l’obiettivo da perseguire e lo persegue attivando - prima però del trasferimento dei messaggi chiave agli influenti²² per ridurre il potenziale conflitto o rafforzare l’alleanza - un’intensa fase di ascolto delle loro aspettative per adattare i messaggi perché siano più efficaci.

È il classico modello del marketing, sempre push ma questa volta bidirezionale ed è prevalentemente adottato dalle organizzazioni con forte cultura di marketing.

Il terzo modello postula, infine, che l’organizzazione, sempre in base alle sue finalità generali (missione, visione, valori guida), prima di definire l’obiettivo da perseguire ascolta le aspettative dello stakeholder, ne tiene conto per poi sviluppare la sua azione messaggistica verso gli influenti trasferendo loro i messaggi chiave.

²¹ Tratto da Sviluppo della cooperazione interistituzionale e con l’U.E. – S.S.P.A., Roma, 2006

²² Per un’organizzazione, lo stakeholder è un soggetto consapevole e interessato ad avviare, a sviluppare o a consolidare una relazione su una questione specifica. L’influente è invece un soggetto che l’organizzazione ritiene in ogni caso rilevante per il raggiungimento dei suoi obiettivi, al punto da sforzarsi di convincerlo a farsi coinvolgere in una relazione, ma non è necessariamente né consapevole né interessato. In altre parole, “i principali fornitori, gli azionisti e i clienti importanti, i dirigenti, i consulenti di una organizzazione sono stakeholder mentre l’editorialista del Corriere della Sera o l’opinion leader della comunità di riferimento sono influenti” (T. Muzzi Falconi).

E' un modello pull, bidirezionale e simmetrico verso lo stakeholder, ed è adottato dalle organizzazioni più avanzate e di maggiore successo. Questo terzo modello, al di là delle più immediate apparenze, ha ben poco a che vedere con l'abitudine di molte organizzazioni, soprattutto (ma non solo) pubbliche, di un processo decisionale di natura consociativa e paralizzante.

L'ascolto degli stakeholder²³ (prima o dopo la definizione dell'obiettivo a seconda del modello prescelto) è spesso vincolato da obblighi di legge che, pur pensate per assicurare la partecipazione degli stakeholder ai processi decisionali, normalmente garantiscono soltanto la paralisi della decisione sull'obiettivo specifico da perseguire. E anche quando la decisione finalmente arriva, la sua implementazione, subendo in ogni caso tutte le ben note lentezze attuative, fa sì che i tempi di attuazione sono talmente lunghi da trasformare una decisione a suo tempo corretta in una decisione sbagliata poiché nel frattempo è cambiato di nuovo tutto. E' quella che si chiama "paralisi consociativa" che non va in alcun modo confusa con l'attuazione del terzo modello che si propone proprio il contrario: e cioè l'efficacia del processo decisionale. Peraltro, questo fenomeno di lentezza procedurale che rende controproducente la decisione assunta, si presenta sempre sovente anche all'interno di molte grandi organizzazioni private che operano in settori tecnologicamente dinamici. Succede cioè che l'attuazione dei processi di influenzamento legittimo (autorappresentazione) della decisione pubblica relativa ad un tema, prima che dall'interno dell'organizzazione le posizioni espresse arrivino finalmente sul tavolo del decisore pubblico, le tecnologie hanno già superato la questione. Questo fenomeno, a sua volta, contribuisce a rendere obsoleta, quando non addirittura controproducente, la decisione pubblica prima ancora della sua approvazione.

2.2 I metodi per legittimare una scelta localizzativa

I metodi per legittimare una scelta localizzativa, escluso il ricorso all'autorità, sono diversi e relativamente usati nel nostro Paese. Vale la pena ricordare che il metodo che si propone è stato già messo in atto dalla Provincia di Torino per localizzare discariche e inceneritori²⁴.

Nella tabella che segue sono schematizzati i metodi conosciuti e maggiormente usati.

	NON DELIBERATIVO Scelta fondata su interessi	Scelta fondata su argomenti che riguardano il bene comune
METODO NON DEMOCRATICO O ESCLUSIVO Processo con accesso limitato e bassa trasparenza	1 CONTRATTAZIONE E SCAMBIO POLITICO Attori chiave: i politici	2 PIANIFICAZIONE Attori chiave: gli esperti
METODO DEMOCRATICO O INCLUSIVO Esteso e alta trasparenza	3 AGGREGAZIONE DEGLI INTERESSI p.es. referendum Attori chiave: gli elettori	4 METODO DIALOGICO Attori chiave: gli stakeholder

I politici preferiscono in genere il **metodo della Contrattazione e scambio politico** (di solito poco trasparente), che rafforza quello della Pianificazione.

La Legge prevede il **metodo della Pianificazione** (la scelta è dell'azienda promotrice con 2 vincoli tecnici che, nel caso in esame, sono: aree idonee previste nel PRAE per l'attività estrattiva; progetto sottoposto alla valutazione di impatto ambientale per il cementificio.

²³ Per un utile approfondimento del problema Cfr Messina G., Comunicazione e informazione ambientale, stakeholder e processi decisionali analisi di un caso. Individuazione, attraverso un processo trasparente e partecipato, del sito per il nuovo insediamento del complesso industriale Moccia prospettato nel comune di Pietravairano – Caserta, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, Caserta, 2007

²⁴ Bobbio L., "Non rifiutarti di scegliere": un'esperienza di democrazia deliberativa, paper presentato al convegno annuale della Società Italiana di Scienza Politica, Siena 13-15 settembre 2001

Il metodo dell'Aggregazione degli interessi è molto forte, soprattutto se esercitato attraverso referendum. Ma l'esito dipende dall'ampiezza della collettività presa in considerazione (quanto è ampia l'area interessata rispetto al luogo di insediamento dell'impianto? Al crescere dell'ampiezza si riduce l'opposizione).

IL METODO DIALOGICO è il meno fragile. Si basa sull'attenzione al bene comune e sull'apertura alla partecipazione dei cittadini. Non si basa sullo scambio politico, quindi è trasparente. Richiede tempo e pazienza, tuttavia il risultato è più forte perché legittimato dalla gente che nel contempo acquisisce maggiore coesione come comunità e accresce la fiducia nelle istituzioni e nei decisori politici che hanno voluto attuare questo metodo. L'Amministrazione interessata che sa quali impegni dovrà assumersi nei confronti della comunità locale (cosa, dove, come quando e perché) potrà operare con spirito sollevato e sereno senza ulteriori problematiche.

LA PROPOSTA

“Nella scelta dei siti ove destinare impianti definitivi o a tempo determinato, l'amministrazione preposta utilizzerà obbligatoriamente il metodo dialogico, attraverso l'elaborazione di una graduatoria condivisa di siti, dove:

- I processi decisionali siano condotti sulla base di argomenti imparziali fondati sul bene comune;
- Il progetto cui partecipano, in condizioni di parità, tutti coloro che sono coinvolti dalle conseguenze della decisione.

Non tutti possono effettivamente partecipare al progetto: *Principio di inclusività*. Per questo motivo:

- Si sostituisce l'universo con un campione rappresentativo;
- Si costruisce un'arena in cui siano presenti tutti i punti di vista rilevanti sul tema (stakeholder) ossia di tutti gli attori che subiranno le conseguenze più o meno dirette della scelta. Riunire il mondo in una stanza.

A tale scopo si costituisce una commissione secondo le seguenti finalità:

- Discussione e definizione dei criteri per la localizzazione dell'impianto, con individuazione di una graduatoria;
- Impostazione di richiesta garanzie e compensazioni (ristoro) per la comunità locale scelta”.

3) PRINCIPALI ASPETTI NEGATIVI DA RIMUOVERE NELLA PROPOSTA DEL PIANO RIFIUTI

- 7) Lo scenario di piano ha pochi margini per poter reagire. In altri termini se si dovesse bloccare una sola parte del meccanismo, si bloccherebbe tutto il sistema. Sistema rigido dunque. La flessibilità prevista del 20% non appare sufficiente. Esempio il percorso progressivo di ammodernamento (reigegnerizzazione) degli ex cdr in TMB (trattamento meccanico biologico²⁵) appare molto esposto alle criticità connesse a situazioni emergenziali (manutenzioni straordinarie, scioperi, blocchi, ecc.). Occorrerebbe ipotizzare ad esempio una discarica regionale di riserva, discariche provvisorie di stoccaggio, con gli impianti di CDR interagenti tra loro e flessibili, tarando la termovalorizzazione finale sui quantitativi di eco balle prodotti e da rilavorare.
- 8) Alcuni adempimenti sono posti come non vincolanti dal punto di vista temporali (es. Programmazione interventi a livello territoriale, programmazione costruzione impianti per le province; i programmi operativi; i piani di comunicazione, ecc.).
- 9) Non emerge la necessità di realizzare un altro inceneritore, previsto a Santa Maria La Fossa. Le eventuali eccedenze di cdr potrebbero essere convogliate nei cementifici esistenti (alle condizioni sopra riportate) per i quali sarebbe però obbligatorio produrre cdr normalizzato; si ricorda che i cdr diventeranno TMB (Trattamento Meccanico Biologico) tranne quello di Tufino che diventerà un termoessiccatore.
- 10) Squilibrio nell'ipotesi percentuale di r.d. programmata per le grandi aree urbane. Gli obiettivi sono troppo bassi per i comuni ad alta densità di popolazione (Napoli, Salerno, Caserta). In altre parole il piano si taglia le gambe da solo. Il piano dovrebbe imporre, da una parte, percentuali di r.d. più elevati e proporre, inoltre, dei sistemi correttivi per integrare i vari sistemi di raccolta programmata (es. per Ischia in estate, ecc.).
- 11) I criteri per la localizzazione degli impianti sono generici e poco definiti (il rapporto ambientale su questo punto andrebbe fatto proprio dai pianificatori del piano);
- 12) Esiste un problema circa le sinergie negative generate dalla presenza di impianti preesistenti (industrie insalubri, piattaforme per rifiuti industriali, ecc.) in aree magari destinate a ospitare quelli per il trattamento dei r.u. Sulla localizzazione degli impianti definitivi, oltre a prevedere un ristoro per la popolazione locale, sarebbe necessario introdurre il metodo dialogico²⁶.

²⁵ Il trattamento meccanico-biologico (TMB) è una tecnologia di trattamento a freddo dei rifiuti indifferenziati che sfrutta l'abbinamento di processi meccanici a processi biologici quali la digestione anaerobica e il compostaggio. Appositi macchinari separano la frazione umida (l'organico da bioessicare) dalla frazione secca (carta, plastica, vetro, inerti ecc.); quest'ultima frazione può essere in parte riciclata oppure usata per produrre combustibile derivato dai rifiuti (CDR) rimuovendo i materiali incombustibili.

²⁶ Si basa sull'attenzione al bene comune e sull'apertura alla partecipazione dei cittadini. Non si basa sullo scambio politico, quindi è trasparente. Richiede tempo e pazienza, tuttavia il risultato è più forte perché legittimato dalla gente che nel contempo acquisisce maggiore coesione come comunità e accresce la fiducia nelle istituzioni e nei decisori politici che hanno voluto attuare questo metodo. L'imprenditore/istituzione interessato, che sa quali impegni dovrà assumersi nei confronti della comunità locale (cosa, dove, come quando e perché), potrà operare con spirito sollevato e sereno senza ulteriori problematiche.

4. PUNTI DELLA PROPOSTA DEL PIANO CHE ANDREBBERO MIGLIORATI

- 1) Introduzione del sistema di raccolta “porta a porta” per tutti i comuni campani. Consentire solamente ai comuni di Napoli, Portici, Casalnuovo, Casoria e Aversa l’applicazione del sistema AU con obbligo del passaggio dal sistema AU a M o P entro 24 mesi dall’avvio.
- 2) In ordine alla frazione umida destinata al compostaggio e da trasformare in ammendante o fertilizzante, appare strategicamente utile prevedere un protocollo d’intesa con le organizzazioni professionali agricole per il controllo della produzione del compost e poter fornire così la garanzia ai produttori agricoli sulla utilizzabilità del compost ai fini agricoli.
- 3) Il piano indica i criteri vincolanti dove non si possono fare gli impianti, affinché le province possano valutare tali aree. A tale proposito il rapporto ambientale di accompagnamento al piano (che si sarebbe dovuto elaborare contestualmente al piano e non dopo) fornisce ulteriori specifiche utili e che si propone siano accolte dal pianificatore, quali ad esempio i vincoli ambientali. Il rapporto, in sostanza, ha qualificato i criteri di localizzazione accompagnando per ciascun tipo di vincolo ambientale un’ipotesi di conseguenza applicativa²⁷.
- 4) Circa la reigenerizzazione degli impianti ex CDR in TMB si propone di:
 - a) prevedere una linea di separazione per la produzione di biogas dalla frazione umida fermentescibile;
 - b) realizzare una linea di produzione per CDR di qualità da avviare ai cementifici e/o alle centrali elettriche opportunamente attrezzate. A tale scopo, mentre dovrebbero essere destinati un impianto TMB per ogni provincia, due dei sette impianti esistenti dovrebbero essere utilizzati quasi esclusivamente per lo spaccettamento delle cosiddette ecoballe da trasformare in CDR di qualità. In questo modo si eviterebbe:
 - 1) di costruire un inutile quanto dannoso e incompatibile inceneritore a Santa Maria la Fossa;
 - 2) di liberare il territorio, in un tempo ragionevolmente certo, delle milioni di tonnellate di rifiuti singolarmente battezzate “ecoballe”.

²⁷ Ad esempio dove c’è un’area naturale protetta, questo è un criterio escludente di allocazione di un impianto, tranne però nelle zone C dei parchi o nelle aree SIC oltre i 1000 ettari dove è possibile, invece allocare impianti minori, ma solo con il consenso e il coinvolgimento dell’ente parco.



for a living planet®

WWF Italia
Sezione regionale Campania
Via Andrea Da Salerno, 13
80128 Napoli

Tel: 0815607000
Fax: 0815601715
e-mail: campania@wwf.it
sito: www.wwf.it

Due Hofferi
18/12/07
POM. ELENA

Napoli 15/12/2007
Prot. 07/278/CA

OSSERVAZIONI AL PIANO REGIONALE RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA

PREMESSA

La grande quantità di rifiuti prodotti in Italia (circa 130 milioni di tonnellate all'anno ⁽¹⁾), a cui vanno aggiunti quelli che sfuggono ad ogni controllo) rappresenta il segno tangibile di un sistema orientato verso una sempre maggiore dilatazione dei consumi, senza alcuna considerazione delle sue ricadute ambientali.

La nozione assunta dallo stesso legislatore riguardo al rifiuto (l'atto del disfarsi) esprime l'esasperazione, in tutta la sua negatività, del processo dei consumi. L'etimologia stessa del termine rifiuto – ossia atto di diniego e di disconoscimento – esprime in maniera esplicita la volontà di rigettare qualcosa. In altri termini il modello di sviluppo finora assunto, fa sì che oggi solo in Italia noi “disconosciamo” ogni anno l'esistenza di almeno 130 milioni di tonnellate di materia, la cui sostituzione comporta un nuovo prelievo di risorse presenti nei sistemi naturali.

Tale errato approccio culturale è responsabile del continuo aumento della produzione dei rifiuti sia in quantità assolute che per abitante. In Italia, infatti, le statistiche degli ultimi 5 anni ci dicono che la produzione dei rifiuti urbani è cresciuta di quasi 2 milioni di tonnellate e pro capite di oltre 30 kg. Maggiore risulta la crescita dei rifiuti speciali – aumentata di quasi il 100% negli ultimi sette anni – e per quanto riguarda quelli classificati pericolosi la crescita è stata di oltre il 30% negli ultimi cinque anni. Tutto questo a fronte di una crescita demografica pari a zero.

È di tutta evidenza l'insostenibilità ambientale di questo sistema, a fronte del quale occorre apportare radicali modifiche nei processi di consumo delle risorse e realizzare un virtuoso recupero dei materiali post-consumo. Si ritiene al riguardo necessario stimolare l'innovazione tecnologica per ottenere il cosiddetto fattore 10 ⁽²⁾. Occorre, infatti, garantire uno sviluppo, che assicuri il rispetto delle leggi naturali di conservazione dell'ambiente.

¹ Fonte “Rapporto Rifiuti – 2005” a cura dell'APAT e dell'ONR.

² E' la possibilità di ridurre, nell'arco della prossima generazione, di un fattore 10 (quindi di quasi il 90%), con innovazioni tecnologiche di processo e di prodotto, l'input di materie prime ed energia nel processo economico. Questa possibilità è stata già prevista da numerosi studi internazionali avviati in particolare da Friederich Schmidt-Bleek che è stato vicepresidente del prestigioso Wuppertal Institute per il Clima, l'Energia e l'Ambiente ed ha successivamente fondato il Factor 10 Institute ed è stata resa nota anche al grande pubblico dal rapporto al Club di Roma “Fattore 4” scritto da Ernst Von Weizsacher, Amory ed Hunter Lovins (edito in italiano da Edizioni Ambiente nel 1996), L'apposito Istituto citato (l'Istituto Fattore 10) riunisce autorevoli esperti internazionali in materia e promuove la diffusione e l'applicazione di

sviluppo, che assicuri il rispetto delle leggi
COMMISSARIATO DI GOVERNO
delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
18 DIC 2007
31357



La gestione dei Soci e del Tesseramento WWF
è certificato ISO 9001:2000 (cert. n. 03.845)

Registrato come:
WWF Italia
Via Po, 25/c
00198 Roma

Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890AD2.

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado
dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire
un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Cod.Fisc. 80078430586
P.IVA IT 02121111005

O.N.G. idoneità riconosciuta
con D.M. 2005/337/000950/5
del 9.2.2005 – ONLUS di
diritto





for a living planet[®]

Oltre a questo prelievo, che ha ormai intaccato la capacità di autoriproduzione delle risorse naturali - l'Italia, secondo i dati del 2003, ha un'impronta ecologica di 4,2 ettari globali pro capite, una disponibilità di biocapacità di 1,0 ettari pro capite e quindi un deficit ecologico di 3,2 ettari pro capite (³) - si deve anche tener conto del peso sull'ambiente dello smaltimento. I sistemi di smaltimento, infatti, generano rilasci nocivi, contaminando le diverse matrici ambientali (aria, acqua, suolo) essenziali alla sopravvivenza degli ecosistemi.

Il legislatore comunitario ha introdotto una normativa, con la quale si intende stimolare un processo virtuoso, innanzitutto, volto alla riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti e, secondariamente, al recupero degli stessi, mediante riciclo, reimpiego o reintroduzione nei circuiti produttivi.

L'associazione condivide pienamente l'indirizzo assunto dal legislatore comunitario, in quanto l'accezione positiva del recupero consente di poter internalizzare i costi di produzione dei beni e visualizzare i veri costi del consumo.

La complessa gestione del rifiuto deve essere svolta nel rispetto di diversi principi comunitari: principio di integrazione tra le politiche di tutela dell'ambiente e gli altri settori, di precauzione, di prevenzione, di "chi inquina paga", nonché dei principi di responsabilità individuale, di responsabilità condivisa, di prossimità e di "governance". I costi di smaltimento devono essere interamente coperti da colui che crea il rifiuto e l'addebito degli stessi deve emergere in maniera chiara e trasparente, sia nella catena di produzione che nelle tariffe pubbliche.

Nonostante l'alta valenza delle enunciazioni comunitarie, dobbiamo registrare nel nostro Paese una scarsa crescita della raccolta differenziata e, conseguentemente, delle attività di recupero. L'unico settore dove è stato registrato un incremento significativo è quello del recupero degli imballaggi, che già da anni per alcune frazioni ha superato il 50% (⁴)

Devono, pertanto, essere sostenute e incentivate tutte le azioni utili per il conseguimento degli obiettivi posti dalle direttive comunitarie, nel rispetto della gerarchia delle modalità di gestione dalle stesse indicata, che tendono alla realizzazione di un sistema produttivo senza rifiuti.

Secondo questa normativa un bene diviene rifiuto non appena abbia cessato il suo primario ciclo di consumo. Pertanto, quando il singolo consumatore cessa di ritenerlo utile ad una qualsiasi funzione o è obbligato in tal senso, quel bene diviene immediatamente un rifiuto, anche se può essere riciclato o recuperato. Al fine di garantire la corretta gestione dei rifiuti e di prevenire forme di smaltimento pregiudizievoli per l'ambiente, si deve attribuire alla definizione di rifiuto offerta dal legislatore comunitario l'interpretazione maggiormente inclusiva.

questo obiettivo, presente ormai in molti documenti ufficiali di singoli governi e delle Nazioni Unite. Una riduzione di un fattore 4 (del 75 %), come dimostrato dal rapporto al Club di Roma, è già possibile con le attuali tecnologie.

³ WWF 2006 – Living Planet Report 2006 WWF International.

⁴ Fonte "Rapporto Rifiuti – 2005" a cura dell'APAT e dell'ONR.



for a living planet®

Al riguardo il WWF Italia ha dovuto promuovere di fronte alla Unione Europea diverse procedure di infrazione a causa della disattesa applicazione delle direttive da parte del nostro Paese, in particolare della definizione di rifiuto.

Restando valido l'assunto che "il miglior rifiuto è quello non prodotto", si ritiene opportuno effettuare un salto culturale nella definizione di rifiuto, limitandola al concetto della non ulteriore riutilizzabilità dei materiali; verrebbe così ad essere destinato allo smaltimento solo ciò che, per le sue caratteristiche fisiche e chimiche, o per la sua ridotta quantità, non è più interamente ed immediatamente utilizzabile in attività umane o cicli naturali. In sintesi il rifiuto da smaltire costituisce l'espressione di una cattiva progettazione industriale e/o di un'errata modalità di consumo. A tale scopo deve essere promosso e attuato uno sforzo, anche da parte delle amministrazioni pubbliche, per indirizzare le scelte produttive verso un modello economico basato sulla valorizzazione delle risorse, sulla smaterializzazione dei consumi e sulla sostenibilità ambientale.

Il WWF Italia riconosce il raggiungimento dell'obiettivo "rifiuti zero" quale fattore di sostenibilità ambientale.

Tale obiettivo si articola nel modo seguente.

1. La priorità deve essere riconosciuta alla diminuzione della pericolosità e della quantità dei rifiuti.

Il processo di riduzione della produzione dei rifiuti non può essere perseguito tramite l'introduzione di nuove definizioni dello stesso, tese a escludere dalla classificazione tutti i beni che vengono portati al riciclo, recupero o allo smaltimento. Occorre, dunque, rispettare la definizione assunta dal legislatore comunitario.

Si deve invertire la tendenza della crescita della produzione di rifiuti. Le linee di aumento registrate negli ultimi anni, infatti, dimostrano che questa costituisce una vera e propria emergenza.

Tuttavia, l'esperienza di questi anni ha mostrato come questo obiettivo non riesca ad essere perseguito intervenendo solo a valle dei processi produttivi.

Le azioni da intraprendere devono essere, dunque, eseguite prima della fase del consumo, agendo sulla composizione dei prodotti, affinché siano escluse le sostanze non recuperabili o pericolose per l'ambiente e per la salute coinvolgendo in un'azione a spirale virtuosa le istituzioni, i cittadini, le industrie e la distribuzione.

I principi ispiratori del regolamento Reach ⁽⁵⁾ implementati e allargati anche ad altri settori, contribuiscono alla conversione del comparto produttivo verso una riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti.

Si ritengono, altresì, strategiche tutte le azioni mirate al cambiamento dello stile di vita sia attraverso l'incentivazione della domanda di beni di consumo più rispettosi dell'ambiente che attraverso

⁵ In particolare il principio di sostituzione, che il regolamento reach intende applicare ai prodotti contenenti composti chimici pericolosi per la salute e per l'ambiente favorendo la ricerca e il sostegno di prodotti o produzioni non pericolosi, si ritiene debba essere esteso ai prodotti non recuperabili e promossa la ricerca di nuove modalità di produzione, di prodotti o sistemi di consumo più ambientalmente sostenibili.



for a living planet®

l'aumento dell'efficienza energetica; tali azioni potranno essere perseguite tramite l'informazione e la formazione rivolta al cittadino, alle amministrazioni e alle società.

Un mercato pienamente consapevole delle ricadute delle proprie scelte consente di poter perseguire gli obiettivi indicati. Il consumatore deve essere in grado di comprendere il peso economico e ambientale del suo comportamento.

Deve essere, quindi, promossa l'etichettatura indicante la quota di produzione dei rifiuti per singolo prodotto acquistato, la quota di rifiuti pericolosi e non pericolosi e la quota di beni non destinati al consumo presenti nella singola confezione.

Deve essere introdotta una tariffa che incentivi le operazioni di recupero e riduzione della produzione dei rifiuti.

La riduzione dei rifiuti potrà essere ottenuta solo a condizione che non venga creato un sistema di smaltimento e un mercato del recupero e del riciclo dei rifiuti vincolanti. Se, infatti, verrà realizzata un'infrastrutturazione impiantistica sovradimensionata o rigida, questa costituirà inevitabilmente uno stimolo alla produzione dei rifiuti. Si dovrà, dunque, assicurare un sistema e un mercato con una sufficiente elasticità e capacità di adattamento, in tempi relativamente brevi, alla diminuzione dei rifiuti e/o all'aumento del riciclo e del recupero di materia.

Tra le azioni necessarie per conseguire gli obiettivi di riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti meritano di essere promosse: l'introduzione dei cosiddetti "acquisti verdi"; la creazione di specifiche figure professionali all'interno delle amministrazioni pubbliche e delle aziende, incaricate esclusivamente alla gestione dei rifiuti, affidandole obiettivi di diminuzione dei rifiuti e di recupero di materia dagli stessi; la promozione delle certificazioni di qualità gestionali come ISO 9000 ed ambientali come ISO 14000 ⁽⁶⁾ ed EMAS ⁽⁷⁾ o di prodotto come Ecolabel ⁽⁸⁾ la realizzazione di Sistemi Informativi Territoriali applicati alla gestione dei rifiuti; l'implementazione dei procedimenti relativi all'Autorizzazione Ambientale Integrata ⁽⁹⁾.

⁶ Le certificazioni ISO devono rispondere a protocolli di qualità elaborati da un'organizzazione privata (International Organization for Standardization). L'ISO 9000 attiene alla qualità di un sistema di gestione di un'azienda, mentre ISO 14000 attiene alla certificazione relativa alla gestione ambientale.

⁷ Disciplinata dal regolamento (CE) n. 761/2001 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 marzo 2001 sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit, rappresenta la versione pubblica della certificazione ISO 14000.

⁸ Disciplinata dal regolamento (CE) n. 1980/2000 del parlamento europeo e del consiglio del 17 luglio 2000 relativo al sistema comunitario di assegnazione di un marchio di qualità ecologica, questa certificazione attiene alla qualità ambientale del prodotto.

⁹ Disciplinata dalla direttiva 96/61/CE del Consiglio del 24 settembre 1996 sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento.



for a living planet[®]

Anche l'introduzione della distribuzione di prodotti sfusi e la reintroduzione del vuoto a rendere per alcuni prodotti tradizionali e l'estensione di tale pratica ad altri beni rappresentano misure atte a ridurre la produzione dei rifiuti.

Deve, inoltre, essere sostenuta e incentivata la produzione di beni di alta durata, anche attraverso certificazioni specifiche. Sostegno deve, infine, essere offerto per tutte le azioni che promuovono la fornitura di servizi in alternativa al consumo di un bene.

Deve, infine, essere sostenuta e incentivata la ricerca e la sperimentazione di nuove tecnologie, a basso impatto ambientale, tese alla diminuzione dei rifiuti e della loro pericolosità, nonché la trasformazione in tal senso delle attività produttive.

2. Recupero e riciclo dei rifiuti.

Accanto alla riduzione, deve essere promosso il recupero dei rifiuti. L'avvio di un mercato legato al recupero dei rifiuti non deve essere tuttavia da ostacolo alla riduzione della produzione degli stessi, deve tendere alla riduzione degli scarti dall'attività di recupero, nonché non deve avere ripercussioni sull'ambiente e sulla salute pubblica. Pertanto, dovranno essere privilegiate le soluzioni tecniche e gestionali che portino ad un riutilizzo della materia e che non incentivino la produzione dei rifiuti. In particolare la potenzialità degli impianti di recupero non deve costituire un vincolo tale da contrastare i processi di riduzione dei rifiuti e la riduzione degli impianti stessi.

Il ricorso al recupero energetico potrà avvenire solo a condizione che venga assicurato il perseguimento dell'obiettivo rifiuti zero e nel rispetto del documento di posizionamento relativo alle politiche energetiche.

Devono essere vietate incentivazioni economiche per il recupero energetico derivante da rifiuti, ad esclusione delle biomasse, nel rispetto della definizione assunta in sede comunitaria. Eventuali sistemi e meccanismi di incentivazione dovranno essere determinati in modo tale da assicurare il rispetto della gerarchia indicata dal legislatore comunitario. Quindi dovranno essere privilegiate le azioni che comportino la riduzione dei rifiuti e quelle che assicurino il riciclo o il recupero di materia dagli stessi, anche tramite l'assegnazione di certificati bianchi per il risparmio energetico che ne deriva..

Per il perseguimento degli obiettivi di recupero, deve essere sviluppata al massimo la raccolta differenziata e deve essere sostenuta la raccolta domiciliare a più frazioni (a partire dal secco/umido), con l'eliminazione dei cassonetti e delle campane stradali e applicazione della tariffa puntuale. Si è potuto, infatti, osservare che questo modello comporta la raccolta di materia di migliore qualità e di più facile recuperabilità, nonché significativi vantaggi economici rispetto alle altre alternative di raccolta e di recupero; inoltre, consente il rispetto dei principi comunitari e, nell'ottica del miglioramento continuo, il perseguimento dell'obiettivo rifiuti zero⁽¹⁰⁾. La raccolta domiciliare, inoltre, mette in relazione diretta il consumatore con i risultati delle sue scelte economiche, portandolo a maturare comportamenti più ambientalmente responsabili.

Parallelamente allo sviluppo della raccolta differenziata deve essere promossa e sostenuta un'economia basata sull'utilizzo dei materiali recuperati al fine della chiusura del ciclo dei rifiuti.

¹⁰ I vantaggi della raccolta domiciliare vengono apprezzati anche dall'APAT e ONR (Rapporto Rifiuti 2005, pag. 44).



for a living planet

3. Azzerare lo smaltimento.

L'obiettivo rifiuti zero corrisponde, innanzitutto, alla cessazione dello smaltimento dei rifiuti, ossia all'abbandono definitivo degli stessi. Ciò significa che dovrà essere disincentivato il ricorso alla discarica, all'incenerimento o ad altre tecnologie di combustione come la gassificazione, fino a giungere all'azzeramento della pratica dello smaltimento.

Il WWF Italia auspica che entro il 2020 venga raggiunto l'obiettivo rifiuti-zero perlomeno riguardo ai rifiuti solidi urbani e a quelli a loro assimilati. Allo scopo di raggiungere tale obiettivo dovranno essere definite misure e assunte azioni, che si orientino al modello riportato nello schema allegato al presente documento.

Nella fase transitoria, ai fini dell'individuazione di eventuali impianti di smaltimento si dovrà tener conto innanzitutto della loro indispensabilità in riferimento al caso concreto.

A tal proposito, si tenga presente che una simile valutazione è imposta dallo stesso legislatore. Infatti, gli impianti di smaltimento dei rifiuti risultano pericolosi per l'ambiente e per la salute pubblica, tanto che prima di procedere alla loro realizzazione viene imposta la valutazione d'impatto ambientale, che come è noto richiede la preventiva analisi e stima di tutte le alternative possibili - fra cui l'opzione zero - che abbiano ripercussioni inferiori.

Data l'alta pericolosità degli impianti di smaltimento, si ritiene indispensabile che già in sede di Valutazione Ambientale Strategica sulle pianificazioni e le programmazioni aventi per oggetto la gestione dei rifiuti vengano assunti parametri secondo cui vengano preferiti gli impianti per i quali non vige la presunzione di pericolosità e di impatto sull'ambiente.

Laddove questo esame faccia propendere per l'inevitabilità della realizzazione di un impianto di smaltimento, l'accettazione del medesimo può avvenire solo se:

- venga assicurata la sua dismissione entro la data del 2020;
- l'ammortamento dei costi avvenga, comunque, prima della stessa data;
- venga pianificata una progressiva riduzione della quota di conferimento dei rifiuti agli impianti di smaltimento;
- venga programmato un periodico aggiornamento dell'autorizzazione all'esercizio dell'impianto - comunque non superiore a 5 anni -, al fine di verificare e di poter stabilire la progressiva riduzione della suddetta quota di conferimento;
- i proventi derivanti dai contributi ambientali da versare al comune e alla provincia territorialmente interessati siano destinati a finanziare impianti o attività di recupero di materia dai rifiuti.

Per il conseguimento di detto obiettivo, dovranno altresì essere eliminate tutte le forme dirette o indirette di incentivo o di sussidio a favore degli impianti di smaltimento o dell'esercizio dei medesimi.

Dovranno, pertanto, essere impostate politiche fiscali tese a scoraggiare il ricorso a detti impianti o pratiche ed avvantaggiare la riduzione della produzione dei rifiuti o del recupero dei medesimi.

OSSERVAZIONI AL PIANO



for a living planet®

Tenuto conto di quanto affermato in premessa noi crediamo che un piano straordinario sia tale solo se consente alla comunità nel suo insieme di stabilire chiare volontà condivise e certe responsabilità personali.

Uno degli effetti meno visibili ma non per questo meno grave causato dai tanti anni di emergenze e commissariamenti, è stata la generale e progressiva deresponsabilizzazione rispetto alla produzione ed alla gestione dei rifiuti prodotti. Il piano straordinario deve risolvere questo nodo permettendo e imponendo a tutti gli attori coinvolti dalla pianificazione un chiaro pronunciamento sui principi, sulla condivisione delle responsabilità e sulle risorse economiche che il principale attore (la Regione) intende mettere a disposizione della comunità per affrontare l'ordinarietà.

La nostra richiesta di concedere un "congruo tempo" alla fase di condivisione non deve essere intesa come mero rispetto dei tempi previsti dalle normative, ma come tempo necessario affinché la comunità nel suo insieme ne condivida la rotta e che il processo serva a ricucire quella fiducia reciproca indispensabile per superare la diffidenza delle popolazioni verso qualunque tipo di impianto e localizzazione.

Oltre che per questo aspetto la nostra richiesta era motivata dalla necessità che a nostro avviso il piano per essere efficace deve necessariamente contenere e non demandare a momenti successivi alcune scelte particolarmente rilevanti:

- Definizione dei criteri principali per la localizzazione degli impianti di smaltimento suddivisi in categorie di pericolosità ed impatti, in particolar modo per le discariche dovrà essere fatta una mappatura regionale delle possibili localizzazioni e predisposto un bilancio comparativo tra i siti al fine di fare delle scelte tecnicamente corrette e socialmente condivise.
- Indicazioni di politiche chiare ed adeguate coperture finanziarie per la predisposizione del "Programma Operativo per la Prevenzione e Riduzione dei Rifiuti Urbani".
- Il programma operativo di dettaglio che, tenuto conto della nuova fase di programmazione finanziaria regionale consenta di individuare con certezza tipologia, dimensione e localizzazione degli impianti da realizzare e la loro entrata in esercizio.
- Piano di informazione e comunicazione ambientale.
- Individuazione degli indicatori minimi per il monitoraggio del piano e relativo stanziamento di risorse.
- Sebbene può essere condivisibile la scelta di separare il problema delle "ecoballe" dalla pianificazione del futuro assetto della gestione dei rifiuti noi crediamo che il piano debba contenere precise indicazioni sulle scelte tecnologiche che si intendono perseguire e la definizione degli strumenti finanziari.

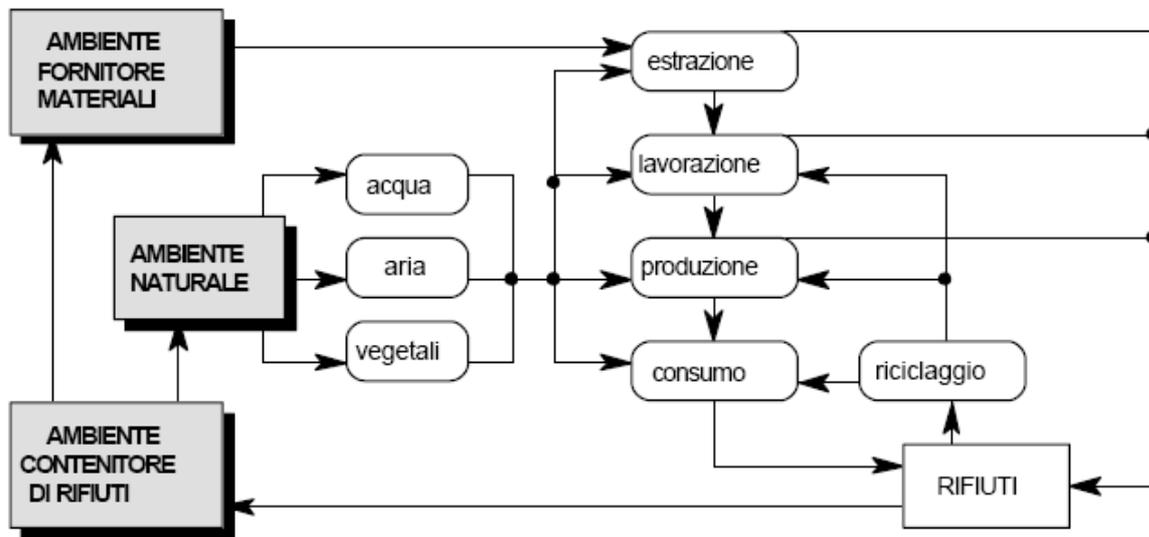


for a living planet

Entrando nel merito...

Riteniamo che un Piano dei rifiuti che andrà a regime fra tre anni non possa non assumere, tra le ipotesi di sviluppo della RD, almeno uno scenario che rispetti i target fissati dalle norme che, nel caso in questione, derivano dalla Legge Finanziaria 2007.

La legge finanziaria 2007, infatti, imponendo il 50% di raccolta differenziata al 2009 e il 60% al 2011 (da intendersi quali obiettivi gradualmente migliorabili verso un'effettiva e prioritaria centralità gestionale anteposta a quella dello smaltimento, come dimostrano i valori dell'80% di raccolta differenziata già raggiunti da diverse realtà italiane), ha tracciato la strada per una seria gestione dei rifiuti improntata verso criteri di sostenibilità, che va percorsa nella consapevolezza di ridurre il duplice oltraggio cui viene sottoposto l'ambiente naturale: da una parte deve fornire le risorse per lo sviluppo e dall'altra è costretto a riceverne gli scarti.



Pertanto il Piano Rifiuti Regionale non può esimersi dal porsi questi obiettivi che devono essere sostenuti fortemente da azioni concrete volte alla riduzione della produzione dei rifiuti.

Soltanto come esercizio ci permettiamo una simulazione che tiene conto di esperienze consolidate in larga parte del territorio nazionale.

I dati di partenza presi in esame dall'ipotesi di Piano sono stati estratti dal rapporto Rifiuti 2006 dell'APAT e sono relativi all'anno 2005. Superando qualche oggettiva perplessità sulla reale consistenza di tali dati che hanno subito dal 2001 al 2005 un trend medio di crescita dell'0.4% con fasi altalenanti di diminuzione e incrementi e proiettando tale crescita nei due anni successivi in Campania si dovrebbe raggiungere, alla fine dell'anno in corso, una produzione di 2.830.000 ton.

Se a questo valore applichiamo una riduzione media minima del 5% annuo si arriverà all'inizio del 2011 ad una quantità di rifiuti da trattare pari a circa 2.400.000 ton. Il rispetto del 60% di RD a quella data lascerà indifferenziata una quantità di rifiuti pari a 960.000 ton. Questo valore non è ipotetico,



for a living planet®

tutte le esperienze italiane realizzate con la raccolta domiciliare hanno dato tale risultato nell'arco di pochi mesi di applicazione della nuova metodologia.

E' su questi valori, pertanto, che va eventualmente calibrata la dimensione impiantistica.

Se si prende la strada della produzione di CDR se ne ricavano 318.000 ton, altrettante di FOS, 53.000 ton di materiali ferrosi e 371.000 da stoccare in discarica. Ne deriva che, considerata la scarsa riutilizzabilità della FOS, in discarica andrebbero 689.000 ton, oltre ai residui pericolosi della combustione, e il CDR prodotto renderebbe sovradimensionato lo stesso inceneritore di Acerra.

Anno	Totale Rifiuti (ton)	Raccolta differenziata	Residuo Indiffer.
2007	2.830.000	282.300	2.540.700 ⁽¹¹⁾
2011	2.400.000 ⁽¹²⁾	1.440.000 ⁽¹³⁾	960.000

Anno	Residuo Indiffer. (1)	CDR 30% di (1)	FOS 30% di (1)	Mat. Ferrosi 5% di (1)	Discarica
2011	1.060.000 ¹⁴	318.000	318.000	53.000	371.000

Un inceneritore è un produttore di rifiuti in parte anche pericolosi e il suo utilizzo nella gestione dei rifiuti non ci libererà mai dal ricorrere alla discarica.

¹¹ Attualmente in discarica

¹² Al dato 2007 viene sottratto il 15% frutto delle azioni di riduzione

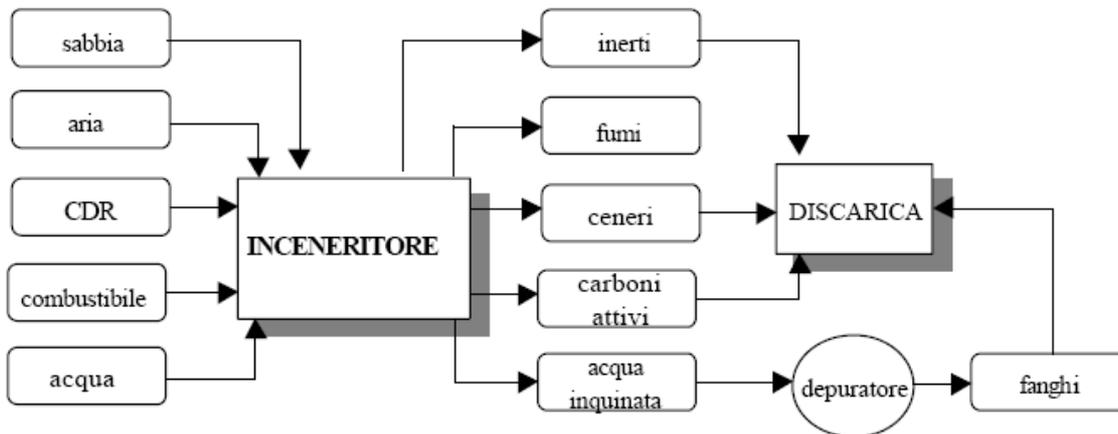
¹³ L'impiantistica di filiera è di facile dimensionamento note le percentuali delle tipologie di rifiuto presenti nella raccolta differenziata

¹⁴ All'indifferenziato vanno aggiunti gli scarti di lavorazione della raccolta differenziata, circa il 7%



for a living planet®

Nello schema seguente si descrive il flusso di materiali attraverso un impianto di incenerimento



Un'alternativa praticabile e sostenibile è quella di utilizzare, per le frazioni residuali (a valle delle raccolte differenziate) i trattamenti a freddo (TMB) che permettono un ulteriore recupero di materiali e di energia (tramite recupero del biogas) e che lasciano circa il 30% di residui inerti che possono essere posti in discarica o addirittura trattati con tecnologie di cui esistono brevetti italiani (mattoncino ecologico, la termopressoessiccazione, ecc.).

Anno	Residuo Indiffer. (1)	Residuo dopo il TMB 30% di (1)
2011	1.060.000	318.000

Incenerire i rifiuti non risponde ad alcuna logica di gestione sostenibile delle risorse e serve solo ad alimentare l'insostenibile logica della linearizzazione dei flussi di energia e di materia responsabile dell'attuale devastazione di tutti gli ecosistemi. Sono ormai molti gli studi, le ricerche ed i piani che dimostrano come bruciare i rifiuti ha poco senso proprio dal punto di vista energetico visto che piuttosto che di recupero si dovrebbe parlare di spreco giacché con detta pratica si arriva a recuperare unicamente il potere calorifico, pari a circa 1/4 dell'energia complessiva incorporata nel rifiuto: una corretta analisi energetica dimostra inequivocabilmente come sarebbe possibile recuperare molta più energia con il riciclaggio (recupero di materia).

A tale riguardo considerando, a solo titolo d'esempio, le frazioni plastiche che sono quelle maggiormente ricercate dalla filiera dell'incenerimento grazie al loro elevato potere calorifico vediamo che:

Plastiche	P.c.i.
PET	11.000 Kcal/kg
PVC	4.700 Kcal/kg
Media	7.850 Kcal/kg

A fronte di questi

valori occorre però avere presente che per



for a living planet®

produrre 1 kg di plastica mediamente si impiegano 14.000 Kcal di energia. Analoghi discorsi possono essere fatti per tutte le tipologie di prodotti.

Nella seguente tabella si confrontano i vantaggi energetici connessi a diversi tipi di trattamento dei materiali:

<u>FASI TECNOLOGICHE</u>	<u>PRODUZIONE E TRATTAMENTI</u>	<u>ENERGIA NECESSARIA</u>	<u>VANTAGGIO ENERGETICO</u>
<u>RIUTILIZZO</u>	LAVAGGIO/STERILIZZAZIONE	1000 Kcal/kg	+ 13.000 Kcal/kg
<u>RICICLAGGIO</u>	PRODUZIONE DA M.P.S. (MATERIA PRIMA SECONDA)	2000 Kcal/kg	+ 12.000 Kcal/kg
<u>INCENERIMENTO</u>	PRODUZIONE ELETTRICITA'	Rendimento pari al 35%	+ 2770 Kcal/kg
<u>INCENERIMENTO</u>	COGENERAZIONE	Rendimento pari al 85%	+ 6700 Kcal/kg

Appare quindi evidente che il maggior recupero energetico lo si ottiene con il riutilizzo, seguito dal riciclaggio, mentre la cosiddetta “termovalorizzazione” permette di recuperare da 2 a 5 volte meno energia. In altre parole, bruciare un materiale non significa certo valorizzarlo, bensì sancirne una prematura morte termodinamica spreco buona parte dell’energia spesa per produrlo.

Va quindi detto che l’incenerimento dei rifiuti non rappresenta certo un sistema efficiente per produrre energia, in quanto:

1) utilizza “combustibile” con un potere calorifico decisamente basso, se comparato ai veri combustibili tradizionali, come mostra la seguente tabella:

<u>Combustibile</u>	<u>Potere calorifico inferiore (p.c.i.)</u>
Gas Naturale	8.250 Kcal/m ³
Gas di petrolio liquefatti GPL	27.000 Kcal/m ³
Gasolio	10.210 Kcal/kg
Olio Combustibile	9.870 Kcal/kg
CDR (Combustibile derivato dai rifiuti)	3.600 - 5.300 Kcal/kg
Rifiuto tal quale	2.500 - 3.000 Kcal/kg

2) ha un rendimento decisamente scarso in confronto con quello delle tecnologie impiantistiche realmente progettate per la produzione di energia elettrica:



for a living planet®

<u>Tecnologia impiantistica</u>	Combustibile utilizzato	Rendimento elettrico
Centrale turbogas	Gas Naturale	~ 55 %
Centrale termoelettrica	Olio combustibile	~ 38-39%
Inceneritore con recupero di energia	Rifiuti tal quali o CDR	~ 17 - 27%

Poiché l'efficienza complessiva della tecnologia è data dal prodotto delle efficienze (p.c.i. del combustibile utilizzato e rendimento elettrico dell'impianto), **è evidente quanto l'incenerimento risulti perdente se comparato alle altre forme di produzione di energia.**

E' anche per tale motivo che bruciare rifiuti non fornisce alcun aiuto concreto nella riduzione delle emissioni climalteranti: stando ai dati dell'EPA (l'agenzia americana per la protezione dell'ambiente) negli USA dalla combustione dei rifiuti si liberano circa 1.360 kg/MWh di CO₂, praticamente più che bruciare carbone (1.020 kg/MWh). Anche i dati medi europei riportati dai lavori di Greenpeace, seppur leggermente differenti, mostrano comunque le peggiori performance dei rifiuti rispetto a qualsiasi altro tipo di combustibile fossile.

Osservazioni al rapporto ambientale

La direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, all'art. 5 dispone che *nel caso in cui sia necessaria una valutazione ambientale ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 1, deve essere redatto un rapporto ambientale in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma.* L'allegato I della medesima direttiva riporta le informazioni da fornire a tale scopo.

Tra le informazioni richieste si ricordano:

- i possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori¹⁵;
- sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione;
- descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio di cui all'articolo 10.

Fra i criteri per la determinazione dei possibili effetti significativi di cui all'articolo 3, paragrafo 5, della direttiva devono essere tenute in considerazione:

¹⁵ Detti effetti devono comprendere quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.



for a living planet®

- le caratteristiche del piano o del programma, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:
 - in quale misura il piano o il programma stabilisce un quadro di riferimento per progetti ed altre attività, o per quanto riguarda l'ubicazione, la natura, le dimensioni e le condizioni operative o attraverso la ripartizione delle risorse;
 - in quale misura il piano o il programma influenza altri piani o programmi, inclusi quelli gerarchicamente ordinati;
 - la pertinenza del piano o del programma per l'integrazione delle considerazioni ambientali, in particolare al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile;
 - problemi ambientali pertinenti al piano o al programma;
 - la rilevanza del piano o del programma per l'attuazione della normativa comunitaria nel settore dell'ambiente (ad es. piani e programmi connessi alla gestione dei rifiuti o alla protezione delle acque);

- le caratteristiche degli effetti e delle aree che possono essere interessate, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:
 - probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti;
 - carattere cumulativo degli effetti;
 - natura transfrontaliera degli effetti;
 - rischi per la salute umana o per l'ambiente (ad es. in caso di incidenti);
 - entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
 - valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa:
 - delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale;
 - del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite.
 - dell'utilizzo intensivo del suolo;
 - effetti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

La direttiva aggiunge che la proposta di piano o di programma ed il rapporto ambientale devono essere messi a disposizione delle autorità e del pubblico, specificando che questi debbono disporre di *un'effettiva opportunità di esprimere in termini congrui il proprio parere sulla proposta di piano o di programma e sul rapporto ambientale che la accompagna, prima dell'adozione del piano o del programma o dell'avvio della relativa procedura legislativa.*

Pertanto, secondo la legislazione comunitaria la valutazione ambientale strategica (VAS) è basata su chiari criteri:

- adottare le scelte pianificatorie e programmatiche rilevanti sul territorio solo avendo il quadro conoscitivo degli impatti ambientali e/o sanitari delle medesime;
- alla luce dei diversi impatti stimati occorre determinare le scelte di minor impatto ambientale e/o sanitario;
- operare questa elaborazione con la piena partecipazione attiva della popolazione interessata.



for a living planet®

Il primo aspetto si basa sul principio della responsabilità. Occorre conoscere per essere pienamente consapevole delle proprie scelte.

Il secondo sulla logicità delle scelte. Solo valutando le diverse opzioni si riesce a verificare la rispondenza delle politiche di settore a quelle di tutela ambientale.

Il terzo sulla democraticità e sull'effettività delle politiche. Senza una piena partecipazione della popolazione le politiche hanno una scarsa effettività e l'esperienza campana sulla gestione dei rifiuti costituisce – laddove se ne sentisse il bisogno di una prova – una indiscutibile dimostrazione della fondatezza di tale principio.

Il legislatore italiano ha ribadito i principi comunitari all'art. 9 e segg. del decreto legislativo n. 152/06. Pertanto, leggiamo che *nel rapporto ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli **alternative** che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso.*

Viene inoltre stabilito che venga dato annuncio su quotidiani del deposito del piano e del rapporto ambientale, che si assicuri l'accesso alla documentazione da parte del pubblico interessato, nonché da parte di questo la possibilità di presentare *proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi* entro 45 gg dalla pubblicazione della notizia del deposito del piani e del rapporto ambientale.

Primariamente si deve rilevare che la procedura adottata per il piano di gestione dei rifiuti per la regione campana presentato dall'Ufficio del Commissario delegato tradisce in diversi punti lo spirito e dunque la sostanza della disciplina comunitaria e nazionale.

I ristretti tempi stabiliti dall'Ufficio commissariale – 22 gg. rispetto ai 45 disposti dalla disciplina di settore - per la presentazione delle osservazioni ledono di fatto un principio fondante la legittimità del procedimento. Il fattore tempo, infatti, è indissolubilmente connesso con il principio dell'effettività *dell'opportunità di esprimere in termini congrui il proprio parere*. La congruenza del termine, infatti, è dato dalla possibilità di poter maturare un proprio convincimento e di poter offrire un reale contributo alla determinazione del piano o programma oggetto di VAS.

Riduzione della produzione dei rifiuti.

Per quanto attiene all'obiettivo della riduzione della produzione dei rifiuti occorre rilevare che il piano proposto non indica alcuna misura ed azione significativa e che renda misurabile una politica tesa a tale obiettivo.



for a living planet®

Tale deficit è sicuramente derivante dalla carenza di poteri al riguardo in capo all'ufficio commissariale. Come è noto questa struttura, infatti, non è stata creata per rispettare le politiche comunitarie di settore, ma per attribuire monopoli nel settore.

A riprova di ciò basti osservare la gara stipulata negli anni novanta, che ha riservato in esclusiva ad un solo soggetto privato tutta la gestione dei rifiuti prodotti per 10 anni nella regione e ha consentito che con danaro pubblico lo stesso privato acquisisse il diritto di costruire - divenendone proprietario - degli impianti finali del ciclo di smaltimento dei rifiuti (gli inceneritori di Acerra e di S.M. la Fossa).

Nessun potere, invece, è stato attribuito all'ufficio commissariale per poter avviare un mercato legato al recupero di materia o per incidere sul sistema produttivo del rifiuto. In altre parole, la struttura commissariale è stata vincolata da parte del Dipartimento della Protezione civile solo a far crescere il mercato dello smaltimento del rifiuto. Di tale indirizzo, purtroppo, se ne risente anche nel piano proposto.

Si richiede pertanto che il rapporto ambientale rilevi questa carenza e che imponga in sede di monitoraggio indici utili a misurare il perseguimento dell'obiettivo di riduzione dei rifiuti.

Recupero di materia dai rifiuti.

Nonostante, questo sia un primario obiettivo delle politiche comunitarie di settore, come nel caso precedente non sono state assunte misure ed azioni convincenti tese ad aumentare la quota di materia recuperata dai rifiuti.

Tale debolezza del piano anche in questa ipotesi è figlia delle caratteristiche strutturali dell'Ufficio commissariale, interamente mirate allo sviluppo delle attività di smaltimento (incenerimento e/o discarica) a discapito di quelle relative alla riduzione della produzione dei rifiuti e/o al recupero di materia.

Che l'intero piano sia teso allo smaltimento lo si può facilmente rilevare dalla lettura della pag. 195, quando troviamo solo interventi ed azioni finalizzati a:

- *ristrutturazione di parte degli impianti esistenti di selezione e trattamento dei rifiuti.*
- *conclusione dei lavori di completamento ed avvio del TMV di Acerra producendo tempestivamente la quantità di CDR necessaria per tale avvio*
- *attivazione di impianti di compostaggio di qualità per la Frazione Organica da raccolta differenziata (FORSU) e rifiuti verdi (residui di manutenzione del verde pubblico ecc) con attenzione anche ai processi di digestione anaerobica con produzione di biogas per scopi energetici.*
- *trattamento depurativo del percolato prodotto dalle discariche e impianti.*
- *definizione delle specifiche per una ulteriore fase di termovalorizzazione*
- *avvio a soluzione del problema delle ecoballe.*

Come si può, dunque, agevolmente rilevare non vi è alcun dato sul quale poter effettuare il monitoraggio su raggiungimento di obiettivi connessi con il recupero di materia dal rifiuto. **Non**



for a living planet®

basta, infatti, valutare la quantità delle frazioni raccolte separatamente e “destinate al recupero”, se il dato non viene comparato con il recupero effettivo di materia.

Il piano deve porsi l'obiettivo di incrementare effettivamente il recupero di materia e non di agevolare la diversa classificazione della frazione rendendola, così, irrintracciabile.

Si deve, dunque, fissare un target numerico che indichi l'obiettivo di recupero dal rifiuto che si vuole raggiungere e introdurre indici di misurabilità come:

- il numero per categoria di impianti (e non solo le piattaforme), che operano effettivo recupero di materia nella regione;
- la quota di recupero materia da parte di detti impianti, che deriva dal rifiuto urbano;
- la capacità impiantistica disponibile in regione;
- il sostegno all'avvio di queste iniziative;
- la capacità degli impianti presenti in regione di intercettare la frazione prodotta in regione;
- la quota di rifiuti/scarti derivanti dal recupero della materia, originata dalla frazione di rsu.

Si richiede, pertanto, che il rapporto ambientale rilevi questa carenza e che imponga in sede di monitoraggio indici utili a misurare il perseguimento di tali obiettivi.

Valutazione delle alternative.

Come si è detto in precedenza, il rapporto ambientale deve individuare non solo gli effetti significativi del piano, ma anche le *ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso.*

La valutazione delle ragionevoli alternative condotta dall'autorità ambientale appare totalmente acritica e lacunosa. Non è stata infatti operata alcuna comparazione tra le eventuali – seppur ragionevoli - diverse alternative tecnologiche.

Non si può, infatti, semplicemente sostenere che una diversa modalità di raccolta differenziata comporta di per sé la migliore soluzione, atteso che la raccolta differenziata non è di per sé una soluzione, bensì una metodologia.

Anche se è sicuramente vero che un miglioramento qualitativo e quantitativo della raccolta differenziata costituisca un fattore imprescindibile per una corretta politica di gestione dei rifiuti, si deve allo stesso tempo rilevare che essa non è in grado di poter esplicare effetti rispetto al primario obiettivo di riduzione della produzione dei rifiuti.

Per quanto attiene, invece, l'obiettivo del recupero di materia dai rifiuti si deve rilevare che il suo raggiungimento dipende non solo dalla resa della raccolta differenziata, bensì dalla dotazione impiantistica a valle della stessa.



for a living planet®

Accade, così, che il piano regionale proposto nonostante si impegni in merito all'aumento della quantità e della qualità della frazione raccolta differenziatamente, non fornisca alcuna indicazione riguardo allo sviluppo del settore dedicato al recupero di materia. Mentre, al contrario, si profonde nel settore dello smaltimento.

Si osserva, infatti, che la sezione dedicata al recupero di materia descriva il livello di azione solo fino alla raccolta e ritiro della frazione, ma non includa la parte finale del recupero.

Se questo è lo scenario assunto dal piano proposto, l'analisi comparativa delle alternative come condotta dall'Autorità ambientale non è condivisibile. Occorre confrontare le possibili alternative date ad esempio da ricorso a:

- iniziative di sostegno di nuovi impianti o aggiornamento di quelli esistenti che operano il recupero di materia, rispetto a sistemi di smaltimento;
- sistemi di trattamento meccanico biologico, piuttosto di quelli di incenerimento (Acerra);
- introduzione di meccanismi premiali del riciclo come ad esempio la cauzione.

Anche perché dall'effettivo confronto delle alternative – che non sono prese in considerazione né dal piano proposto, né dal rapporto ambientale – si riesce a definire i veri parametri per giudicare o monitorare le “rese ambientali” del piano.

Occorre adottare in proposito un indice che valuti il costo energetico effettivo della gestione dei rifiuti, considerando non solo l'energia estratta dal rifiuto attraverso la sua conversione in combustibile, ma quella conservata nella materia che viene riutilizzata. Da queste comparazioni emergono i veri valori ambientali della gestione.

Solo questo bilancio ci consente di pensare e di produrre una seria politica dei rifiuti. Si dimentica che il rifiuto è una vera e propria aberrazione dell'attuale sistema produttivo, che non considera il rifiuto uno spreco di risorsa, ma un mero fattore economico. Pertanto, finché il suo smaltimento è traducibile in mero costo economico tende ad essere assorbito dal mercato, dimenticando che non riesce ad essere assorbito dall'ambiente.

Occorre, pertanto, proporre un indice di valutazione che non sia il mero costo tariffario, bensì il costo energetico di una scelta rispetto ad un'altra. Il costo tariffario, infatti, tende ad essere drogato da contributi più o meno occulti, che non rendono tale indice affidabile sotto il profilo ambientale e/o sanitario.

Conclusioni.

Tutto ciò premesso, si chiede che:

- sia assentito un termine adeguato per la presentazione di osservazioni e per rendere effettiva la partecipazione da parte del pubblico;



for a living planet®

- sia rilevata l'evidente carenza di pianificazione nel settore della riduzione della produzione dei rifiuti;
- sia rilevata l'evidente carenza di pianificazione nel settore del recupero di materia dai rifiuti;
- si proceda ad una comparazione tra le alternative tecnologiche;
- si completi la valutazione ambientale introducendo un criterio di costo energetico per ogni singola frazione tra le diverse soluzioni (recupero materia, recupero energia tramite incenerimento, gassificazione o produzione di biogas da discarica o fermentazione) includendo il valore di sostituzione della materia contenuta nel rifiuto
- siano introdotti specifici indici relativi a:
 - il numero per categoria di impianti (e non solo le piattaforme), che operano effettivo recupero di materia nella regione;
 - la quota di recupero materia da parte di detti impianti, che deriva dal rifiuto urbano;
 - la capacità impiantistica disponibile in regione;
 - il sostegno all'avvio di queste iniziative;
 - la capacità degli impianti presenti in regione di intercettare la frazione prodotta in regione;
 - la quota di rifiuti/scarti derivanti dal recupero della materia, originata dalla frazione di rsu .



for a living planet®

TABELLA RIASSUNTIVA EMENDAMENTI PROPOSTI ALLE AZIONI DEL PIANO

	AZIONE DI PIANO	EMENDAMENTI PROPOSTI
RIDUZIONE QUANTITA' E PERICOLOSITA' DEI RIFIUTI	<i>Predisposizione da parte della Regione di un "Programma Operativo per la Prevenzione e Riduzione dei Rifiuti Urbani" secondo le indicazioni contenute nelle Linee Guida Nazionali sulla prevenzione e minimizzazione dei rifiuti urbani, predisposta da Federambiente e Osservatorio Nazionale sui Rifiuti pubblicato nel 2006. (Vincolante) p. 138</i>	il programma operativo in oggetto deve essere chiaramente esplicitato nel piano e oltre alle azioni previste deve essere indicata anche la dotazione economica preventivata.
	<i>Definizione di accordi volontari sulla prevenzione e gestione di specifici flussi di rifiuti quali ad esempio gli accordi con settori industriali e che possono prevedere incentivi per cicli produttivi che minimizzino la produzione di rifiuti. (Non vincolante) p. 139</i>	Rendere vincolante tale azione con chiare indicazioni sulle modalità di attuazione e risorse finanziarie dedicate anche in relazione al POR 2007/2013
	<i>Attuazione del Green Public Procurement (GPP) ai sensi del Decreto Ministeriale 203/03 (Delibera di Giunta Regionale n. 1445 del 2007) (Attuato) p. 139</i>	
	<i>Aumentare la pratica, già diffusa in contesti rurali, del compostaggio domestico (trattandosi di un non rifiuto), quale prima azione verso la prevenzione nella produzione dei rifiuti. (Non vincolante) p. 165</i>	
	<i>Riduzione delle quantità di materiali impropri nei flussi differenziati (ad es. rifiuti speciali conferiti impropriamente nei cassonetti stradali) conseguente al miglioramento delle pratiche di conferimento delle frazioni differenziate. (Vincolante) p. 164</i>	
	<i>Passaggio da tassa a tariffa entro il 1 gennaio 2008 (L. 87/2007). (Vincolante) p. 145</i>	



for a living planet®

	<i>Attivazione della tariffa con metodo puntuale. (Non vincolante) p. 154</i>	rendere vincolante il passaggio alla tariffazione puntuale al massimo entro il primo gennaio 2009
INCREMENTARE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA E LA TRACCIABILITA' DEI RIFIUTI	<i>Utilizzo del modello di Raccolta Differenziata Integrata che prevede il raggiungimento di una percentuale di raccolta differenziata pari al 50% nell'intervallo temporale di validità del Piano. (Vincolante) p. 161</i>	
	<i>Impostare ed attuare un modello con raccolta domiciliare integrata a livello regionale, da adattare allo specifico contesto puntuale (turismo, centri storici, verticalità urbanistica, montagna, ecc.), ma non per interi territori (mantenendo un denominatore comune che eviti forme diverse su base territoriale tali da ingenerare confusione nella popolazione); su tale base possono essere ben integrati sistemi trasversali a tutto il territorio (ecocentri custoditi, raccolte domiciliari grandi utenze per frazioni omogenee, ecc.). (Vincolante) p. 162</i>	al contrario delle conclusioni previste dal piano crediamo che per raggiungere gli obiettivi di raccolta differenziata regionale sia necessario concentrare gli sforzi ed i vincoli proprio nei comuni a maggior produzione di rifiuti primo fra tutti Napoli.
	<i>Massimizzare la raccolta differenziata dell'organico, quale parte preponderante nella composizione dei rifiuti urbani a livello regionale, al fine di recuperare materia ed energia e minimizzare la quantità di rifiuto a smaltimento (in particolare quale componente biodegradabile nel rifiuto destinato alla discarica o all'incenerimento), evitando il ricorso a separazioni a valle della raccolta. (Vincolante) p. 165</i>	
	<i>Raccolta dei materiali ingombranti in tutti i comuni. (Vincolante) p. 241</i>	Vanno meglio specificate le modalità di gestione perché tale azione sia effettivamente operativa e risulti vincolante sul territorio
	<i>Attuazione dell'Accordo di Programma stipulato fra Commissario Delegato all'emergenza rifiuti per la regione Campania e CONAI. (Vincolante) p. 222</i>	



for a living planet®

	<p><i>Individuazione (da parte di Commissario Delegato all'emergenza rifiuti per la Regione Campania e CONAI) specifiche aree di intervento sul territorio regionale, al fine di attivare sperimentazioni e progetti pilota relativi all'avvio e allo sviluppo della raccolta differenziata. Più specificatamente si intende gradualmente avviare, sulla base di un progetto condiviso tra il Commissario, il Ministero dell'Ambiente, la Regione, le Province e i Comuni interessati una maggiore intercettazione dei flussi di rifiuti e di imballaggi prodotti. (Non vincolante) p. 230</i></p>	
	<p><i>Sgravi IRAP per le aziende che raggiungono determinati obiettivi di conferimento differenziato. (Non vincolante) p. 272</i></p>	<p>rendere vincolante tale azione</p>
	<p><i>Predisposizione da parte della Regione di un Piano di Informazione e Comunicazione Ambientale. (Vincolante) p. 266</i></p>	<p>Tale azione deve essere definita dal piano</p>
	<p><i>Utilizzo del progetto SIRENETTA per la tracciabilità dei rifiuti (Non vincolante) p.128</i></p>	
<p>DOTARE LA REGIONE DI UN CALIBRATO SISTEMA IMPIANTISTICO</p>	<p><i>Modulare il sistema impiantistico di recupero e smaltimento per frazioni omogenee, anche attraverso la revisione degli impianti esistenti, sia per ottenere economie di scala sia per ridurre i conflitti socio-ambientali già esasperati dalla situazione emergenziale di partenza, impostando sinergicamente la messa in funzione degli impianti stessi in rapporto all'avvio della raccolta differenziata delle diverse frazioni di rifiuto, quale condizione imprescindibile per il raggiungimento degli obiettivi in tempi rapidi e una situazione gestionale a regime. (Vincolante) p. 156</i></p>	<p>Nella valutazione delle tecnologie da utilizzare specie nella ristrutturazione degli ex impianti cdr preferire quelle TMB che garantiscano maggior recupero di materie da riavviare al ciclo produttivo e penalizzare quelle dedicate alla sola produzione di cdr</p>



for a living planet®

<p><i>Ristrutturazione di parte degli impianti esistenti di selezione e trattamento dei rifiuti. (Vincolante) p. 195</i></p>	<p>Nella valutazione delle tecnologie da utilizzare specie nella ristrutturazione degli ex impianti cdr preferire quelle TMB che garantiscano maggior recupero di materie da riavviare al ciclo produttivo e penalizzare quelle dedicate alla sola produzione di cdr</p>
<p><i>Conclusioni dei lavori di completamento ed avvio del termovalorizzatore di Acerra, producendo tempestivamente la quantità di CDR necessaria per tale avvio. (Vincolante) p. 195</i></p>	
<p><i>Attivazione di impianti di compostaggio di qualità per la Frazione Organica da raccolta differenziata (FORSU) e rifiuti verdi (residui di manutenzione del verde pubblico, ecc.) con attenzione anche ai processi di digestione anaerobica con produzione di biogas per scopi energetici. (Vincolante) p. 195</i></p>	
<p><i>Trattamento meccanico - biologico della frazione organica residua negli impianti di produzione di CDR e termoutilizzazione delle frazioni ad elevato potere calorifico (con caratteristiche di CDR a norma - vedi parere di compatibilità ambientale), con conseguente riduzione al 15% della RUB in discarica al netto del 50% di RD. (Vincolante) p. 236</i></p>	<p>Nella valutazione delle tecnologie da utilizzare specie nella ristrutturazione degli ex impianti cdr preferire quelle TMB che garantiscano maggior recupero di materie da riavviare al ciclo produttivo e penalizzare quelle dedicate alla sola produzione di cdr</p>
<p><i>Individuazione di un Programma attuativo di dettaglio che, tenuto conto della nuova fase di programmazione finanziaria regionale consenta di individuare con certezza tipologia, dimensione e localizzazione degli impianti da realizzare e la loro entrata in esercizio. (Vincolante) p. 203</i></p>	<p>Il piano deve indicare chiaramente criteri e tempi di attuazione del "programma attuativo di dettaglio" in modo da vincolare la nuova fase di programmazione finanziaria regionale al conseguimento degli obiettivi secondo la scala gerarchica prevista dalla legislazione comunitaria</p>
<p><i>Trattamento depurativo del percolato prodotto dalle discariche e impianti. (Vincolante) p. 196</i></p>	



for a living planet®

<p><i>Definizione delle specifiche per una ulteriore fase di termovalorizzazione. (Vincolante) p. 195</i></p>	<p>alla luce di quanto illustrato nel documento di osservazioni al piano non riteniamo necessario definire i criteri per ulteriori fasi di termovalorizzazione.</p>
<p><i>Trattamento delle ceneri e polveri prodotte in particolare dal trattamento depurativo degli impianti di termovalorizzazione previo processo di inertizzazione e di smaltimento in discarica idonea. (Vincolante) p. 196</i></p>	<p>Definire nel piano criteri e localizzazioni</p>
<p><i>Individuazione di criteri minimi e procedure per la localizzazione degli impianti del ciclo integrato dei rifiuti urbani su scala regionale, a cui dovranno attenersi le province e/o ATO in fase di localizzazione degli impianti sul territorio. (Vincolante) p. 247</i></p>	<p>il piano deve individuare con certezza i criteri per la localizzazione degli impianti a più alto impatto in special modo le discariche per i rifiuti residuali e definire la localizzazione puntuale per quella/e per le ceneri di eventuali inceneritori</p>
<p><i>Indennità di disagio ambientale per la compensazione tra ATO per lo smaltimento dei rifiuti urbani provenienti da ambiti territoriali diversi da quello in cui è situato l'impianto (L.R. 4/2007). (Vincolante) p. 273</i></p>	
<p><i>- inclusione, nei costi di realizzazione e gestione degli impianti, del contributo dovuto da parte degli affidatari del servizio integrato all'ambito territoriale che sopporta disagi derivanti dalla realizzazione degli impianti. (Vincolante) p. 273"</i></p>	
<p><i>- riduzioni tariffarie per lo smaltimento dei rifiuti e riduzione dei costi di utilizzo delle risorse energetiche per i cittadini; (Non vincolante)</i></p>	<p>non riteniamo positiva nessuna riduzione della tariffa per lo smaltimento di rifiuti, semmai prevedere per quei cittadini maggiori vantaggi per la tariffazione puntuale e contributi per autoproduzione di energia da fonti rinnovabili</p>



for a living planet®

	<p>- interventi di miglioramento della qualità ambientale del territorio e della qualità della vita dei cittadini residenti nell'area interessata dalla realizzazione dell' impianto. (Non vincolante) p. 273"</p>	<p>tale azione deve essere resa vincolante e meglio definita</p>
<p>AZIONI ISTITUZIONALI PER L'USCITA DEFINITIVA DALL'EMERGENZA</p>	<p>Stipula di un'Intesa Istituzionale di Programma tra Stato e Regione Campania che sancisca tappe, tempi e modi del passaggio all'ordinarietà. (Vincolante) p. 263</p>	<p>Tale intesa deve essere contenuta nella proposta di piano</p>
	<p>Sottoscrizione di un Accordo di Programma Quadro tra Stato, Regione, Province e Comuni Capoluogo da stipularsi successivamente all'IIP allo scopo di rafforzare i compiti ed il ruolo finora svolto dalla consulta regionale per la gestione dei rifiuti nella Regione Campania e di stabilire le competenze specifiche degli enti stipulanti nella gestione dei rifiuti. (Non vincolante) p. 264</p>	<p>Tale sottoscrizione deve essere vincolante e contenuta dal piano</p>
	<p>Applicazione del meccanismo del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti urbani. (Non vincolante) p. 271</p>	<p>rendere vincolante e particolarmente penalizzante tale azione</p>
	<p>Istituzione della sezione regionale del catasto rifiuti articolata territorialmente su base di ATO (L.R. 4/2007). (Attuato) p. 258</p>	
	<p>Istituzione dell'Osservatorio Regionale Rifiuti (L.R. 4/2007). (Attuato) p. 142</p>	
	<p>Istituzione, presso il settore Programmazione e interventi regionali in materia di gestione integrata dei rifiuti dell'Area Generale di Coordinamento della Giunta Regionale "Ecologia, tutela dell'ambiente, disinquinamento, protezione civile", di un servizio per l'attuazione delle politiche provinciali di gestione rifiuti rivolta prevalentemente ad enti locali ed ATO con compiti di monitoraggio del sistema di gestione rifiuti e di assistenza ed accompagnamento per la messa in opera del Piano, nonché di informazione dei cittadini e del partenariato economico-sociale-istituzionale circa i vari aspetti inerenti il ciclo integrato dei rifiuti. (Non vincolante) p. 259</p>	<p>Rendere vincolante tale azione, definire in modo chiaro gli indicatori che verranno monitorati e dotarla di adeguati stanziamenti economici</p>
	<p>Rafforzamento del raccordo e del coordinamento delle attività degli ATO da parte delle strutture organizzative della Regione Campania. (Vincolante) p. 261</p>	



WWF

for a living planet

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex OO.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
7 DIC 2007
Prot. 31357 / CD Rif.

Rete rifiuti zero

MAIL

Dr. Maffioli
18/12/07

**OSSERVAZIONI ALLA BOZZA DI PIANO DI GESTIONE RIFIUTI
DELLA REGIONE CAMPANIA.**

Preliminarmente, ed in via generale, si osserva il sostanziale mantenimento della filosofia impiantistica CDR/inceneritori che ha caratterizzato le scelte operate fino ad oggi e che non ha consentito il superamento dell'emergenza aggravando le sofferenze di territori già compromessi dal punto di vista ambientale e sanitario che richiedevano, invece, una coraggiosa modifica delle decisioni precedentemente assunte dai Commissari che si sono succeduti nel tempo. Resta pertanto necessaria una revisione della Bozza per consentire la fuoriuscita non solo dall'emergenza rifiuti ma da tutte le emergenze ambientali che affliggono la Campania in ottemperanza del fondamentale principio di PRECAUZIONE per il quale *nessun rischio è accettabile se è evitabile*.

Preoccupa il fatto che nonostante la significativa predisposizione di un intero paragrafo alla "Prevenzione e riduzione dei rifiuti urbani: criteri ed interventi" ci si limiti ad una elencazioni di normative e ad enunciazioni di principio senza alcuna indicazione di tempi e modalità certe di intervento. Analoga osservazione può farsi relativamente alla problematica della raccolta differenziata. Anche qui, a fronte di una pur significativa analisi delle strategie e dei modelli di gestione ci si limita ad individuare SCENARI di raccolta del tutto ipotetici senza una effettiva e concreta previsione di termini certi di avvio e incentivi per i Comuni più virtuosi così come senza prevedere la trasformazione della TARSU in Tariffa.

Premesso, inoltre, che al punto 1.1 del RAPPORTO AMBIENTALE viene assunta la procedura di VAS (Valutazione di Impatto Strategico) e richiamato che essa prevede obbligatoriamente la messa in opera di varie strategie di valutazione degli effetti ambientali da considerare e "misurare" SI RILEVA CHE APPARE ASSENTE UNO DEI CAPISALDI DI SUDETTA VALUTAZIONE CHE RIGUARDA LA VALUTAZIONE DELLE ALTERNATIVE. Esse devono essere riferite non solo alle ubicazioni delle "soluzioni" e degli impianti MA A SCENARI COMPLESSIVI. Pertanto poichè riteniamo sia per motivi sanitari, sia per motivi di "sostenibilità ambientale" CHE DEBBANO ESSERE ESPERITE STRADE POSSIBILI DI GESTIONE DEI RIFIUTI SENZA IL RICORSO ALL'INCENERIMENTO PONENDOSI SUL "CAMMINO" VERSO RIFIUTI ZERO (come del resto afferma la stessa Legge 296/ 2006)

SI CHIEDE ESPPLICITAMENTE DI AGGIUNGERE al punto di cui sopra LA VALUTAZIONE DELLE SOLUZIONI ALTERNATIVE AD OGNI FORMA DI COMBUSTIONE DEI RIFIUTI.

NEL MERITO.

Osservazione n° 1- Pag. 130 (1°riga)

"Lo sviluppo delle MIGLIORI PRATICHE in materia di riduzione, riuso, rd, sistemi di tariffazione puntuale... nonchè delle migliori tecniche /tecnologie disponibili alternative all'incenerimento dei rifiuti"

Osservazione n° 2 Pag 37-38

cassare tutto il punto 2.5 perchè l'UE non ha ancora deliberato in proposito (in febbraio 2008 è atteso il voto in seconda lettura del Parlamento Europeo) sulla

accennata nuova normativa che NON HA ALCUN POTERE COGENTE NE' DI INDIRIZZO NE' TANTOMENO GESTIONALE. Anzi, ricordiamo che in sede di prima lettura il Parlamento Europeo nel marzo 2007 ha già respinto tale orientamenti specialmente quando riferiti alla equiparazione dell'incenerimento con recupero di energia al recupero di materia. La cancellazione di questo punto ci appare necessaria perchè rischia di favorire il fraintendimento delle normative vigenti che ritengono la "fase di smaltimento" anche con recupero di energia COME RESIDUALE E QUINDI MARGINALE rispetto alle fasi "virtuose" precedenti.

Osservazione n° 3 Pag 98

"gli impianti di cui sopra (impianti per il CDR) dovranno essere gradualmente riconvertiti in impianti di RECUPERO E COMPOSTAGGIO (TMB A "FREDDO") finalizzati a sottrarre, anche a" valle" delle RD, la maggior parte dei flussi di rifiuto ancora riciclabili e/o compostabili e di energia(dalla sola frazione biodegradabile- organico e carte, cartoni contaminati attraverso linee di digestione anaerobica) dalle discariche senza ricorrere però all'incenerimento.

Osservazione n° 4 Pag. 102

Stralciare dall'elenco (delle discariche) almeno il sito di LO UTTARO visto il recente intervento della Magistratura su quell'area

Osservazione n° 5 Pag115

"Il pilastro su cui costruire un'efficace e partecipata pianificazione E' L'IMMEDIATA PARTENZA DELLA RD AD INIZIARE DALLA RACCOLTA

DIFFERENZIATA PORTA A PORTA DELLA FRAZIONE ORGANICA. A seguire un'impiantistica di valorizzazione delle frazioni intercettate (almeno un impianto di compostaggio per provincia ed una Piattaforma di valorizzazione dei flussi da inviare a riciclaggio con l'eccezione del Capoluogo di Napoli dove tali infrastrutture devono essere almeno 2-3. Per il trattamento del residuo si prevedono impianti per il trattamento MECCANICO-BIOLOGICO NON FINALIZZATI A PRODURRE CDR ma a recuperare per via automatica importanti frazioni di "sopravaglio" (materiali cartacei, metalli ferrosi e non ferrosi, vetro, plastiche ecc) e a stabilizzare ed estrarre energia dalle frazioni biodegradabili di sottovaglio attraverso processi di digestione anaerobica. In questo quadro andranno ridotte al minimo le operazioni di triturazione per consentire la massima sottrazione dalle discariche di materiali ancora riciclabili e compostabili. Infine tra tali impianti di trattamento del residuo (che possono con relativa facilità essere riconvertiti, se necessario, anche a trattamento delle "frazioni pulite" derivanti da RD) E LE DISCARICHE OCCORRE PREVEDERE SEZIONI DI "SCREENING" del rifiuti residuo che comunque continua ad "esitare" dal "sistema" perchè non riciclabile e/o non compostabile (pannoloni, pannolini, tetrapack, pellicole di plastica ecc). Il fine di questa FONDAMENTALE SEZIONE (definita "QUARTA R") è quello di portare in tempi ragionevoli alla RIPROGETTAZIONE DI TALI ITEMS E/O IMBALLAGGI coinvolgendo la "responsabilità estesa del produttore". Appare quindi evidente la necessità di coinvolgere in questa "sezione" le università, i centri di ricerca e il Consorzio Nazionale degli Imballaggi.

Osservazione n° 6 Pag. 127 (sulla calibrata dotazione impiantistica)

... evitando di realizzare un'impiantistica che per la sua RIGIDITA' tenda a scoraggiare lo sviluppo di pratiche virtuose come LA RACCOLTA DIFFERENZIATA PORTA A PORTA. In particolare si fa riferimento agli impianti di incenerimento che se attivati comportano un tempo di vita di almeno 25 anni ponendo in primo piano la necessità di reperire rifiuti come "combustibile" necessario al "normal funzionamento dell'impianto". In questo scenario le RD e le altre forme di riduzione degli "smaltimenti" NON SOLO NON SAREBBERO PERSEGUITE MA SAREBBERO RITENUTE ECONOMICAMENTE DISECONOMICHE E CONTROPRODUCENTI. D'altronde nello stesso rapporto ambientale si fa cenno a scenari possibili (con RD al 50%) in cui dall'impianti CDR esiterebbero non più di 700.000 tonnellate/anno. Ebbene in questo caso che pone un obiettivo di RD addirittura delle normative di legge vigenti (DLGS 152/06; Legge 296/06) SI RICONOSCE CHE LO STESSO INCENERITORE DI ACERRA (se attivato) "a stento" potrebbe ricevere il "combustibile" sufficiente. In uno scenario che invece RISPETTA GLI OBIETTIVI MINIMI DI LEGGE (anche prevedendo l'assenza di risultati nella riduzione dei rifiuti) il suddetto impianto NON AVREBBE(almeno al 2010-2012) il combustibile sufficiente per poter funzionare "a regime". Per questo nel novero degli SCENARI POSSIBILI NON SOLO DEVE ESSERE PREVISTO UNO SCENARIO DI RICONVERSIONE DELL'INCENERITORE DI ACERRA MA ANCHE UNO SCENERIO PIU' AVANZATO CHE SAPPIA ASSUMERE L'OBIETTIVO DI LEGGE VERSO RIFIUTI ZERO.

Osservazione n° 7 Pag.162 (Sistema "AU"- Area Urbana)

DA IMPLEMENTARE IN VIA IMMEDIATA E CON ASSOLUTA PRIORITA' NELLA CITTA' DI NAPOLI E NEI COMUNI CONTERMINI A PARTIRE DALLA FRAZIONE ORGANICA.

Osservazione n° 8 (sugli scenari)

Come già sopra rilevato nel piano non si prevedono scenari (nemmeno in quello ritenuto più avanzato) che rispettano i minimi di legge. Pertanto si deve prevedere ALMENO NELLO SCENARIO PIU' AVANZATO il rispetto di tali obiettivi.

Posto ciò con un risultato al 2011-2012 di una RD al 60-65% il rifiuto residuo dell'intera Regione (con una produzione stabilizzata a 2. 700.000 Tonn/anno) ammonterebbe a circa 950.000 tonnellate/anno. Con impianti TMB finalizzati al massimo recupero di materiali in grado di raggiungere circa il 60% di sottrazione dalle discariche (anche per perdite di processo soprattutto se viene adottata la digestione anaerobica) con 378.000 tonnellate di "stabilizzato" da porre in discarica. Se consideriamo che tale rifiuto assume un livello di "incorporazione" di massa pari a circa 1,2 tonnellate per m3 si può prevedere un'occupazione di suolo non superiore a 320.000 m3. Considerando che dalle eventuali combustioni degli inceneritori di Acerra e di Santa Maria La Fossa che tratterebbero circa 1.100.000 tonnellate anno (stando ai dati di piano) esiterebbero circa 330.000 tonnellate di ceneri e "polveri" tossiche (per le quali il presente piano non prevede alcuna collocazione) e tenendo presente che la capacità di "incorporazione" delle stesse non supera le 0,9 tonnellate il m3

avremmo un'occupazione di discarica di almeno 360.000 m3 E CIOE'
SUPERIORE ALLO SCENARIO SENZA INCENERITORE.

Osservazione n° 9 (sui fattori "escludenti" riguardanti la collocazione di impianti
di incenerimento)

AGGIUNGERE LE ZONE (quali il Comune di ACERRA) individuate nella
"ZONA ROSSA" per l'alta presenza di DIOSSINA

Tommaso Esposito, Via S. Francesco D'Assisi, 39 80011 Acerra (Na) tel
0815200458 Fax 0818859364 e-mail tommasoesposito@libero.it, **Rossano**
Ercolini ambientefuturo@interfree.it

- RETE NAZIONALE RIFIUTI ZERO -



Il Ministro dell' Ambiente
e della Tutela del Territorio
e del Mare

Dire Hoffmann
19/12/07
A

Prot. n. 403/2007/1426E/309

19 DIC. 2007

Al Commissario delegato
per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania

Prefetto Alessandro Pansa

Via Medina, 24

NAPOLI

prot. 31512/CD-RIF
DEL 19/12/07

OGGETTO: intesa sul piano per la realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti per la Regione Campania ai sensi dell'art. 9 della L. n. 87 del 5/07/2007.

La S.V. ha presentato, ai fini dell'acquisizione dell'intesa da parte di questo Ministero, secondo quanto previsto dall'art. 9 della L. 87 del 5 luglio 2007, il piano per la realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti per la Regione Campania.

La Direzione competente ha formulato le osservazioni in allegato.

Si ritiene che l'intesa sul documento in esame possa essere concessa a condizione che le predette osservazioni siano adeguatamente recepite nella stesura definitiva del Piano.

COMMISSARIATO DI GOVERNO
delegato ex OO.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
19 DIC 2007
Prot. *31512* / CD Rif.

IL MINISTRO
(On. Alfonso Pecorearo Scanio)

Alfonso Pecorearo Scanio



*Ministero dell' Ambiente
e della Tutela del Territorio*
DIREZIONE GENERALE PER LA QUALITÀ DELLA VITA
IL DIRETTORE GENERALE

07 DIC. 2007

osservazioni sul documento "piano per la
realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti per
la Regione Campania".

Con riferimento agli obiettivi strategici del piano, si rileva preliminarmente che tra i principi procedurali ed attuativi indicati è citata la specializzazione territoriale del sistema impiantistico. Tale principio non figura tra quelli citati a livello comunitario e non se ne comprende l'origine, per cui si riterrebbe maggiormente coerente con il quadro normativo la citazione del principio di prossimità e, ove opportuno, il richiamo alla solidarietà tra territori.

1) Misure di prevenzione della produzione dei rifiuti.

Si ritiene che il piano debba:

- 1.1) introdurre da subito misure in grado di poter raggiungere gli obiettivi di riduzione prefissati in tempi certi. Il piano infatti dichiara, al capitolo 7 "obiettivi e strategie di Piano", come prioritario l'obiettivo di prevenzione della produzione dei rifiuti urbani e il riutilizzo dei beni, rimandando però l'adozione di misure ad un "Programma Operativo per la prevenzione e riduzione dei rifiuti urbani", che dovrà essere predisposto dalla regione secondo le indicazioni contenute nelle Linee Guida Nazionali sulla prevenzione e minimizzazione dei rifiuti urbani, predisposta da Federambiente e Osservatorio Nazionale sui Rifiuti pubblicato nel 2006. Tali indicazioni possono essere prese a riferimento per la integrazione del piano;
- 1.2) indicare i risultati attesi dalle singole misure già previste (accordi negoziali con la grande distribuzione e le grandi utenze, promozione del GPP, formazione per gli enti locali e comunicazione per i cittadini). Infatti il piano, per quanto riguarda la promozione del GPP cita la delibera di Giunta n°1445 del 2007, con cui la regione Campania ha approvato l'attivazione del Green Public Procurement (GPP) ai sensi del Decreto Ministeriale 203/03 che impegna, tra l'altro, l'amministrazione ad adottare tutta una serie di provvedimenti, i quali non essendo stati ad oggi adottati non permettono di avere una certezza sui risultati. Stesso discorso può essere fatto per quanto riguarda possibili accordi con la grande distribuzione, citati dal piano come possibilità, ma non resi operativi tramite misure specifiche, rimandandole al già citato "Programma Operativo per la prevenzione e riduzione dei rifiuti urbani". Il piano prevede poi che successivamente alla adozione del piano stesso venga elaborato uno specifico piano di

comunicazione che ne accompagni le fasi attuative. Si ritiene importante che tale piano venga elaborato in tempi certi e stringenti, essendo lo stesso indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano;

- 1.3) introdurre ulteriori misure di prevenzione, oltre la promozione e lo sviluppo del compostaggio domestico, quali ad esempio l'introduzione del vuoto a rendere per gli imballaggi in vetro e altri materiali per i quali sia possibile il riutilizzo.

2) Raccolta differenziata

- 2.1) Il piano è carente dei dati completi di produzione, secondo tipologia, dei rifiuti e della loro composizione merceologica: ad esempio mancano i dati relativi alle aree mercatali, che si rende necessario considerare per poter intercettare materiale organico di buona qualità alla fonte.

Inoltre, in mancanza di adeguate campagne di analisi merceologiche del rifiuto prodotto nella regione risulta difficile valutare la correttezza dei tassi di intercettazione proposti per la raccolta differenziata e di conseguenza il flusso dei rifiuti all'interno del sistema di gestione nonché il calcolo del rifiuto urbano biodegradabile da avviare in discarica.

- 2.2) Il documento indica puntualmente le misure da adottare per assicurare un progressivo aumento della quota di raccolta differenziata, non rispettando però le scadenze e gli obiettivi previsti dall'articolo 1, comma 1108, dalla Legge 27 dicembre 2006, n.296 (Finanziaria 2007), che indica l'obbligo di almeno il 50% entro il 31/12/2009 ed almeno il 60% entro il 31/12/2011. Si ritiene che il Piano debba perseguire gli obiettivi di legge, e qualora si preveda l'impossibilità di rispettarli, si fa presente la necessità di prevedere una deroga espressa per la Campania con apposita disposizione di legge.

- 2.3) Al fine di perseguire un effettivo incremento dei livelli di RD, si reputa utile che il piano preveda la possibilità che le ONLUS e le altre associazioni non a fini di lucro effettuino la raccolta differenziata delle frazioni recuperabili non pericolose dei rifiuti urbani, previa stipula di un Accordo di Programma che ne disciplini le modalità con il Commissario, o in caso di rientro alla gestione ordinaria, con la Regione. Le frazioni raccolte potrebbero essere conferite direttamente ad impianti di riciclaggio presenti sul territorio della Regione, dei quali si rende opportuna una mappatura, o al CONAI, che dovrebbe essere obbligato a riceverle.

- 2.4) Per quanto riguarda, in particolare, gli imballaggi, si ricorda che il decreto legge 263/2006, convertito in legge 290/2006, prevede che il CONAI debba raggiungere l'obiettivo del recupero del 60% degli imballaggi immessi al consumo nelle regione Campania, sostenendo con proprie risorse iniziative di sviluppo e potenziamento delle raccolte differenziate dei rifiuti urbani. Il piano quindi deve indicare puntualmente:

- la quantità in peso degli imballaggi primari, secondari e terziari immessi sul mercato nel territorio della Campania.
- la percentuale di recupero da raggiungere al 31/12/2007, 2008 e 2009.
- la percentuale di raccolta differenziata, che deve essere superiore alla percentuale di recupero di almeno il 15% per scontare i sovralli.

- 2.5) Il piano deve indicare altresì il ruolo del CONAI nella raccolta differenziata, dato che è nella esclusiva responsabilità del CONAI stesso il raggiungimento dell'obiettivo di recupero degli imballaggi.

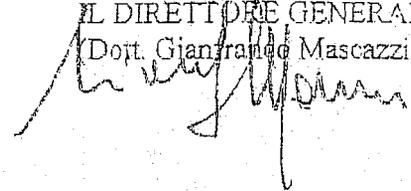
Il piano potrebbe inoltre prevedere l'utilizzo delle strutture e isole ecologiche approntate dal CONAI per la raccolta degli imballaggi, anche per il conferimento di altre frazioni di rifiuti raccolti in maniera differenziata.

- 2.6) Per quanto concerne gli impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità dalla frazione umida da raccolta differenziata si rileva che non è riportato chiaramente il dato relativo alla potenzialità degli impianti di compostaggio presenti ed attivi attualmente sul territorio regionale. Tale dato sembra ammontare ad appena 6000 t/a, mentre per la fine del 2008 sembra si renderanno disponibili 110.000 t/a. È poi riportata la capacità programmata degli impianti già finanziati con fondi POR, alcuni dei quali peraltro non ancora realizzati, che ammonta a 128.000 t/a. Comunque le quantità attese di organico e verde secondo gli scenari di piano vanno dalle 195.000 t/a nel caso dello scenario minimo alle 535.000 t/a nel caso dello scenario di piano, per cui si rende necessario chiarire come si intende trattare le quote eccedenti, specificando il numero di impianti necessari, il fabbisogno finanziario nel caso s'intendano far realizzare tali impianti dalla pubblica amministrazione, i tempi necessari per la realizzazione, le previsioni di commercializzazione del prodotto ottenuto.
- 2.7) Non appare adeguatamente illustrata e valutata la capacità e la misura delle isole ecologiche, dei centri di raccolta e di ogni altra attrezzatura finalizzata alla raccolta differenziata, per cui non è possibile valutare l'idoneità di tali attrezzature a soddisfare le necessità del territorio.
- 3) **Trattamento dei rifiuti che residuano dalla raccolta differenziata e chiusura del ciclo dei rifiuti**
- 3.1) Il piano non affronta in maniera decisa le problematiche relative ai disagi creati dalle scelte attualmente in atto, che consistono nel pretrattamento di tutti i rifiuti urbani prodotti, con la creazione, però, di una frazione secca che non trova collocazione a livello impiantistico all'interno della regione e di una frazione organica che, per poter conseguire gli obiettivi previsti a livello europeo, dovrebbe essere ridotta sensibilmente mediante l'attivazione di una raccolta differenziata spinta dell'umido, con conseguente produzione di compost di qualità collocabile sul mercato come prodotto. A tal proposito si ravvisa quanto meno la necessità che sia meglio illustrata la cronologia e le effettive tecnologie che si intendono utilizzare per la conversione e la modifica degli impianti di trattamento attualmente esistenti, mettendo in relazione tali interventi con gli impianti di destinazione finale delle frazioni di rifiuto che si intende ottenere;
- 3.2) Il piano non è assistito da una analisi (quantomeno macro) dei costi e dei ricavi dei servizi (secondo contabilità economica-finanziaria), degli investimenti, e dei benefici almeno per l'orizzonte temporale di medio termine. Questa analisi dovrebbe essere tale da poter consentire un monitoraggio nel tempo, secondo certi criteri (standards, scostamenti dal valore medio per zone, per tempo, per tipologia, per produttività, ecc.) per tutti i Comuni e Consorzi;
- 3.3) manca una esplicitazione piena degli strumenti e dei modelli di calcolo divisa per raccolta, trasporto e impianti e poi combinata nelle varie opzioni, ciò consentirebbe sia di analizzare i costi/ricavi (di cui sopra) ma anche di verificarne gli effetti di sinergia e di complementarietà, oltre che fornire un quadro completo regionale del fabbisogno economico, dei servizi e impiantistico;
- 3.4) Per quanto riguarda il trattamento dei rifiuti che residuano dalla raccolta differenziata il piano prevede che la potenzialità degli impianti di TMB debba essere incrementata del 20%;

- non sono illustrate le motivazioni di tale previsione, ma si ritiene che tale potenziamento sia in contrasto con l'aumento della raccolta differenziata da conseguire.
- 3.5) Non sono specificati i processi che si intendono adottare per il previsto adeguamento degli impianti di TMB al fine di renderli idonei alla produzione di CDR a norma e di conseguenza risulta difficile comprendere la stima effettuata dei flussi in uscita dagli impianti;
- 3.6) Lo scenario di piano prevede un quantitativo di rifiuto che residua dalla raccolta differenziata pari a 1.393.000 t/a. Nel caso di impianti TMB basati su essiccazione biologica tale quantitativo può dare origine a un quantitativo di CDR a norma di 600/700.000 t/a. La potenzialità del termovalorizzatore di Acerra è pari a 610.000 t/a, quindi in grado di incenerire il CDR prodotto dai 7 impianti di trattamento meccanico biologico attualmente presenti nella regione. Nel caso in cui le percentuali di RD previste dal piano non fossero raggiunte e gli impianti di CDR fossero costretti a trattare quantità superiori di rifiuto indifferenziato, la quantità massima di CDR prodotto, nello scenario minimo del piano con RD pari al 25% richiederebbe invece una integrazione del sistema di smaltimento. Tali conteggi non tengono conto delle ecoballe stoccate.
- 2.8) Nel caso sia necessario prevedere altro/i impianti di smaltimento, il piano deve realizzare un'analisi comparativa dei costi e dei benefici dei vari sistemi. Va, al riguardo, evidenziato come il rapporto conclusivo della Commissione istituita dal Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dal Ministro per le Riforme e Innovazioni nella pubblica amministrazione, presentato il 24/04/2007, dopo aver indicato i sistemi di smaltimento raggruppati in tre categorie (pretrattamento e sequestrazione, pirolisi e gassificazione pirolitica, incenerimento e gassificazione ossidativi), e aver individuato le tecnologie provate su scala commerciale a livello nazionale ed europeo, offra criteri con i quali giudicare le tecnologie in questione (emissioni inquinanti, gas serra, convenienza economica, recupero energetico, recupero post-trattamento).
- 3.7) Non è esplicitata la quantità totale di rifiuto da smaltire in discarica per i vari scenari di piano e non sono riportate le potenzialità delle discariche previste dalla L. 87/07, per cui non è possibile valutare per quanto tempo le 4 discariche individuate siano in grado di garantire lo smaltimento del rifiuto residuo. Si ritiene invece necessario che il piano individui i fabbisogni di discarica e, analizzando la capacità di smaltimento disponibile e programmata, stimi il fabbisogno residuo e individui il numero di impianti necessari.
- 2.9) Per quanto riguarda eventuali altre discariche, il piano prevede un apposito capitolo dedicato ai criteri e procedure per la loro localizzazione, ma non prevede la localizzazione dei singoli impianti. E' ben vero che legge regionale n 4/2007 demanda alle province la localizzazione dei siti idonei alla realizzazione. Tale localizzazione doveva avvenire entro 90 giorni dalla entrata in vigore della stessa legge. Si ricorda peraltro che, ai sensi dell'articolo 7 della direttiva rifiuti, il piano di gestione dei rifiuti deve individuare i luoghi adatti per lo smaltimento.
- 3.8) Non sono state individuate scelte per la soluzione del problema delle ecoballe stoccate provvisoriamente nei diversi siti. Nel piano sono riportate due possibili soluzioni senza che queste siano definite nello specifico in termini di necessità di impianti, siti di smaltimento, costi. In particolare il problema dello smaltimento delle ecoballe ha rilevanza rispetto alla programmazione delle capacità di trattamento necessarie per l'eventuale ri-processamento delle stesse al fine di produrre CDR a norma per gli impianti di termovalorizzazione, aspetto, questo, che in mancanza della previsione di impianti a ciò dedicati, può incidere direttamente sugli impianti di TMB esistenti; si rileva inoltre che non è possibile evincere l'effettiva consistenza delle ecoballe stoccate, in quanto sono riportati dati contrastanti e, sembra, non aggiornati, riferiti al numero e al peso delle stesse.

- 3.9) Il Piano RUB deve essere integrato riportando, al fine di rendere agevole la verifica del conseguimento degli obiettivi di legge nei termini previsti, il calcolo dei RUB avviati in discarica per gli anni fino al 2006 e dei RUB da avviare in discarica per gli anni successivi al 2006, in conformità agli scenari proposti dal piano.
- 3.10) Con riferimento alle note problematiche del territorio, evidenziate in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, mancano riferimenti ai profili connessi alla sicurezza, in particolare per quanto riguarda i trasporti. Si sottolinea al riguardo che con OPCM n. 3348 del 2 aprile 2004 (G.U. n. 86 del 13 aprile 2004) e OPCM n. 3390 del 29 dicembre 2004 (G.U. n. 2 del 4 gennaio 2004) sono stati stanziati rispettivamente Euro 5.000.000,00 e Euro 2.750.000,00 per l'espletamento da parte del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente (CCTA) di attività di verifica e controllo collegate alle situazioni emergenziali nella Regione Campania.

IL DIRETTORE GENERALE
(Dott. Gianfranco Mascazzini)





LEGAMBIENTE

CAMPANIA

Osservazioni al
Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania
ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87

Introduzione: contesto politico e sociale.

Il quadro della situazione di emergenza in materia di rifiuti in Campania è sotto gli occhi di tutti. Dopo 14 anni di commissariamento, sono emerse con forza le responsabilità ai vari livelli: la classe politica campana, le politiche di governo nazionale, il sistema di buona parte delle imprese nazionali e locali hanno fallito, lasciando spazio alla camorra che ormai gestisce affari sia per lo smaltimento illecito dei rifiuti tossici e nocivi, sia per il trasporto dei rifiuti solidi urbani.

Il Procuratore nazionale antimafia, **Pietro Grasso**, nella premessa alla presentazione del “**Rapporto ecomafia 2007**” di Legambiente, si è espresso in questi termini: “ *l'impressione generale suggerisce che il grosso affare dell'emergenza rifiuti non sia semplicemente il frutto di una attività criminale occasionale, ma sia legato a un preciso orientamento di alcuni settori del mondo produttivo, sia locale che nazionale, desiderosi di ridurre i costi, aumentando i profitti; ... e disponibili a fare ciò anche contro la legge* *In questo mercato accanto alle famiglie mafiose si sono aggiunti una varietà di soggetti: imprese legali, uomini d'affari, funzionari pubblici, politici, operatori del settore, mediatori, faccendieri, tecnici di laboratorio, imprenditori nel settore trasporti.....*

Le recenti indagini dell'**OMS-ISS-CNR** hanno dimostrato che nei territori del napoletano e del casertano sono stati interrati o bruciati, illegalmente, rifiuti tossici e nocivi per anni, causando un aumento considerevole dell'incidenza dei tassi di mortalità per malattie tumorali e delle malformazioni neonatali.

I campani non sono antropologicamente diversi dagli altri italiani.

Lo dimostrano i dati che Legambiente Campania ha raccolto nel III dossier “Comuni Ricicloni”. Ben 145 sono i comuni, pari a un milione di abitanti (circa il 20% della popolazione), che hanno superato abbondantemente la soglia minima del 35% di raccolta differenziata, con punte del 65-70-90%.

Dunque non siamo all'anno zero, molto dipende dalle scelte politiche e, purtroppo, negli ultimi anni, abbiamo assistito ad una assenza di “Politica”, di politiche, in questo come in altri settori ambientali.

Infine, la situazione campana rappresenta l'epifenomeno di una crisi generale di sistema. Prima ne assumiamo la consapevolezza, prima sarà possibile uscirne. Non c'è più tempo, il tempo a nostra disposizione è scaduto, con danni difficilmente quantificabili, in termini ambientali, sociali, sanitari ed economici.

Quelle che seguono sono delle sintetiche osservazioni che non intendono avere ne' il carattere dell'eshaustività ne' della completezza, ma vogliono essere un contributo, alla costruzione di un percorso, che avrà tanto più valore e capacità di lasciarsi alle spalle la pagina più triste della storia dell'ambiente, nella nostra regione, quanto più sarà partecipato e condiviso.

Napoli 14 dicembre 2007

Il Presidente di
Legambiente Campania

Dott. Michele Buonomo

Il Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania

L'articolo 9 della legge n° 87 del 5/7/07 prevedeva che il commissario straordinario Pansa presentasse entro il 10 ottobre il Piano per la realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti.

Detto piano insieme ai due piani stralci (piano dei rifiuti speciali, appena appaltato dalla regione all'Arpac e il piano delle bonifiche) comporranno il piano regionale di gestione del ciclo integrato dei rifiuti ai sensi dell'art. 10 della Legge regionale n°4/2007.

Nonostante gli sforzi profusi e le competenze professionali a servizio della Struttura Commissariale, la Bozza di Piano presentata, non ci sembra adeguata alle scelte necessarie per uscire dall'emergenza. **Pertanto il nostro giudizio è, in definitiva, negativo.**

Legambiente ritiene che siano due questioni principali: le politiche volte alla riduzione della produzione di rifiuti e quelle da mettere in essere per smaltire adeguatamente il rifiuto organico prodotto.

L'obiettivo strategico deve essere la diminuzione della produzione dei rifiuti la raccolta differenziata, il riuso/riciclo dei materiali, il compostaggio dell'umido, il passaggio dalla tassa alla tariffa.

Prioritariamente, bisogna intervenire sugli imballaggi, visto che rappresentano il 40% in peso ed il 60% in volume dei rifiuti prodotti, eliminando i superflui, intervenendo sui prodotti usa e getta, utilizzando di più, negli uffici pubblici, la carta riciclata.

La Legge 290/2006 obbliga il CONAI a raggiungere in Campania l'obiettivo del recupero del 60% degli imballaggi immessi al consumo ed a sostenere, con proprie risorse, iniziative dirette al potenziamento della RD. Il perseguimento di tale obiettivo è posto dunque esclusivamente a carico del CONAI stesso.

Va sottolineato che nel piano manca l'analisi (e le conseguenti previsioni) di taluni elementi essenziali, quali:

- il quantitativo di imballaggi (primari - secondari e terziari) immessi annualmente sul mercato in Campania;
- le percentuali di recupero da raggiungere nei tre diversi scenari;
- la percentuale di RD (che deve essere superiore alla percentuale di recupero in modo da scontare i sovralli).

E' senz'altro positivo il riferimento al GPP (pag. 139) e quello a possibili accordi con la grande distribuzione, ma – quanto al primo – manca l'indicazione dei provvedimenti attuativi da adottare, mentre - per il secondo – il piano è del tutto carente della specificazione delle misure idonee alla realizzazione: in particolare, queste ultime sono rinviate all'adozione, da parte della Regione Campania, del Programma operativo da predisporre sulla base delle linee guida stabilite da Federambiente e ONR nel 2006. Tali carenze sono sicuramente ostative al fine della valutazione della perseguibilità dei risultati previsti.

La sola misura della promozione e dello sviluppo del compostaggio domestico appare, a dir poco, limitativa del perseguimento dell'obiettivo della riduzione, anche se connotata a pratiche tradizionali dismesse e che ora urge stimolare, favorire e promuovere. E' perciò incredibile che nel piano risulti omissivo ogni riferimento ad altri sistemi, a cominciare dal vuoto a rendere, eventualmente utilizzando – per la grande distribuzione – le piattaforme, i centri e le isole ecologiche del CONAI. Tale utilizzo in particolare sarebbe idoneo ad intercettare anche gli imballaggi provenienti da autogrill, stazioni grandi e medie di rifornimento, piccoli centri commerciali.

E' prioritaria pertanto un'accelerazione nell'applicazione della raccolta differenziata. Gli obiettivi programmati (pagg. 204 – 205 e 206 : 25% entro il 31/12/2008 – 35% entro il 31/12/2009 – 50% entro il 31/12/2010) differiscono da quelli previsti dall'art. 1, comma 1108, L.n. 296/2006 (*Legge Finanziaria per l'anno 2007*), che individua nel 50% di RD entro il 31/12/2009 e nel 60% entro il 31/12/2011 le percentuali da raggiungere. E' dubbio che un Piano, pur predisposto da Organo straordinario, possa di per sé derogare ad obblighi di legge (sia pur privi di sanzioni). Si rende perciò necessaria un'espressa deroga alle disposizioni ordinarie con apposita norma di legge.

Modelli e sistemi di raccolta

Un modello concreto e realizzabile di raccolta differenziata integrata si sviluppa attraverso un'attenta analisi della realtà a cui si vuole applicare. Deve tener conto delle caratteristiche locali, la tipologia urbanistica, la densità abitativa, la vicinanza di strutture e/o impianti tali da rispettare il principio di "prossimità" dettato dalle ormai remote direttive comunitarie.

Si tratta di una progettualità che, traendo spunto dallo spirito delle norme, deve trovare caso per caso la soluzione che valorizza al meglio le capacità e le prospettive dei soggetti locali, alla luce delle soluzioni tecnologiche esistenti e di quelle in cantiere, in una diversa responsabilizzazione coordinata che arrivi, nel tempo, a una bilanciata economia di gestione per ciascuno. Al riguardo si potrebbe avviare rapidamente un Accordo di programma in riferimento alla gestione della raccolta differenziata integrata, di cui siano interpreti le Istituzioni locali, i Consorzi di Bacino, Aziende di Raccolta, Conai e Corepla e gli Operatori locali.

I sistemi individuati dalla BOZZA di Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania, sono un importante tentativo finalizzato ad indirizzare le comunità locali a delle scelte strategiche di modelli di raccolta, ma non possono essere sistemi imposti. Ovvero non può un piano stabilire per ogni comunità quale è il sistema che deve attuare.

I sistemi "P" – porta a porta, "M" – misto e "AU" – area urbana, sono, come dicevamo un'ottima indicazione ma vanno contestualizzati nel piano, a nostro parere, come proposta per arrivare ad una strategia che raggiunga gli obiettivi finali in termini di raccolta differenziata.

Il sistema che garantisce i maggiori risultati in termini di raccolta differenziata è il sistema "porta a porta", senza cassonetti, pertanto tutti i comuni devono tendere a questo sistema.

A titolo esemplificativo possiamo pensare che i comuni che non hanno mai avviato sistemi di raccolta e si trovano in condizioni di densità abitativa e caratteristiche urbanistiche avverse possono avviare la raccolta differenziata applicando il sistema "AU" (area urbana) e poi, con il raggiungimento di obiettivi di raccolta passare al sistema "P" o al sistema combinato "P" e "M".

La stessa cosa vale per la Città Metropolitana di Napoli, che non può fermarsi ad una piccola raccolta a cassonetti stradali, questo sistema può rappresentare solo un punto di partenza, ma per arrivare al raggiungimento degli obiettivi del piano deve arrivare ad un sistema di raccolta "porta a porta".

Ovviamente l'obiettivo è quello di arrivare almeno all'80% della popolazione (a p. 169 piano l'obiettivo fissato è 60%) coperta da un servizio con sistema porta a porta. L'obiettivo è ambizioso ma realizzabile attraverso un passaggio graduale dai vari sistemi a quello porta a porta.

Infatti, prevedere di in 17 comuni della Provincia di Napoli (Città di Napoli compresa) il sistema "Area Urbana" solo perché la loro densità abitativa è maggiore di un certo valore, e dove abbiamo più del 25% della popolazione regionale, non aiuterà al raggiungimento degli obiettivi della BOZZA di Piano Regionale.

Inoltre, sfogliando l'elenco dei comuni dove è prevista la raccolta con il sistema "AU" troviamo ad esempio il Comune di Grumo Nevano, Comune che ha attivato una raccolta 100% porta a porta con il raggiungimento, nel 2006 del 38,20% di raccolta differenziata. Troviamo altri esempi di comuni virtuosi che hanno già avviato la raccolta porta a porta, come Frattamaggiore (NA), Frattaminore (NA) ed anche Comuni come Portico di Caserta (CE) e Sant'Arpino (CE) dove già da diversi anni la raccolta è porta a porta mentre dalla proposta di piano è prevista una raccolta con sistema "Misto".

Pertanto l'osservazione è la seguente:

- Proporre a tutti i Comuni della Regione il sistema di raccolta "Porta a Porta";
- Prevedere solo in alcuni casi, opportunamente giustificati, il sistema di raccolta "Misto" con la previsione del passaggio al sistema "Porta a Porta" entro 2 anni dall'avvio della raccolta differenziata integrata;
- Ridurre ai Comuni di Napoli, Portici, Casoria e Casalnuovo l'applicazione del sistema "AU";
- Prevedere il passaggio dal sistema "AU" a "M" o "P" entro 2 anni dall'avvio.

Frazioni tipologiche

Al fine di perseguire il banale e semplice principio per il quale **non può esservi raccolta differenziata senza riciclo**, né riciclo senza trasformazione finale presentiamo le seguenti osservazioni.

Per quanto riguarda la tipologia delle frazioni da raccogliere segnaliamo che è necessario abbandonare l'ipotesi di raccolta differenziata multimateriale vetro-plastica-metalli e prediligere modelli di raccolta differenziata multimateriale plastica-metalli.

Infatti, alla luce dei risultati fino ad oggi raggiunti e non solo in Regione Campania, degli orientamenti in essere e delle problematiche riscontrate, l'esperienza porta a ribadire che il vetro, così come la carta, è opportuno separarli singolarmente. Ogni tentativo di accorpate alla tradizionale ed efficace raccolta multimateriale plastica-metalli le frazioni vetro e/o carta si è dimostrato inutile e costoso, poiché queste frazioni, per loro caratteristiche, si inquinano a vicenda, oltre il fatto che per tentarne una selezione esse richiedono processi manuali estremamente costosi e di basse rese produttive. Tra l'altro le indicazioni su espresse sono riportate in tutti gli studi e le Relazioni di Prevenzione dei diversi consorzi di filiera ed in particolare: COREVE, COMIECO, COREPLA, CIAL e CNA.

Pertanto la proposta è la seguente:

Per tutti i sistemi di raccolta, le frazioni secche riciclabili devono prevedere i seguenti sistemi:

- Raccolta Carta Cartone, preferendo la raccolta selettiva alla congiunta;
- Raccolta Vetro;
- Raccolta Plastica-Metalli, ovvero Plastica-Alluminio-Acciaio.

Dopo la raccolta differenziata il problema principale è il **trattamento dell'umido** che attualmente viene versato in discarica tal quale, non essendoci di fatto ne' impianti di compostaggio ne' processi TMB funzionanti.

Legambiente pensa che bisogna costruire da subito 20 impianti di compostaggio per intercettare la frazione umida, pari a 900.000 t/a, prodotte in Campania. Invece è alquanto confuso il quadro presentato alle pagg. 107 – 108 e 109 con riferimento al compostaggio, che dovrebbe rappresentare (pag. 127) uno dei punti cardine – se non quello essenziale ed irrinunciabile – dell'intero sistema: sia allo scopo di limitare l'eccesso di conferimento agli impianti TMB, sia al fine della valorizzazione della frazione putrescibile.

Dando per scontato che allo stato l'unico impianto utilizzabile è Teora con una potenzialità di 6.000 ton/anno, a pag. 107 il Piano presenta, in Tab. 13, una potenzialità impiantistica di trattamento dell'organico – a dicembre 2008 – per 158.000 ton/anno. A parte l'assoluta incredibilità matematica del dato (6.000+ 6.000+ 6.000+ 6.000+ 6.000 +30.000 +25.000 +24.000 +19000 assomma 128.000 ton, non già – come riportato - 158.000), l'obiettivo realmente praticabile sembra essere quello del raggiungimento, a dicembre 2008, di una potenzialità annua pari a 110.000 ton (Teora – Pomigliano d'Arco – San Tammaro e Napoli), di poco superiore alla quantità di organico più vegetale (98.500 ton) raccolta nel 2005 (Tab. 12 pag. 96).

Tenuto conto:

- 1) della circostanza che le quantità attese secondo lo scenario di piano variano da 140.000 ton. circa di organico nell'ipotesi minima (2008) a più di 500.000 ton. nell'ipotesi dello scenario definitivo di Piano (2010);
- 2) dell'assoluta frammentarietà ed incompletezza, soprattutto in relazione ai tempi presunti di realizzazione degli impianti indicati alle pagg. 108 e 109 (Tabb. 14- 15- 16 e 17), si rende indispensabile e coerente specificare come e dove debbano essere trattati i quantitativi eccedenti, pari a circa 760.000 t/a, il numero di impianti necessari, la tempistica e, perché no, le previsioni di commercializzazione del *compost* ottenuto.

Per il trattamento dell'umido, si potrebbero riconvertire anche alcuni impianti ex CDR .

Se la raccolta differenziata seguisse la stessa curva di crescita del compostaggio, avremmo conseguentemente una proporzionale diminuzione del fabbisogno di impianti di CDR e di discarica. Pertanto la capacità di impianti di CDR che si rende disponibile potrebbe essere utilizzata per la rilavorazione delle ecoballe.

Per i siti individuati da adibire a **discarica** nella L. 87/07, il Piano fornisce sommarie indicazioni solo quanto a Serre ed a Savignano Irpino, il che impedisce di valutare quale sia lo spazio temporale e la gradualità di utilizzazione dei siti stessi nei diversi scenari: vale a dire, se essi siano in grado di garantire lo smaltimento dei RR fino al completamento dei processi di adeguamento degli impianti TMB ed al conseguimento degli obiettivi di RD.

Quanto all'individuazione di eventuali altri siti il Piano contiene una lunga esposizione (pagg. 242 – 257) dei criteri e delle procedure in generale per la localizzazione degli impianti di trattamento dei RU, **ma non anche la localizzazione** degli impianti stessi (si tratta essenzialmente dei siti da destinare nei vari scenari a discarica, essendo gli impianti TMB già localizzati ed essendo improponibile la previsione a monte di nuovi impianti di TMV – v. pagg. 200 e 201). L'art. 7 n. 1 lett. d) della direttiva 2006/12/CE sui rifiuti espressamente prevede, però, che un piano degno di tale nome indichi *i luoghi o gli impianti adatti per lo smaltimento*.

Da ultimo non va dimenticato che la L. Reg. Campania n. 4/2007 attribuisce alle Province il potere di localizzare i siti idonei alla realizzazione degli impianti (che andava peraltro esercitato entro 90 gg. dal 13 aprile).

Il piano, inoltre, prevede l'implementazione della potenzialità di trattamento degli impianti **TMB** pari al 20%, qualificata come *sovradimensionamento atto a garantire sia funzioni sussidiarie, necessarie ai fermi per manutenzione e migliorie, sia funzioni di supplenza nel caso di fermo di impianti analoghi* (pag. 195). Tale previsione di incremento è però priva di giustificazioni esplicitate se messa in relazione all'aumento programmato della RD di cui alle pagg. 204 – 205 e 206. Di più nelle Tabelle in tali stesse pagine riportate le percentuali progressive di RD prevedono percentuali di RD da selezione per le quali il piano non indica né modalità, né forme, né tempi di attuazione.

Il quantitativo di RR della RD viene individuato nello scenario di piano in circa 1.400.000 ton/anno, che, nell'ipotesi di TMB basati su essiccazione biologica, **può produrre un quantitativo di CDR a norma pari a 600/700.000 ton/anno, quindi sostanzialmente in linea con la potenzialità del TVR di Acerra: quest'ultimo sarebbe quindi in grado di incenerire l'intera produzione di CDR dei 7 impianti realizzati.**

Ovviamente, tale obiettivo comporta uno sfalsamento tra produzione di CDR a norma e potenzialità di incenerimento ovviabile, nello scenario intermedio, con impianti di piccole dimensioni, mentre nello scenario di RD al 25% è inevitabile e necessaria un'integrazione del sistema di smaltimento.

Proprio con riferimento all'ipotesi in cui la predetta integrazione sia indispensabile, il piano appare del tutto carente dell'individuazione comparativa dei costi e soprattutto dei benefici in relazione ai diversi scenari ed alle scelte conseguenti: manca, cioè, un'analisi di riferimento alle emissioni inquinanti, ai gas serra, alla convenienza economica, al recupero energetico, al recupero post-trattamento. Quanto precede è tanto più grave se si considera la presenza nel Gruppo di progettazione e redazione di rappresentanti del Ministero dell'Ambiente, in quanto quest'ultimo ha provveduto a raggruppare i sistemi di smaltimento in 3 categorie (pretrattamento e sequestrazione – pirolisi e massificazione pirolitica, incenerimento e massificazione ossidativa). La mano destra non sa quello che fa la mano sinistra?

Per le **balle** il piano cede alla contraddizione di elencare le due diverse modalità possibili di smaltimento (stabilizzazione per la ricomposizione morfologica delle cave – riprocessamento impiantistico al fine della termovalorizzazione – pag. 209 –) senza scegliere nessuna delle due. Forse il richiamo – sempre a pag. 209 – agli scenari descritti al Capitolo 10.4 indica la propensione per la scelta del trattamento impiantistico conseguente al *revamping* ed al *repowering* degli impianti TMB esistenti. Solo che tale scelta – tenuto conto della tabella riportata a pag. 104 e indipendentemente da se essa sia verisimile e aggiornata - non è poi dettagliata nelle modalità e nella tempistica, probabilmente perché poco per nulla attuabile.

Le considerazioni sull'impiantistica rendono quindi evidente l'aspetto di minor pregio del piano: la mancanza di respiro per il breve periodo e quindi la mancanza di sincerità rispetto all'esigenza da subito. A chiare lettere, lo sforzo dovrà concentrarsi – e non potrà essere diversamente – nell'individuazione di ulteriori siti da adibire a discarica regionale.

Pur nella consapevolezza che il piano elaborato da esperti di chiara fama non possa essere un piano delle discariche e quindi della sola emergenza, e che l'invenzione – per quanto originale – del principio di specificità territoriale, soprattutto se non corroborato dal temperamento con il principio di prossimità, non può essere da sola sufficiente a trovare la quadratura, la certezza non può che essere quella che il reperimento di nuovi siti di discarica impegnerà un periodo quantificabile in almeno 12-18 mesi, nel quale si riaffacceranno tutti i problemi già emersi a cominciare da quelli relativi all'ordine pubblico ed alla sicurezza, soprattutto nella movimentazione.

Per quanto riguarda le **isole ecologiche**, è necessario passare dall'attuale situazione di 22 funzionanti per 551 comuni a circa 290 (1 ogni 20.000 ab.) nei due prossimi anni, in relazione ad una concertazione e pianificazione territoriale.

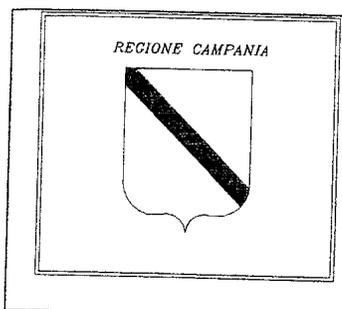
Appare scontato (v. pagg. 55 - 86) che i **Consorzi di Bacino e le Società partecipate** abbiano gestito pressoché esclusivamente la raccolta differenziata dei RU. Il Piano appare però del tutto privo di ogni e qualsiasi valutazione dei patrimoni e delle mobilitazioni (impianti – cantieri – autoveicoli – attrezzature) dei Consorzi stessi. A parte le evidenti ripercussioni di carattere economico di tale carenza, la mancanza del dato impedisce di valutare la capacità di gestire con l'esistente la RD in corrispondenza degli scenari di piano e, qualora isole ecologiche, centri di raccolta e attrezzature siano eventualmente insufficienti, quale sia la quantità almeno presunta dell'impegno economico ulteriore.

Infine, rivolgendoci al Governo, alla Regione e le varie Istituzioni chiediamo che bisogna superare il regime di commissariamento, entro il più breve tempo possibile al fine di ritornare in un regime ordinario che porti l'assunzione certa delle responsabilità a tutti i livelli amministrativi.

Napoli 14 dicembre 2007

Il Presidente di
Legambiente Campania

Dott. Michele Buonomo



**Autorità di Bacino Regionale
Sinistra Sele**

Via A. Sabatini, 3 – 84121 Salerno
Tel. 089/236922 - Fax 089/2582774



*Nota Raffaele Doto
19/12/07*

Prot. n. 4038

COMMISSARIATO DI GOVERNO
delegato ex DD.P.C.M. 3341/04 e 3343/04

Salerno, li 17 DIC. 2007

19 DIC 2007
Al Commissariato di Governo per l'Emergenza rifiuti in Campania
Prot. 31556 / CD Rif.

via Medina n° 24
cap. 80132, Napoli.

OGGETTO :	<p>Nota prot.28621/cd-Rif. Del 22-11-2007 del Commissario Delegato per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania.</p> <p><i>“Procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Regionale dei rifiuti urbani della Regione Campania – Invito alle Autorità con competenze ambientali ed ai settori del pubblico a partecipare alla consultazione di cui all’art. 6 paragrafi 1 e 2 della Direttiva 2001/42/CE”.</i></p>
------------------	--

Con riferimento alla bozza di “Piano Regionale dei rifiuti urbani” della Regione Campania, trasmessa a mezzo e_mail dal Commissario delegato, l’Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele con la presente nota propone le proprie osservazioni delle problematiche attinenti alle competenze istituzionali attribuitegli dalla legge, al fine di partecipare alla consultazione di cui all’art.6 paragrafi 1 e 2 della Direttiva 2001/42/CE.

La documentazione oggetto di consultazione, scaricata dal sito [www.cgrcampania.com/piano rifiuti](http://www.cgrcampania.com/piano_rifiuti) consiste in :

- Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale Piano Rifiuti Campania;
- Rapporto ambientale Piano Rifiuti Campania;
- Proposta Piano Rifiuti Campania;
- Cartografia_RA_Rifiuti

L’esame dei documenti sopra riportati è stato fatto in stretta attinenza con le competenze territoriali ed istituzionali dell’Autorità di Bacino (L.183/89; D.L VO 152/2006; L.R 4/94).

In particolare è stato esaminato il documento “Proposta Piano Rifiuti Campania” all’interno del quale sono stati riscontrati i contenuti relativi all’interazione tra la pianificazione di bacino (rischio idrogeologico, rischio erosione costiera, qualità delle acque) e gli obiettivi della proposta del “Piano Rifiuti Campania”, sia per quanto attiene allo stato attuale sia per quanto concerne i criteri ed i metodi di localizzazione dei nuovi impianti previsti dal “piano”.

Pertanto, nell’esprimere condivisione sulla impostazione generale della “Proposta Piano Rifiuti Campania”, questa Autorità di Bacino in riferimento agli aspetti di criticità territoriali dipendenti dal rischio idrogeologico (frane e alluvioni), da erosione costiera, da desertificazione e dalla tutela qualitativa della risorsa acqua, sui quali sono stati già prodotti atti di pianificazione) si riserva le valutazioni di merito su eventuali interazioni che dovessero emergere tra pianificazione di bacino ed piano rifiuti in esame.

Il Responsabile Settore Piani e Programmi

Ing. Raffaele Doto



Il Segretario Generale
Ing. Carlo Camilleri

PROVINCIA DI BENEVENTO

*Dot. M. Di...
18/12/07*

COPERTINA FAX

A:	Commissariato Emergenza Rifiuti	DA:	Settore Pianificazione Territoriale
SOCIETÀ:		DATA:	18/12/2007
FAX:	081 2519614	PAGINE INCLUSA LA COPERTINA:	14
TELEFONO:	0824 774111	RIF MITTENTE:	Ing. Angelo D'Angelo
OGG.:	Osservazione Piano Rifiuti	RIF. DESTINATARIO:	

- URGENTE
 DA APPROVARE
 VS. COMMENTI
 RSVP
 DA INOLTARE

COMMISSARIATO DI GOVERNO
delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
18 DIC 2007
Prot. 37364/CD RH.



Provincia di Benevento
Settore Pianificazione Territoriale

Provincia di Benevento
AOO: Prot. Generale
Registro Protocollo Uscita
Nr. Prot. 0013598 Data 18/12/2007
Oggetto **PIANO REG. LE RIFIUTI**
OSSERVAZIONI
Dest. n.d.

Raccomandata A.R.
(anticipata FAX)

Commissariato di Governo per
l'Emergenza Rifiuti in Campania
via Medina, 24
80132 Napoli

e, p.c. Comune di Telesse Terme
Viale Minieri, 1
82037 Telesse Terme (BN)

Consorzio BN3
Largo Purgatorio, 1
82020 S. Giorgio la Molara (BN)

Oggetto: Piano Regionale Rifiuti – Osservazioni.

In ottemperanza alle disposizioni di cui al percorso di predisposizione, adozione e approvazione del Piano, comunicasi che questa Provincia, con delibera di Giunta Provinciale n. 840 del 17 dicembre 2007, ha provveduto a formulare le osservazioni di rito.

Si rimette copia della delibera di G.P. per gli atti conseguenti.

F.to
Il Dirigente
ing. Angelo D'Angelo

S.E.G. IMMEDIATA ESECUTIVITA

La presente deliberazione viene affissa il 18 DIC. 2007 all'Albo Pretorio per rimanervi 15 giorni

PROVINCIA di BENEVENTO

Deliberazione della Giunta Provinciale di Benevento n. 840 del 17 DIC. 2007

Oggetto: Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania - Osservazioni.

L'anno duemilasette il giorno dieci del mese di DICEMBRE presso la Rocca dei Rettori si è riunita la Giunta Provinciale con l'intervento dei Signori:

1) On.le	Carmine	Nardone	Presidente	_____
2) Dr.	Pasquale	Grimaldi	Vice Presidente	_____
3) Rag.	Alfonso	Ciervo	Assessore	<u>ASSENTE</u>
4) Ing.	Pompilio	Forgione	Assessore	_____
5) Dr.	Pietro	Giallonardo	Assessore	<u>ASSENTE</u>
6) Dr.	Giorgio C.	Nista	Assessore	_____
7) Dr.	Carlo	Petriella	Assessore	<u>ASSENTE</u>
8) Dr.	Rocario	Spatafora	Assessore	_____
9) Geom.	Carmine	Valentino	Assessore	_____

Con la partecipazione del Segretario Generale dr. Gianclaudio Iannella

Assessore proponente dr. Carlo Petriella

LA GIUNTA

Preso visione della proposta del Settore Pianificazione Territoriale, qui di seguito trascritta:

Premesso che a partire dal giorno 23 novembre 2007 è stata pubblicata sul sito internet del Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti nella Regione Campania la proposta di Piano Regionale Rifiuti Urbani, accompagnata dal Rapporto Ambientale e dalla Sintesi non Tecnica ai fini della consultazione pubblica prevista dall'art. 6 della direttiva 2001/41/CE.

Che la Provincia di Benevento ha adottato con delibera di G.P. n. 520 del 27/09/2004 il Piano provinciale ad alta Sostenibilità Ambientale per la Gestione Integrata dei Rifiuti Urbani - Documento di orientamento strategico.

Che con delibera di G.P. n. 453 del 13/07/2007, al Provincia ha approvato l'integrazione al suddetto Piano;

Che in esecuzione del percorso di predisposizione, adozione e approvazione del piano stesso, e della nota pubblicata sul sito internet del Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti nella Regione Campania il giorno 22 novembre 2007, questa Provincia è tenuta a formulare le proprie osservazione entro il giorno 15 dicembre c.a., facendole pervenire al citato Commissariato entro lo stesso giorno, 15 dicembre 2007.

Che a tal fine, con nota del Presidente della Provincia di Benevento, prot. ris. n. 136 del 7 dicembre c.a., sono stati interessati i Sindaci dei Comuni e i Presidenti dei Consorzi BN1, BN2 e BN3;

Che alla data odierna hanno presentato le allegate osservazioni i seguenti Comuni e Consorzi:

- **Comune di TELESE TERME;**
- **CONSORZIO BN3;**

Tanto premesso, si partecipano le seguenti osservazioni:

Osservazione 1

Cap. 4

Paragrafo 4.1.

I dati relativi alle schede di dettaglio dei Consorzi di Bacino risultano incompleti e non aggiornati.

Osservazione 2

Cap. 5

Paragrafo 5.2

Gli impianti di compostaggio attualmente presenti sul territorio provinciale (impianto di Molinara) risultano essere sottodimensionati e non funzionanti.

Nel Piano manca una previsione impiantistica minima legata agli scenari previsti (cap.10) che individuano quantitativi di raccolta differenziata pari a :

- **Scenario minimo 25%: R.U.R.(Rifiuti Urbani Residuali) da trattare = 2.250.000 t.**
- **Scenario intermedio 35%: R.U.R. da trattare = 1.900.000 t.**
- **Scenario di Piano 50% : R.U.R. da trattare = 1.393.000 t.**

Osservazione 3

Cap. 9

Paragrafo 9.4

Il Piano prevede un sistema di raccolta differenziata integrata con la modalità del porta a porta anche per i comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e densità abitativa inferiore a 150ab/kmq. In tale configurazione si avrebbe uno spreco di energie per la dispersione delle utenze e, quindi, sarebbe opportuno modificare il sistema di raccolta per ottimizzare i costi di gestione.

Osservazione 4

Cap. 10

Paragrafo 10.2

La fase impiantistica di trattamento e recupero di materiali ed energia individuata non è sviluppata completamente perché, a parte il recupero energetico previsto con i termovalorizzatori, non ci sono altre ipotesi tecnologiche.

In particolare, la Provincia di Benevento nel documento integrativo del Piano Provinciale ad alta Sostenibilità Ambientale per la Gestione Integrata dei Rifiuti Urbani – Documento di orientamento strategico, si è indirizzata ad una politica di alta sostenibilità ambientale, con la volontà di adottare la "dissociazione molecolare" quale tecnologia di trattamento termico.

Questo sistema di trattamento sfrutta una combinazione tale di pirolisi e gassificazione che offre notevoli vantaggi nei confronti dei classici inceneritori/termovalorizzatori, quali:

1. un minor impatto ambientale dovuto ad una tecnologia di trattamento a temperature relativamente basse, tali da generare produzione di diossine, particolato e ossidi di azoto (NO_x) in quantità notevolmente inferiori alle soglie stabilite e talvolta addirittura nulle;
2. la conversione in gas sintetico (syngas) di quasi il 100% della componente a base organica (catene più o meno lunghe di composti basati sul carbonio, dalle plastiche alle componenti biologiche degli scarti dell'alimentazione);
3. un notevole potere di recupero energetico, mediante la conversione del potere calorico del carbonio presente nel rifiuto in gas di sintesi purificato (rendimento sino all'80%);
4. possibilità sia di produzione diretta di energia che del suo stoccaggio mediante la produzione di syngas (composto di H_2 , CH_4 , CO , CO_2) utilizzabile in varie forme, tra cui la combustione diretta sia in caldaie o in motori a scoppio (finalizzata alla produzione di vapore o direttamente di elettricità da immettere in rete) o per l'ulteriore produzione di solo H_2 mediante processi di raffinazione e reforming della parte residuale, al fine di un successivo utilizzo dello stesso in celle a combustibile per progetti di mobilità sostenibile o di produzione delocalizzata di elettricità per altri fini;
5. un trattamento termico dei RSU che ha un residuo del processo da cui prelevare tutte le componenti non coinvolte dalle basse temperature di lavorazione, ossia i residui ferrosi e vetrosi che possono essere mandati a recupero, più ceneri inerti costituenti solo il 3% del volume iniziale conferito, con il pregio di dover individuare piccole discariche per queste ultime e non grosse discariche per cui poi si deve gestire il percolato prodotto dalla parte putrescibile dei rifiuti.

La Provincia ha anche individuato nell'area di espansione industriale ASI in località Ponte Valentino di Benevento il sito più idoneo per la realizzazione di un primo impianto di trattamento mediante "dissociazione molecolare" da 150 tonnellate/giorno (circa 50.000 tonnellate/anno). L'area è infatti collocata nei pressi del capoluogo di provincia, principale produttore di rifiuti e in posizione baricentrica sul territorio provinciale. E', inoltre, collocata in una zona industriale ove può essere prevista una efficiente distribuzione dell'energia prodotta, sia essa termica che elettrica, vista la vicina presenza di numerose attività produttive.

Osservazione 5

Cap. 10

Paragrafo 10.3/4

Per gli impianti di selezione (CDR) i flussi e le quantità riportate nel piano risultano attualmente non applicabili in quanto la percentuale di raccolta differenziata in Campania è di circa il 10%, mentre lo scenario minimo previsto è del 25%.

Sarebbe opportuno prevedere scenari minimi coerenti con le percentuali attuali.

Inoltre, nello scenario di Piano, non è quantificata la dotazione minima per il deposito al suolo dei residui dei trattamenti (impianti di discarica).

Osservazione 6

Cap. 10

Paragrafo 10.6

La rilavorazione delle ecoballe non conformi non è compatibile con le dotazioni impiantistiche attuali (CDR).

L'eventuale inertizzazione delle stesse ipotizza la disponibilità di siti di cava di fatto non attrezzati.

Pertanto, sarebbe necessario trattare le ecoballe con sistemi alternativi, appositamente predisposti, non previsti nel Piano.

Osservazione 7**Cap. 11**

Il Piano non menziona tutti i consorzi nazionali obbligatori deputati alla gestione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggio.

Inoltre, le piattaforme per il conferimento degli imballaggi individuate risultano sovradimensionate rispetto alle dotazioni impiantistiche delle strutture delegate al trattamento definitivo dei materiali raccolti dalle piattaforme stesse. Nello specifico, andrebbero definiti gli impianti finali di recupero di materia a partire dai rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata.

Si rileva, quindi, una carente analisi dei flussi in relazione alle effettive capacità di recupero presenti sul territorio regionale.

Osservazione 8**Cap. 14****Paragrafo 14.2**

I criteri per la localizzazione dei nuovi impianti risultano essere del tutto generici per cui non consentono la definizione di una concreta procedura per l'individuazione di nuovi siti.

Inoltre, nell'elenco dei nuovi impianti da realizzare sul territorio campano non risultano menzionati impianti per il recupero di materia prima seconda.

Osservazione 11**Cap. 14****Paragrafo 14.3**

Per quanto riguarda la localizzazione degli impianti di trattamento termico, nel piano si privilegiano siti in zone agricole in contrasto con la norme nazionali (D.Lgs. 152/06) che prevedono, la localizzazione di tali impianti in zone industriali al fine di consentire l'immediato utilizzo delle varie energie prodotte.

Infine, nell'elenco degli altri impianti di trattamento dei rifiuti non sono menzionati gli impianti con tecnologie innovative (per esempio, di dissociazione molecolare) e impianti per il recupero effettivo di materia.

Esprime parere favorevole circa la regolarità tecnica della proposta.

LI _____

IL DIRIGENTE P.T.
Ing. Angelo D'Angelo



Esprime parere favorevole circa la regolarità contabile della proposta

LI _____

IL DIRIGENTE del Settore FINANZE
E CONTROLLO ECONOMICO
dr. Sergio Muollo

LA GIUNTA

Su proposta dell'Assessore dr. Carlo Petriella;

A voti unanimi espressi nei modi e forme di legge;

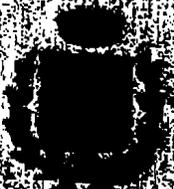
DELIBERA

- La premessa, unitamente alle osservazioni allegate è parte integrante e sostanziale del presente dispositivo;
- Di approvare tutte le osservazioni riportate in premessa;
- Di prendere atto delle allegate osservazioni prodotte dal Comune di Telesse Terme e dal Consorzio per la Gestione Associata dei RR.SS.UU. BN3;
- Di inviare copia della presente delibera al Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti in Campania;
- Dare alla presente delibera l'immediata esecutività.

LE MAIL PER 14128 OFF. COMUNE DI TELESE TER 0824975475

Ar.082424180

P.1



COMUNE DI TELESSE TERME

Provincia di Benevento

Prot. n. 7753/1

L. 12/09/2007

Al Presidente della Provincia di Benevento
On. Carmine Nardone
82100 BENEVENTO

OGGETTO: Piano Regionale Infrastr. Risperta e nota n. 116 del 04/07/2007

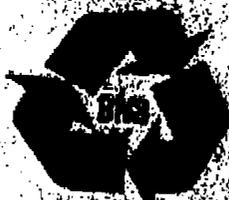
In riferimento alla Sua nota richiamata in oggetto, sia pur apprezzando l'urgenza di elaborare una proposta condivisa, e data di tempo che ci occorre non senza averne la partecipazione di una commissione organica ad una valutazione proposta di Piano Regionale Infrastr. DI certo però si è riscontrato, su dati demografici del Comune di Telesse Terme, una reale pochezza di 31/12/2006 la popolazione è di 6.401 abitanti e fra il 2003 e 2006 ha perso 100 abitanti.

Ci auguriamo di si siano di favore per i prossimi giorni, al punto di poter essere convocata una commissione organica.

Si coglie l'occasione per esprimere come contraria ad una realizzazione di qualsiasi tipo di infrastrutturazione in zona protetta.

Cordiali saluti.

Via J. J. 146 - 82027 TELESSE TERME (BN) - P. 0824975475 - F. 082424180 - E. 082424180@comune.telesse-terme.bn.it



Prot. 1568

CONSORZIO PER LA GESTIONE ASSOCIATA DEI RR.SS.UU. - BN3
Largo Purgatorio, 1 - SAN GIORGIO LA MOLARA (BN)
Tel./Fax 0824.993788

18/12/2007

Al Presidente
Provincia di Benevento
On. Carmine NARDONE
Rocca Reborn
82100 BENEVENTO

c. p. c.

Commissariato di Governo
per l'emergenza rifiuti in Campania
VIEMME
80133 Napoli

Oggetto: Piano Rifiuti Osservazioni

Facciamo seguito alla Vo. comunicazione prot. n° 135/bis del 07/12/2007, di cui all'oggetto per trasmettere le Osservazioni al Piano realizzato dal Commissariato per l'Emergenza Rifiuti della Campania.

Considerati i limiti di tempo concessi, siamo a richiedere un incontro al fine di argomentare ulteriormente la nostra posizione sul piano e formulare una proposta organica.

Distinti Saluti



Il Presidente
Dr. **Antonio COCCA**
[Handwritten signature]

Allegati: Documenti



CONSORZIO PER LA GESTIONE ASSOCIATA DEI RR. SS. UU. - BNS
Largo Purgatorio, 1 - SAN GIORGIO LA MOLARA (BN)
Tel./Fax 0824.993788

RELAZIONE

La Regione Campania è commissariata da oltre 10 anni per la gestione del ciclo dei rifiuti.

I Commissari succedutisi hanno preso una serie di innumerevoli provvedimenti che, purtroppo, hanno peggiorato, anziché migliorare la situazione.

Gliove ricordare che molte furono le critiche al bando di gara, a suo tempo indetto dal Commissariato di Governo dell'epoca, l'On. Rastrelli, perché troppo centralizzato e napolocentrico.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti, chi si è succeduto nel ruolo di Commissario per l'Emergenza Rifiuti, l'On. Bassolino, il Prefetto Catanzoli, il Dr. Bartolacci ed oggi, il Prefetto Parisi, hanno tutti commesso l'errore di inseguire questa inopportuna gestione impiantistica a suo tempo impostata su un unico gestore per una Regione come la Campania, con 6 milioni di abitanti circa, concentrati per metà nella Provincia di Napoli e notevoli differenze di carattere morfologico o territoriale.

Nel tempo abbiamo subito provvedimenti quali l'imposizione ai Consorzi di assumere un consistente numero di lavoratori provenienti da altri territori, che mai avrebbero potuto integrarsi con gli operatori del territorio; l'individuazione di aree per discariche e piazzole di stoccaggio per le "ecobulle", che in gran parte erano al servizio delle esigenze della Provincia di Napoli; il CDR di Casalduni, ancora oggi viene in parte usato per i conferimenti di molti Comuni del napoletano, la mancata programmazione di una impiantistica finalizzata alle esigenze della Provincia di Benevento.

I Consorzi sono stati interessati alla gestione della raccolta differenziata.

In molti casi, come il nostro, abbiamo redatto un piano organico per la raccolta porta a porta, ed è stato attivato il servizio in quasi tutti i Comuni.

Quando si cominciavano ad avere i primi risultati, applicando un'Ordinanza assurda, si è provveduto al Commissariamento del Bacino.

Non abbiamo ancora capito le motivazioni che hanno portato a questo provvedimento, quando in altri bacini, che non avevano mai attivato forme reali di raccolta differenziata, e che avevano addirittura problemi di natura giudiziaria, non si è preso alcun provvedimento.

In quel periodo, si è di fatto interrotto il processo di aggregazione attorno al Consorzio dei Comuni soci, si è avviata la realizzazione dell'impianto di compostaggio di Molinara, che attualmente è sotto sequestro da parte dell'Autorità Giudiziaria, si è rinunciato ad ogni tipo di seria programmazione territoriale.

Nel piano presentato dall'attuale Commissario, S.E. il Prefetto Pansa, si sottoacciona completamente gli effetti di questa errata politica di mancata programmazione, richiedendo una sbrigativa opinione su un piano, che ancora una volta, e sempre di più, tende esclusivamente a risolvere i danni causati dagli errori del passato, non tiene in alcun conto la prospettiva definita dalla Regione, con la nuova legge regionale sui rifiuti che ha istituito gli ATO, si dimentica completamente delle istanze provenienti da Comuni, Consorzi e Provincia in tema di programmazione impiantistica.

Pertanto riteniamo serve sottolineare ancora una volta, che i nostri problemi si avvicineranno a soluzione solamente quando si attiverà concretamente la provincializzazione della gestione dei rifiuti.

Quando tutti i piani non saranno più finalizzati all'esclusiva soluzione dei problemi di Napoli, la nostra Provincia potrà seriamente ipotizzare politiche di lungo respiro che risolvano definitivamente l'annoso problema dello smaltimento dei rifiuti.

Pertanto resterebbe ben poco da dire sulla scorsa proposta avanzata.

Con questo piano non si tornerà all'ordinario né in sei mesi, né in un anno, né mai.

Pensiamo che la prima e fondamentale azione che il Presidente della Provincia deve attivare, quale sub Commissario all'Emergenza Rifiuti della Provincia di Benevento, sia quella di richiedere a gran voce la completa autonomia gestionale e finanziaria, attraverso un processo di attivazione immediata dell'ATO della nostra Provincia.

La solidarietà con altre Province deve essere determinata con specifici protocolli d'intesa. In cui chi chiede la solidarietà alla Provincia di Benevento, prende azione precisa impegni economici, in campo ambientale di corresponsabilità economica nel settore del finanziamento delle bonifiche dei siti e realizzazione di impianti specifici (aree trasferenza, discariche di servizio, etc.).

Circa i riferimenti del piano alla nostra situazione abbiamo valutato quanto segue: nella descrizione del fabbisogno impiantistico al capitolo 5.2 della relazione, si evince circa gli impianti di compostaggio che:

- A. Il nostro impianto di Molinara è sequestrato, (6.000 ton).
- B. L'impianto di Benevento (15.000 ton) a suo tempo programmato, non verrà realizzato per rinuncia dell'Ente proponente.
- C. L'impianto di Apice, non si farà perché non idoneo.
- D. L'impianto proposto dal Consorzio BN 1 (57.100 ton) non è rientrato nei finanziamenti POR perché pervenuto fuori termine.

Quindi ad oggi nessun impianto è in funzione, ma soprattutto a breve l'unica concreta possibilità di attivazione è quella dell'impianto di Molinara, attraverso la predisposizione di un progetto di revamping.

Nel piano non vi è traccia di tale proposta, nonostante il nostro Consorzio di Bacino abbia già da tempo avanzato formalmente un progetto a tal proposito.

Ci pare perfino superfluo affermare, che se si vuole effettivamente raggiungere una percentuale di raccolta differenziata del 35-50 %, nella Provincia di Benevento, non si possa prescindere dall'attivazione dell'impianto di Molinara.

In caso contrario saremo costretti, come sempre, ad attivare accordi con altre Regioni per lo smaltimento dei composti.

Formalizziamo pertanto la richiesta di attivazione immediata del progetto di revamping dell'impianto di Molinara, con fondi del Commissariato (che ne è ancora il titolare - proprietario).

Nel caso in cui tale iniziativa non sia nei programmi immediati del Commissariato, chiediamo che venga investito il Presidente della Provincia, Sub Commissario per l'Emergenza Rifiuti della Provincia di Benevento o per esso il Presidente del Bacino BN 3 dai poteri necessari, per definire il collaudo dell'opera, sic utantibus rebus conferendo allo stesso i poteri per indarre una nuova gara con il sistema del project financing, che permetta il completamento, l'attivazione immediata per le esigenze dei Comuni del BN 3 e, a conclusione della necessaria sperimentazione (6-12 mesi), dell'eventuale ampliamento per farne l'unico impianto della Provincia di Benevento che produca compost di qualità da fornire agli agricoltori della Provincia attraverso specifici accordi di programma.

Rimane comunque ferma la nostra posizione sull'esigenza di immediata uscita dal Regime commissariato.

12-DIC-2007 14:01 DA:

A: 082424180

P:5/5

Infatti è inutile definire degli obiettivi e degli standard per la raccolta quando un Bacino come il nostro viene commissariato per due anni, senza nessun reale motivo, che non sia quello di gestire la realizzazione di un impianto senza coinvolgere il territorio, salvo scaricare responsabilità e ad errore altrui, di cui però è il nostro territorio a pagarne tutte le conseguenze.

Non potremo mai rispettare gli obiettivi prefissati (da altri) senza poi essere messi nelle condizioni di poter attuare i piani approvati.





Provincia di Napoli

Assessorato all'Ambiente,
Tutela e Monitoraggio Ambientale
Acque, aria e suolo. Acquedotti,
Risorse Naturali, Rifiuti, Bonifica dei siti,
Agenda 21

Prot. 2358-12
Napoli, 17-12-07

Al Commissario Delegato per l'Emergenza
Rifiuti in Campania
Via Medina 24
Napoli

Oggetto: Osservazioni sul Piano Regionale - Trasmissione.

Con la presente si trasmettono ulteriori osservazioni al Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania redatte dalla Direzione Rifiuti della Provincia.

Si rappresenta che vista l'esiguità del tempo a disposizione si sono solo potute effettuare le osservazioni scaturite da una prima lettura del testo.

Si resta a disposizione per ogni ulteriore eventuale chiarimento e si coglie l'occasione per porgere i più Cordiali saluti.

L'Assessore
prof.ssa Giuliana Di Fiore
Giuliana Di Fiore

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
18 DIC 2007
Prot. 31360 / CD Rif.



Provincia di Napoli

**OSSERVAZIONI DELLA PROVINCIA DI NAPOLI AL PIANO REGIONALE
RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA PREDISPOSTO DAL
COMMISSARIO PER L' EMERGENZA RIFIUTI IN CAMPANIA**

Con riferimento ai documenti pubblicati sul sito del Commissariato Emergenza Rifiuti Campania afferenti "*Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania*" si riportano le seguenti osservazioni:

Il "*Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87*" non risulta modificato rispetto al documento preliminare trasmesso dal Commissario per e-mail in data 22/10/2007 e, pertanto restano valide le osservazioni trasmesse con nota n 12/2001 del 5/11/2007 che si richiamano integralmente e si allegano al presente documento.

Anche dall'esame del "*Rapporto Ambientale del Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania*" emerge che il Piano redatto dalla Struttura Commissariale:

- non contiene l'indicazione del numero e della rispettiva capacita' produttiva degli impianti in quanto si limita ad una ricognizione dell'esistente e in fase di previsione fornisce solo indicazioni di massima rimandando ad un Programma attuativo di dettaglio la cui predisposizione sembrerebbe essere a cura della Regione Campania.
- non individua le priorità delle azioni di prevenzione nella produzione, riutilizzo, riciclaggio del materiale, recupero di energia e smaltimento demandando alla Regione Campania la predisposizione di un "*Programma Operativo per la Prevenzione e Riduzione dei Rifiuti Urbani*";
- non stabilisce la delimitazione degli ambiti territoriali ottimali sul territorio regionale.

Allegati:

- Prime osservazioni della Provincia di Napoli al Piano Regionale rifiuti urbani della regione Campania predisposto dal commissario per l' emergenza rifiuti in Campania - Trasmesse con nota n 12/2001 del 5/11/2007.



Provincia di Napoli

**PRIME OSSERVAZIONI DELLA PROVINCIA DI NAPOLI AL PIANO
REGIONALE RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA PREDISPOSTO
DAL COMMISSARIO PER L' EMERGENZA RIFIUTI IN CAMPANIA**

Sommario:

§ 1. Premessa. - § 2. Capitoli 1-6. - § 3. Capitolo 7. - § 4. Capitolo 8. - § 5. Capitolo 9. - § 6. Capitolo 10. - § 7. Capitolo 11. - § 8. capitolo 14. - § 9. criteri localizzativi per le diverse tipologie di impianti. - § 10. Capitolo 15.3 - § Conclusioni.

Con riferimento alla bozza di *"Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87"* inviato via mail in data 22/10/2007 dal Commissariato Emergenza Rifiuti Campania, si riportano le seguenti osservazioni:

§ 1. Premessa. Il documento visionato consta di un unico elaborato descrittivo privo di allegati grafici denominato: *"Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87"*

In merito si rileva la discordanza tra quanto disposto dal citato art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87 circa la denominazione dell'atto da predisporre (Piano per la realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti per la regione Campania) e la denominazione del documento predisposto dalla struttura commissariale (Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania). Tale discordanza appare non solo formale, ma sostanziale in termini di contenuti e valenza del documento. Infatti, dalla lettura del paragrafo 1.3 del piano si evince che *"..... il Piano dei rifiuti urbani costituirà, congiuntamente agli altri due stralci (Piano rifiuti speciali e piano bonifiche) che saranno redatti a cura della Regione Campania, il Piano regionale di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, ai sensi dell'Articolo 10 della L.R. n 4/2007."* che ne definisce puntualmente i contenuti.

Con specifico riferimento a quanto dichiarato al paragrafo 1.3, sembrerebbe che la struttura commissariale abbia optato per la predisposizione di un piano stralcio del Piano Regionale di Gestione del Ciclo Integrato dei Rifiuti denominato Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania.

Pertanto, esso dovrebbe contenere ed elaborare – limitatamente ai rifiuti urbani- tutto quanto previsto all'art.10 della L.R. 4/07.

§ 2. Capitoli 1-6. Dall'esame del documento emerge che nei primi 6 capitoli vengono collazionati dati esistenti, tratti in maggior parte dal Rapporto 2006 dell'APAT, e viene riportato lo stato d'attuazione degli impianti posti a finanziamento dalla Regione Campania, oltre alla situazione impiantistica esistente ed alle relative caratteristiche.

L'analisi dei dati delinea l'attuale sistema di gestione dei rifiuti urbani su scala regionale, e solo descrittivamente distribuiti su base provinciale, mentre avrebbe dovuto riferirsi ai singoli ATO al fine di permettere la relativa programmazione come previsto dalla vigente normativa statale e regionale.

§ 3. Capitolo 7. OBIETTIVI E STRATEGIE DI PIANO nel delineare la finalità del documento ed enunciare i principi procedurali-gestionali-attuativi, fa riferimento in modo generico agli "ATO" (n.di r. leggasi Autorità d'Ambito) individuandoli quali soggetti pubblici coinvolti nel sistema regionale di gestione dei rifiuti e deputati a perseguire l'autosufficienza di bacino. In tale contesto il Piano tratta degli Ambiti Territoriali Ottimali disegnando, genericamente, le funzioni e le modalità operative, senza entrare nel merito della loro delimitazione.

In ordine alla mancata delimitazione degli ATO si rileva:

- il D.Lgs. 152/2006 - art.199- comma 3 – lett. c) stabilisce, fra l'altro, che il PRGR preveda "la delimitazione di ogni singolo ambito territoriale ottimale sul territorio regionale, nel rispetto delle linee guida di cui all'art. 195, comma 1, lett. m);

- l'art. 200 del succitato decreto legge prevede l'istituzione degli ambiti territoriali ottimali esclusivamente per l'organizzazione territoriale del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani; ne consegue che la delimitazione degli ATO non può trovare altra collocazione che all'interno del piano predisposto dal Commissario ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007 n. 87;

- l'art.10, comma 2, lett.c) della L.R. 4/2007 individua come contenuto del piano regionale la delimitazione degli ambiti territoriali ottimali per la gestione dei rifiuti urbani ed assimilati;
- dalla lettura del punto 1.3 del piano in esame, con particolare riferimento al capoverso che recita: "acquisito il parere di compatibilità ambientale il Piano dei rifiuti urbani costituirà, congiuntamente agli altri due stralci (Piano rifiuti speciali e Piano bonifiche) che saranno redatti a cura della regione Campania ,il Piano Regionale di Gestione del Ciclo Integrato dei Rifiuti, ai sensi dell'art. 10 della L . R. n. 4 /2007", si evince che detto Piano è quello che deve stabilire anche quanto previsto al citato art.10, comma 2,lett. c), ovvero " la delimitazione di ogni singolo ambito territoriale ottimale sul territorio regionale ,nel rispetto dei criteri,dei limiti e delle procedure di cui al D.Lgs. n. 152/06, art.200".

Pertanto, poiché come è espresso al punto 1 del presente documento, il piano redatto a cura del Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti costituisce stralcio dell'intero PRGR, quale "Piano Regionale dei Rifiuti Urbani della Regione Campania", esso deve necessariamente provvedere alla delimitazione degli ATO anche al fine di superare la fase di prima applicazione della legge regionale 4/2007 di cui all'art 15, comma 2.

§ 4. Capitolo 8. PREVENZIONE E RIDUZIONE DEI RIFIUTI URBANI: CRITERI ED INTERVENTI viene demandata alla Regione Campania la predisposizione di un "Programma Operativo per la Prevenzione e Riduzione dei Rifiuti Urbani" secondo le indicazioni contenute nelle Linee Guida Nazionali sulla prevenzione e minimizzazione dei rifiuti urbani,....." mentre in base all'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87 che dispone, tra l'altro: "Il Piano prevede, in armonia con la legislazione comunitaria, le priorità delle azioni di prevenzione nella produzione, riutilizzo, riciclaggio del materiale, recupero di energia e smaltimento e contiene l'indicazione del numero e della rispettiva capacità produttiva degli impianti.", detta attività avrebbe dovuto costituire parte del piano.

§ 5. Capitolo 9. RACCOLTA DIFFERENZIATA INTEGRATA: OBIETTIVI, STRATEGIE E INTERVENTI, sulla base dei dati APAT 2006, vengono definiti e assegnati ai singoli comuni i modelli gestionali di raccolta differenziata integrata. Si rileva che i modelli gestionali per la RD integrata sono stati assegnati in base alla densità ab/kmq riferita all'intera superficie territoriale del Comune. In tal modo si ha un dato falsato sulla presenza di popolazione residente sul territorio comunale; sarebbe opportuno calcolare la densità abitativa ab/kmq riferita al centro abitato delimitato ai sensi di legge (Nuovo Codice della Strada).

§ 6. Capitolo 10. IMPIANTI DI TRATTAMENTO, RECUPERO E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI URBANI RESIDUALI vengono stimati per i diversi scenari di piano: i quantitativi di rifiuto indifferenziato residuo da inviare a trattamento; il fabbisogno di conferimento di FOS; il CDR prodotto; gli scarti di lavorazione da avviare a discarica. Si assegnano i seguenti obiettivi di RD:

Scenario minimo 25% di RD al 31/12/2008

Scenario intermedio 35% di RD

Scenario di Piano 50% di RD

Nel corpo del paragrafo si menziona l'individuazione di " un Programma attuativo di dettaglio che, tenuto conto della nuova fase di programmazione finanziaria regionale consenta di individuare con certezza tipologia , dimensione e localizzazione degli impianti da realizzare e la loro entrata in esercizio. Tale Programma terrà conto di eventuali capacità residue che dovessero scaturire da variazioni sugli impianti di trattamento RUR e provvederà ad integrare le attività di recupero".

Si rileva in merito che nel seguito del documento non è stato definito il programma sopra menzionato, che ancora una volta sembrerebbe dover costituire il contenuto del piano.

Inoltre, non sono state indicate:

- a) le stime dei quantitativi di ceneri prodotte dagli impianti di termovalorizzazione;
- b) non è stata affrontata la problematica del percolato proveniente dagli impianti di smaltimento e trattamento rifiuti (discariche, impianti CDR, siti di stoccaggio ecoballe, siti di stoccaggio ecc.);

§ 7. Capitolo 11. GESTIONE DEGLI IMBALLAGGI E DEI RIFIUTI DA IMBALLAGGIO non si tiene conto degli impianti privati che non hanno aderito al CONAI e Consorzi di Filiera, ma che hanno valenza a carattere regionale. In tali categorie di impianti confluiscono, sia quelli autorizzati dalla Regione (procedure ordinarie) che quelli autorizzati con procedure semplificate.

§ 8. Capitolo 14. CRITERI E PROCEDURE PER LA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI URBANI il documento si limita ad elencare alcune disposizioni normative da considerare per la definizione dei criteri stessi e non definisce, invece, tali criteri come avrebbe dovuto ciò sulla base di un inesatto riferimento normativo circa la mancata definizione dei criteri di individuazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti. Il piano, infatti, sul punto rimanda a quanto disposto all'art 9 del DL 61/07 non tenendo, tra l'altro, conto delle modifiche apportate in sede di legge di conversione. Infatti nel documento è riportato: *“L'Art. 9 del DL 61/07 prevede che “All'articolo 3 del decreto-legge 9 ottobre 2006, n. 263, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 dicembre 2006, n. 290, il comma 1-ter è sostituito dal seguente: «1-ter. In sostituzione del Piano regionale di gestione dei rifiuti, il Commissario delegato adotta, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente comma, sentita la Consulta regionale per la gestione dei rifiuti nella regione Campania, nonché il Commissario per la bonifica, il Piano per la realizzazione di un ciclo industriale integrato dei rifiuti per la regione Campania. Il Piano prevede, in armonia con la legislazione comunitaria, le priorità delle azioni di prevenzione nella produzione, riutilizzo, riciclaggio del materiale, recupero di energia e smaltimento e contiene l'indicazione del numero e della rispettiva capacità produttiva degli impianti che dovranno operare per ciascuna provincia, ovvero per ciascuno degli ambiti territoriali interprovinciali che potranno essere individuati d'intesa fra le province interessate».* Nel quadro delle competenze dei diversi livelli istituzionali il Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, la Regione Campania in accordo con le Province, nell'ambito del Piano di Gestione dei Rifiuti, devono elaborare una proposta di criteri circa l'individuazione delle aree non idonee alla localizzazione di impianti e tali criteri saranno poi applicati a livello provinciale affinché in fase di attuazione siano individuati, a cura dei soggetti attuatori (le province/ATO), i siti idonei alla localizzazione. I criteri definiti andranno applicati per le tipologie di impianti di cui gli strumenti gestionali locali evidenzieranno il fabbisogno sulla base delle preliminari indicazioni fornite dal Piano Regionale.”

Si evidenzia, però, che la Legge n. 87 del 2007 di conversione del D.L. 61/07 ha modificato il citato art. 9 eliminando dal dispositivo il riferimento al piano per la realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti e la conseguente elaborazione di una “proposta di criteri”. Il legislatore ha inteso attribuire al piano cui si dirigono le osservazioni de qua la valenza del piano regionale per il ciclo integrato dei rifiuti, come inequivocabilmente si evince dal testo dell'art. 9 così come modificato in sede di conversione. Di conseguenza, in base all'art. 199 comma 3 lett. n del D.lgs. 152/2006 I piani regionali di gestione dei rifiuti prevedono: *“i tipi, le quantità e l'origine dei rifiuti da recuperare o da smaltire, suddivisi per singolo ambito territoriale ottimale per quanto riguarda i rifiuti urbani”*

§ 9. CRITERI LOCALIZZATIVI PER LE DIVERSE TIPOLOGIE DI IMPIANTI.

Per quanto riguarda poi l'elaborazione dei criteri di cui al paragrafo 14.3. si rilevano alcune discordanze. Il piano riporta testualmente:

a) Impianti di trattamento termico

*Tali impianti assolvono un ruolo importante nell'ambito della gestione integrata dei rifiuti; essi saranno localizzati preferibilmente, secondo anche le indicazioni del D.lgs 152/06, in aree industriali e comunque, preferenzialmente, in aree prossime ai siti di pretrattamento dei rifiuti; tali impianti possono infatti essere assimilati ad impianti industriali di media taglia. L'attenzione **prioritaria** deve essere pertanto posta all'individuazione di aree con spiccate caratteristiche produttive ed adeguatamente attrezzate delle necessarie dotazioni infrastrutturali.*

*La localizzazione va **privilegiata** in aree agricole, a sufficiente distanza da aree residenziali. Fra i siti **preferenziali** si segnalano le aree contigue a strutture dedicate ai conferimenti differenziati (stazioni e piattaforme).*

La indeterminatezza e la sostanziale sinonimicità dei termini prioritario, privilegiato e preferenziale, rispettivamente assegnati ai siti: in aree produttive, in quelle agricole ed in quelle contigue a strutture dedicate, rendono impossibile qualunque gerarchia delle aree, risolvendosi in una contraddittorietà ed inapplicabilità del criterio stesso.

b) Altri impianti di trattamento dei rifiuti

Gli impianti di trattamento dei rifiuti, anche di natura liquida (percolato) sono raggruppati in tre categorie che tengono conto delle analogie di prestazioni e dei conseguenti impatti ambientali:

- impianti di trattamento chimico-fisico e biologico*
- impianti di inertizzazione o altri trattamenti specifici*
- impianti di compostaggio/CDR e selezione/stabilizzazione*

*Nello specifico, per quanto riguarda, la localizzazione di tali impianti di trattamento dei rifiuti esistono elementi di **preferenzialità "sostanziale"** che fanno optare per localizzazioni che rispondano prioritariamente alle esigenze di **ottimizzazione tecnico gestionale**.*

Anche in questo caso sembra difficile individuare il contenuto definitorio della formula preferenzialità "sostanziale" e soprattutto in riferimento alla priorità assegnata la parametro dell'ottimizzazione tecnico gestionale per la localizzazione dei siti.

§ 10. **Capitolo 15.3 INTESA ISTITUZIONALE DI PROGRAMMA E CONNESSO ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO** è dedicato all'individuazione di strumenti istituzionali e strutture operative che possono consentire di accompagnare le autonomie locali nella delicata fase del passaggio dall'emergenza alla gestione ordinaria dei rifiuti urbani.

In particolare si assume la necessità della sottoscrizione di un Accordo di programma quadro come previsto dall'art. 2, comma 203 lettera c) della legge 23 dicembre 1966 n.662; tale accordo di programma, da stipularsi fra Stato, Regione Campania, Province ed i relativi Comuni capoluogo, prevede, fra l'altro, la distribuzione dei compiti fra gli enti stipulanti.

In particolare le Province, come enti "competenti alla gestione dei rifiuti", dovrebbero:

1. definire le attività e gli interventi da realizzare, con i relativi tempi e modalità di attuazione e con i termini ridotti per gli adempimenti procedurali;
2. essere i soggetti responsabili dell'attuazione delle singole attività ed interventi.

In merito si rileva:

- ai sensi dell'art. 197 del D.L. n. 152/2006 e dell'art. 8 della L.R. n. 4/2007 le Province non esercitano funzioni di "gestione di rifiuti" se non per quanto previsto dal comma 1

- lett. d) dei citati articoli 197 del D.L. n. 152/2006 e 8 della L.R. n. 4/2007; infatti la generica competenza in materia di “organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale” conferita alla provincia dall’art. 19, comma g) del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267 deve ritenersi superata dalla successiva normativa speciale in materia che vede la Provincia deputata, sostanzialmente, a funzioni di controllo;
- in particolare, la gestione dei rifiuti urbani rientra nelle competenze dei comuni, ai sensi dell’art. 198 del decreto legislativo;
 - la L.R. n. 4/2007, nel disciplinare in materia di Ambiti Territoriali Ottimali, individua la Provincia, nel cui territorio ricade l’ATO, quale componente, insieme ai Comuni, del consorzio obbligatorio “autorità d’ambito” istituito per ciascun ATO.

Ne consegue che, essendo l’organizzazione della gestione dei rifiuti urbani di competenza dell’autorità d’ambito, non può individuarsi nella Provincia il soggetto idoneo a stipulare l’accordo di programma quadro di cui trattasi al quale, peraltro, assegnare i compiti di cui ai precedenti punti 1. e 2. che rientrano nelle specifiche funzioni dei consorzi obbligatori.

§ Conclusioni. In sintesi si ritiene, in sede di elaborazione delle prime rilevanti osservazioni, che il Piano redatto dalla Struttura commissariale:

- non contiene l’indicazione del numero e della rispettiva capacità produttiva degli impianti in quanto si limita ad una ricognizione dell’esistente e in fase di previsione fornisce solo indicazioni di massima rimandando ad un Programma attuativo di dettaglio la cui predisposizione sembrerebbe essere a cura della Regione Campania.
- non individua le priorità delle azioni di prevenzione nella produzione, riutilizzo, riciclaggio del materiale, recupero di energia e smaltimento demandando alla Regione Campania la predisposizione di un “*Programma Operativo per la Prevenzione e Riduzione dei Rifiuti Urbani*”;
- non stabilisce la delimitazione degli ambiti territoriali ottimali sul territorio regionale;
- non stabilisce i criteri per l’individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti nonché per l’individuazione dei luoghi o impianti adatti allo smaltimento dei rifiuti, prevedendo che nei comuni sede di un impianto di smaltimento dei rifiuti non siano ubicati ulteriori impianti o siti di smaltimento dei rifiuti salvo autonome delibere dei comuni stessi, nel rispetto dei criteri generali di cui al decreto legislativo n. 152/06, articolo 199, comma 3, lettera h). Per la definizione dei criteri rimanda, infatti, a quanto disposto all’art 9 del DL 61/07 non tenendo, tra l’altro, conto delle modifiche apportate in sede di legge di conversione;
- risulta confuso secondo l’attuale quadro legislativo per ciò che attiene alle competenze degli enti locali e degli enti d’ambito.



Città di Capua

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex OO.P.C.M. 3341/04 e 3343/04	Provincia di Caserta
10 DIC 2007	
Prot. 31361 / CD Rif.	

A S.E. il Prefetto Dott. Alessandro Pansa
Commissario per l'emergenza rifiuti in Campania
Via Medina n 24
80132 Napoli
Via fax 0812519614

FAX
Dno. Doffina
18/12/07

OGGETTO: Proposta per superare lo stato "EMERGENZA RIFIUTI"

In data 12/12/07, prot. 22031, è stato presentato presso questo Ente l'istanza, a firma della Tecno Consul Costruzioni del Geom. Antonio Gravino, per la realizzazione di un impianto per la distruzione dei rifiuti solidi urbani (R.S.U.) mediante il processo della dissociazione molecolare associata a contestuale recupero energetico.

Detto impianto è progettato per il trattamento di 100 tonnellate / giorno di rifiuti solidi urbani, aventi una densità media del prodotto caricato pari a 400 Kg. / mc.

Pertanto sarà possibile trattare con continuità la produzione di R.S.U. di circa 100.000 abitanti, ricavandone gas di sintesi per la produzione di 12.118 MWh/anno di energia elettrica.

Rappresentanti di questo Ente, hanno avuto modo di accertare la validità di detto processo termo-chimico di dissociazione molecolare, che in combinazione di pirolisi, termolisi e gassificazione converte la carica organica in gas e cenere inerte, senza che abbia luogo il processo di combustione lavorando con bassissime percentuali di ossigeno tali da rispettare tutti i parametri previsti dalla legge in materia di emissioni e di ogni forma di inquinamento. Pertanto questo Ente, in simbiosi con l'Ente Provincia, è intenzionato ad accelerare le procedure burocratiche onde arrivare in pochi mesi alla realizzazione di detto impianto in via Prov. per Brozza su terreno individuato in catasto al Foglio n. 21 p.lle nn. 5111, 5170, 5172, 5109, 55.

Si tratta di impianti non sperimentali, infatti da oltre 5 anni in circa 130 paesi al mondo funzionano in modo efficiente, paesi molto sensibili alle problematiche ambientali e sotto il profilo ecologico tra i più evoluti al mondo come l'Australia e l'Islanda.

L'impianto che si dovrebbe realizzare nella città di Capua occupa una struttura coperta di 2500mq e insiste su di un'area di 10.000mq, servendo un'utenza di oltre 100 mila abitanti, appena 5 sono dunque gli autocompattatori che ogni giorno arrivano verso l'impianto evitando così problemi di viabilità, di file assurde e perdite di percolato che segnano oggi le strade dei comuni sede di impianti e di quelli vicini, a causa dei fatiscenti e numerosissimi mezzi che quotidianamente vanno presso le aree di trasferta dei consorzi e presso i CDR.

Gli impianti di piccole dimensioni sono facilmente accettati dalla popolazione anche perché servono comuni limitrofi e non intere province, cosa che invece genera spesso allarmismi e diffidenze nelle popolazioni locali.

Ulteriori vantaggi di questi impianti è che sono estremamente economici per i comuni e per i cittadini, tant'è che dopo la raccolta differenziata, i rifiuti vanno direttamente a smaltimento

senza ulteriori costi, bypassando così le aree di trasfenza che hanno un costo elevatissimo, centri di compostaggio che ancora non esistono e che si dovrebbero comunque pagare, CDR e discariche.

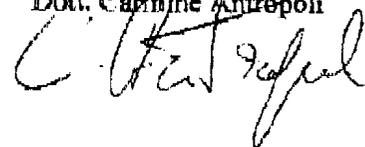
Basti dunque pensare che solo 3 di questi impianti risolvono il problema dell'intero consorzio di bacino GEOECO CHIUDENDO DEFINITIVAMENTE il ciclo dei rifiuti, in quanto sono in grado di smaltire tutte le tipologie dei rifiuti, dalla frazione organica a quella indifferenziata, sono modulari e possono smaltire anche le cosiddette "ECOBALLE".

Quindi l'Amministrazione Comunale della città di Capua propone, visto anche la velocità con cui è possibile realizzare questi impianti, di seguire la politica di Paesi come l'Australia, l'Islanda e oggi in costruzione in Scozia, di realizzare piccoli impianti ogni 100/150 mila abitanti, facilmente gestibili, economicamente vantaggiosi per gli Enti locali e la popolazione in quanto di irrilevante e impatto ambientale.

Si resta a disposizione per colloqui diretti per chiarimenti e/o confronto, onde permettere la realizzazione dell'impianto per la pubblica utilità.

Capua 13-12-2007

Il Sindaco
Dott. Carmine Antropoli



②

LE PROPOSTE PER SUPERARE QUESTO STATO DI COSE CHIMATO "EMERGENZA RIFIUTI"

Premesso che è prevista la fine del regime commissariale per l'emergenza rifiuti attualmente retta dal prefetto Alessandro Pansa entro la data del 31 dicembre 2007 con una fase transitoria e che sembrerebbero in dirittura d'arrivo i seguenti punti:

- a) Piano regionale dei rifiuti;
- b) Stazioni di trasferimento ovunque;
- c) nuovi siti di discariche.

Che in realtà non c'è al momento nessuna idea concreta per la risoluzione dell'attuale stato di cose perché:

- a) la discarica di Lo Uttaro, già saturata e prossima alla chiusura - appena qualche giorno di attività - è stata chiusa per un doppio provvedimento della Magistratura penale e civile;
- b) quella di Serre chiuderà, invece, nella seconda quindicina di dicembre;
- c) nessun cantiere è stato aperto, neanche in ritardo, per far fronte allo smaltimento dei rifiuti in discarica atteso che nulla è cambiato sostanzialmente da luglio, ossia da quando Bertolaso ha lasciato l'incarico di commissario di governo a Pansa.

Si consideri che:

- 1) Il piano regionale del ciclo dei rifiuti, proposto dal Commissario di governo, prefetto Pansa, può costituire una base di discussione e di confronto ma non si può considerare un piano in senso stretto;
- 2) I siti di trasferimento costituiranno in ogni caso un problema sanitario e ambientale;
- 3) I sette impianti di tritovagliatori (ex CDR) non sono stati mantenuti per produrre finalmente CDR dalla frazione dei rifiuti non altrimenti recuperabile e continuano a sprecare denaro dei cittadini e risorse che vanno a finire regolarmente in discarica;
- 4) L'inceneritore di Acerra, il cui inizio di attività era stato previsto per ottobre scorso, per errori clamorosi di progettazione e quant'altro forse entrerà in esercizio solo forse nel 2010.

A fronte di questo stato di cose, poniamo all'attenzione del Commissario Delegato Alessandro Pansa le seguenti proposte per la regione operative atte a superare nell'immediato la cosiddetta "emergenza" e porre le basi ad un programma condiviso per affrontare il futuro con una certa tranquillità.

A) Realizzazione di una discarica regionale provvisoria (per la durata di almeno 36 mesi) nel territorio del comune di Vallata (Av) o negli altri quattro siti indicati, così come già proposto dall'Università di Napoli Federico II dal prof. Dè Medici, e fatta propria dal Commissario Bertolaso e poi misteriosamente accantonata, all'inizio di quest'anno e i cui tempi di attivazione sono valutabili in circa 30-40 giorni. A tale proposito vale la pena rilevare e ricordare che difficilmente il territorio regionale ha siti così adatti per farne una discarica e in cui tutte le matrici ambientali e la normativa urbanistica e quant'altro trovano risposte completamente giuste.

B) Affiancamento alla discarica di un sufficiente numero di tritovagliatori (così come si sta facendo per l'eliminazione del sito di trasferimento a Caserta in località Lo Uttaro) per assicurare un'adeguata "lavorazione" del rifiuto tal quale e poterlo conferire così in discarica. Per dirla in altri termini: quello che oggi si sta enfaticamente facendo con i sette ex CDR regionali in mano alla FIBE;

C) Chiusura di tutti e sette gli impianti di tritovagliatura per una loro reingegnerizzazione e un effettivo dimensionamento territoriale in rapporto al fabbisogno di CDR (tenuto conto che trattasi di una frazione residuale rispetto alla raccolta differenziata) e conseguente rifacimento con tecnologie nuove ma con una capacità compatibile con la riduzione dei rifiuti da conferire in relazione agli obiettivi di raccolta differenziata definiti dal piano regionale;

D) Avvio, a livello provinciale (ossia per ciascuna provincia) di un procedimento partecipato a vario livello (e da definire) di tutte le componenti della società organizzata, per definire un piano del ciclo dei rifiuti (che comprenda tutti i rifiuti e non solamente gli RSU), parametrato e deciso a

livello provinciale sulla base delle esigenze del territorio regionale. Di costituire presso ogni assessorato all'ambiente provinciale un ufficio che funga da incubatoio per ogni comune o unione dei comuni per pareri tecnici-economici al fine di condurli mano mano alla normalità;

E) Di consentire con procedure snelle a tutti i singoli comuni od unioni che ne facciano richiesta l'installazione di impianti di compostaggio e di dissociazione molecolare.

Nelle more:

- 1) si applichino le procedure previste per le amministrazioni locali che non effettuano la raccolta differenziata;
- 2) s'introduca l'obbligo, con specifica ordinanza commissariale, di realizzare un'isola ecologica in ogni comune e una almeno ogni 20.000 abitanti;
- 3) si elabori una proposta tipo, a livello provinciale, per il passaggio dalla TARSU alla Tariffa;
- 4) si approvi a livello regionale la norma che prevede l'utilizzazione degli inerti da riciclo per le opere pubbliche. A tale proposito vale la pena ricordare che l'art. 52 comma 56 della Legge Finanziaria 2002 (L. 28 dicembre 2001, n. 448) prevede che le regioni adottino le disposizioni occorrenti affinché i soggetti pubblici, o a prevalente capitale pubblico, utilizzino materiali riciclati in misura non inferiore al 30% del fabbisogno. La Campania è rimasta da sola, insieme a qualche altra regione del Sud, a non aver legiferato in materia.
- 5) Appena messi in funzione gli impianti di TMB (al massimo entro 18-24 mesi) con due di questi si dovrebbe procedere allo spaccettamento delle cosiddette "ecoballe" per trarne vero CDR;
- 6) Avvio dell'eventuale esubero di CDR (di qualità) prodotto in strutture idonee.

SULLA PROPOSTA DI PIANO DEI RIFIUTI URBANI PREDISPOSTO DAL PREFETTO PANSA COMMISSARIO DELEGATO PER L'EMERGENZA RIFIUTI

Il Commissario Delegato per l'Emergenza Rifiuti della Regione Campania ha predisposto la proposta di Piano regionale dei rifiuti urbani della regione Campania ai sensi della Legge n. 87 del 5 Luglio 2007. Tale proposta di Piano Rifiuti è accompagnata dal Rapporto Ambientale e dalla Sintesi non Tecnica. Le eventuali osservazioni dovranno pervenire entro e non oltre il 15 dicembre 2007

Il Piano a pag 4, recita:

"Il nuovo Piano rifiuti si propone di rimodulare fortemente il precedente introducendo sostanziali novità nei contenuti e nel metodo. Il punto centrale del nuovo piano sarà focalizzato sulla prevenzione e sulle iniziative volte a incentivare la raccolta differenziata." Quindi si ammette implicitamente che la raccolta differenziata non è stata per niente incentivata fino ad oggi e perciò ci si aspetterebbe un "sostanziale" cambio di indirizzo.

Subito dopo si precisa contraddicendo il passo precedente in quanto si parla della stessa impiantistica che allo stato si rivela assolutamente inefficace e non ha portato affatto alla soluzione dei problemi: *"La scelta impiantistica avrà un aspetto consequenziale, finalizzato... a superare l'emergenza, attraverso interventi che tendono a razionalizzare e ottimizzare l'impiantistica esistente".*

Quindi sembrerebbe che è l'esistente che ci condiziona, quell'esistente che ha prodotto l'emergenza che conosciamo e che è basato sulla filiera dell'incenerimento. Perché le basi su cui esso è fondato sono dichiaratamente indiscutibili, come è detto testualmente a pag 191: *"Il sistema campano è condizionato da un duplice ordine di fattori che il sistema di pretrattamento previsto dal Piano considera imprescindibili per la sua realizzazione: i connotati delle strategie già impostate nel passato per il pretrattamento ed il recupero energetico dal RUR, per i quali sono già codificati, in sede di definizione di obblighi contrattuali, atti autorizzativi e impegni programmatici..."*

Quindi tutto si può proporre, purché non si cambino "i connotati delle strategie già imposte nel passato ed il recupero energetico dal RUR (Rifiuti Urbani Residuali)"

Ne consegue quanto affermato a pag. 194 nelle **Strategie operative ed obiettivi specifici per il trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani** ove si afferma: *"Il Piano considera il*

sistema impiantistico regionale elemento di rilevanza strategica, pur se incompleto e suscettibile di possibili modifiche e valorizzazioni".

Da ciò deriva una prima assunzione di indirizzo operativo volta a confermare una parte dell'impostazione generale del Piano vigente, che prevede, basilarmnte, la selezione dai rifiuti urbani residuali di una frazione combustibile da inviare a termovalorizzazione.

Per chi non avesse capito, si ribadisce a pag. 195 *"L'obiettivo precipuo del piano, per quanto riguarda gli impianti, è di assicurare con continuità e regolarità il trattamento del flusso dei rifiuti attuale ed in evoluzione, rispettando il ciclo integrale dei rifiuti col massimo recupero di materiali ed energia e con la minimizzazione dei quantitativi da inviare in discarica conseguendo obiettivi ecologici ed economici."*

E, finalmente, a pag. 196 la confessione che tra gli obiettivi specifici perseguiti dal Piano sono rilevanti per la compatibilità ecoambientale dell'intero ciclo dei rifiuti i seguenti punti: *"...L'obiettivo di massimizzare il recupero energetico e di ridurre il flusso di materiali in discarica, anche per le nuove fasi di termovalorizzazione, ancora in fase di definizione finale dal punto di vista tecnico-funzionale..."*

E' fin troppo chiaro che si intende massimizzare il recupero energetico che è stato l'asse portante del fallimento del piano dal 1997 ad oggi.

Ciò che ci si ostina a sostenere è che bruciare plastica rappresenta un modo di ottenere energia.. Con l'effetto perverso di assorbire quasi la totalità degli incentivi da dedicare a quelle fonti energetiche che rinnovabili lo sono per davvero. L'Unione Europea ha bocciato tale visione del problema che è sbagliata, sia per quanto concerne la rinnovabilità (la plastica si fa col petrolio che rinnovabile non è) sia per quanto riguarda il guadagno energetico (perché, bruciando plastica senza riciclarla, si dovrà consumare poi altro petrolio per produrne di nuova).

E c'è un altro aspetto perverso che occorre sottolineare: la determinazione a voler massimizzare il recupero energetico richiede la costruzione del secondo inceneritore di S. Maria La Fossa; il quale oggi si trova solo sulla carta e che non sarà pronto prima di quattro o cinque anni. Fino ad allora continueremo a produrre ecoballe da sistemare nei campi? Saremo ancora sotto la spada di Damocle dell'emergenza?

Uno dei punti più sottolineati nel giustificare il protocollo d'intesa stipulato da Bertolaso con la Provincia e il Comune di Caserta è stato quello della provincializzazione del ciclo dei rifiuti.

Il Piano Regionale sembra seppellire definitivamente questa speranza. Sostanzialmente la scelta strategica della filiera da realizzare è tutta a livello regionale e dal momento in cui il cittadino consegna il suo sacchetto dei rifiuti, ne perde completamente il controllo locale.

Se, come scritto nel protocollo d'intesa, la Provincia di Caserta avesse compilato entro il 2007 il suo Piano Provinciale, oggi, almeno per quel territorio, si avrebbero condizioni assai diverse per il futuro. L'unica cosa che oggi è possibile fare è di tentare di presentare, comunque, delle osservazioni alla proposta Pansa e organizzarsi bene prima che il sacchetto venga rilasciato. Rimane, cioè, la possibilità di organizzare nei nostri comuni una Raccolta Differenziata, e conseguente riciclo, tale da lasciare poco o niente all'appetito degli inceneritori. Perché, come ormai molti hanno capito, la spazzatura può essere una risorsa e la massimizzazione del recupero dei materiali (vedi plastica, carta, legno) fa a pugni con la massimizzazione del recupero dell'energia.

Ma questo il piano non lo dice.

**ELEMENTI COSTITUTIVI PER LE OSSERVAZIONI AL PIANO RIFIUTI DA
PRESENTARE ENTRO IL 15 DICEMBRE 2007.**

**PRINCIPALI ASPETTI NEGATIVI DELLA PROPOSTA DEL PIANO RIFIUTI DEL
COMMISSARIO DI GOVERNO PREFETTO PANSA**

- 1) Lo scenario di piano ha pochi margini per poter reagire. In altri termini se si dovesse bloccare una sola parte del meccanismo, si bloccherebbe tutto il sistema. Sistema rigido dunque. La flessibilità prevista del 20% non appare sufficiente. Esempio il percorso progressivo di ammodernamento (reingegnerizzazione) degli ex cdr in TMB (trattamento meccanico biologico¹) appare molto esposto alle criticità connesse a situazioni emergenziali (manutenzioni straordinarie, scioperi, blocchi, ecc.). Occorrerebbe ipotizzare ad esempio una discarica regionale di riserva.
- 2) Alcuni adempimenti sono posti come non vincolanti dal punto di vista temporali (es. Programmazione interventi a livello territoriale, programmazione costruzione impianti per le province; i programmi operativi; i programmi di comunicazione, ecc.).
- 3) Non emerge la necessità di realizzare un altro inceneritore, previsto a Santa Maria La Fossa. Le eventuali eccedenze di **cdr potrebbero essere convogliate in impianti di dissociatore molecolare che il Comune di Capua si accinge ad edificare sul proprio territorio** (alle condizioni sopra riportate) per i quali sarebbe però obbligatorio produrre cdr di qualità; si ricorda che i cdr diventeranno TMB (Trattamento Meccanico Biologico) tranne quello di Tufino che diventerà un termoessiccatore.
- 4) Squilibrio nell'ipotesi percentuale di r.d. Programmata per le grandi aree urbane. Gli obiettivi sono troppo bassi per i comuni ad alta densità di popolazione (Napoli, Salerno, Caserta). In altre parole il piano si taglia le gambe da solo. Il piano dovrebbe imporre, da una parte, percentuali di r.d. Più elevati e proporre, inoltre, dei sistemi correttivi per integrare i vari sistemi di raccolta programmata (es. per Ischia in estate, ecc.).
- 5) I criteri per la localizzazione degli impianti sono generici e poco definiti (il rapporto ambientale su questo punto andrebbe fatto proprio dai pianificatori del piano);
- 6) Esiste un problema circa le sinergie negative generate dalla presenza di impianti preesistenti (industrie insalubri, piattaforme per rifiuti industriali, ecc.) In aree magari destinate a ospitare quelli per il trattamento dei r.s.u. Sulla localizzazione degli impianti definitivi, oltre a prevedere un ristoro per la popolazione locale, sarebbe necessario introdurre il metodo dialogico².

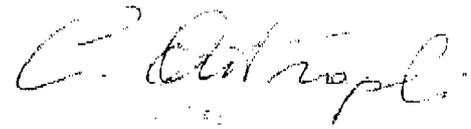
Principali aspetti accettabili della proposta del Piano rifiuti del Commissario di governo Prefetto Pansa

¹ Il trattamento meccanico-biologico (TMB) è una tecnologia di trattamento a freddo dei rifiuti indifferenziati che sfrutta l'abbinamento di processi meccanici a processi biologici quali la digestione anaerobica e il compostaggio. Appositi macchinari separano la *frazione umida* (l'organico da bioessicare) dalla *frazione secca* (carta, plastica, vetro, inerti ecc.). quest'ultima frazione può essere in parte riciclata oppure usata per produrre combustibile derivato dai rifiuti (CDR) rimuovendo i materiali incombustibili.

² Si basa sull'attenzione al bene comune e sull'apertura alla partecipazione dei cittadini. Non si basa sullo scambio politico, quindi è trasparente. Richiede tempo e pazienza, tuttavia il risultato è più forte perché legittimato dalla gente che nel contempo acquisisce maggiore coesione come comunità e accresce la fiducia nelle istituzioni e nei decisori politici che hanno voluto attuare questo metodo. L'imprenditore/istituzione interessato, che sa quali impegni dovrà assumersi nei confronti della comunità locale (cosa, dove, come quando e perché), potrà operare con spirito sollevato e sereno senza ulteriori problematiche.

- 1) Introduzione del sistema di raccolta "porta a porta" per la maggior parte dei comuni campani, mentre per altri è prevista una raccolta mista. Questo sistema garantirà una migliore separazione alla fonte delle materie prime-secondarie con conseguente riduzione di superfici destinate a discariche.
- 2) Ipotesi di introduzione di sistemi di controllo satellitare, ecc. Sui flussi dei rifiuti con conseguente prevedibile abbattimento del fenomeno dell'abbandono incontrollato dei rifiuti.
- 3) Valorizzazione della frazione organica (compostaggio e biogassificazione). Nulla viene detto circa la possibilità/necessità di un protocollo d'intesa con le organizzazioni professionali agricole per il controllo della produzione del compost e la garanzia ai produttori agricoli sulla utilizzabilità del compost ai fini agricoli.
- 4) Il piano indica i criteri vincolanti dove non si possono fare gli impianti, affinché le province possano valutare tali aree. A tale proposito il rapporto ambientale di accompagnamento al piano (che si sarebbe dovuto elaborare contestualmente al piano e non dopo) fornisce ulteriori specifiche utili e che si spera siano accolte dal pianificatore, quali ad esempio i vincoli ambientali. Il rapporto, in sostanza, ha qualificato i criteri di localizzazione accompagnando per ciascun tipo di vincolo ambientale un'ipotesi di conseguenza applicativa¹.

~~dirige Giuseppe Maccina - dirige Matteo Palmisani~~




¹ Ad esempio dove c'è un'area naturale protetta, questo è un criterio escludente di allocazione di un impianto, tranne però nelle zone C dei parchi o nelle aree SIC oltre i 1000 ettari dove è possibile, invece allocare impianti minori, ma solo con il consenso e il coinvolgimento dell'ente parco.

Il sottoscritto **Verrengia Luigi Aurelio Ennio** , Sindaco pro tempore del Comune di **Parete** (Caserta) , **chiede** , alla luce sia della scarsa tempistica offerta per un esame approfondito del complesso Piano Regionale elaborato sia di alcune normative di riferimento che l'attuale Legge Finanziaria in approvazione da parte del Parlamento sembra essere in procinto di modificare , **che venga prorogato di almeno altri 45 (quarantacinque)** giorni il termine ultimo per produrre osservazioni di merito sul Piano proposto.

Parete li 15/dicembre/2007.

Il Sindaco
Verrengia Luigi Aurelio Ennio

Dire Verrengia
18/12/07
[Signature]

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex UU P.C.M. 3341/04 e 3343/04
18 DIC 2007
Prot.31356..... / CD Rif.



COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

Prot. 3738

Ad. me. Ruffini

**Spett.le Commissariato Emergenza
Rifiuti in Campania**

**p.c. Presidente della Provincia
di CASERTA**

OGGETTO: Trasmissione Osservazioni al piano dei rifiuti

Si trasmette copia della Delibera Consiliare n° 53 del 10/12/2007, avente ad oggetto: "Osservazioni al Piano dei Rifiuti".

Camigliano 11/12/2007

COMMISSARIATO EMERGENZA RIFIUTI Via Principe di Piemonte, 8 - 81050 Camigliano (CE)
11 DIC 2007
Prot. <u>30410</u> / 100000

IL SINDACO

VERBALE DI SOTTOSCRIZIONE

COMUNE DI CAMIGLIANO

PROV. CASERTA

[Signature]





COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

VERBALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Data 10/12/2007

Del. N. 53

OGGETTO: OSSERVAZIONI AL PIANO DEI RIFIUTI

L'anno **duemilasette**, il giorno **dieci** del mese di **dicembre** alle ore **12:20** nella sala delle adunanze consiliari, si è riunito il Consiglio Comunale in sessione straordinaria, seduta pubblica di 1^a convocazione.

All'inizio della trattazione dell'argomento di cui all'oggetto risultano presenti i consiglieri comunali sotto indicati:

Cognome e Nome	Presente	Assente	Cognome e Nome	Presente	Assente
VALLE GIUSEPPE	SI		CARUSONE FRANCO	SI	
CENNAME VINCENZO	SI		ROCCO MARIO		SI
BONACCI VINCENZO	SI		GIACOMO NICOLA		
IOVINO SIMEONE	SI		PELLEGRINO RENATO	SI	
GRAZIANO GEMMA	SI		IZZO DARIO	SI	
IOVINO ANTONIO	SI		GIOIA ANTONIO		SI
FEOLA ORIANA	SI		CARUSONE GIOVANNI	SI	

Consiglieri assegnati al Comune n. 12 - Consiglieri in carica n. 12, oltre il Sindaco.

Presenti n. 11 - assenti n. 2

Partecipa all'adunanza il Segretario Comunale Dott.ssa LETIZIA ELENA. Constatato legale il numero degli intervenuti il Sig. VALLE DOTT. GIUSEPPE, nella sua qualità di Presidente, assume la presidenza, dichiara aperta la seduta ed invita l'assemblea a discutere e deliberare sull'oggetto sopraindicato, il cui testo è riportato nel foglio allegato.





COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

IL CONSIGLIO COMUNALE

VISTA l'allegata proposta di deliberazione del Consiglio Comunale avente ad oggetto :
"Osservazioni al piano dei rifiuti";

PRESO ATTO che sulla proposta non necessita l'acquisizione dei pareri di cui all'art.49 del D. Lgs. 267/2000 trattandosi di mero atto politico;

Uditi i seguenti interventi:

Il Sindaco riassume il contenuto del documento che si propone in approvazione al Consiglio Comunale per inviarlo al Commissario. In primo luogo chiarisce che il piano regionale prevede l'installazione di nuovi inceneritori e discariche e soprattutto l'utilizzo delle discariche come strumento ordinario e non straordinario di soluzione del problema rifiuti. Chiarisce che le osservazioni nascono dalla collaborazione con esperti e che in particolare si suggerisce la necessità che l'individuazione dei siti delle discariche avvenga da parte dei tecnici e non dei politici; inoltre si ritiene opportuno l'individuazione di ambiti territoriali che devono portare avanti il ciclo integrato dei rifiuti.

Replica il Cons. Izzo Dario, il quale chiarisce che la minoranza ritiene condivisibile il documento, ma avrebbe preferito essere coinvolta. Nel merito ritiene che ci sono dei contenuti che sono un po' superati, come la previsione della raccolta differenziata per la quale fino ad oggi sono stati spesi, non a Camigliano, troppi soldi, ma senza risultati.

Il Sindaco interviene affermando che la partecipazione della minoranza sarebbe stata molto gradita, ma non c'è stata e non per colpa della maggioranza. L'argomento, continua, è trasversale e dovunque si è riscontrata la partecipazione di tutte le forze politiche, ma a Camigliano non è successo.

Interviene il Cons. Izzo che precisa che a molti incontri e manifestazioni per la discarica talvolta la minoranza non ha partecipato per vari motivi, ma al Consiglio Comunale congiunto svoltosi a Pastorano non ha potuto partecipare perchè non informata.

Il Presidente del Consiglio chiarisce che l'argomento dell'informazione alla minoranza sulle varie iniziative è ricorrente, e che va ricordato che il Consiglio comunale non è il luogo adatto per riproporlo, si possono tenere delle conferenze di capigruppo. In ogni caso ricorda che i tempi per l'elaborazione di questo documento sono stati veramente stretti, vista la scadenza del 15 dicembre. Nel merito del documento il Pres. fa un invito all'unità, come per la





COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

costituzione dell'ATO, perchè il documento è all'esame e all'approvazione anche di altri consigli comunali, che lo faranno proprio, e non è opportuno che Camigliano non lo voti unitariamente. Interviene il Cons. Pellegrino che dichiara che la minoranza è favorevole al documento ma che ci sono delle osservazioni nel merito da fare, come già detto dal Cons. Izzo, in relazione al tema della raccolta differenziata. Inoltre ribadisce che sarebbe stato opportuno un maggiore coinvolgimento della minoranza. Aggiunge che l'iniziativa del comune in questa vicenda è lodevole ma che, nella precedente amministrazione, di cui lui era parte, il comune di Camigliano aveva avuto la possibilità di far parte di Agenda 21, con una maggiore visibilità per il paese, ma che la nuova amministrazione ha deciso di uscirne, nonostante si trattasse di una buona occasione per il paese.

Replica il Presidente il quale chiarisce che alla base della scelta dell'attuale amministrazione ci sono delle ragioni ben precise.

La proposta viene posta in votazione.

Sono presenti al momento della votazione n.11 Consiglieri.

Partecipano alla votazione n.11 Consiglieri.

Si astengono n. 0 Consiglieri.

Con votazione espressa per alzata di mano che ha riportato i seguenti risultati:

voti favorevoli: 11

voti contrari: 0

DELIBERA

- Di approvare, come in effetti approva, la proposta di deliberazione che, allegata al presente verbale, ne costituisce parte integrante e sostanziale.

La seduta è sciolta alle ore 12:50.





COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

Proposta di deliberazione di Consiglio Comunale avente ad oggetto: "Osservazioni al piano Rifiuti"

IL SINDACO

PREMESSO che il Commissariato all'Emergenza Rifiuti in Campania ha pubblicato il Nuovo piano Rifiuti regionale;

CONSIDERATO che entro il 15 Dicembre 2007 i comuni possono fare osservazioni al suddetto piano;

RIELENUTO che il piano così predisposto non punta alla risoluzione definitiva del problema rifiuti in Campania, ma garantisce di mettere l'ennesima toppa ad un'emergenza che va avanti ormai da quindici anni;

VISTA la Legge n° 87 del 05/07/2007;

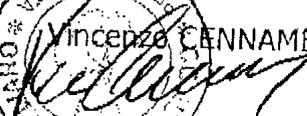
PROPONE

Di approvare il documento 'Osservazioni alla proposta di piano regionale rifiuti' Suggestivi e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani" allegato alla presente come parte integrante e sostanziale.

Di rendere immediatamente eseguibile la presente deliberazione.

Camigliano 06/12/2007

IL SINDACO

Vincenza GENNAME







COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

Situazione di riferimento

Il Commissario Delegato per l'Emergenza rifiuti della Regione Campania ha predisposto, accompagnata dal Rapporto Ambientale e dalla Sintesi non Tecnica, la proposta di Piano regionale dei rifiuti urbani della regione Campania ai sensi della Legge n. 87 del 5 Luglio 2007.

Il Piano così predisposto da garanzie per il superamento dell'emergenza, ma dal punto di vista ambientale, non solo non risolve il Problema dei rifiuti in Regione Campania, ma addirittura va ad aumentare i rischi igienico sanitari del territorio, considerato che esso si basa su due elementi cardini: realizzazione di discariche e realizzazione di inceneritori.

Queste preoccupazioni espresse sono confermate dai primi passaggi della bozza di piano che vogliamo riportare nei passaggi più salienti:

Direttiva 1999/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti
(Direttiva "Discariche")

Tale strategia deve prevedere quantomeno che:

entro il 16 luglio 2004 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 75% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995;

non oltre il 16 luglio 2007 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 50% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995;

non oltre il 16 luglio 2014 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 35% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995.

L'articolo 6 stabilisce, in particolare, che:

- a) solo i rifiuti trattati vengano collocati a discarica, o quelli il cui trattamento non è tecnicamente possibile, come gli inerti;
- b) solo i rifiuti pericolosi che soddisfino i criteri fissati dall'allegato II della direttiva siano destinati a una discarica per rifiuti pericolosi;
- c) le discariche per rifiuti non pericolosi possono essere utilizzate per:

i rifiuti di urbani;

i rifiuti non pericolosi di qualsiasi altra origine conformi ai criteri di ammissione fissati dall'allegato II;

i rifiuti pericolosi stabili e non reattivi vetrificati, solidificati, ecc.) conformi ai criteri di ammissione fissati dall'allegato II.

le discariche per rifiuti inerti ricevono esclusivamente rifiuti inerti.

Dire che i rifiuti biodegradabili da collocare in discarica devono essere ridotti di un ...X % rispetto a quelli prodotti nel 1995, non significa nulla considerato che nel 1995 la raccolta dell'umido in regione Campania era dello 0 % in quanto tutto il rifiuto umido (quasi come oggi considerata la mancanza dei siti di compostaggio) veniva conferito indifferenziato.

Un piano che davvero vuol risolvere il problema dei rifiuti, come meglio descriveremo in seguito, deve prevedere la realizzazione di una serie di impianti di compostaggio.

In tale situazione, si ricorda che, il ricorso massivo allo smaltimento in discarica del tal quale è





COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

in contrasto con la Direttiva 99/31/CE e il D.Lgs. n. 36/2003 di recepimento. La normativa, infatti, obbliga il gestore, da un lato, ad adottare tutte le tecniche possibili per evitare che, sia in fase di gestione sia in fase post-gestione, la discarica rilasci nell'ambiente metano e percolato, dall'altro a ridurre le quantità di rifiuti urbani biodegradabili che possono andare in discarica (regime ridotto):

meno di 173 kg/anno per abitante entro 5 anni (2008);

meno di 115 kg/anno entro 8 anni (2011);

meno di 81 kg/anno entro 15 anni (2018).

Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 dicembre 2000 sull'incenerimento

Essa si applica non solo agli impianti destinati all'incenerimento dei rifiuti ("impianti di incenerimento specializzati"), ma anche agli impianti di "coincenerimento" (impianti la cui funzione principale consiste nella produzione di energia o di materiali, che utilizzano regolarmente o in via aggiuntiva rifiuti come combustibile e in cui i rifiuti sono sottoposti ad un trattamento termico a fini di smaltimento). Sono esclusi dal campo di applicazione della direttiva gli impianti sperimentali utilizzati per migliorare il processo di incenerimento che trattano meno di 50 t di rifiuti all'anno e gli impianti che trattano unicamente i seguenti rifiuti:

- rifiuti vegetali derivanti da attività agricole e forestali o derivanti dalle industrie alimentari di trasformazione e dalla produzione di carta;

- rifiuti di legno;

- rifiuti di sughero;

- rifiuti radioattivi;

La direttiva sui rifiuti di imballaggio intende ridurre l'impatto ambientale degli imballaggi e dei loro rifiuti, fissando degli obiettivi quantitativi per le operazioni di recupero e riciclaggio dei rifiuti di imballaggio.

Gli Stati membri debbono instaurare sistemi di ritiro, raccolta e recupero dei rifiuti d'imballaggio per raggiungere i seguenti obiettivi quantitativi:

- entro il 30 giugno 2001 sarà recuperata o incenerita, presso impianti di incenerimento dei rifiuti con recupero di energia, una quantità compresa fra il 50 e il 65% in peso di rifiuti di imballaggio;

- entro il 31 dicembre 2008 sarà recuperato o incenerito, presso impianti di incenerimento dei rifiuti con recupero di energia, un minimo del 60% dei rifiuti di imballaggio;

- entro il 30 giugno 2001 sarà riciclata (con un minimo del 15% per ogni materiale di imballaggio) una quantità compresa fra il 25 e il 45% in peso di tutti i materiali di imballaggio contenuti nei rifiuti di imballaggio;

- entro il 31 dicembre 2008 sarà riciclata una quantità compresa fra il 55 e l'80% dei rifiuti di imballaggio;

- entro il 31 dicembre 2008, per i materiali contenuti nei rifiuti di imballaggio, dovranno essere raggiunti i seguenti obiettivi: 60% per il vetro, la carta e il cartone; 50% per i metalli; 22,5% per la plastica e 15% per il legno.

Oltre il danno, la beffa, considerato che nonostante per l'opinione diffusa che l'incenerimento ha come risultato la messa "in pensione" delle discariche, va precisato che gli inceneritori, anche se riducono del 90% il volume e del 70% il peso dei rifiuti inceneriti, necessitano sempre di discariche dove smaltire le scorie e le ceneri pericolose che hanno prodotto.

Quindi, l'inceneritore non elimina il problema della discarica, ma sostanzialmente lo sposta in avanti nel tempo e lo peggiora.





COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

Infatti per smaltire le ceneri si dovranno necessariamente individuare nella regione nuove discariche ma questa volta della tipologia "2B" ovvero per rifiuti speciali, oppure si dovranno costruire degli impianti per il trattamento (Inertizzazione) delle scorie e delle ceneri, i quali consumerebbero più energia di quanto gli stessi inceneritori saranno in grado di produrne (con un bilancio energetico, anche da questo punto di vista, negativo).

Allo stesso tempo, è bene precisare che gli inceneritori, a differenza di quanto affermato nella proposta di piano, non contribuiscono ad abbassare le emissioni di CO₂ in atmosfera, e quindi risultare strumentali per raggiungere gli obiettivi di riduzione fissati dal Protocollo di Kyoto. Infatti, tra le tante sostanze che gli inceneritori emettono in atmosfera, rilasciano anche una considerevole quantità di CO₂¹. L'incenerimento sarebbe in coerenza con la politica ambientale fissata a Kyoto se il CDR utilizzato sostituisce (e quindi riduce) l'uso di combustibili fossili nella produzione di energia. Questo è possibile se il CDR fosse indirizzato ad essere combusto in tutte quelle industrie che per produrre energia, oggi utilizzano combustibili fossili.

Quindi, la proposta di piano, oltre che giustificare la scelta degli inceneritori come soluzione per partecipare alla riduzione in Italia di 1 milione di tonnellate di CO₂ di emissioni equivalenti, dovrebbe anche specificare quali fonti non rinnovabili verranno sostituite dall'uso del CDR e calcolare così il reale apporto alla bilancia energetica ed ambientale della regione. Il rendimento energetico dovrà essere calcolato tenendo in considerazione anche l'energia che andrebbe distrutta dall'incenerimento dei materiali secondo la metodologia del Life Cycle Assessment. Così, se la soluzione dell'incenerimento non è sostenibile, cioè non è "promossa dall'esame di eco-bilancio", va assolutamente evitata, nell'interesse della collettività che deve superare l'interesse della singola impresa (in questo caso dei costruttori e gestori di inceneritori).





COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

Incenerire, quindi, è l'ultima cosa a cui la pubblica amministrazione dovrebbe pensare, anche e soprattutto, perché è la soluzione più inquinante nell'intero ciclo di trattamento dei rifiuti.

È opportuno pertanto che le soluzioni adottate per risolvere i problemi legati allo sviluppo e agli stili di vita della nostra società (il trattamento dei rifiuti è uno di questi), siano prese dopo aver valutato opportunamente tutti i costi ed i benefici economici della comunità nella sua accezione più ampia di comunità-territorio: nel caso degli inceneritori, denominati anche impianti a biomasse, spesso si tratta di interessi particolari, di **un Comune che, permettendo l'insediamento nel proprio territorio di tale attività industriale pericolosa, intende risolvere i suoi problemi economici attraverso le royalties che percepirà dalla società titolare della licenza, senza considerare il danno ambientale ed il pericolo alla salute che riversa sulle altre comunità locali e sulle sue generazioni future.**

L'esame di eco-bilancio quindi deve permettere di valutare le scelte più opportune per puntare da subito ad una politica di riduzione della produzione di rifiuti, urbani e pericolosi. Una delle scelte potrebbe essere quella di **incentivare i Comuni ad avviare la raccolta differenziata fissando obiettivi certi ed indici di efficienza al fine di ridurre da subito le quantità di rifiuti tal quali smaltiti in discarica, in particolare i rifiuti urbani biodegradabili (RUB) come d'altronde viene richiesto dall'art.5 D.Lgs. 36/2003.**

Visto che gli obiettivi di riduzione dei rifiuti da collocare in discarica del D.Lgs 36/2003 sono condivisibili, la Regione dovrebbe riflettere a darsi ad un Programma per la riduzione dei rifiuti alla fonte, per una efficace e diffusa raccolta differenziata e per un efficiente riciclaggio dei materiali da rimettere nei cicli economici come materie prime secondarie.

Queste conclusioni sono ampiamente espresse sia dalla comunità scientifica internazionale sia





COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

dal legislatore comunitario e nazionale (V° e VI° Piano d'azione sull'ambiente, COM(2003)301, L. 283/1985, L. 448/2001 -legge finanziaria 2002-, D.M. Ambiente 8 maggio 2003). La comunità scientifica consiglia, innanzitutto, di perseguire la prima priorità in assoluto: quella di ridurre i rifiuti all'origine in termini di fabbricazione del prodotto, in termini di destinazione finale da parte del consumatore, in termini di uso di prodotti riciclati.

A questo riguardo un piano regionale rifiuti dovrebbe prevedere sicuramente delle linee guida per una politica regionale diretta alla prevenzione della produzione di rifiuti e che abbia i suoi punti di forza in:

- disincentivare l'uso di imballaggi e di contenitori se non si prevede l'obbligo del ritiro dal consumatore/utilizzatore;
- disincentivare l'uso di imballaggi e contenitori fatti da materiali di diversa natura difficilmente separabili per tipologia fisico-chimica;
- incentivare (in termini di aiuti o benefici economici, o soluzioni infrastrutturali e/o immateriale che agevolino la commercializzazione o il recupero degli imballaggi) ad utilizzare materiali riutilizzabili come il vetro o materiali facilmente recuperabili come la carta, il legno, i metalli non legati, taluni tipi di plastica (non il PVC e altri materiali considerati pericolosi per via delle sostanze emesse in fase di smaltimento);
- incentivare il recupero della frazione organica sotto forma di ammendante (compost) da destinare alla fertilizzazione dei terreni agricoli, giardini e fioriere
- incentivare le pubbliche amministrazioni che utilizzano materiale riciclato e condizionano i loro acquisti all'utilizzo di tali materiali;
- sostenere azioni di comunicazione per far comprendere ai cittadini l'assoluta necessità di utilizzare, recuperare e riutilizzare prodotti durevoli e riciclati;
- disincentivare a tutti i livelli l'uso dei prodotti "usa e getta";
- incentivare le imprese della distribuzione a ricorrere a modelli di vendita di prodotti a basso utilizzo di imballaggi (esistono ormai in moltissimi ipermercati di altre regioni





COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

distributori di prodotti sfusi come detersivi, vino, acqua, ecc., che consentono di acquistare la sola merce desiderata, riducendo l'immissione in circolazione di contenitori ed imballaggi superflui).

Suggerimenti e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani

Il tema della gestione dei rifiuti è uno di quegli argomenti dove si misura la capacità di governo della classe dirigente. Un suo corretto percorso ha trovato sempre grandi ostacoli nella società, dovendo fare i conti con un'arretratezza culturale assai diffusa tra i cittadini, con una pubblica amministrazione che ha sempre osteggiato le scelte più innovative e strategiche (*come ad esempio il passaggio dalla attuale tassa sui rifiuti solidi urbani alla tariffa di igiene ambientale che concretizzerebbe il principio comunitario di "chi inquina paga"*), ed infine con un settore Industriale poco preparato ad affrontare delle scelte di innovazione di prodotto e di processo ambientalmente favorevoli.

Non vorremmo che il Governo regionale, anziché cercare soluzioni funzionali ed efficienti per supportare la raccolta differenziata e per recuperare i materiali rifiutati, promovendo così un sistema industriale intenzionato ad innovarsi, concentri il grosso delle sue forze nella ricerca di consensi presso la popolazione per l'individuazione dei siti più idonei alla costruzione di discariche ed inceneritori.

Noi riteniamo che un piano completo è quello che preveda sia il superamento della cosiddetta emergenza, ma nello stesso tempo risolva il problema rifiuti definitivamente, e per fare ciò non possiamo affidarci né alle discariche e né agli inceneritori, ma è necessario differenziare le azioni a carattere Regionale ed a carattere provinciale:





COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

Interventi a carattere Regionale

- a) **Realizzazione di una Discarica Regionale provvisoria (per l'emergenza - 24 mesi), nel territorio del Comune di Vallata (AV) o negli altri 4 siti proposti dall'Università di Napoli Federico II dal prof. De' Medici, e fatta propria dal Commissario Bertolaso;**
- b) **Affiancamento alla discarica di un sufficiente numeri di tritovagliatori, allestiti presso i siti di trasfenza provinciali.**
- c) **Chiusura di tutti e sette gli impianti ex CDR, per una loro reigegnerizzazione ed un effettivo dimensionamento territoriale in rapporto alla raccolta differenziata attuata.**
- d) **Realizzazione di due impianti TMB per lo spacchettamento delle cosiddette ecoballe prodotte in questi anni, per trarne vero CDR.**
- e) **Sospensione di qualunque procedimento, circa l'attivazione di impianti a biomasse, piattaforme ecc. ecc. fino alla redazione di un piano provinciale;**

Interventi a carattere Provinciale

- f) **Suddivisione della provincia in bacini comunali, fino a 40.000 abitanti per i piccoli e medi comuni, fino a 100.000 abitanti per i grandi centri;**
- g) **Realizzazione di impianti modulari di compostaggio, della frazione organica e di trattamento meccanico-biologico del tal quale proporzionati ai singoli bacini, ed avvio del compostaggio domestico per i piccoli centri;**
- h) **Realizzazione di uno Stabilizzatore biologico del rifiuto umido residuo, non compostabile. Così da ridurre sia il volume che il peso dei rifiuti da collocare in discarica secondo i principi e gli obiettivi fissati dal Dlgs. 36/2003.**
- i) **Realizzazione di Isole Ecologiche ogni 10.000 - 15.000 abitanti;**
- j) **Realizzazione di una minidiscarica per bacino per i residui della differenziata, del trattamento del CDR e del rifiuto stabilizzato.**
- k) **Realizzazione di piattaforme di riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione edilizia, per bacino, applicando la norma che prevede l'utilizzazione degli inerti recuperati, nelle opere pubbliche;**
- l) **Smaltimento di rifiuti pericolosi (oli esauriti, pile batterie, vernice), attraverso convenzioni con ditte specializzate.**

L'incenerimento rimane una soluzione residuale. Può essere attuata se:





COMUNE DI CAMIGLIANO

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

a) vengono inceneriti materiali selezionati i cui processi di combustione sono controllabili (passare dalla logica della miscela di "combustibile derivato dai rifiuti" a quella che consiglia di avviare a combustione separata i vari "materiali esausti" ovvero quella frazione dei rifiuti non più recuperabile in quanto ha esaurito ogni funzione fisico-chimica ed economica);

b) il recupero energetico si realizza attraverso il coinvolgimento di quelle industrie, già presenti in regione, che sostituirebbero i combustibili fossili, oggi utilizzati, con i materiali esausti combustibili nella produzione di energia (elettrica o termica) necessaria per i loro processi industriali, una volta adottate le migliori tecnologie disponibili (BAT) per la riduzione degli inquinanti nell'ambiente circostante.

A questi interventi vanno affiancate le seguenti azioni:

incentivare l'uso di compost nell'agricoltura regionale, così da creare un mercato delle materia organica recuperata;

• **prevedere una strategia tematica sul riciclaggio dei rifiuti**, che comprenda le seguenti subazioni:

- individuare politiche e strumenti tesi a favorire la creazione di un mercato regionale per i beni prodotti da materiali riciclati e/o a basso impatto ambientale (istituire la borsa dei prodotti ecologici, incentivare l'artigianato del recupero e della riparazione);
- incrementare la campagna di comunicazione, sensibilizzazione e di educazione ambientale diretta ai cittadini sui temi della riduzione dei rifiuti, della raccolta differenziata e dell'acquisto di prodotti ambientalmente favorevoli (Ecolabel, dichiarazione ambientale di prodotto);

• **prevedere una tariffa regionale di smaltimento a scaglioni**, fissando precisi indici di efficienza e tempi di avvio per la raccolta differenziata, in modo da penalizzare i Comuni che non si adeguano alle indicazioni delle Province e premiare invece i Comuni che hanno superato gli obiettivi minimi fissati dal piano vigente;

In conclusione, auspichiamo che il piano vigente venga riformato tenendo in considerazione i suggerimenti sopra espressi.

GLI AMMINISTRATORI



COMUNE DI CAMIGLIANO

Piazza Principe di Piemonte - 81050 Camigliano (CE)

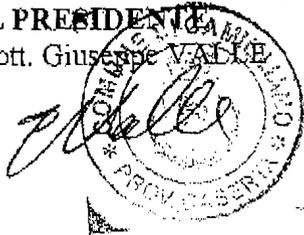
tel. 0823-879520 fax 0823-879391 e-mail: comune.camigliano@libero.it



Letto, confermato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE

Dott. Giuseppe VALLE



IL SEGRETARIO COMUNALE

Dott.ssa Elena LETIZIA



CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE
(art. 124 del D. Lgs. n. 267/2000)

Si certifica che copia della presente deliberazione viene affissa all'Albo pretorio a partire dal giorno 11-12-2007 e che vi rimarrà per la durata di gg. 15 consecutivi.

Camigliano, 11-12-2007

IL SEGRETARIO COMUNALE

Dott.ssa Elena LETIZIA



La sottoscritta dott.ssa Elena Letizia, Segretario Comunale,

ATTESTA

che la presente deliberazione è divenuta esecutiva il giorno _____

- per decorrenza dei termini ai sensi del 3° comma dell'art. 134 del D. Lgs. n° 267/000.
(10 giorni dalla pubblicazione)
- perchè dichiarata immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 134 - 4° comma - del D. Lgs. n. 267/2000.

Camigliano, li _____

IL SEGRETARIO COMUNALE
Dott.ssa Elena LETIZIA



COMUNE DI GRUMO NEVANO

(Provincia di Napoli)

Sezione Polizia Municipale

Via G. Amendola n° 4 - Tel e fax 0818339666



COMUNE DI GRUMO NEVANO
PROVINCIA DI NAPOLI
PROT. 2007 - 17712
Del 14/12/2007 09.53.00

not. 31350
DEL 18/12/07

Commissariato di Governo
per l'Emergenza Rifiuti in Campania
Via Medina n. 24
80132

Handwritten signature and date: 18/12/07

NAPOLI

Oggetto: Osservazioni BOZZA PIANO REGIONALE RIFIUTI URBANI- ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87

Siamo lieti di comunicarVi che il Comune di Grumo Nevano, Provincia di Napoli, con una popolazione di circa 18.400 ha avviato da quasi due anni un sistema di raccolta differenziata integrata che ha portato a ottimi risultati.

In particolare nel 2006 abbiamo raggiunto il 38,2% di raccolta differenziata accogliendo non solo il premio come Comune Riciclone di Legambiente ma siamo stati l'unico Comune della Provincia di Napoli a beneficiare del premio per la raccolta differenziata istituito dalla Provincia stessa.

Il successo della ns. raccolta lo dobbiamo alla grande collaborazione della popolazione grumese che ha accettato di sacrificare alcuni comportamenti quotidiani per contribuire a vivere in un paese più sano e vivibile.

La tipologia di raccolta che abbiamo attivato è stata quella del sistema "porta a porta" che è, a nostro parere, l'unico sistema che garantisce il raggiungimento di seri obiettivi di raccolta.

Siamo, pertanto, rammaricati a dover osservare che nella Vs. BOZZA di Piano Regionale Rifiuti Urbani si preveda che nel nostro Comune sia applicato un sistema di raccolta "Area Urbana". L'applicazione di tale sistema, oltre ad aumentare le innumerevoli difficoltà logistiche già attualmente presenti, vanificherebbe sicuramente i risultati raggiunti fino ad oggi.

Pertanto lo scrivente Ente **propone** al Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti in Campania, redattore del PIANO REGIONALE RIFIUTI URBANI, la riduzione dei Comuni ove viene previsto il sistema di raccolta "Area Urbana" e suggerisce di introdurre per tutti i Comuni Campani (ad accetto della città di Napoli) il sistema di raccolta "Porta a Porta".

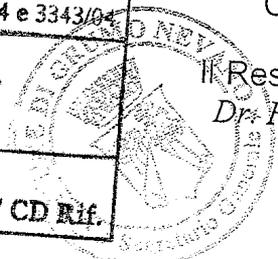
Infine, il Comune di Grumo Nevano **chiede** di poter continuare ad applicare il sistema di raccolta "Porta a Porta" contribuendo, non solo per il ns. Comune, ma in piccola parte anche per la Regione Campania a raggiungere migliori livelli di raccolta differenziata.

Per quanto riguarda, invece, le tipologie merceologiche da raccogliere in modo differenziato, ci permettiamo di consigliare l'abbandono della tipologia di raccolta Vetro-Plastica-Metalli poiché irrealizzabile, se non con notevoli costi di selezione, e preferire la tipologia di raccolta Plastica-Metalli e Vetro in modo separato. Sicuri di aver dato un buon contributo Vi inviamo

COMMISSARIATO DI GOVERNO	
delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04	
18 DIC 2007	
Prot.	31350 / CD Rif.

Cordiali Saluti,

Il Responsabile del Servizio
Dr. Raffaele PADRIGELLI





Città di Benevento

Due Hoffin
18/12/07
or

Benevento, lì 18 Dicembre 2007

TRASMISSIONE A MEZZO FAX

*Al Sig. Commissario di Governo per l'Emergenza
Rifiuti nella Regione Campania
Via Medina
NAPOLI
(Fax. 081 2519614)*

040310 18 DIC 07
PROTOCOLLO GENERALE

*Alla Regione Campania
Segreteria Presidenza
Via Santa Lucia, n° 81
NAPOLI
(Fax. 081 7962905)*

*Alla Regione Campania
Assessore all'Ambiente
Dott. Luigi Nocera
Via De Gasperi, n° 28
NAPOLI
(Fax. 081 7963207)*

COMMISSARIATO DI GOVERNO
delegato ex DD.R.C.M. 3341/04 e 3343/04
18 DIC 2007
Prot.31479 / CD Rif.

*Al Sig. Presidente
Amministrazione Provinciale
Piazza Castello
BENEVENTO
(Fax. 0824 355160)*

*Al Sig. Prefetto di
BENEVENTO
(Fax. 0824 374330)*

OGGETTO: Bozza Piano Regionale Rifiuti - Trasmissione Delibera di G.M. n° 276 dell'11.12.2007.

Con riferimento alla bozza di Piano Regionale Rifiuti Urbani predisposto dal Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti ed ai fini delle successive determinazioni, in allegato alla presente si trasmette la Delibera di G.M. n° 276 dell'11.12.2007 con la quale questa Amministrazione ha espresso la disponibilità ad accogliere nell'ambito del proprio territorio un impianto integrato di trasfereza rifiuti urbani e frazioni di rifiuto e trattamento della frazione organica con tecnologia di digestione anaerobica e successivo compostaggio aerobico.

Si resta in attesa di determinazioni in merito, significando per eventuali comunicazioni urgenti si può far riferimento al Responsabile del Procedimento, Dott. Massimo Romito, ai recapiti telefonici 3355922777 e 3357580869.



IL SINDACO
Ing. Fausto Pepe

CITTÀ DI BENEVENTO



Originale di Deliberazione della Giunta Comunale di Benevento

N. 275

Del 11/12/2007

Oggetto: Dichiarazione di disponibilità ad accogliere nell'ambito del territorio comunale un impianto integrato di trasferimento RR.SS.UU. e frazioni differenziate di rifiuto e trattamento della frazione organica con tecnologia di digestione anaerobica e successivo compostaggio aerobico in biocella - Delega all'Azienda ASIA Benevento S.p.A. per l'attivazione di tutte le necessarie procedure per la progettazione, realizzazione e la gestione dell'impianto.

L'anno duemilasette, il giorno UNDICI del mese di dicembre, alle ore 18.00, nella sala Giunta di Palazzo Mosti, a seguito di convocazione, si è riunita la Giunta Comunale con la partecipazione dei signori:

		Presente	Assente
Ing. Fausto Pepe	Sindaco	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avv. Raffaele Del Vecchio	Vice Sindaco	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avv. Luigi Boccalone	Assessore	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Rag. Enrico Castiello	"	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sig. Aldo Damiano	"	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dr. Giuseppe De Lorenzo	"	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Avv. Italo Palumbo	"	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dr. Pietro Iadanza	"	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dr. Luigi Iorio	"	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Avv. Cosimo Lepore	"	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dr. Antonio Medici	"	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
Sig. Claudio Principe	"	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dr. Luigi Scarinzi	"	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Totale Presenti		<u>11</u>	

Partecipa in qualità di *Segretario Generale* il Dr. Antonio ORLACCHIO con funzioni consultive, referenti, di assistenza e verbalizzazione (art. 97 T.U. 267/2000).

Il presidente Ing. Fausto Pepe, nella sua qualità di Sindaco, riconosciuta legale l'adunanza, dichiara aperta la seduta.

La Giunta Comunale, come sopra riunita, ha approvato il provvedimento entro riportato.

Letto, approvato e sottoscritto

IL SINDACO

IL SEGRETARIO GENERALE

Relazione

Questa Amministrazione ha posto tra i suoi obiettivi prioritari di mandato l'avvio concreto di un sistema di raccolta integrata dei rifiuti solidi urbani nell'ambito del proprio territorio comunale, con la massima incentivazione dei sistemi di raccolta differenziata delle frazioni di rifiuto riciclabili e valorizzabili.

In tale ottica e nel ritenere assolutamente prioritaria la programmazione degli interventi necessari, fu provveduto alla redazione di un "Piano Industriale dei Servizi di Igiene Urbana" approvato con Delibera di G.M. n° 53 del 03.04.2007, successivamente adottato dall'Azienda ASIA Benevento S.p.A., deputata ai servizi di raccolta e spazzamento, con propria Delibera del C.d.A. n° 123 del 17.04.2007.

Il sistema immaginato assume come obiettivo il raggiungimento di una soglia minima di raccolta differenziata pari al 44 %, prevedendo, a regime, l'abolizione dell'attuale sistema duale di raccolta del rifiuto indifferenziato in parallelo con la raccolta differenziata di alcune frazioni: si prevede, infatti, di utilizzare un sistema di raccolta misto stradale/porta a porta, nel quale viene sostanzialmente eliminata la possibilità da parte dell'utenza di conferire i rifiuti in modo indifferenziato.

Il sistema, ferma restando la possibilità per l'utenza di conferire ai cassonetti stradali senza limiti di orario e giorno tutta la frazione secca valorizzabile del rifiuto (carta e cartone, plastica, alluminio, banda stagnata, metallici, vetro), impone, tramite un servizio "porta a porta" il conferimento al servizio pubblico esclusivamente di rifiuti preventivamente suddivisi in "frazione organica" e "resto non riciclabile" e solo nei giorni stabiliti, con totale eliminazione dei cassone stradali per la raccolta dei rifiuti non differenziati.

Il sistema, infine, prevede l'attivazione di un circuito di raccolta "dedicato" per le utenze commerciali e per le "grandi utenze".

Risulta evidente che per raggiungere gli obiettivi del Piano è necessario operare per "fasi" successive, sia per consentire al gestore del servizio di attrezzarsi adeguatamente per l'espletamento dello stesso che per "abituare" l'utenza al nuovo sistema.

Nel merito, l'Azienda ASIA Benevento S.p.A., immediatamente dopo l'approvazione del Piano ed in ottemperanza a quanto nello stesso previsto, sta provvedendo all'implementazione delle attrezzature stradali per la raccolta delle frazioni seche valorizzabili di rifiuto, ha avviato, di concerto con questo Assessorato, i servizi dedicati per le utenze commerciali, nonché le necessarie attività di comunicazione ed informazione alla popolazione.

I risultati conseguiti durante il primo semestre di avvio del Piano sono estremamente positivi e lusinghieri, in quanto si è avuto modo di registrare un costante aumento nelle percentuali di frazione differenziata raccolta sia da utenze domestiche che da utenze commerciali.

Per quanto riguarda, invece, la raccolta differenziata della frazione organica dei rifiuti, ad oggi, purtroppo, l'avvio della stessa è impedito da problemi di natura logistica e dalla sostanziale assenza di impianti di trattamento della stessa frazione organica ubicati a distanza tale da poter essere facilmente raggiunti senza eccessivi aggravii di costo per l'Azienda.

Si rileva, infatti, che i pochi impianti di trattamento della frazione organica esistenti e funzionanti in Regione Campania non sono in grado di accogliere con continuità le frazioni di rifiuto teoricamente differenziabili nell'ambito della Città di Benevento; peraltro anche l'impianto di compostaggio realizzato a cura del Commissariato di Governo ed ubicato in Molinara, il quale avrebbe dovuto accogliere buona parte della frazione organica differenziata prodotta dalla Provincia di Benevento, allo stato risulta non operativo e - sulla scorta delle notizie assunte - non potrà essere reso operativo se non a seguito di radicali interventi di ristrutturazione e sistemazione, i quali richiederanno impegno economico non trascurabile e tempi di realizzazione non brevi.

L'alternativa oggi esistente è quella di rivolgersi ad impianti ubicati fuori dalla Regione Campania, i quali, tuttavia, spesso non sono in grado di garantire il conferimento costante della frazione organica raccolta e determinano un aggravio di costo - per incidenza dei trasporti - ad oggi non sostenibile dal sistema se non ipotizzando un aumento dei costi a carico dell'utenza.

Risulta evidente, quindi, che la disponibilità di impiantistica dedicata è condizione vincolante per l'avvio della raccolta differenziata della frazione organica; risulta altrettanto evidente che, non

avviando la raccolta di detta frazione, non sarà possibile raggiungere gli obiettivi previsti dal Piano (44 % di raccolta differenziata).

Nel merito, l'Azienda ASIA Benevento S.p.A. aveva già affrontato la complessa problematica legata alla carenza di impiantistica dedicata alla raccolta differenziata in Regione Campania, ritenendo che la soluzione ottimale da perseguire potesse essere rappresentata dalla realizzazione e gestione in proprio di detta impiantistica.

Nell'ottica di cui innanzi, per la gestione ottimale del sistema integrato di raccolta e smaltimento dei rifiuti - tenendo in debito conto la programmazione regionale, la quale impone il conferimento delle frazioni di rifiuto indifferenziato presso gli impianti provinciali a tanto deputati - si ritiene necessario avere la disponibilità di:

- a) Una stazione di trasferimento delle frazioni di rifiuto recuperabili e non, da avviare ognuna ai siti di conferimento finale e tanto per tenere opportunamente slegato il sistema di raccolta stradale dal sistema della logistica e dei trasporti;
- b) Un impianto per la gestione della frazione secca valorizzabile;
- c) Un impianto per il trattamento della frazione organica del rifiuto.

Per quanto attiene l'impianto di cui al punto b), lo stesso è già stato realizzato nell'ambito dell'Area Industriale di C.da Olivola: detto impianto, costituito da una linea di selezione semiautomatica delle frazioni secche di rifiuto e da ampie aree di stoccaggio sia coperte che scoperte, allorché autorizzato all'esercizio come piattaforma CONAI di secondo livello, consentirà la gestione in proprio di dette frazione ed il pretrattamento delle stesse prima dell'avvio agli impianti di recupero finale, realizzando sensibili economie rispetto agli attuali costi di trasporto, conferimento e selezione ad oggi sopportati dall'Azienda ASIA Benevento S.p.A. per il conferimento delle frazioni secche di rifiuto presso impianti privati allocati sia in Provincia di Benevento che in Provincia di Avellino.

Peraltro, considerate che capacità operative di detto impianto, lo stesso potrebbe tranquillamente assorbire l'intera produzione di frazioni secche differenziate di rifiuto prodotte dall'intera Provincia di Benevento, realizzando, quindi, ulteriori introiti economici.

Per quanto riguarda, invece, i restanti due impianti di cui ai precedenti punti a) e c), l'Azienda ASIA Benevento S.p.A., come già innanzi evidenziato, ha provveduto ad eseguire ad una serie di azioni a tanto mirate.

Nel ritenere preliminarmente che detti impianti hanno indubbia connotazione industriale, e tanto in ossequio anche a quanto previsto nelle documentazione tecnica prodotta dal Commissariato di Governo per l'Emergenza RR.SS.UU., si è provveduto ad acquisire nulla osta all'allocazione degli stessi nell'ambito del Consorzio Industriale ASI di Loc. Ponte Valentino.

Con propria Determinazione n° 64 del 25.06.2007, infatti, in Commissario Straordinario ASI ha reso disponibile per l'Azienda ASIA Benevento S.p.A. e per la realizzazione di impiantistica dedicata al ciclo integrato dei rifiuti, l'intera sub-area infra zone Z2/Z7 dell'agglomerato industriale di Ponte Valentino, estesa complessivamente circa 64.000 mq.

Per quanto riguarda la Stazione di Trasferenza, ASIA Benevento S.p.A. ha predisposto un progetto preliminare a tanto finalizzato, trasmesso sia al Commissariato di Governo per l'Emergenza RR.SS.UU. che ai competenti Uffici della Regione Campania con richiesta di nulla osta e di finanziamento, richieste ad oggi rimaste inevase.

Per quanto riguarda l'impianto per il trattamento della frazioni organica di rifiuto, da allocare, evidentemente nell'ambito dell'agglomerato industriale ASI di Ponte Valentino, la tipologia di impianto da prescegliere deve soddisfare ai seguenti principali requisiti:

- ✓ deve essere caratterizzata da impatto ambientale contenuto;
- ✓ deve essere una tecnologia ampiamente consolidata e tanto al fine di garantire risultati certi;
- ✓ deve prevedere un recupero energetico dal trattamento dei rifiuti, e tanto al fine di contenere i costi di esercizio;
- ✓ deve produrre frazioni di scarto facilmente smaltibili e/o recuperabili;
- ✓ deve essere caratterizzata da semplici procedure di gestione;
- ✓ deve consentire il trattamento di varie tipologie di rifiuto a base organica.

Nel panorama internazionale dell'impiantistica dedicata di settore, la tecnologia che meglio risponde ai requisiti di cui innanzi e garantisce un giusto equilibrio sia del rapporto generico

Handwritten signature

costi/benefici che del rapporto impatto ambientale/resa energetica, più strettamente legato a problematiche di natura "sociale", risulta essere quella che prevede il trattamento della frazione organica mediante "digestione anaerobica" e successivo compostaggio in biocella.

Tale tipologia di impianti, già realizzati ed in esercizio da oltre 30 anni sia in Italia che in numerose nazioni Europee, quindi ampiamente consolidati e testati, garantiscono minimo impatto ambientale a fronte di una resa energetica accettabile, consentono il trattamento di varie tipologie di rifiuto a base organica (organico da raccolta differenziata, scarti di mensa, scarti dell'industria agroalimentare, sfalci, fanghi da depurazione urbana, frazione organica da trattamento meccanico di rifiuti indifferenziati) avvalendosi di fasi di processo sostanzialmente semplici e di facile gestione, con produzione di scarti facilmente avviabili a recupero e/o smaltimento e di un prodotto finale costituito da compost di buona qualità, il quale potrebbe essere anche immesso sul mercato degli ammendanti per l'agricoltura e la florovivaistica.

Lo schema di funzionamento di un tale tipo di impianto è molto semplice: la frazione organica proveniente da raccolta differenziata di rifiuto urbano (o da trattamento meccanico di separazione di rifiuto urbano) viene preventivamente deferrizzata e - mediante una serie di processi di norma coperti da brevetto dell'Azienda produttrice l'impianto - ripulita dalle frazioni non funzionali al processo anaerobico (plastiche, inerti, carta, vetro, etc...); a seguito di tali operazioni, si ottiene una sospensione omogenea a forte carico organico che viene avviata ai digestori, all'interno dei quali sono mantenute condizioni anaerobiche e termofile favorevoli ai processi di metanizzazione; il metano ottenuto viene stoccato e/o inviato ad una centrale di cogenerazione costituita da motori ad alta resa energetica per la produzione di energia elettrica ed energia termica; alla fine del processo anaerobico il substrato digerito ed opportunamente liberato dell'acqua in eccesso costituisce un ottimo compost grezzo, in quanto caratterizzato da basso contenuto in inerti, metalli pesanti ed elementi estranei ed elevato contenuto in sostanza organica predigerita; opportunamente additivato con elementi ad elevata valenza agronomica (verde da sfalci e simili), viene inviato ad una serie di box di turbocompostaggio o biocelle per completare la maturazione in condizioni aerobiche, ottenendo alla fine del processo un compost che può essere classificato come "verde", quindi utilizzato in agricoltura.

Va infine evidenziato che tutti i locali nell'interno dei quali vengono svolte attività di trattamento e lavorazione dei rifiuti vengono, di norma, posti in depressione controllata al fine di evitare la dispersione all'esterno di odori molesti e l'aria interna viene completamente depurata mediante biofiltri.

In ordine al dimensionamento dell'impianto, si ritiene opportuno, in via del tutto preliminare e salvo i necessari successivi approfondimenti, ipotizzare una capacità operativa che non superi le 90.000 tonnellate/anno di prodotto complessivamente trattato; in tal caso si riuscirebbe, tenuto conto degli elevati costi iniziali di realizzazione, a raggiungere senza eccessiva difficoltà il break even point e quindi a trarre utile economico dalla gestione.

In definitiva, quindi, si ritiene che il processo proposto sia completamente sinergico con gli indirizzi nazionali e regionali in tema di smaltimento e recupero energetico da frazioni di rifiuto.

Peraltro va evidenziato che il Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti nella Regione Campania ha reso disponibile, a decorrere dalla data del 23.11.2007, la nuova bozza di Piano Regionale Rifiuti redatto ai sensi della Legge n° 87 del 05.07.2007, nei confronti del quale è possibile fornire osservazioni ed indicazioni entro e non oltre il termine del 15.12.2007; pertanto, ove si intenda fare in modo che l'impiantistica di cui innanzi venga inserita nel redigendo Piano, risulta opportuno darne tempestiva comunicazione.

Sulla scorta di quanto innanzi, pertanto, si propone di:

- ✓ dichiarare la disponibilità a realizzare nell'ambito del territorio comunale di Benevento un impianto integrato costituito da una stazione di trasferimento di rifiuti solidi urbani e frazioni differenziate di rifiuto e da un impianto per il trattamento di frazioni organiche di rifiuto con tecnologia di digestione anaerobica e successivo compostaggio in biocella avente capacità operativa non superiore a 90.000 tonnellate/anno;
- ✓ inviare la presente Delibera al Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti nella Regione Campania affinché si tenga conto di detta disponibilità in sede di redazione del nuovo Piano Regionale Rifiuti, al Settore Ecologia ed Ambiente della Regione Campania per

On

✓ l'accesso alle fonti di finanziamento disponibili, alla Provincia di Benevento per quanto di competenza;
 delegare l'Azienda ASIA Benevento S.p.A. per l'attivazione di tutte le necessarie procedure finalizzate alla progettazione, alla realizzazione ed alla gestione del suddetto impianto integrato.



IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Dott. Massimo Ruffino

Il sottoscritto *Dirigente del Settore Ambiente*

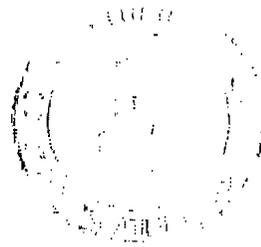
P R O P O N E

alla Giunta Comunale l'approvazione della seguente deliberazione, ovvero di:

1. approvare la suesposta relazione;
2. di dichiarare la propria disponibilità ad accogliere nell'ambito del territorio comunale la realizzazione di un impianto integrato costituito da una stazione di trasferimento di rifiuti solidi urbani e frazioni differenziate di rifiuto e da un impianto per il trattamento di frazioni organiche di rifiuto con tecnologia di digestione anaerobica e successivo compostaggio in biocella, avente capacità operativa non superiore a 90.000 ton/anno;
3. di inviare la presente Delibera al Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti nella Regione Campania affinché si tenga conto di detta disponibilità in sede di redazione del Piano Regionale Rifiuti, al Settore Ecologia ed Ambiente della Regione Campania per l'accesso alle fonti di finanziamento disponibili, alla Provincia di Benevento per quanto di competenza;
4. di delegare l'Azienda ASIA Benevento S.p.A. per l'attivazione di tutte le necessarie procedure finalizzate alla progettazione, alla realizzazione ed alla gestione del suddetto impianto integrato.

Il Responsabile del procedimento

Il Proponente



SETORE AMBIENTE E TERRITORIO
 Ing. Giuseppe L. ...

Li

Visto:

Il Sindaco

L'Assessore al ramo

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Il sottoscritto Segretario Generale, visti gli atti d'ufficio, su conforme attestazione del messo comunale,

CERTIFICA

che copia della presente deliberazione:

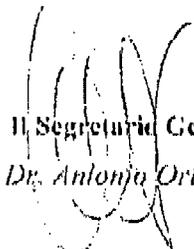
È stata affissa all'Albo pretorio comunale il giorno _____ per rimanervi per quindici
giorni consecutivi (art. 124, comma 1 del T.U. 267/2000) al n. _____ del Reg. Pubbl.;

è stata trasmessa in pari data con elenco n. _____ di prot. ai Capigruppo consiliari (art. 125 del
T.U. 267/2000);

È stata trasmessa al Prefetto della provincia di Benevento con nota prot. n. _____ in data
(art. 135, comma 2 del T.U. 267/2000);

Li

Il Messo Comunale


Il Segretario Generale
Dr. Antonio Orlacchio

CERTIFICATO DI ESECUTIVITA'

Il sottoscritto Segretario Generale, visti gli atti d'ufficio,

CERTIFICA

che la presente deliberazione è divenuta esecutiva il giorno

perché dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134, comma 4°, T.U. 267/2000);

Decorsi dieci giorni dalla pubblicazione all'Albo (art. 134, comma 3°, T.U. 267/2000).

Li

Il Segretario Generale
Dr. Antonio Orlacchio

OSSEVAZIONI AL PIANO PANS
DOTT. ANTONIO MARFELLA

NAL
Da Mellini
18/12/07

PREMESSA:

SINTESI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

- a) In Regione Campania sono prodotti circa 7.500 tonnellate di rifiuti solidi urbani al giorno per circa 2.800.000 tonnellate di produzione di rifiuti annua ; il solo Comune di Napoli produce circa 1.400 tonnellate/die (circa 500.000 tonnellate/anno) con una raccolta differenziata ferma a circa l'8% scarso (dato ufficiale 13%) ;
- b) Commercio di rifiuti tossici industriali illegali che continua, costante, in parallelo, con punte di produzione sovrapposta fino a 1.000.000 di tonnellate/anno in virtù della totale e perdurante **assenza di idonea legislazione penale con adeguate sanzioni in materia di disastro ambientale** e del persistere della **assenza di valido controllo del territorio** da parte sia delle istituzioni responsabili che dei cittadini residenti ;
- c) **Accumulo di circa 6 milioni di tonnellate di cosiddette ecoballe** , di fatto rifiuti tal quale tritati e imballati in plastica, con probabile inserimento anche di rifiuti tossici industriali illegali, impossibili da bruciare per non creare tossicità ulteriore ma che percola da anni il proprio contenuto di materiale biologico e chimico ad elevata tossicità nel terreno e nelle falde acquifere superficiali della terra piu' fertile e di elevata qualità agroalimentare della piana di Terra di Lavoro nelle Province di Caserta e Napoli;
- d) nonostante cifre iperboliche di vari miliardi di euro già pagate dallo Stato e dai Cittadini della Campania , **non un solo impianto finale, di qualunque tipo, destinato al ciclo dei rifiuti in Campania risulta funzionante**, efficiente e rispondente alle finalità per le quali era stato progettato:
 - 1) **gli impianti di CDR non producono CDR e sono stati declassati dalla Magistratura a tritovagliatori** di rifiuti tal quale senza nemmeno adeguata manutenzione o riconversione ;
 - 2) **non esiste un solo sito di "compostaggio" della quota di rifiuti umidi (circa il 30%) in Campania** funzionante , efficiente e adeguatamente controllato;
 - 3) **l'unico inceneritore progettato risulta sproporzionato nelle dimensioni** (oltre 1800 tonnellate al giorno di rifiuti che dovrebbero provenire da tutta la Regione con ulteriore gravissimo aggravio di costi e di inquinamento da trasporto), **obsoleto nell'impiantistica** con conseguente grave inquinamento ipotizzabile a regime e **ubicato in zona agricola e già dichiarata disastrosa da diossina** (Acerra) . Per (non) costruirlo sono state già erogate cifre enormi e utili per costruirne almeno 5 di dimensioni europee a norma (100.000 tonnellate/anno) (circa 280 milioni di euro) e, ad oggi, pretende ulteriori risorse per costruirne almeno due nuovi per il completamento a regime tra comunque non meno di due anni (75 milioni di euro);
 - 4) **qualunque piano proposto si propone di fatto la raccolta differenziata come obiettivo secondario e auspicabile e non quale obbligato presupposto di legge per qualunque soluzione impiantistica** finale, specie per la città di Napoli e Provincia , di fatto oggi maggiore produttore di rifiuti con minore raccolta differenziata praticata nella intera Regione;
 - 5) **non si affronta la questione discariche in termini di programmazione di utilizzo razionale del territorio a disposizione**, non solo per la soluzione del problema immediato, ma soprattutto per il futuro a medio e lungo termine anche con impiantistica realizzata e funzionante;
- e) **il piano presentato non considera, per finalità apparentemente differenti, il piano PASER 2007 (piano di sviluppo economico) della Regione Campania che , pure, con la identificazione di numerosi impianti di incenerimento cosiddetti a biomasse di grandi dimensioni, si intreccia in modo apparentemente non casuale con il piano rifiuti** anche nella scelta dei siti di stoccaggio delle cosiddette ecoballe riqualificabili in " biomasse" inceneribili;

La somma di tutto il disastro gestionale sinteticamente sovrariportato comporta un disastro ambientale in atto unico al mondo, realizzato nel corso degli ultimi venti anni, che coinvolge la regione Campania nella sua globalità e per intero le Province di Napoli e Caserta. Tale disastro risulta, quale beffa finale, **deprezzato e liberamente sottovalutato e sottostimato** nelle sue conseguenze di danno gravissimo alla salute pubblica ormai comunque esploso nonostante tutti i tentativi di negarlo .

COMISSARIATO DI GOVERNO
09.12.2007
P.C.M. 3341/04 e 3343/04
18 DIC 2007
Prot.31441..... / CD Rif.

Va immediatamente chiarito, come presupposto, che gli interventi su RIDUZIONE E RACCOLTA DIFFERENZIATA SI PONGONO COME INTERVENTO PRIORITARIO, IMMEDIATO E PROPEDEUTICO SPECIE A NAPOLI E PROVINCIA ANCHE QUALE SOVUTA GARANZIA DA OFFRIRE ALLE POPOLAZIONI CHE, A VARIO TITOLO, DEVONO COMUNQUE ESSERE OGGETTO DI INDIVIDUAZIONE DI SITI DI DISCARICA.

QUINDI, ANZICHE' INIZIARE DALLA FINE (.....DISCARICHE E IMPIANTISTICA.....) CORRETTAMENTE E IMMEDIATAMENTE COMINCIAMO DAL PRINCIPIO, OPERANDO UNO SFORZO ECCEZIONALE A PARTIRE (E NON A FINIRE) DA NAPOLI.

In attesa di qualunque impianto, solo l'immediato avvio della riduzione e del recupero del materiale post-consumo, soprattutto a Napoli, può garantire una reale ed immediata riduzione della quantità di rifiuti da indirizzare in discariche e ridurre la produzione delle false "ecoballe".

A) RIDUZIONE DELLA PRODUZIONE E RACCOLTA DIFFERENZIATA

- 1) Impegno straordinario ed immediato di tutte le forze politiche finalizzato alla *immediata emanazione di idonea legge con adeguate sanzioni penali per reati ambientali* al fine immediato di disincentivare il perdurante traffico di rifiuti tossici industriali;
- 2) Avvio immediato di idonei *controlli preventivi del territorio* con il massimo dello sforzo possibile: esercito, polizia, satelliti e obbligo statutario anche per ARPAC di pieni poteri di polizia giudiziaria con obbligo di intervento autonomo sotto rigido controllo dei NOE;
- 3) Utilizzando in maniera non punitiva ma propositiva i **POTERI ECCEZIONALI DEL COMMISSARIATO emanare idonee disposizioni commissariali finalizzate a:**
 - a) *recupero e riciclo di rifiuti urbani pericolosi e tossici alla produzione/rivendita: esempio, acquisto pile e batterie solo con resa dai rivenditori medesimi;*
 - b) *Interventi sui Centri Commerciali, specie grandi e i medio-piccoli:* vendita con resa di bottiglie, lattine, ecc e obbligo di restituzione da parte dei megastore, vendita preferenziale di confezioni familiari o alla spina, maggiorazione con resa di bottiglie di plastica, distribuzione a prezzi incentivati di sacchetti biodegradabili per umido e/o riciclabili, ecc. Essi sono gli unici a potere disporre sia delle strutture che degli spazi idonei che dell'afflusso delle Ditte per un recupero diretto dei materiali post-consumo (imballaggi, alluminio, plastica);
 - c) *utilizzo dei media* per diffondere cultura e promozione della riduzione/raccolta/recupero. Incentivi e premi da parte delle TV locali per chi garantisce il massimo della efficace pulizia della propria area territoriale con servizi sulle ricchezze culturali e architettoniche e storiche di zone selezionate di Napoli per avvio di recupero e raccolta differenziata, cio' anche allo scopo di rassicurare le periferie e le province sull'effettivo avvio della riduzione/recupero/riciclo;
 - d) *liberalizzazione della raccolta differenziata a Napoli e Provincia* con identificazione di un numero ristretto e qualificato di cooperative promosse dalla Chiesa di Napoli, dai movimenti civici e politici, di volontariato ecc, che, sotto stretto controllo della Prefettura-Commissariato, si preoccupi in tempi immediati di recupero, raccolta e conferimento di carta, cartoni, imballaggi, plastica, lattine, vetro a specifiche e selezionate dal Commissariato Ditte della provincia di Napoli e Caserta che saranno autorizzate (e controllate) al recupero e al pagamento diretto della raccolta;
 - e) *avvio immediato e sperimentale in modo graduale della raccolta differenziata liberalizzata cominciando da zone ad elevato impatto mediatico e sociale:* Centro Storico e Scampia. Il valore educativo sarà diretto, proporzionale ed avrà valore aggiunto importantissimo nella riduzione delle tensioni sociali esistenti e montanti legati all'incremento della disoccupazione/sottooccupazione a Napoli;

B) DISCARICHE

- 1) Identificazione di siti idonei dal punto di vista geologico e non ubicate in zone di pregio dal punto di vista naturalistico, agricolo e poco densamente popolate in una visione programmatica di utilizzo del territorio che segue e non esclude come ora, la raccolta differenziata. Come Assise di Palazzo Marigliano è stata formulata una esplicita proposta di discarica regionale provvisoria (triennale), cui si rimanda, con identificazione di siti geologici idonei in una

programmazione di intervento a recupero del corretto ciclo integrato dei rifiuti (riduzione, recupero, riciclo, compostaggio) su base triennale .

Si ricorda che tale corretta programmazione non è eludibile dal momento che non è probabile che anche la raccolta differenziata più spinta elimini il ricorso alla discarica.

Anche gli inceneritori più grandi di fatto obbligano alla immissione in discarica di non meno del 30% del peso del materiale incenerito e trasformato in ceneri tossiche da collocare in discariche speciali.

2) massima copertura e controllo h24 sia video che satellitare degli impianti di discarica autorizzata allo scopo di evitare discariche illegali

IMPIANTISTICA

La corretta filosofia della impiantistica in un ciclo integrato di rifiuti è, a parere dello scrivente, esattamente l'opposto di quanto da decenni si persegue in Campania con gli interventi in perenne emergenza da parte dei Commissariati.

Ovvero, è corretto il principio del "PICCOLO E DIFFUSO" mentre in Campania da decenni nella impiantistica si segue il principio dell' "ENORME E CONCENTRATO".

C) COMPOSTAGGIO: Dopo venti anni di emergenza e circa 15 di Commissariato, *la Campania non dispone degli indispensabili impianti di compostaggio dell'umido, circa il 30% del totale* della massa dei rifiuti, nonché principale responsabile dei rischi di malattie infettive disperse nella massa dei rifiuti indifferenziata nonché di tutte quelle imprevedibili reazioni chimiche tossiche in grado di produrre sostanze tossiche anche in assenza di combustione (diossina, PCB, metalli, ecc.) . I siti di compostaggio per loro natura non possono trattare enormi quantità di materiale (non oltre 30.000 tonnellate/anno media) e devono essere di qualità al fine di consentire il recupero di compost fertilizzante di qualità per i terreni di una Regione a forte rischio di desertificazione . Ad oggi, tutti i piani presentati sono fortemente deficitari in termini di impiantistica di compostaggio e poco considerano la vocazione specifica di territori vasti ed importanti quali quelli delle province di Benevento , Salerno ed Avellino ben disposte e ricevere quantità idonee di umido di qualità efficacemente convertibile in *compost di qualità* piuttosto che, come ora accade, semplici siti di deposito di pericolose ecoballe di rifiuti tal quale, finti CDR.

Occorre *incentivare la messa in opera di siti di compostaggio in aree idonee*, ma , date le caratteristiche degli impianti ed i rischi di un loro cattivo uso, con incentivazione all'intervento privato ma sotto il diretto controllo non solo dell'ARPAC ma anche direttamente dei NOE.

In termini di urgenza , la definizione di impianti di compostaggio risulterebbe prioritaria rispetto a quella dei cosiddetti impianti finali come gli inceneritori , ma è sottovalutata e poco considerata. Una raccolta differenziata immediata che sottraesse immediatamente il solo umido dalla massa dei rifiuti quotidiani prodotti , oltre a ridurre del 30% circa la quantità di false ecoballe da portare in discarica , di fatto annullerebbe i rischi di malattie infettive e i cattivi odori, consentendo un migliore stoccaggio della rimanente quota di materiale inerte.

Per incentivare tale raccolta, risulta indispensabile dotare le famiglie, ma soprattutto i ristoranti e le mense di contenitori idonei e differenziati (sacchetti biodegradabili, ecc) con premi ed incentivi economici o fiscali in proporzione al peso consegnato e alla qualità del prodotto finale.

D) IMPIANTI FINALI

Se venisse perseguita la corretta filosofia del "PICCOLO E DIFFUSO" nella identificazione e localizzazione degli impianti finali di un ciclo integrato dei rifiuti sul territorio della Regione Campania, si potrebbe parlare serenamente e costruttivamente di una *serie di piccoli impianti, più o meno inquinanti ma con impatto globale sulla salute pubblica più accettabile e con un minimo di rispetto di un equilibrio ambientale.* Ciò attualmente sembra pura utopia.

Impianti di trattamento meccanico biologico, Dissociatori molecolari, ecc, sono realtà già esistenti, efficienti, non eccessivamente costosi ed ecocompatibili purché dislocati in numero e con proporzioni idonee a trattamenti che coinvolgano una quota parte frazionata e modesta di quantità di materiale, selezionato dopo idonea raccolta differenziata a monte, che abbia già escluso l'umido e i materiali più nobili e/o più nocivi.

In termini di proporzioni, in tutto il mondo si evita, proprio allo scopo di incentivare il malcostume di non fare raccolta differenziata e quindi incrementare il rischio di diffondere composti pericolosi, di costruire impianti superiori a qualche centinaia di migliaia di tonnellate di materiale trattato l'anno, per tutti gli impianti, inceneritori compresi.

Nella nostra regione, invece, unica soluzione proposta, eccessivamente pagata e non funzionante, risulta essere il solo mega mostro di Acerra, fortemente sovradimensionato, con tutti i danni certi da emissioni in una zona già dichiarata disastrosa da diossina dal Consiglio dei Ministri nel giugno del 2006.

Invece, la filosofia dei mega impianti irrealizzabili e irrealizzati, che non accenna né a deflettere né a morire in tutte le proposte presentate, comprensibile solo in una ottica malsana di pura avidità di profitto proveniente dagli specifici incentivi statali, è stata ed è la vera causa del disastro storico che viviamo nella nostra Regione.

Nessun vandalo, barbaro, saraceno o lanzicheneco in oltre 2000 anni di Storia ha inferto in tempi così brevi un danno così grave al nostro territorio come quello inferto dalla FIBE coi suoi maxi impianti di CDR falsi, di inceneritori mastodontici e fasulli e pure, e pure continua a porre ricatti e a richiedere denaro anziché uscire con la dovuta infamia da tutta la gestione del disastro.

In termini di puro impatto di danno sanitario, *la proposta di due mega impianti di incenerimento (Acerra e S. Maria La Fossa) troppo vicini tra loro in considerazione dell'eccezionale sovradimensionamento di tali impianti (un milione di tonnellate complessive rispetto alla media europea di 100.000 tonnellate/ciascuno) risulta non tollerabile sul piano sanitario* e con gravissime ripercussioni prevedibili sulle zone densamente abitate che sarebbero di fatto al centro delle sovrapposizioni delle aree di diffusione dei materiali combustibili (Caserta; Marcianise, Maddaloni, ecc).

Si rende indispensabile inoltre, per tali portati, la identificazione in zone viciniori di introvabili discariche speciali per non meno quindi di 300.000 tonnellate/anno di ceneri tossiche.

Più tollerabile sul piano dell'impatto sanitario, ma di certo eccessiva nella portata complessiva, risultava infatti la proposta dell'impianto di Salerno, non foss'altro che per la dislocazione più lontana da Acerra dell'impianto.

All'interno del "patto dei tre anni" che viene ad essere proposto dalla Assise di Palazzo Marigliano ci sarebbero i tempi ed i modi per una decisione democraticamente realizzabile sul tipo di impianti più convenienti, sulla loro portata media, e sulla loro ecocompatibilità ed efficacia.

Inceneritori od altri impianti di taglia piccola, risulterebbero certamente più utili e meno dannosi alle necessità di non far gravare su un unico territorio già fortemente inquinato l'ulteriore danno ambientale dal momento che non è ancora realizzabile con certezza un solo impianto a impatto sanitario zero se non si persegue con coerenza e decisione la filosofia completa del "ciclo rifiuti zero".

Non appare un caso, che l'*intreccio tra PIANO PANSA E PIANO PASER 2007* veda lo sviluppo di una impiantistica destinata all'incenerimento di rifiuti e di cosiddette "biomasse" (al cui interno si possono per legge collocare pure le attuali ecoballe), che, a regime, avrà una potenza "di fuoco di incenerimento" per *circa 4 milioni di tonnellate/anno di materiale complessivo* (tra 3 milioni di biomassa anno stimata dal piano Paser 2007 e un milione di tonnellate di portata annua degli inceneritori di S. Maria la fossa e Acerra). L'intera Italia con tutti i suoi inceneritori oggi ha una portata complessiva che non arriva a 4 milioni di tonnellate/anno.

Dove vogliamo andare? Da che ci siamo svegliati all'improvviso scoprendoci discarica di rifiuti tossici industriali di tutta Italia e senza nessun impianto valido, pur avendone pagati per averne almeno dieci da almeno dieci anni, dobbiamo diventare la Regione che fa del suo materiale post-consumo l'inceneritore di tutta Italia? E in quale discarica collocheremo circa un milione di tonnellate all'anno di ceneri tossiche?

Napoli 12 dicembre 2007

Antonio Marfella
Tossicologo oncologo
Difensore Civico
Assise di Palazzo Marigliano

**ASSISE DELLA CITTÀ DI NAPOLI
E DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
COMITATO EMERGENZA RIFIUTI CASERTA¹**

**OSSERVAZIONI AL
PIANO REGIONALE RIFIUTI URBANI
DELLA REGIONE CAMPANIA**

Ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87

Studio e redazione:

- Assise della Città Di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Relatori:

- **prof. Giovan Battista de' Medici, geologo e idrogeologo**
 - **prof. Alberto Lucarelli, ord. di Diritto pubblico**
 - **dr. Giuseppe Messina, agronomo**

Napoli, 15 dicembre 2007

¹ Italia Nostra; Legambiente Caserta; LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli); WWF Caserta; W.W.F. Aversa; Terra Nostra; CO.AS.CA.; Co.De.Par.; Comitato Civico in difesa dell'acqua CE; Comitato contro il Megainceneritore di Acerra; Comitato mamme e famiglie di Marcianise; Unart Group Marcianise; Viviamo la Scuola CE; Casa Zaccheo (Padri Sacramentini CE); Comitato "Lo Uttaro" S.Nicola La Strada; Comitato di Lotta alla Piattaforma di Pignataro M.; Verdi Maddaloni; Verdi S.Nicola La Strada; Comitato "Macrico Verde"; Vivereinsieme; Comitato "Caserta Città di Pace"; Coop. New Hope; A.V.O.; Auser Filo d'Argento; Amici di Beppe Grillo "Cittadini attivi" Caserta; A.D. Scacchistica CE; Laboratorio Millepiani; Centro Sociale ex Canapificio CE; Movimento per la Pace; Associazione Diotima; ACLI; Associazione Medici per l'Ambiente (ISDE Italia).

INDICE

PREMESSA GENERALE: ALCUNE QUESTIONI DI METODO

PARTE PRIMA

di Giuseppe Messina

- 1. L'IMPRONTA ECOLOGICA QUALE SPIA PER CAPIRE**
 - 2. LE TRE VARIABILI PER PIANIFICARE. RIARTICOLARE IL PIANO RIFIUTI**
 - 2.1 LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**
 - 2.1.1 SVILUPPO LOCALE E COMPETITIVITÀ TERRITORIALE**
 - 3. LA DESERTIFICAZIONE**
 - 4. L'ENERGIA**
- CONCLUSIONI**

PARTE SECONDA

di Giuseppe Messina

- 1. SULLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI IN TERRITORI AD ALTA VALENZA DI PRODUZIONE DI PRODOTTI TIPICI**
- 2. PROPOSTA DI INTRODURRE IL “METODO DIALOGICO” PER LA INDIVIDUAZIONE DEI SITI OVE ALLOCARE GLI IMPIANTI**

PREMESSA

- 2.1 I PROCESSI DECISIONALI. I MODELLI**
 - 2.2 I METODI PER LEGITTIMARE UNA SCELTA LOCALIZZATIVA**
 - 2.3 LA PROPOSTA**
- 3. PRINCIPALI ASPETTI NEGATIVI DA RIMUOVERE NELLA PROPOSTA DEL PIANO RIFIUTI**
 - 4. PUNTI DELLA PROPOSTA DEL PIANO CHE ANDREBBERO MIGLIORATI**
 - 5. PROPOSTE**

PARTE TERZA

di Alberto Lucarelli

- 1. ALCUNE RIFLESSIONI GIURIDICHE SULLA PROPOSTA DI PIANO PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA**
- 2. QUESTIONE TERRITORIALE E COMPETENZE**

PARTE TERZA

di Giovan Battista de' Medici

- 1. LOCALIZZAZIONE SITI PER DISCARICA REGIONALE**

PREMESSA GENERALE: ALCUNE QUESTIONI DI METODO

Appare utile porre l'accento su quelli che, a nostro giudizio, costituiscono i parametri attraverso cui i decisori politici, tecnici e responsabili a vario livello dovrebbero uniformare la loro azione.

La legislazione vigente in materia di elaborazione di strumenti di pianificazione – e ve ne sono un'enormità a vari livelli territoriali e settoriali – stabilisce anche con una certa puntualità, cosa e come fare. Nessuno pone la questione ambientale, intesa come conoscenza preliminare del territorio/settore destinato alla pianificazione, come propedeutica a qualunque tipo di intervento.

1. L'IMPRONTA ECOLOGICA QUALE SPIA PER CAPIRE

L'impronta ecologica, così come definita dagli ecologi Rees e Wackernagel, è un indicatore aggregato che esprime «l'area totale di ecosistemi terrestri e acquatici necessaria per produrre le risorse che una determinata popolazione umana (un individuo, una famiglia, una comunità, una regione, una nazione) consuma e per assimilare i rifiuti che la popolazione stessa produce.

L'indicatore è in grado di aggregare le complesse problematiche legate all'utilizzo delle risorse in un unico valore, convertendole nella superficie equivalente di territorio "biologicamente produttivo" necessaria per garantire la sopravvivenza di una popolazione.

I risultati dell'indagine effettuata per la prima volta dal Ministero dell'Ambiente e il WWF sull'impronta ecologica, ossia sull'indicatore che calcola quanto terreno serve a sostenere la produzione di quello che viene consumato e lo smaltimento dei rifiuti prodotti, nelle regioni dell'obiettivo 1 del QCS 2000/2006 per la Campania hanno evidenziato che, a fronte di una superficie territoriale di 0,24 ettari pro capite e una capacità biologica di 0,82 ettari pro capite, viene generata un'impronta ecologica di 3,56 ettari pro capite con un deficit di 2,74 ettari pro capite. La Campania presenta il più alto tasso di consumo del suolo fra tutte le regioni ad obiettivo 1 e il più basso livello (dopo la Calabria) di raccolta differenziata dei rifiuti².

In altre parole le risorse naturali della Campania non riescono a rigenerarsi con lo stesso ritmo con cui sono consumate: troppo pesante la pressione umana per la capacità biologica della regione. Per sostenere i ritmi e gli stili di vita dei 5.780.958 abitanti della Campania occorrerebbe una superficie regionale pari a 20.580.210 ettari contro 1.359.537 ettari realmente disponibili. Come a dire una regione quindici volte più grande della reale, con un'impronta ecologica, come si è detto, pari a 3,56 ettari pro capite.

È stato stimato, nella citata ricerca, che per i 3,56 ettari di impronta ecologica pro capite campana 1,479 ettari concernono i consumi alimentari, 0,788 altri beni in genere, come servizi e beni non primari, 0,481 la gestione dei rifiuti, 0,424 i trasporti e, per concludere, 0,391 ettari per l'abitazione, energia e consumo di suolo. Facendo un confronto con le altre cinque regioni dove è stata condotta la ricerca, ossia con la Basilicata, la Calabria, la Puglia, la Sardegna e la Sicilia, la Campania è al terzo posto per quantità di ettari necessari per sostenere i consumi pro capite, preceduta dalla Calabria con un'impronta ecologica pari a 3,69 ettari e dalla Sardegna con 3,66. Tuttavia, quando si va a considerare la capacità biologica della superficie a disposizione, la Campania ha il primato di deficit ecologico. Nel caso specifico, ad esempio, nella provincia di Caserta, che si presenta in linea con lo studio in parola, ogni scelta che andasse in direzione opposta (si pensi alla delocalizzazione del cementificio e alla distruzione del bosco del Monte Monaco a Pietravairano) comporterebbe l'appesantimento di una situazione già di per sé grave e che imporrebbe scelte rilevanti da parte dei decisori politici in ordine alle scelte di sviluppo del territorio.

2. LE TRE VARIABILI PER PIANIFICARE. RIARTICOLARE IL PIANO RIFIUTI

2.1 LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

È necessario avere chiari, nell'attività di pianificazione così come nella comunicazione o nell'azione politica e istituzionale, i punti di riferimento metodologici, il sistema di analisi, il tipo di approccio culturale e tecnico, in quanto qualsiasi tipo di scelte avrà inevitabilmente delle ripercussioni a tutti i livelli: ambientale, occupazionale, reddituale, ecc.

Occorre conoscere il principio della sostenibilità ambientale³ e quando essa si realizza.

La sostenibilità si attua quando si ha un uso conservativo delle risorse: quando "spendo l'interesse e non consumo il capitale"; quando si realizzano attività remunerative e compatibili con le attitudini del territorio, e

² Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e WWF, L'impronta ecologica delle regioni dell'obiettivo1 del QCS 2000/2006. Un contributo per valutare lo sviluppo sostenibile, Roma, 2004.

³ Cfr. nota n.1.

che siano praticabili per un tempo indefinito. Una qualsiasi azione sostenibile è tale in quanto non trascende la capacità della natura di accettarla, sopportarla, insieme agli effetti che l'azione stessa può innescare. La sostenibilità dell'azione dell'uomo è, quindi, strettamente connessa alla capacità che la natura ha di sedimentare i cambiamenti che, con essa vengono introdotti nell'ambiente; 'sedimentare', e non reagire con una modifica degli assetti. In termini più tecnici si può affermare che si realizza la sostenibilità quando si ha "il soddisfacimento della qualità della vita mantenendosi entro i limiti della capacità di carico degli ecosistemi che ci sostengono"⁴.

2.1.1 SVILUPPO LOCALE E COMPETITIVITÀ TERRITORIALE

Questo implica che il sistema territoriale oggetto d'intervento sia competitivo, ossia quando è in grado di offrire beni e servizi fruibili e godibili secondo i parametri del nostro tempo e della nostra civiltà. Un territorio inquinato, dall'acqua imbevibile, dall'ambiente devastato in nome della "produzione in competizione", è di per sé, non competitivo, perché inadeguato anzitutto per i cittadini che lo abitano. Non è possibile che questo territorio possa veicolare nelle reti globali le sue risorse, naturali, culturali e turistiche, o i suoi prodotti.

La vicenda Reggia di Caserta, a solo titolo di esempio, costituisce una dimostrazione lampante. Nel modello casertano le attività estrattive, accompagnate da ben due cementifici, hanno rappresentato l'espressione più bassa della politica territoriale e dove è emerso, in tutta la sua forza, la contraddizione in termini economici: avendo perseguito il modello di sviluppo basato sul massimo profitto monetario e sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse, si sono determinate le condizioni di scarsa competitività territoriale che hanno coinvolto tutti i suoi abitanti sia in termini di vivibilità sia di reddito e di occasione e di lavoro che avrebbero potuto rappresentare gli oltre un milione di visitatori l'anno del più grande monumento del Settecento del mondo. In altre parole i casertani hanno segato il ramo dove erano seduti.

La chiave, secondo il nostro parere, per superare questa contraddizione è rendere maggiormente competitivo il territorio. Si assumano quali parametri di "competitività territoriale" l'integrità e la qualità delle risorse endogene: il territorio come risorsa. Creare le condizioni di competitività significa garantire un ambiente "sano" nei suoi valori materiali e, soprattutto, immateriali: la qualità delle relazioni sociali tra gli individui, l'assenza di conflittualità, la capacità di "essere percepito quale comunità", sono i fattori di moderna competitività territoriale. L'incremento di competitività territoriale "locale", è sostenibile per definizione poiché generato da e in armonia con le risorse endogene stesse e può indurre l'incremento di competitività ai sistemi territoriali di ordine di grandezza via via maggiori.

È chiaro a questo punto che il concetto di "locale", nell'esempio riportato e nella problematica sollevata dalle industrie Moccia di allocarsi a Pietravairano non è quello limitato al suo territorio o, peggio ancora al solo monte Monaco. Per "locale" occorre intendere "l'area mediana che rappresenta il teatro di azione di questa ipotesi di sviluppo, che, pur avendo ben chiaro il proprio compito di valorizzazione delle risorse endogene locali (nell'esempio il monte Monaco) è certamente legittimato a nutrire dubbi sull'effettiva sostenibilità della propria azione, e dei progetti che è chiamato a ideare senza che la dimensione di un simile progetto non investa un'area vasta"⁵.

È necessario, in definitiva, pensare alla competitività territoriale come al risultato-prodotto della cooperazione e della collaborazione tra i molteplici soggetti pubblici e privati che esercitano funzioni e poteri nel medesimo contesto territoriale. È possibile un autentico sviluppo locale ecosostenibile solamente attraverso la conoscenza del territorio e un'attenta valutazione delle risorse locali.

3. LA DESERTIFICAZIONE

La "questione ambientale", come possiamo tutti constatare, incomincia a far sentire i suoi effetti attraverso alcuni fenomeni specifici riguardanti l'acqua (inquinamento e scioglimento dei ghiacciai), l'energia (esaurimento del petrolio), l'uso del suolo e la sua temuta fertilità (desertificazione) e, più in generale, attraverso l'inquinamento diffuso delle matrici ambientali. La consapevolezza che il mondo è "tutto attaccato"⁶ appare molto lontano ai più, mentre i tempi storici sovrastano quelli biologici con le conseguenze

⁴ Cammarota O., Sviluppo dal "basso", fuori commercio, Napoli, 1996.

⁵ Ibidem.

⁶ V.Cogliati Dezza, Un mondo tutto attaccato. Guida all'educazione ambientale. Franco Angeli, Milano, 1993

che, purtroppo, sono in pochi a cogliere. I segnali, tuttavia sono così evidenti che a volte si ha l'impressione di permanere in un treno che corre in una folle corsa, in discesa e senza freni.

In Italia è pressoché sconosciuto il fenomeno della desertificazione, e la sua rapida evoluzione in poco meno di quattro anni.

Nel 2003 il fenomeno interessava cinque regioni, 13 province, 16.500 chilometri quadrati di territorio: la desertificazione aveva già colpito circa il 5,5% del Paese. Le zone più interessate dai fenomeni erano soprattutto le isole, grandi e piccole, e le coste del Mezzogiorno d'Italia: la Sicilia e la Sardegna, le isole Pelage (Lampedusa, Linosa e l'isolotto di Lampione), Pantelleria, le Egadi, Ustica e parte delle coste di Puglia, Calabria e Basilicata. La regione dove è più elevato il rischio di terre 'aride e desolate' era la Sicilia: 5 province quali Siracusa, Enna, Ragusa, Trapani e Agrigento, il 36,6% del suo territorio, presentavano aree sensibili alla desertificazione. Seguivano la Puglia con il 18,9% del territorio ed anche una zona non costiera, l'interno del Gargano, e la Sardegna con il 10,8% della superficie.

Nel 2007 la situazione è molto cambiata, aggravandosi. Alle regioni precedentemente interessate si sono aggiunte il Molise e la Campania (anche quella che è stata la fertilissima Terra di Lavoro non è esente: in provincia di Caserta, infatti, per effetto della salinizzazione, oltre 100 ettari sono già desertificati)⁷. Questo significa, in altri termini, che il metro "desertificazione" dovrà costituire un parametro fondamentale nella scelta delle tecnologie. In provincia di Caserta, ad esempio, dove è forte l'esigenza di innalzare il livello di sostanza organica dei terreni e quindi della fertilità per garantire il futuro, è necessario che il piano rifiuti vada nella direzione di privilegiare impianti che recuperino la frazione organica per trasformarla in ammendante o fertilizzante; escludendo altre alternative che, pur sembrando compatibili sul piano ambientale (ad esempio gli impianti per la produzione di energia con biomasse) di fatto accelererebbero i fenomeni di desertificazione.

4. L'ENERGIA

Il Piano sembra trovare nella cosiddetta "termodistruzione" la sostanziale soluzione al problema dello smaltimento dei rifiuti in Campania. D'altra parte la pressione interessata ed esercitata in questi anni della così chiamata *emergenza rifiuti* per impedire nei fatti l'avvio di programmi di raccolta differenziata così come l'eliminazione della causa ai problemi sanitari, ossia la frazione umida attraverso la diffusione di impianti per la produzione di compost ne sono una prova inconfutabile.

Eppure Danimarca, Olanda, Inghilterra, Svezia, dopo anni di sostegno all'incenerimento (quasi un credo), e un'attenta verifica sui suoi effetti, hanno scelto di cambiare direzione. Ciò per una serie di ragioni.

- L'accresciuta sensibilità alla "questione" ambientale e alla salvaguardia della salute delle popolazioni ha fatto da battistrada alle nuove posizioni.
- In secondo luogo, vi sono motivazioni di ordine economico. Si è constatato che l'incenerimento è un oggettivo ostacolo alla raccolta differenziata e al riciclaggio. È noto, infatti, che con l'incenerimento si ha la distruzione di materiali, quali la carta e i residui vegetali e animali, che potrebbero essere, invece, riciclati o recuperati, ad esempio mediante compostaggio. Se si addiziona poi il valore residuo di tali materiali alle spese di incenerimento, il costo di questo smaltimento è risultato il più elevato in senso assoluto.
- La raccolta differenziata, invece, è più conveniente non solo sotto il profilo ambientale ma anche da quello del bilancio energetico: il risparmio energetico dovuto alla raccolta differenziata è, infatti, maggiore dell'energia netta prodotta dall'incenerimento.
- Il rendimento degli inceneritori è scarso, per questo il generico incenerimento dei rifiuti non può considerarsi una forma di recupero, ma semplicemente una forma di smaltimento.

Sul piano della salvaguardia della salute, si è constatato che da uno studio in Germania che:

⁷ Situazione particolarmente grave è quella della Sardegna, dove il rischio desertificazione riguarda ben il 52% del territorio regionale, di cui l'11% già colpito, ovvero con il fenomeno già in atto. Problemi anche in Abruzzo, dove è interessato quasi il 40% del territorio. A forte rischio anche la Sicilia, nelle zone interne della provincia di Caltanissetta, Enna e Catania e lungo la costa agrigentina. In Puglia, invece, solo il 7% del territorio regionale non è affetto dal rischio deserto, mentre il 93% è mediamente sensibile (47,7%) e molto sensibile (45,6%). Esistono già dei piani anti-desertificazione delle 7 regioni più a rischio (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) riguardano 5 capitoli di intervento: protezione del suolo; gestione sostenibile delle risorse idriche; riduzione dell'impatto delle attività produttive; riequilibrio del territorio; misure trasversali. Dei 6,6 miliardi stanziati, quasi la metà riguarda il capitolo risorse idriche.

- “bruciando tutti i rifiuti di un milione di cittadini, si produce diossina quanto ne produce il traffico veicolare di sei milioni, ma mentre non si può fare a meno della mobilità, e cambiare le modalità di trasporto richiede tempo, l’incenerimento ha da subito delle alternative;

- al primo inceneritore cui sono state applicati rilevamento in continuo, sono stati riscontrati emissioni di diossine di oltre 80 volte superiori ai limiti, mentre prima ciò non era stato rilevato dalle analisi di routine. L’Organizzazione Mondiale della Sanità ha indicato in 280 picogrammi di diossina il quantitativo massimo assorbibile da una persona adulta: nelle migliori condizioni di esercizio dell’ultima generazione di impianti, un inceneritore che brucia il rifiuto di un milione di abitanti produce circa 90 milioni di dosi l’anno, che si vanno a sommare a quelle rimaste degli anni precedenti perché la diossina ha un tempo di dimezzamenti di cinque anni”. Senza volere criminalizzare l’imprenditoria privata, si pensi alle conseguenze sulla salute pubblica nell’affidare, come si è fatto in Campania, la gestione dei termovalorizzatori a dei privati che hanno come primo obiettivo l’utile economico da suddividere fra i soci.

La variabile “energia” nella proposta di Piano va, dunque, riconsiderata.

Ma occorre fare ancora qualche ulteriore riflessione in quanto la questione “energia” è di importanza fondamentale.

Gli effetti dei mutamenti climatici, l’avanzata dei deserti e delle zone aride, le alluvioni devastanti, l’incremento dell’incidenza di malattie endemiche come la malaria, sono causa diretta, ogni anno, di milioni di morti e costringono nell’assoluta povertà interi continenti. Si calcola che se tutti quanti si comportassero come un cittadino di un Paese ad alto reddito ci vorrebbero altri 2,6 pianeti per soddisfare le necessità dell’umanità. Invece, quello che succede nell’unico mondo che abbiamo a disposizione è che crescono insieme sia il ritmo con cui i Paesi occidentali consumano le risorse del pianeta sia il divario tra questi Paesi e quelli che non hanno accesso a quelle risorse, quelli in via di sviluppo o con economie in fase di transizione.

Il messaggio finale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, a chiusura della Sessione plenaria dell’IPCC svoltasi a Valencia dal 12 al 17 novembre 2007 sintetizza perfettamente la preoccupazione del mondo scientifico: “Il riscaldamento climatico è inequivocabile. La comunità scientifica si è espressa con voce forte e unanime, ora la parola passa alle autorità politiche di tutte le nazioni”. Gli scienziati dell’Ipcc, destinatari nel 2007 del premio Nobel per la Pace, confermano il rischio che gli effetti legati al riscaldamento globale possano nel tempo diventare irreversibili, con danni incalcolabili a livello planetario.

Anche se il mondo avesse la capacità di stabilizzare i livelli di concentrazione di anidride carbonica in atmosfera ai livelli attuali sarebbe inevitabile per fine secolo un incremento della temperatura media di circa 1,5 °C rispetto ad oggi e un ulteriore innalzamento del livello del mare di 0,4 - 1,4 metri.

La poderosa crescita dei consumi energetici (il 25% solo negli ultimi 10 anni), trascinata dallo sviluppo economico dei Paesi asiatici, determina una crescente competizione sulle energie fossili. Al di là dei limiti fisici di queste risorse - un problema che pure esiste - è la disponibilità e la garanzia degli approvvigionamenti che sta già determinando forti tensioni e aperti conflitti. Se i sistemi energetici rimarranno così largamente dipendenti dalle fonti fossili, il rischio di una guerra mondiale più o meno strisciante per l’energia diventerà realtà.

Al tempo stesso, anche i temi della povertà e dell’equità sono connessi strettamente agli effetti dei mutamenti climatici e alle azioni che i singoli governi e la comunità internazionale devono intraprendere per rallentarne, e in prospettiva fermarne, i tragici effetti sugli ecosistemi e sull’umanità. I mutamenti climatici mettono e metteranno a dura prova la possibilità per tutti gli Stati di fare fronte a tragedie di enorme portata, persino nelle aree più ricche del mondo. Ma la maggiore sofferenza e i maggiori pericoli sono per i Paesi più poveri e vulnerabili, dove siccità, desertificazione, alluvioni fanno e sempre di più faranno crescere fame, povertà, malattie, guerre.

Se la crescita assoluta dei consumi energetici si concentra soprattutto in Asia, resta però enorme la distanza tra Nord e Sud del mondo quanto a consumi energetici pro-capite: ogni cinese consuma il 13% dell’energia di uno statunitense e il 30% di un italiano. Questo assegna all’occidente una speciale responsabilità nello sforzo per cambiare i modi di produzione e di consumo di energia: spingendo sull’efficienza energetica, spingendo sulle nuove fonti rinnovabili, spingendo per favorire uno sviluppo a bassa intensità di materie prime e di energia nei Paesi che diventano i nuovi grandi attori dell’economia mondiale.

Occorre cambiare la pratica della ricerca continua dell'aumento dell'offerta mettendo in essere tutte quelle condizioni che possano influenzare anche una diminuzione della domanda (miglior isolamento delle case, trasporto su ferro, migliore progettazione dei prodotti industriali...).

Un primo passo importantissimo in questa direzione, si è avuto con l'entrata in vigore, dal 16 febbraio 2005, del Protocollo di Kyoto, il trattato internazionale con cui i governi di molti paesi si sono impegnati a ridurre le emissioni di CO₂ e dei gas climalteranti, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012. Il nostro Paese, come tutti i Paesi firmatari, dovrà attuare comportamenti atti a ridurre le emissioni di inquinanti.

Purtroppo, gli obiettivi necessari per evitare - nell'arco dei prossimi venti o trenta anni - eventi catastrofici e irreversibili, sono ben oltre i traguardi di Kyoto. Le emissioni climalteranti superano del 20% quelle del 1990. I Paesi sviluppati devono tagliare di almeno il 20% le emissioni entro il 2015, e del 30-35% entro il 2020, per arrivare all'80% entro la metà del secolo. L'Italia - terzo Paese per emissioni di CO₂ in Europa - è lontanissima dall'obiettivo di riduzione, ancorché minimo, assegnatoci dal Protocollo di Kyoto per il periodo 1990- 2012; anzi finora s'è mossa in direzione opposta. L'esigenza di tagliare le nostre emissioni di anidride carbonica è stata a lungo rimossa dalla politica, e l'economia, soprattutto il mondo industriale, hanno di fatto boicottato ogni impegno serio in questo senso, considerandolo come un costo.

Invece ridurre le emissioni di gas serra per l'Italia è un'opportunità storica, un'opportunità anche in base ad un calcolo meramente economico: serve ad evitare ben maggiori costi futuri, ad alleggerire la dipendenza energetica del Paese, ad incentivare le produzioni e le imprese più efficienti e dunque più competitive.

Occorre un grande sforzo collettivo e coordinato per tagliare le emissioni di anidride carbonica, affrontando i problemi in tutti i settori produttivi, negli usi civili, nei trasporti: con una riforma ambientalista della fiscalità (meno tasse sui redditi e più tasse sui consumi inquinanti), con l'adozione di un forte sistema d'incentivi per promuovere il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, con un piano straordinario di investimenti nell'efficienza energetica e nella mobilità sostenibile.

In un suo recente editoriale del periodico specializzato "Qualenergia", Gianni Silvestrini ci mostra come le rinnovabili siano ormai vantaggiose, rispetto alle fonti fossili, anche sul versante economico.

Nel medio periodo, infatti, i costi di produzione dell'energia verde tenderanno a ridursi e quelli delle fonti convenzionali aumenteranno. E questo dato non riguarda solo il petrolio (che ha ormai raggiunto la soglia dei 100 \$) o il gas su cui sono generalmente puntati i riflettori ma anche il carbone, che ha visto raddoppiare il prezzo rispetto a due anni fa e l'uranio, che ha decuplicato il suo costo rispetto al 2002.

Non è irragionevole pensare che la pressione della domanda, in particolare dei Paesi in via di sviluppo, favorirà nel prossimo decennio quotazioni in crescita per i combustibili fossili. Di contro, negli ultimi 25 anni, il kWh eolico è sceso da 20 a 6-8 centesimi di euro, un valore di poco superiore a quello della produzione termoelettrica e inferiore al costo dell'elettricità delle più recenti centrali nucleari. E in futuro si pensa che i costi possano ulteriormente ridursi di un 20-35%. Per quanto riguarda il fotovoltaico, sono molte le previsioni che ipotizzano un costo di investimento più che dimezzato entro un decennio. Considerando anche che la produzione fotovoltaica raggiunge il suo massimo nelle ore centrali, cioè proprio durante i periodi di punta di richiesta sulla rete che sono caratterizzati dal costo più elevato dell'elettricità, possiamo dedurre che il solare che verrà installato alla fine del prossimo decennio costerà, quindi, in realtà meno rispetto al costo dell'elettricità per gli utenti finali e forse anche del costo di produzione convenzionale. Vale la pena accennare che una considerevole produzione energetica fotovoltaica nelle ore centrali della giornata può essere la base di partenza per mettere le premesse di una produzione di idrogeno è il vettore energetico più promettente per il futuro prossimo. Stesso discorso per la generazione di elettricità eolica.

Certo, la riduzione dei costi delle energie verdi sarà tanto più rapida quanto maggiori saranno le risorse dedicate all'innovazione e quanto più elevata sarà la produzione cumulativa.

In Campania si stanno mettendo le premesse per realizzare una produzione di energia elettrica eccedente il fabbisogno: la Regione, una volta colmato il deficit esistente, si attizzerà a diventare esportatrice di energia. *Nulla quaestio* se tale sviluppo fosse realizzato con le energie rinnovabili di cui dispone. Gravissimo errore se si installassero impianti convenzionali, inquinanti, basati sulla inefficiente combustione di risorse altrimenti utilizzabili.

Nonostante il rispettabile livello di fonti energetiche rinnovabili e le ulteriori potenzialità di sviluppo della produzione pulita di energia (in particolare solare elettrico e termico, eolico) la Campania compra energia elettrica prodotta altrove. E lo fa in maniera massiccia, importando oltre l'80% del fabbisogno elettrico, e con un trend annuo di crescita dei consumi del 3%.

L'assenza totale di pianificazione energetica (la Campania è ormai tra le poche regioni italiane a non avere un Piano Energetico) lascia ampi spazi alla produzione da fonti fossili e crea caos anche per le installazioni

rinnovabili. Tra il 2006 e il 2007 sono state inaugurate, solo nella provincia di Caserta, le 2 megacentrali a gas di Teverola e Sparanise, per un totale di 1200 MW. Se i progetti ormai autorizzati delle megacentrali di Salerno (800 MW), Napoli Levante (400 MW) e Orta di Atella (800 MW), per complessivi ulteriori 2000 MW, andranno a buon fine, diventeremo una regione esportatrice di elettricità⁸, ma ancora più dipendente energeticamente dal gas proveniente da paesi politicamente instabili.

Incomprensibile, a questo punto, scoprire la necessità di generare energia elettrica utilizzando i cosiddetti termovalorizzatori: non ne serve più di energia. Non sono tollerabili le emissioni. È incomprensibile la distruzione che operano dei preziosi materiali riciclabili.

In aggiunta, ciò basterebbe per eliminare ogni dubbio sulla possibilità che la nostra regione possa raggiungere il suo obiettivo del 25% di elettricità prodotta da fonte rinnovabile, destinando la nostra Regione a continuare a marciare in controcorrente rispetto alle politiche energetiche comunitarie.

Il conto energia, istituito nel 2005 per incentivare l'installazione di impianti solari fotovoltaici, non ha ancora fatto presa nella nostra regione, nonostante l'ottimo livello di insolazione.

Se facciamo riferimento in rapporto al numero degli abitanti: il Trentino Alto Adige ha installato una quantità di pannelli per abitante 37 volte maggiore di quella presente in Campania, che è fanalino di coda nella classifica nazionale, con appena 0.2 W per abitante. In Campania la provincia più "rinnovabile", che ha saputo meglio sfruttare il regime di agevolazioni detto "conto energia", è la Provincia di Caserta, con 314 KW. Al secondo posto Salerno (252 KW), seguita da Napoli, Benevento ed Avellino.

Il risultato è che siamo – tra tutte le regioni d'Italia - quella che ha saputo meno sfruttare questo importante meccanismo di finanziamento della fonte fotovoltaica, attestandoci a livelli bassissimi di Watt fotovoltaico installato per abitante. È paradossale il rapporto di 37 a 1 tra i pannelli installati nel Trentino Alto Adige e quelli installati nella "Regione del sole".

Se non sappiamo sfruttare il sole, almeno siamo tra le regioni che più hanno saputo approfittare della fonte eolica, anche se con le innumerevoli questioni ancora aperte di integrazione nel paesaggio, di cui il Fortore è esempio vivente.

Le biomasse sembrerebbero costituire un'ulteriore "interessante" sfida, nel panorama regionale delle fonti rinnovabili. Ma allo stesso tempo nascondono un'insidia non meno degna di attenzione. Come si può leggere dai dati pubblicati dall'Assessorato Regionale alle Attività Produttive della Regione (settembre 2007), sono molti i progetti di impianti, alcuni già autorizzati, alimentati a biomasse con una potenza elettrica intorno ai 10 MW.

Impianti del genere - seppur alimentati da fonte rinnovabile - sono tuttavia da considerarsi non "amici dell'ambiente". Le taglie degli impianti proposti, infatti, sono tali da non consentire l'approvvigionamento della materia prima (biomasse) nel territorio regionale o comunque entro distanze non superiori ai 60-70 km dal sito della centrale. I progetti proposti, inoltre, non prevedono la "cogenerazione", ovvero la produzione combinata di energia elettrica e calore sfruttabile industrialmente o da insediamenti abitativi vicini.

Avuto riguardo ai processi di desertificazione (di cui si è in precedenza detto), cui il territorio è interessato e pianificato il fabbisogno di materiale da compostare per il reintegro della fertilità perduta nei terreni agricoli regionale, si propone un diverso modello energetico, dove siano le stesse popolazioni e realtà produttive locali a farsi promotrici di eventuali "distretti" energetici sostenibili, anche a sostegno e ad integrazione del reddito delle aziende agricole.

In questa direzione l'agricoltura regionale può contribuire attivamente agli obiettivi di Kyoto realizzando:

- ❖ **Microfiliera aziendali** di minieolico, fotovoltaico e solare termico per cogenerazione di energia elettrica e termica utilizzando FER (combustione, fermentazione, digestione anaerobica)
- ❖ **Filiere agroenergetiche a biomasse** (a bilancio energetico positivo, ecosostenibile e solo con l'utilizzazione integrale del vegetale messo a coltura, "biofabbrica")
- ❖ **Producendo biocombustibili su terreni marginali** (per obiettivi del 2010, della Finanziaria 2007, sarebbero necessari a stima 1,7 Mha)
- ❖ **Trattamento dei reflui zootecnici**: per le emissioni di gas metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O), gas serra che scaldano rispettivamente 21 e 310 volte più della CO₂

⁸ Esporteremo energia secondaria (elettricità), ma saremo importatori di energia primaria (gas naturale),

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto evidenziato e solo considerando le tre variabili: Sviluppo locale ecosostenibile, desertificazione ed energia nell'ambito di un'attenta valutazione dell'impronta ecologica del territorio dato è possibile una corretta pianificazione.

Il "Piano regionale rifiuti urbani della Regione Campania" appare carente nella sostanza rispetto alle variabili considerate portando a conclusioni errate circa l'indirizzo tecnologico e impiantistico. Ciò dovrebbe indurre l'estensore ad una rilettura del testo e ad una sua riarticolazione alla luce di quanto affermato.

Per fare un solo esempio. La situazione preoccupante del livello di sostanza organica presente nei terreni agricoli della provincia di Caserta, impone con urgenza la definizione di un programma e di una strategia che si ponga l'obiettivo di innalzare percentualmente il livello di sostanze organiche nei suddetti terreni.

"In un terreno in equilibrio il contenuto di sostanza organica resta costante, cioè la quantità distrutta annualmente eguaglia quella apportata. Questo equilibrio unico si mantiene fin tanto che il ritmo degli apporti e/o delle perdite non è modificato". Occorre considerare, tuttavia, che l'evoluzione dell'humus nel terreno è estremamente lento. Si pensi che per portare dal 2% al 2,2% la sostanza organica, bisogna forzare le concimazioni organiche per 10 e forse 20 anni. Un apporto ordinario di sostanze organiche è valutabile ogni anno in circa 350-450 q.li/Ha. Forzare significherebbe raddoppiare la quantità di sostanze organiche di partenza prestabilita.

In altri termini se si volessero migliorare le condizioni dei terreni della sola provincia di Caserta, per conservare l'attuale livello di sostanze organiche, occorrerebbe trasformare in compost (ammendanti e fertilizzanti) l'intera frazione organica proveniente sia dalla raccolta differenziata, sia dall'attività agricola/zootecnica e quella diretta al no food. Tutto ciò, se si ha un minimo di preoccupazione per il futuro, escluderebbe a priori sia l'incenerimento con i cosiddetti termovalorizzatori, sia gli impianti a biomasse.

Ma tutto questo il Piano non lo dice.

PARTE ESECONDA

1) SULLA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI IN TERRITORI AD ALTA VALENZA DI PRODUZIONE DI PRODOTTI TIPICI

Il decreto legislativo 18/05/2001 n.228 "orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'art. 7 della legge 05/03/2001 n. 57" che all'art. 21 dispone "norme per la tutela dei territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità". Il "sistema" dei prodotti tradizionali è regolamentato dal decreto del 18 luglio 2000.

Il piano indica i criteri vincolanti dove non si possono fare gli impianti, affinché le province possano valutare tali aree. A tale proposito il rapporto ambientale di accompagnamento al piano (che si sarebbe dovuto elaborare contestualmente al piano e non dopo) fornisce ulteriori specifiche utili e che si spera siano accolte dal pianificatore, quali ad esempio i vincoli ambientali. Il rapporto, in sostanza, ha qualificato i criteri di localizzazione accompagnando per ciascun tipo di vincolo ambientale un'ipotesi di conseguenza applicativa⁹.

Alcune motivazioni che rendono necessario accogliere nel "Piano" i vincoli ambientali proposti (e da dilatare e specificare) nel Rapporto ambientale.

I PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI CASERTANI

• DOP	N. 1
• IGP	N. 0
• STG	N. 1
• DOP IN CORSO DI REGISTRAZIONE	N. 1
• DENOMINAZIONE IN FASE DI ISTRUTTORIA MINISTERIALE	N. 2
• NUOVE DENOMINAZIONI IN FASE DI ELABORAZIONE	N. 1
TOT.	N. 6

ALCUNI PRODOTTI CASERTANI

- MOZZARELLA (S.T.G.)
- MOZZARELLA DI BUFALA CAMPANA (D.O.P.)
Area interessata: l'intera provincia di Caserta
- MELA ANNURCA CAMPANA (I.G.P.)
Aree di produzione: Maddalonese, Aversana e Alto Casertano
- CASTAGNA DEL VULCANO DI ROCCAMONFINA
- FORMAGGIO "CASO PERUTO"
- FORMAGGIO "CONCIATO ROMANO"
- VINO GALLUCCIO (D.O.C.)

DOP IN CORSO DI REGISTRAZIONE PRESSO L'UNIONE EUROPEA CON PROTEZIONE TRANSITORIA NAZIONALE

- FIOR DI LATTE APPENNINO MERIDIONALE (Alto casertano)
- OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA COLLINE CAIATINE
- OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA TERRE AURUNCHE
- FIORDIATTE APPENNINO MERIDIONALE

DOP IN FASE DI ISTRUTTORIA MINISTERIALE

⁹ Ad esempio dove c'è un'area naturale protetta, questo è un criterio escludente di allocazione di un impianto, tranne però nelle zone C dei parchi o nelle aree SIC oltre i 1000 ettari dove è possibile, invece, allocare impianti minori, ma solo con il consenso e il coinvolgimento dell'ente parco.

- OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA TERRE DEL MATESE
- PECORINO DI LATICAUDA SANNITA

Aree interessate: i comuni montani e collinari

IGP IN FASE DI ISTRUTTORIA MINISTERIALE

- [CARNE DI BUFALO CAMPANA](#)

L'area di produzione tipica è coincidente con quella della denominazione d'origine protetta [Mozzarella di bufala campana](#) (DOP) ed interessa l'intero territorio della provincia di Caserta

I VINI IN PROVINCIA DI CASERTA

- D.O.C. N. 3
- I.G.T. N. 2

ACQUE MINERALI

TERRITORI INTERESSATI DALLA PRODUZIONE DI ACQUE MINERALI

- Pratella
- Riardo
- Rocchetta e Croce
- Vitulazio

PRINCIPALI PRODOTTI TRADIZIONALI CASERTANI

- | | |
|--|---|
| • Bocconcini alla panna di bufala | Area di produzione della mozzarella Dop |
| • Burrino e burrata di bufala | Area di produzione della mozzarella Dop |
| • Caciocavallo affumicato | Aree interne |
| • Caciocavallo di bufala | Area di produzione della mozzarella Dop |
| • Caciocavallo podalico | Aree interne |
| • Caso Conzato | Comune di Pontelatone |
| • Casoperuto e Marzolino | Il territorio del vulcano del monte S. Croce (CE) |
| • Pecorino fresco e stagionato | Aree interne |
| • Pecorino Salaprese | Aree interne |
| • Provola affumicata | Valle del Volturno, Matese |
| • Scamorza | Alto casertano |
| • Scamorza di bufala | Area del disciplinare della mozzarella di bufala campana DOP |
| • Stracciata | Aree interne |
| • Treccia | Alto casertano |
| • Fragolino | Zona di produzione delle fragole |
| • Liquore di amarena | Zone di produzione dell'amarena |
| • Liquore Nocillo | Aree interne |
| • Carne di suino di razza casertana | Aree interne |
| • Caldarroste in sciroppo e rum | Monte S.Croce – Roccamonfina |
| • Castagna Tempestiva del Vulcano Roccamonfina | Comuni interessati: Caianello, Conca della Campania; Galluccio, Marzano Appio, Roccamonfina, Sessa Aurunca, Teano, Tora e Piccilli |
| • Fungo porcino del Vulcano di Roccamonfina. | Territorio interessato alla produzione: Territorio dei Comuni del Parco Regionale di Roccamonfina (Caserta), in particolare nell'area di Monte La Frascara. |
| • Lenticchia di Valle Agricola | Valle Agricola |
| • Lupino gigante di Vairano | Vairano Patenora |
| • Miele di Acacia | Intera provincia |
| • Miele di castagno | Area vulcano di Roccamonfina |

2. PROPOSTA DI INTRODURRE IL “METODO DIALOGICO” PER LA INDIVIDUAZIONE DEI SITI OVE ALLOCARE GLI IMPIANTI

Premessa

La scelta di un sito ove destinare un impianto (discarica, piattaforme, stazioni di trasferimento, ecc. ecc.) costituisce un problema serio nella Regione Campania, ulteriormente accentuato da incapacità a comunicare e da clamorosi “errori” delle autorità preposte, fortunatamente bloccate dalla magistratura (vedasi i casi di Serre, Lo Uttaro, ecc.).

Negli ultimi anni la comunicazione ha assunto nelle amministrazioni pubbliche un ruolo sempre più rilevante. Sta anche progressivamente cambiando il valore aggiunto riconosciuto alla comunicazione pubblica da strumento d’illustrazione delle scelte e dell’attività dell’ente (l’amministrazione trasparente) a processo di scambio e di interazione attraverso cui si costruisce l’identità di una città e di un territorio: la cosiddetta “amministrazione colloquiale”. Nei progetti di sviluppo e di trasformazione dei sistemi territoriali la comunicazione assume un valore centrale come processo: a) di messa in comune delle informazioni distribuite tra i diversi soggetti sociali, economici e istituzionali; b) di attivazione di reti e di sinergie; c) di costruzione sociale dell’identità e dell’immagine del territorio; d) di definizione condivisa delle scelte; e) di rafforzamento del senso di appartenenza; di mobilitazione e di inclusione di energie e competenze.

Vi è quindi la necessità di porre in prima linea forme di ascolto e di individuazione dei bisogni dei cittadini, verificando il gradimento del procedimento posto in essere per l’individuazione dei siti idonei alla delocalizzazione anche attraverso la reale percezione da parte della cittadinanza. Tutto ciò per aumentare, mediante una corretta strategia di comunicazione, la trasparenza e la capacità di comprendere le decisioni assunte. Vale la pena ricordare che questo non è un processo automatico. Esso richiede oltre alla volontà politica di volerlo perseguire anche la presenza di operatori esperti che hanno davanti cittadini motivati dal rifiuto e dal fenomeno *Nimby o Banana* e in grado di verificare la correttezza del procedimento in essere e dei soggetti chiamati a portarlo avanti. “Tutto ciò operando sui due diversi versanti (governanti e governati) ed anche attraverso l’uso del linguaggio¹⁰” che rappresenta lo strumento principale per contrastare forme di trasformismo, corruzione, populismo e demagogia. Fattori questi ben presenti nel costume politico e nella società meridionale e italiano in genere.

Seguiranno, sia pure brevemente, alcune considerazioni circa i modelli decisionali e quelli per legittimare una scelta localizzativa. Seguirà la proposta vera e propria.

2.1 I processi decisionali. I modelli

Si prendono in considerazione i tre modelli principali nei processi decisionali. Nessuna organizzazione, generalmente, ne adotta uno soltanto, preferendo adottarne diversi.

Il primo modello postula che è l’organizzazione, in base alle sue finalità generali (missione, visione, valori guida), a decidere in autonomia l’obiettivo da perseguire e lo persegue. Se e quando la sua azione produce conseguenze sullo stakeholder e la reazione di quest’ultimo accelera o frena il raggiungimento dell’obiettivo, si attua una relazione (dialogo, conflitto, alleanza).

È un modello push, ed è il più comunemente adottato.

Il secondo modello postula che è l’organizzazione, sempre in base alle sue finalità generali (missione, vision, valori guida), a decidere in autonomia l’obiettivo da perseguire e lo persegue attivando - prima però del trasferimento dei messaggi chiave agli influenti¹¹ per ridurre il potenziale conflitto o rafforzare l’alleanza - un’intensa fase di ascolto delle loro aspettative per adattare i messaggi perché siano più efficaci.

È il classico modello del marketing, sempre push ma questa volta bidirezionale ed è prevalentemente adottato dalle organizzazioni con forte cultura di marketing.

Il terzo modello postula, infine, che l’organizzazione, sempre in base alle sue finalità generali (missione, visione, valori guida), prima di definire l’obiettivo da perseguire ascolta le aspettative dello stakeholder, ne tiene conto per poi sviluppare la sua azione messaggistica verso gli influenti trasferendo loro i messaggi chiave.

¹⁰ Tratto da Sviluppo della cooperazione interistituzionale e con l’U.E. – S.S.P.A., Roma, 2006

¹¹ Per un’organizzazione, lo stakeholder è un soggetto consapevole e interessato ad avviare, a sviluppare o a consolidare una relazione su una questione specifica. L’influente è invece un soggetto che l’organizzazione ritiene in ogni caso rilevante per il raggiungimento dei suoi obiettivi, al punto da sforzarsi di convincerlo a farsi coinvolgere in una relazione, ma non è necessariamente né consapevole né interessato. In altre parole, “i principali fornitori, gli azionisti e i clienti importanti, i dirigenti, i consulenti di una organizzazione sono stakeholder mentre l’editorialista del Corriere della Sera o l’opinion leader della comunità di riferimento sono influenti” (T. Muzzi Falconi).

È un modello pull, bidirezionale e simmetrico verso lo stakeholder, ed è adottato dalle organizzazioni più avanzate e di maggiore successo. Questo terzo modello, al di là delle più immediate apparenze, ha ben poco a che vedere con l'abitudine di molte organizzazioni, soprattutto (ma non solo) pubbliche, di un processo decisionale di natura consociativa e paralizzante.

L'ascolto degli stakeholder¹² (prima o dopo la definizione dell'obiettivo a seconda del modello prescelto) è spesso vincolato da obblighi di legge che, pur pensate per assicurare la partecipazione degli stakeholder ai processi decisionali, normalmente garantiscono soltanto la paralisi della decisione sull'obiettivo specifico da perseguire. E anche quando la decisione finalmente arriva, la sua implementazione, subendo in ogni caso tutte le ben note lentezze attuative, fa sì che i tempi di attuazione sono talmente lunghi da trasformare una decisione a suo tempo corretta in una decisione sbagliata poiché nel frattempo è cambiato di nuovo tutto. È quella che si chiama "paralisi consociativa" che non va in alcun modo confusa con l'attuazione del terzo modello che si propone proprio il contrario: e cioè l'efficacia del processo decisionale. Peraltro, questo fenomeno di lentezza procedurale che rende controproducente la decisione assunta, si presenta sempre sovente anche all'interno di molte grandi organizzazioni private che operano in settori tecnologicamente dinamici. Succede cioè che l'attuazione dei processi di influenzamento legittimo (autorappresentazione) della decisione pubblica relativa ad un tema, prima che dall'interno dell'organizzazione le posizioni espresse arrivino finalmente sul tavolo del decisore pubblico, le tecnologie hanno già superato la questione. Questo fenomeno, a sua volta, contribuisce a rendere obsoleta, quando non addirittura controproducente, la decisione pubblica prima ancora della sua approvazione.

2.2 I metodi per legittimare una scelta localizzativa

I metodi per legittimare una scelta localizzativa, escluso il ricorso all'autorità, sono diversi e relativamente usati nel nostro Paese. Vale la pena ricordare che il metodo che si propone è stato già messo in atto dalla Provincia di Torino per localizzare discariche e inceneritori¹³.

Nella tabella che segue sono schematizzati i metodi conosciuti e maggiormente usati.

	NON DELIBERATIVO Scelta fondata su interessi	Scelta fondata su argomenti che riguardano il bene comune
METODO NON DEMOCRATICO O ESCLUSIVO Processo con accesso limitato e bassa trasparenza	1 CONTRATTAZIONE E SCAMBIO POLITICO Attori chiave: i politici	2 PIANIFICAZIONE Attori chiave: gli esperti
METODO DEMOCRATICO O INCLUSIVO Esteso e alta trasparenza	3 AGGREGAZIONE DEGLI INTERESSI p.es. referendum Attori chiave: gli elettori	4 METODO DIALOGICO Attori chiave: gli stakeholder

I politici preferiscono in genere il **metodo della Contrattazione e scambio politico** (di solito poco trasparente), che rafforza quello della Pianificazione.

La Legge prevede il **metodo della Pianificazione** (la scelta è dell'azienda promotrice con 2 vincoli tecnici che, nel caso in esame, sono: aree idonee previste nel PRAE per l'attività estrattiva; progetto sottoposto alla valutazione di impatto ambientale per il cementificio).

¹² Per un utile approfondimento del problema Cfr Messina G., Comunicazione e informazione ambientale, stakeholder e processi decisionali analisi di un caso. Individuazione, attraverso un processo trasparente e partecipato, del sito per il nuovo insediamento del complesso industriale Moccia prospettato nel comune di Pietravairano – Caserta, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, Caserta, 2007

¹³ Bobbio L., "Non rifiutarti di scegliere": un'esperienza di democrazia deliberativa, paper presentato al convegno annuale della Società Italiana di Scienza Politica, Siena 13-15 settembre 2001

Il metodo dell'Aggregazione degli interessi è molto forte, soprattutto se esercitato attraverso referendum. Ma l'esito dipende dall'ampiezza della collettività presa in considerazione (quanto è ampia l'area interessata rispetto al luogo di insediamento dell'impianto? Al crescere dell'ampiezza si riduce l'opposizione).

IL METODO DIALOGICO è il meno fragile. Si basa sull'attenzione al bene comune e sull'apertura alla partecipazione dei cittadini. Non si basa sullo scambio politico, quindi è trasparente. Richiede tempo e pazienza, tuttavia il risultato è più forte perché legittimato dalla gente che nel contempo acquisisce maggiore coesione come comunità e accresce la fiducia nelle istituzioni e nei decisori politici che hanno voluto attuare questo metodo. L'Amministrazione interessata che sa quali impegni dovrà assumersi nei confronti della comunità locale (cosa, dove, come quando e perché) potrà operare con spirito sollevato e sereno senza ulteriori problematiche.

2.3 LA PROPOSTA

“Nella scelta dei siti ove destinare impianti definitivi o a tempo determinato, l'amministrazione preposta utilizzerà obbligatoriamente il metodo dialogico, attraverso l'elaborazione di una graduatoria condivisa di siti, dove:

- I processi decisionali siano condotti sulla base di argomenti imparziali fondati sul bene comune;
- Il progetto cui partecipano, in condizioni di parità, tutti coloro che sono coinvolti dalle conseguenze della decisione.

Non tutti possono effettivamente partecipare al progetto: *Principio di inclusività*. Per questo motivo:

- Si sostituisce l'universo con un campione rappresentativo;
- Si costruisce un'arena in cui siano presenti tutti i punti di vista rilevanti sul tema (stakeholder) ossia di tutti gli attori che subiranno le conseguenze più o meno dirette della scelta. Riunire il mondo in una stanza.

A tale scopo si costituisce una commissione secondo le seguenti finalità:

- Discussione e definizione dei criteri per la localizzazione dell'impianto, con individuazione di una graduatoria;
- Impostazione di richiesta garanzie e compensazioni (ristoro) per la comunità locale scelta”.

3. PRINCIPALI ASPETTI NEGATIVI DA RIMUOVERE NELLA PROPOSTA DEL PIANO RIFIUTI

- 1) Lo scenario di piano ha pochi margini per poter reagire. In altri termini se si dovesse bloccare una sola parte del meccanismo, si bloccherebbe tutto il sistema. Sistema rigido dunque. La flessibilità prevista del 20% non appare sufficiente. Esempio il percorso progressivo di ammodernamento (reigegnerizzazione) degli ex cdr in TMB (trattamento meccanico biologico¹⁴) appare molto esposto alle criticità connesse a situazioni emergenziali (manutenzioni straordinarie, scioperi, blocchi, ecc.).
- 2) Alcuni adempimenti sono posti come non vincolanti dal punto di vista temporali (es. Programmazione interventi a livello territoriale, programmazione costruzione impianti per le province; i programmi operativi; i piani di comunicazione, ecc.).
- 3) Non emerge la necessità di realizzare un altro inceneritore, previsto a Santa Maria La Fossa. Le eventuali eccedenze di cdr potrebbero essere convogliate nei cementifici esistenti (alle condizioni sopra riportate) per i quali sarebbe però obbligatorio produrre cdr normalizzato; si ricorda che i cdr diventeranno TMB (Trattamento Meccanico Biologico) tranne quello di Tufino che diventerà un termoessiccatore.
- 4) Squilibrio nell'ipotesi percentuale di r.d. programmata per le grandi aree urbane. Gli obiettivi sono troppo bassi per i comuni ad alta densità di popolazione (Napoli, Salerno, Caserta). Il piano dovrebbe imporre, da una parte, percentuali di r.d. più elevati e proporre, inoltre, dei sistemi correttivi per integrare i vari sistemi di raccolta programmata (es. per Ischia in estate, ecc.).
- 5) I criteri per la localizzazione degli impianti sono generici e poco definiti (il rapporto ambientale su questo punto andrebbe fatto proprio dai pianificatori del piano);
- 6) Esiste un problema circa le sinergie negative generate dalla presenza di impianti preesistenti (industrie insalubri, piattaforme per rifiuti industriali, ecc.) in aree magari destinate a ospitare quelli per il trattamento dei r.u. Sulla localizzazione degli impianti definitivi, oltre a prevedere un ristoro per la popolazione locale, sarebbe necessario introdurre il metodo dialogico¹⁵.

¹⁴ Il trattamento meccanico-biologico (TMB) è una tecnologia di trattamento a freddo dei rifiuti indifferenziati che sfrutta l'abbinamento di processi meccanici a processi biologici quali la digestione anaerobica e il compostaggio. Appositi macchinari separano la frazione umida (l'organico da bioessicare) dalla frazione secca (carta, plastica, vetro, inerti ecc.); quest'ultima frazione può essere in parte riciclata oppure usata per produrre combustibile derivato dai rifiuti (CDR) rimuovendo i materiali incombustibili.

¹⁵ Si basa sull'attenzione al bene comune e sull'apertura alla partecipazione dei cittadini. Non si basa sullo scambio politico, quindi è trasparente. Richiede tempo e pazienza, tuttavia il risultato è più forte perché legittimato dalla gente che nel contempo acquisisce maggiore coesione come comunità e accresce la fiducia nelle istituzioni e nei decisori politici che hanno voluto attuare questo metodo. L'imprenditore/istituzione interessato, che sa quali impegni dovrà assumersi nei confronti della comunità locale (cosa, dove, come quando e perché), potrà operare con spirito sollevato e sereno senza ulteriori problematiche.

4. PUNTI DELLA PROPOSTA DEL PIANO CHE ANDREBBERO MIGLIORATI

- 1) Introduzione del sistema di raccolta “porta a porta” per tutti i comuni campani. Consentire solamente ai comuni di Napoli, Portici, Casalnuovo, Casoria e Aversa l’applicazione del sistema AU con obbligo del passaggio dal sistema AU a Misto o Porta a porta entro 24 mesi dall’avvio.
- 2) In ordine alla frazione umida destinata al compostaggio e da trasformare in ammendante o fertilizzante, appare strategicamente utile prevedere un protocollo d’intesa con le organizzazioni professionali agricole per il controllo della produzione del compost e poter fornire così la garanzia ai produttori agricoli sulla utilizzabilità del compost ai fini agricoli.
- 3) Il piano indica i criteri vincolanti dove non si possono fare gli impianti, affinché le province possano valutare tali aree. A tale proposito il rapporto ambientale di accompagnamento al piano (che si sarebbe dovuto elaborare contestualmente al piano e non dopo) fornisce ulteriori specifiche utili e che si propone siano accolte dal pianificatore, quali ad esempio i vincoli ambientali. Il rapporto, in sostanza, ha qualificato i criteri di localizzazione accompagnando per ciascun tipo di vincolo ambientale un’ipotesi di conseguenza applicativa¹⁶.
- 4) Circa la reingegnerizzazione degli impianti ex CDR in TMB si propone di:
 - a) prevedere una linea di separazione per la produzione di biogas dalla frazione umida fermentescibile;
 - b) realizzare una linea di produzione per CDR di qualità da avviare ai cementifici e/o alle centrali elettriche opportunamente attrezzate. A tale scopo, mentre dovrebbero essere destinati un impianto TMB per ogni provincia, due dei sette impianti esistenti dovrebbero essere utilizzati quasi esclusivamente per lo spaccettamento delle cosiddette ecoballe da trasformare in CDR di qualità. In questo modo si eviterebbe:
 - 1) di costruire un inutile quanto dannoso e incompatibile inceneritore a Santa Maria la Fossa;
 - 2) di liberare il territorio, in un tempo ragionevolmente certo, delle milioni di tonnellate di rifiuti singolarmente battezzate “ecoballe”.

5. PROPOSTE

Individuazione di una discarica regionale provvisoria al fine di superare l’emergenza in atto, consentire alle province di adottare un proprio piano, permettere la reingegnerizzazione degli impianti ex-Cdr riconvertendo gli stessi in impianti di TMB, vagliatura e selezione meccanica dei rifiuti per consentire in tal modo l’avvio di una gestione ordinaria del ciclo dei rifiuti urbani. I criteri di localizzazione delle discariche devono seguire esclusivamente, senza alcuna deroga, le leggi vigenti in materia e in caso di più siti disponibili dovrà guidare la scelta il “metodo dialogico”.

Raccolta differenziata finalizzata al riciclo, con il sistema del “porta a porta”, secondo il principio “chi più ricicla meno paga”, partendo dalla separazione della frazione umida da quella secca.

Appalto, con le procedure d’urgenza, per la **realizzazione di impianti di compostaggio** in ragione di uno ogni 250.000 abitanti equivalenti.

¹⁶ Ad esempio dove c’è un’area naturale protetta, questo è un criterio escludente di allocazione di un impianto, tranne però nelle zone C dei parchi o nelle aree SIC oltre i 1000 ettari dove è possibile, invece allocare impianti minori, ma solo con il consenso e il coinvolgimento dell’ente parco.

Trattamento a freddo della frazione non riciclabile: l'alternativa tecnologicamente più avanzata (che la legge stessa richiede per il trattamento della frazione residua), è attualmente il trattamento meccanico-biologico, o TMB.

PARTE TERZA

1. ALCUNE RIFLESSIONI GIURIDICHE SULLA PROPOSTA DI PIANO PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA

Va subito precisato che, ai sensi della normativa vigente, il Piano avrebbe dovuto indicare, con puntualità, le misure da adottare, ed i tempi della loro introduzione per assicurare il raggiungimento degli obiettivi di legge per quanto concerne la raccolta differenziata, posti all'articolo 1, comma 1108, dalla Legge 27 dicembre 2006, n.296 (Finanziaria 2007) che indica l'obbligo di almeno il 50% entro il 31/12/2009 ed almeno il 60% entro il 31/12/2011 (ma si veda anche l'art. 4 del decreto legge n. 263/2006, come convertito in legge n. 290/2006).

Il Piano, quindi, dovrebbe avere quale sua priorità il **risultato atteso del 50% di raccolta differenziata**, al di là dell'attuale regime emergenziale.

Tuttavia, tale obiettivo sembra essere **fortemente condizionato da:**

- a) **vincoli contrattuali** tuttora vigenti tra i gestori degli impianti e la pubblica amministrazione;
- b) dalle **autorizzazioni (sottoposte al regime V.I.A.)**.

Mentre per il primo aspetto l'intervento normativo potrebbe comportare la cedevolezza dei patti privati, per il secondo non possono essere derogati i principi e la normativa comunitaria in materia di V.I.A., nemmeno in regime cosiddetto emergenziale, ovvero ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett."e", della Legge 225 del 1992.

Il piano in oggetto non ha tenuto in debito conto tale aspetto, che è strettamente connesso al raggiungimento degli obiettivi di 50% di differenziata.

Le forme di raccolta differenziata dei rifiuti non sembrano essere coordinate con le corpose (e onerose) riconversioni impiantistiche.

Sulle scelte impiantistiche, al di là della ratifica di quelle già adottate nei precedenti atti, (loro dimensionamento, ammodernamento, rivisitazione, eccetera) il problema viene sostanzialmente spostato "in avanti".

L'impressione è che si rimanga, con grande ipocrisia, nell'ambito di un "**Piano Quadro**", rinviando, per queste importanti scelte di assoluto valore strategico, a un "Piano attuativo di dettaglio".

Un piano attuativo di dettaglio che dovrà ridefinire gli schemi di processo, rivisitare i nuovi quadri economici di investimento ed il *lay out* impiantistico, rideterminare le capacità ricettive degli impianti secondo diverse tipologie di frazioni, e le prescrizioni autorizzative.

Si afferma inoltre la necessità di un "sovradimensionamento teorico di sicurezza" del 20% della quantità dei rifiuti urbani residui (RUR) da trattare, tali da giustificare una implementazione di ulteriori 150.000 tonn/annue di termocombustione (TU).

Questi aspetti, quindi, sostanzialmente, confermano un forte sbilanciamento impiantistico.

Inoltre, un altro aspetto che dovrebbe essere ampliato, quantomeno a livello di conoscenza e di scenario, riguarda l'interesse pubblico alla conoscenza di quel che accade ai rifiuti una volta conferiti agli impianti di recupero (o alle piattaforme convenzionate Conai).

Occorre, in particolare, avere il coraggio di verificare se il materiale che proviene dalla lavorazione degli impianti di recupero e/o di riciclo sia effettivamente, prevalentemente e obiettivamente destinato al recupero e al riciclo o se, invece, non sia uno smaltimento mascherato. Teniamo presente che il riciclo e il recupero sono liberalizzati, talché i rifiuti possono volatilizzarsi in quel dedalo di trasporti, stoccaggi e impianti, che può determinare un forte vulnus per l'ambiente e la salute dei cittadini, oltre che per l'erario.

Nel Piano si prevede inoltre che il sistema Conai operi nel campo degli imballaggi come un *dominus* assoluto, con il consueto utilizzo di piattaforme convenzionate, ma, stranamente, non si indicano gli impianti di trattamento e di riciclo-recupero, peraltro ben presenti in Campania, oltretutto le quantità ricevibili. La lobby del Conai è decisamente forte.

Insomma, appare quanto meno discutibile che i Comuni (o gli A.T.O. ove istituiti), fermo restando che in regime ordinario dovranno poi scegliere se sottoscrivere (o meno) la convenzione Anci-Conai, trovino una corsia di marcia già tracciata, difficilmente poi eludibile sul versante operativo.

Un altro aspetto fortemente critico e preoccupante è quello relativo alla **razionalizzazione dei servizi pubblici locali** (e della loro erogazione dei servizi di cui trattasi) e quindi anche della loro organizzazione, economicità, produttività, eccetera.

Il piano, così come strutturato, non impedirebbe ricorso ad appalti (se non pseudoappalti o, addirittura, “noli”, eccetera) da parte di ditte terze operanti nel settore, aumentando costi e creando opacità nel settore.

Come è noto, tali affidamenti vengono motivati sotto vari profili: carenza, inesistenza o rottura di attrezzature, macchinari, parco autoveicoli, atipicità, *stressatura* organizzativa, eccetera.

2. QUESTIONE TERRITORIALE E COMPETENZE

Al di fuori degli specifici poteri sostitutivi regolati dalla normativa di settore, va ricordato che il Ministero dispone di rilevanti compiti di vigilanza che possono spingersi fino alla *extrema ratio* dell'emanazione di ordinanze contingibili ed urgenti.

La dimensione dell'impiantistica, così come determinata dal piano, oltre a pregiudicare la futura gestione ordinaria del ciclo integrato dei rifiuti, potrebbe, in una zona già ad alto rischio ambientale, essere la causa di danni irrimediabili all'ambiente ed alla salute dei cittadini.

Presupposti oggettivi, necessari e sufficienti per l'attivazione dei poteri sostitutivi del ministro potrebbero essere:

- a) mancata attuazione o inosservanza delle disposizioni di legge relative alla protezione dell'ambiente;
- b) pericolo di grave danno ecologico.

Il potere sostitutivo del Ministro, previsto dalla normativa vigente, in sintonia con quanto disposto dall'art. 120 Cost, che assegna al Governo il potere sostitutivo in caso di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica (tra i quali rientra, come recentemente affermato dal Consiglio di Stato, sez. V, 29 aprile 2003, n. 2154, l'emergenza rifiuti), e rafforzato dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che assegna agli organi centrali la competenza esclusiva per quanto attiene alla tutela dell'ambiente (art. 117, comma 2, lett. s) e la tutela dei livelli essenziali dei diritti fondamentali (art. 117, lett. m), appare rigorosamente circondato da un presidio garantistico, poiché subordinato all'esperimento della previa diffida ad adempiere e quindi all'avvio di momenti di dialogo e confronto con il soggetto sostituito.

Inoltre, occorre ricordare un altro potere per certi versi simile, previsto dall'art. 8 della l. n. 59 del 1987: "Fuori dei casi di cui al comma 3 dell'art. 8 della l. n. 349 del 1986, qualora si verificano situazioni di grave pericolo di danno ambientale e non si possa altrimenti provvedere, il Ministro dell'ambiente, di concerto con i Ministri eventualmente competenti, può emettere ordinanze contingibili e urgenti per la tutela dell'ambiente. Le ordinanze hanno efficacia per un periodo non superiore a sei mesi".

In conclusione, al fine di riportare la pianificazione nell'alveo dei principi della politica normativa europea e nazionale e al fine di evitare danni gravi ed irreparabili all'ambiente, tali da compromettere definitivamente il territorio campano, il Ministro, allorché dimostri il pericolo di danni gravi ed irreparabili per l'ambiente, potrebbe legittimamente ricorrere al potere sostitutivo, esercitando con ordinanza il potere di revoca del piano e del relativo bando di gara.

Al di là delle ipotesi specifiche di settore, la *ratio* dell'esercizio dei poteri sostitutivi che, come si è visto, trova dal 2001 fondamento diretto ed esplicito in Costituzione, consiste, nei modelli istituzionali in cui sono riconosciute agli enti territoriali funzioni normative di particolare ampiezza, nel garantire efficacemente la tutela di interessi nazionali, al fine di preservare, anche ai sensi dell'art. 117, comma 2, un certo grado di uniformità giuridica, economica e sociale nell'ordinamento.

Tale potere deve essere esercitato ogni qualvolta ci siano esigenze pubbliche di carattere primario da soddisfare per la collettività, anche al fine di evitare di frammentare su base nazionale il diritto all'ambiente, nonché il diritto alla salute.

De Amico
Alto

COMUNE DI CALVI RISORTA
PROVINCIA DI CASERTA

Al Commissario di Governo per
l'Emergenza rifiuti in Campania

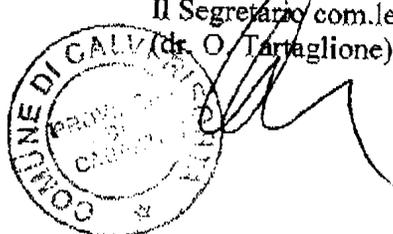
COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04	0812519614
1 / DIC 2007	
Prot.3116P / CD Rif.	

Prot. 14102 del 14-12-'07

OGGETTO: Proposta di Piano Reg.le dei rifiuti urbani della regione Campania. Osservazioni

Con la presente si trasmettono le osservazioni al Piano in oggetto formulate dalla Giunta di questo Comune con D.G.C. n° 147 del 14.12.2007, dichiarata immediatamente eseguibile
Distinti saluti

Il Segretario com.le
(dr. O. Tartaglione)





COMUNE DI CALVI RISORTA
Provincia di Caserta

COPIA

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

Numero 147 Del 14-12-2007

Oggetto: Osservazioni al Piano regionale dei rifiuti

L'anno duemilasette il giorno quattordici del mese di dicembre alle ore 13:00, presso questa Sede Comunale, convocata nei modi di legge, si è riunita la Giunta Comunale.
Dei Signori componenti della Giunta Comunale di questo Comune:

ZACCHIA GIACOMO	SINDACO	P
CIPRO REMO	ASSESSORE	A
SALERNO ULDERICO PIETRO	VICE SINDACO	A
IZZO ERMANNO	ASSESSORE	P
BONACCI CARMELO	ASSESSORE	P
MARTINO ORESTE	ASSESSORE	A
ZONA ANTONIO	ASSESSORE	P

ne risultano presenti n. 4 e assenti n. 3.

Assume la presidenza il sig. ZACCHIA GIACOMO in qualità di SINDACO assistito dal IL SEGRETARIO COMUNALE sig. TARTAGLIONE ONOFRIO

Il Presidente, accertato il numero legale, dichiara aperta la seduta ed invita la Giunta Comunale ad esaminare e ad assumere le proprie determinazioni sulla proposta di deliberazione indicata in oggetto.

Immediatamente eseguibile	S	Soggetta a ratifica	N
Comunicata alla Prefettura	N		

Premesso che il Commissario Delegato per l'Emergenza rifiuti della Regione Campania ha predisposto accompagnata dal Rapporto Ambientale e dalla Sintesi non Tecnica , la proposta di Piano regionale dei rifiuti urbani della regione Campania ai sensi della Legge n. 87 del 5 Luglio 2007;

Visto che il piano così predisposto da garanzie per il superamento dell'emergenza, ma dal punto di vista ambientale , non solo non risolve il Problema dei rifiuti in Regione Campania , ma addirittura va ad aumentare i rischi sanitari del territorio, considerato che esso si basa su due elementi cardini : realizzazione di discariche e realizzazione di inceneritori ;

Dato atto che il tema della gestione dei rifiuti ha trovato sempre grandi ostacoli nella società , dovendo fare i conti con un'arretratezza culturale assai diffusa tra i cittadini, con una pubblica amministrazione che ha sempre osteggiato le scelte innovative e strategiche (come ad esempio il passaggio dalla attuale tassa sui rifiuti solidi urbani alla tariffa di igiene ambientale che concretizzerebbe il principio comunitario di " chi inquina paga " , ed infine con settore industriale poco preparato ad affrontare delle scelte di innovazione di prodotto e di processo ambientalmente favorevoli.

Che questa Amministrazione ha formulato osservazioni in merito alla proposta di Piano , che si allegano in copia ;

Vista la direttiva 2001/41/CEE;

Con voti unanimi favorevoli

DELIBERA

FORMULARE le osservazioni al Piano regionale dei rifiuti urbani della regione Campania ai sensi della Legge n. 87 del 5 Luglio 2007 riportate sull'unito allegato "Osservazioni alla proposta di piano regionale rifiuti - Suggestimenti e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani" parte integrante e sostanziale della presente deliberazione.

TRASMETTERE le osservazioni formulate al Commissario Delegato per l'Emergenza rifiuti della Regione Campania

Osservazioni alla proposta di piano regionale rifiuti

Regione Campania: ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87

Suggerimenti e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani

ASSESSORE ALL'ECOLOGIA
BONACCI CARMELO



IL SINDACO
Dot. GIACOMO ZACCARIA



Situazione di riferimento

Il Commissario Delegato per l'Emergenza rifiuti della Regione Campania ha predisposto, accompagnata dal Rapporto Ambientale e dalla Sintesi non Tecnica, la proposta di Piano regionale dei rifiuti urbani della regione Campania ai sensi della Legge n. 87 del 5 Luglio 2007. Il Piano così predisposto da garanzie per il superamento dell'emergenza, ma dal punto di vista ambientale, non solo non risolve il Problema dei rifiuti in Regione Campania, ma addirittura va ad aumentare i rischi igienico sanitari del territorio, considerato che esso si basa su due elementi cardini: realizzazione di discariche e realizzazione di inceneritori.

Queste preoccupazioni espresse sono confermate dai primi passaggi della bozza di piano che vogliamo riportare nei passaggi più salienti:

Direttiva 1999/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti (Direttiva "Discariche")

Tale strategia deve prevedere quantomeno che:

- a) entro il 16 luglio 2004 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 75% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995;
- b) non oltre il 16 luglio 2007 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 50% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995;
- c) non oltre il 16 luglio 2014 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 35% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995.

L'articolo 6 stabilisce, in particolare, che:

- a) solo i rifiuti trattati vengano collocati a discarica, o quelli il cui trattamento non è tecnicamente possibile, come gli inerti;
 - b) solo i rifiuti pericolosi che soddisfino i criteri fissati dall'allegato II della direttiva siano destinati a una discarica per rifiuti pericolosi;
 - c) le discariche per rifiuti non pericolosi possono essere utilizzate per:
 - i rifiuti di urbane;
 - i rifiuti non pericolosi di qualsiasi altra origine conformi ai criteri di ammissione fissati dall'allegato II;
 - i rifiuti pericolosi stabili e non reattivi vetrificati, solidificati, ecc.) conformi ai criteri di ammissione fissati dall'allegato II.
- le discariche per rifiuti inerti ricevono esclusivamente rifiuti inerti.*

Dire che i rifiuti biodegradabili da collocare in discarica devono essere ridotti di un ...X % rispetto a quelli prodotti nel 1995, non significa nulla considerato che nel 1995 la raccolta dell'umido in regione Campania era dello 0 % in quanto tutto il rifiuto umido (quasi come oggi considerata la mancanza dei siti di compostaggio) veniva conferito indifferenziato.

Un piano che davvero vuol risolvere il problema dei rifiuti, come meglio descriveremo in seguito, deve prevedere la realizzazione di una serie di impianti di compostaggio.

In tale situazione, si ricorda che, il ricorso massivo allo smaltimento in discarica del tal quale è in contrasto con la Direttiva 99/31/CE e il D.Lgs. n. 36/2003 di recepimento. La normativa, infatti, obbliga il gestore, da un lato, ad adottare tutte le tecniche possibili per evitare che, sia in fase di gestione sia in fase post-gestione, la discarica rilasci nell'ambiente metano e percolato, dall'altro a ridurre le quantità di rifiuti urbani biodegradabili che possono andare in discarica (regime ridotto):

meno di 173 kg/anno per abitante entro 5 anni (2008);

meno di 115 kg/anno entro 8 anni (2011);

meno di 81 kg/anno entro 15 anni (2018).

Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 dicembre 2000 sull'incenerimento

Essa si applica non solo agli impianti destinati all'incenerimento dei rifiuti ("impianti di incenerimento specializzati"), ma anche agli impianti di "coincenerimento" (impianti la cui funzione principale consiste nella produzione di energia o di materiali, che utilizzano regolarmente o in via aggiuntiva rifiuti come combustibile e in cui i rifiuti sono sottoposti ad un trattamento termico a fini di smaltimento). Sono esclusi dal campo di applicazione della direttiva gli impianti sperimentali utilizzati per migliorare il processo di incenerimento che trattano meno di 50 t di rifiuti all'anno e gli impianti che trattano unicamente i seguenti rifiuti:

- rifiuti vegetali derivanti da attività agricole e forestali o derivanti dalle industrie alimentari di trasformazione e dalla produzione di carta;

- rifiuti di legno;

- rifiuti di sughero;

- rifiuti radioattivi.

La direttiva sui rifiuti di imballaggio intende ridurre l'impatto ambientale degli imballaggi e dei loro rifiuti, fissando degli obiettivi quantificati per le operazioni di recupero e riciclaggio dei rifiuti di imballaggio.

Gli Stati membri debbono instaurare sistemi di ritiro, raccolta e recupero dei rifiuti d'imballaggio per raggiungere i seguenti obiettivi quantitativi:

- entro il 30 giugno 2001 sarà recuperata o incenerita, presso impianti di incenerimento dei rifiuti con recupero di energia, una quantità compresa fra il 50 e il 65% in peso di rifiuti di imballaggio;

- entro il 31 dicembre 2008 sarà recuperato o incenerito, presso impianti di incenerimento dei rifiuti con recupero di energia, un minimo del 60% dei rifiuti di imballaggio;

- entro il 30 giugno 2001 sarà riciclata (con un minimo del 15% per ogni materiale di imballaggio) una quantità compresa fra il 25 e il 45% in peso di tutti i materiali di imballaggio contenuti nei rifiuti di imballaggio;

- entro il 31 dicembre 2008 sarà riciclata una quantità compresa fra il 55 e l'80% dei rifiuti di imballaggio;

- entro il 31 dicembre 2008, per i materiali contenuti nei rifiuti di imballaggio, dovranno essere raggiunti i seguenti obiettivi: 60% per il vetro, la carta e il cartone; 50% per i metalli; 22,5% per la plastica e 15% per il legno.

Oltre il danno, la beffa, considerato che nonostante per l'opinione diffusa che l'incenerimento ha come risultato la messa "in pensione" delle discariche, va precisato che gli inceneritori, anche se riducono del 90% il volume e del 70% il peso dei rifiuti inceneriti, necessitano sempre di discariche dove smaltire le scorie e le ceneri pericolose che hanno prodotto. **Quindi, l'inceneritore non elimina il problema della discarica, ma sostanzialmente lo sposta in avanti nel tempo e lo peggiora.**

Infatti per smaltire le ceneri si dovranno necessariamente individuare nella regione nuove discariche ma questa volta della tipologia "2B" ovvero per rifiuti speciali, oppure si dovranno costruire degli impianti per il trattamento (inertizzazione) delle scorie e delle ceneri, i quali consumerebbero più energia di quanto gli stessi inceneritori saranno in grado di produrne (con un bilancio energetico, anche da questo punto di vista, negativo).

Allo stesso tempo, è bene precisare che gli inceneritori, a differenza di quanto affermato nella proposta di piano, non contribuiscono ad abbassare le emissioni di CO₂ in atmosfera, e quindi risultare strumentali per raggiungere gli obiettivi di riduzione fissati dal Protocollo di Kyoto. Infatti, tra le tante sostanze che gli inceneritori emettono in atmosfera, rilasciano anche una considerevole quantità di CO₂¹. **L'incenerimento sarebbe in coerenza con la politica ambientale fissata a Kyoto se il CDR utilizzato sostituisce (e quindi riduce) l'uso di combustibili fossili nella produzione di energia.** Questo è possibile se il CDR fosse indirizzato ad essere combusto in tutte quelle industrie che per produrre energia, oggi utilizzano combustibili fossili.

Quindi, **la proposta di piano**, oltre che giustificare la scelta degli inceneritori come soluzione per partecipare alla riduzione in Italia di 1 milione di tonnellate di CO₂ di emissioni equivalenti, **dovrebbe anche specificare quali fonti non rinnovabili verranno sostituite dall'uso del CDR e calcolare così il reale apporto alla bilancia energetica ed ambientale della regione.** Il rendimento energetico dovrà essere calcolato tenendo in considerazione anche l'energia che andrebbe distrutta dall'incenerimento dei materiali secondo la metodologia del Life Cycle Assessment. Così, se la soluzione dell'incenerimento non è sostenibile, cioè non è "promossa dall'esame di eco-bilancio", va assolutamente evitata, nell'interesse della collettività che deve superare l'interesse della singola impresa (in questo caso dei costruttori e gestori di inceneritori).

Incenerire, quindi, è l'ultima cosa a cui la pubblica amministrazione dovrebbe pensare, anche e soprattutto, perché è la soluzione più inquinante nell'intero ciclo di trattamento dei rifiuti.

È opportuno pertanto che le soluzioni adottate per risolvere i problemi legati allo sviluppo e agli stili di vita della nostra società (il trattamento dei rifiuti è uno di questi), siano prese dopo aver valutato opportunamente tutti i costi ed i benefici economici della comunità nella sua accezione più ampia di comunità-territorio: nel caso degli inceneritori, denominati anche impianti a biomasse, spesso si tratta di interessi particolari di **un Comune che, permettendo l'insediamento nel proprio territorio di tale attività industriale pericolosa, intende risolvere i suoi problemi economici attraverso le royalties che percepirà dalla**

società titolare della licenza, senza considerare il danno ambientale ed il pericolo alla salute che riversa sulle altre comunità locali e sulle sue generazioni future.

L'esame di eco-bilancio quindi deve permettere di valutare le scelte più opportune per puntare da subito ad una politica di riduzione della produzione di rifiuti, urbani e pericolosi. Una delle scelte potrebbe essere quella di **incentivare i Comuni ad avviare la raccolta differenziata fissando obiettivi certi ed indici di efficienza al fine di ridurre da subito le quantità di rifiuti tal quali smaltiti in discarica, in particolare i rifiuti urbani biodegradabili (RUB) come d'altronde viene richiesto dall'art.5 D.Lgs. 36/2003.**

Visto che gli obiettivi di riduzione dei rifiuti da collocare in discarica del D.Lgs 36/2003 sono condivisibili, la Regione dovrebbe riflettere a darsi ad un Programma per la riduzione dei rifiuti alla fonte, per una efficace e diffusa raccolta differenziata e per un efficiente riciclaggio dei materiali da reinmettere nei cicli economici come materie prime secondarie.

Queste conclusioni sono ampiamente espresse sia dalla comunità scientifica internazionale sia dal legislatore comunitario e nazionale (V° e VI° Piano d'azione sull'ambiente, COM(2003)301, L. 283/1985, L. 448/2001 -legge finanziaria 2002-, D.M. Ambiente 8 maggio 2003). La comunità scientifica consiglia, innanzitutto, di perseguire la prima priorità in assoluto: quella di ridurre i rifiuti all'origine in termini di fabbricazione del prodotto, in termini di destinazione finale da parte del consumatore, in termini di uso di prodotti riciclati.

A questo riguardo un piano regionale rifiuti dovrebbe prevedere sicuramente delle linee guida per una politica regionale diretta alla prevenzione della produzione di rifiuti e che abbia i suoi punti di forza in:

- disincentivare l'uso di imballaggi e di contenitori se non si prevede l'obbligo del ritiro dal consumatore/utilizzatore;
- disincentivare l'uso di imballaggi e contenitori fatti da materiali di diversa natura difficilmente separabili per tipologia fisico-chimica;
- incentivare (in termini di aiuti o benefici economici, o soluzioni infrastrutturali e/o immateriale che agevolino la commercializzazione o il recupero degli imballaggi) ad utilizzare materiali riutilizzabili come il vetro o materiali facilmente recuperabili come la carta, il legno, i metalli non legati, taluni tipi di plastica (non il PVC e altri materiali considerati pericolosi per via delle sostanze emesse in fase di smaltimento);
- incentivare il recupero della frazione organica sotto forma di ammendante (compost) da destinare alla fertilizzazione dei terreni agricoli, giardini e fioriere (esistono a questo scopo già dei consorzi specifici per la raccolta di questi materiali in regione e progetti di ampia e provata fattibilità);

- incentivare le pubbliche amministrazioni che utilizzano materiale riciclato e condizionano i loro acquisti all'utilizzo di tali materiali;
- sostenere azioni di comunicazione per far comprendere ai cittadini l'assoluta necessità di utilizzare, recuperare e riutilizzare prodotti durevoli e riciclati;
- disincentivare a tutti i livelli l'uso dei prodotti "usa e getta";
- incentivare le imprese della distribuzione a ricorrere a modelli di vendita di prodotti a basso utilizzo di imballaggi (esistono ormai in moltissimi ipermercati di altre regioni distributori di prodotti sfusi come detersivi, vino, acqua, ecc., che consentono di acquistare la sola merce desiderata, riducendo l'immissione in circolazione di contenitori ed imballaggi superflui).

Suggerimenti e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani

Il tema della gestione dei rifiuti è uno di quegli argomenti dove si misura la capacità di governo della classe dirigente. Un suo corretto percorso ha trovato sempre grandi ostacoli nella società, dovendo fare i conti con un'arretratezza culturale assai diffusa tra i cittadini, con una pubblica amministrazione che ha sempre osteggiato le scelte più innovative e strategiche (*come ad esempio il passaggio dalla attuale tassa sui rifiuti solidi urbani alla tariffa di igiene ambientale che concretizzerebbe il principio comunitario di "chi inquina paga"*), ed infine con un settore industriale poco preparato ad affrontare delle scelte di innovazione di prodotto e di processo ambientalmente favorevoli.

Non vorremmo che il Governo regionale, anziché cercare soluzioni funzionali ed efficienti per supportare la raccolta differenziata e per recuperare i materiali rifiutati, promuovendo così un sistema industriale intenzionato ad innovarsi, concentri il grosso delle sue forze nella ricerca di consensi presso la popolazione per l'individuazione dei siti più idonei alla costruzione di discariche ed inceneritori.

Noi riteniamo che un piano completo è quello che preveda sia il superamento della cosiddetta emergenza, ma nello stesso tempo risolva il problema rifiuti definitivamente, e per fare ciò non possiamo affidarci né alle discariche e né agli inceneritori, ma è necessario differenziare le azioni a carattere Regionale ed a carattere provinciale:

Interventi a carattere Regionale

a) Realizzazione di una o più Discariche Regionali provvisorie (per l'emergenza - 24 - 36 mesi), caratteristiche dei siti:

- *di natura argillosa;*
- *incolti;*
- *lontano dai centri abitati e dalle aziende zootecniche;*
- *siti proposti dall'Università di Napoli Federico II dal prof. De Medici, e fatti propria dal Commissario Bertolaso;*

b) Affiancamento alle discariche di un sufficiente numero di tritovagliatori, allestiti presso i siti di trasferta provinciali.

- c) **Chiusura di tutti e sette gli impianti ex CDR**, per una loro reigegnerizzazione ed un effettivo dimensionamento territoriale in rapporto alla raccolta differenziata attuata.
- d) **Realizzazione di due impianti TMB** per lo spaccettamento delle cosiddette ecoballe prodotte in questi anni, per trarne vero CDR.
- e) **Sospensione di qualunque procedimento**, circa l'attivazione di impianti a biomasse, piattaforme ecc. ecc. fino alla redazione di un piano provinciale;

Interventi a carattere Provinciale

- f) **Suddivisione della provincia in bacini comunali**, fino a 40.000 abitanti per i piccoli e medi comuni, fino a 100.000 abitanti per i grandi centri;
- g) **Realizzazione di impianti modulari di compostaggio, della frazione organica e di trattamento meccanico-biologico del tal quale** proporzionati ai singoli bacini, ed avvio del compostaggio domestico per i piccoli centri;
- h) **Realizzazione di uno Stabilizzatore biologico del rifiuto umido residuo**, non compostabile. Così da ridurre sia il volume che il peso dei rifiuti da collocare in discarica secondo i principi e gli obiettivi fissati dal Dlgs. 36/2003.
- i) **Realizzazione di Isole Ecologiche** ogni 10.000 - 15.000 abitanti;
- j) **Realizzazione di una minidiscarica per bacino** per i residui della differenziata, del trattamento del CDR e del rifiuto stabilizzato.
- k) **Realizzazione di piattaforme di riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione edilizia**, per bacino, applicando la norma che prevede l'utilizzazione degli inerti recuperati, nelle opere pubbliche;
- l) **Smaltimento di rifiuti pericolosi (oli esausti, pile batterie, vernice)**, attraverso convenzioni con ditte specializzate.

L'incenerimento rimane una soluzione residuale. Può essere attuata se:

a) vengono inceneriti materiali selezionati i cui processi di combustione sono controllabili (passare dalla logica della miscela di "combustibile derivato dai rifiuti" a quella che consiglia di avviare a combustione separata i vari "materiali esausti" ovvero quella frazione dei rifiuti non più recuperabile in quanto ha esaurito ogni funzione fisico-chimica ed economica);

b) Il recupero energetico si realizza attraverso il coinvolgimento di quelle industrie, già presenti in regione, che sostituirebbero i combustibili fossili, oggi utilizzati, con i materiali esausti combustibili nella produzione di energia (elettrica o termica) necessaria per i loro processi industriali, una volta adottate le migliori tecnologie disponibili (BAT) per la riduzione degli inquinanti nell'ambiente circostante (alla stregua della normativa applicata per gli inceneritori).

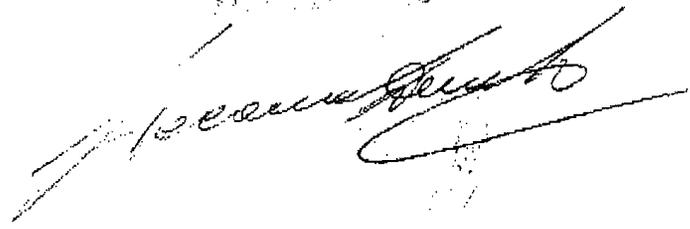
A questi interventi vanno affiancate le seguenti azioni:

- **Incentivare l'uso di compost nell'agricoltura regionale**, così da creare un mercato delle materia organica recuperata;
- **prevedere una strategia tematica sul riciclaggio dei rifiuti**, che comprenda seguenti subazioni:
 - individuare politiche e strumenti tesi a favorire la creazione di un mercato regionale per i beni prodotti da materiali riciclati e/o a basso impatto ambientale (Istituire borsa dei prodotti ecologici, incentivare l'artigianato del recupero e de riparazione);
 - incrementare la campagna di comunicazione, sensibilizzazione e di educazione ambientale diretta ai cittadini sui temi della riduzione dei rifiuti, della raccolta differenziata e dell'acquisto di prodotti ambientalmente favorevoli (Ecolabel, dichiarazione ambientale di prodotto);
- **prevedere una tariffa regionale di smaltimento a scaglioni**, fissando precisi indici di efficienza e tempi di avvio per la raccolta differenziata, in modo da penalizzare Comuni che non si adeguano alle indicazioni della Regione e premiare invece i Comuni che hanno superato gli obiettivi minimi fissati dal piano vigente;

In conclusione, auspichiamo che il piano vigente venga riformato tenendo in considerazione i suggerimenti sopra espressi.

ASSESSORE ALL'ECOLOGIA

CARMELO BONACCI



Il presente verbale viene letto, approvato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE
F.to ZACCHIA GIACOMO

IL SEGRETARIO COMUNALE
F.to TARTAGLIONE ONOFRIO

PUBBLICAZIONE

La presente deliberazione iscritta al n° 1189 del registro delle pubblicazioni viene affissa oggi all'Albo Pretorio e vi rimarrà per 15 giorni consecutivi ai sensi dell'art. 124, comma 1, del D.Lgs. n.267/00 e contemporaneamente comunicata ai capigruppo consiliari ai sensi dell'art.125, comma 1, del D.Lgs. n.267/00.
Calvi Risorta, 14/12/2007



IL SEGRETARIO COMUNALE
F.to CERNICCHIARO ALFREDO

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE ED ESECUTIVITA'

Il sottoscritto segretario comunale certifica che copia della presente deliberazione è stata pubblicata all'albo pretorio per 15 giorni consecutivi dal 14/12/07 al 29/12/07, ai sensi dell'art. 124, comma 1, del D.Lgs. n.267/00 senza reclami.
Calvi Risorta,

IL SEGRETARIO COMUNALE
F.to TARTAGLIONE ONOFRIO

La presente deliberazione è divenuta esecutiva in data 14/12/07 per il decorso termine di 10 giorni dalla pubblicazione ai sensi dell'art.134 del D.Lgs. n.267/00.
Calvi Risorta,

IL SEGRETARIO COMUNALE
F.to TARTAGLIONE ONOFRIO

COPIA PER USO AMMINISTRATIVO E D'UFFICIO
DELLA DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE N. 147 DEL 14-12-2007

Calvi Risorta, 14-12-2007

IL SEGRETARIO COMUNALE
TARTAGLIONE ONOFRIO



**PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO
RISERVA MAB UNESCO**

P.zza Municipio, 8 - 80040 S. Sebastiano al Vesuvio (NA)
Tel. +39 (081) 7710911; Fax +39 (081) 7718215
e-mail: protocollo@parconazionaledelvesuvio.it

Anticipata via mail
Racc. A/R
Prot. Gen. n. 10440 del 05/11/2007

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex DD P.C.M. 3341/04 e 3343/04
30 NOV 2007
Prot. <i>2 P.M.P.</i> / CD Rif.

D. Mezzalana
UFFE

S.E. il Prefetto
Alessandro Pansa
Commissario delegato
Per l'emergenza rifiuti in Campania
Via Medina n. 24
80133 Napoli

Oggetto: Piano Regionale Rifiuti urbani della Regione Campania. Prime osservazioni.

Premesso che in data 23.10.2007 a mezzo e-mail è stato trasmesso a questo Ente il Piano Regionale Rifiuti urbani della Regione Campania assunto agli atti del protocollo generale di ingresso al numero n. 10014 del 24.10.2007.

Vista la relazione del Servizio Tecnico dell'Ente Parco prot. int. n. 1147 del 05.11.2007 con la presente si trasmettono prime osservazioni relative al Piano in oggetto di seguito riportate.

Distinti saluti.

IL DIRETTORE
dott. Matteo Rinaldi
Matteo Rinaldi



PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO RISERVA MAB UNESCO

P.zza Municipio, 8 - 80040 S. Sebastiano al Vesuvio (NA)
Tel. +39 (081) 7710911; Fax +39 (081) 7718215
e-mail: protocollo@parconazionaledelvesuvio.it

Siti di stoccaggio provvisorio

Alle **pagg. 105 e 106** al punto "siti di stoccaggio provvisorio" viene indicata nel perimetro del Parco Nazionale del Vesuvio la sola area occupata dalle ecoballe dell'emergenza rifiuti 2003 presso l'impianto SARI in agro del Comune di Terzigno.

E' bene precisare, invece, che:

Emergenza rifiuti – anno 2001: A seguito dell'emergenza rifiuti in Campania del 2001, con Ordinanze dei rispettivi Sindaci, in forza della Nota del 19/01/2001 prot. 45646/DIS del Prefetto di Napoli, delegato ex O.P.C.M. del 7/10/1994, sono stati attivati i seguenti siti di stoccaggio provvisorio di R.S.U. nel perimetro del Parco Nazionale del Vesuvio:

1. *Comune di S. Sebastiano al Vesuvio: Via Panoramica Fellapane*
2. *Comune di S. Sebastiano al Vesuvio: Via Panoramica Fellapane (Piazzola a quota 380 m)*
3. *Massa di Somma: Via Vicinale Santa*
4. *Somma Vesuviana: Monte Somma- Don Bosco*
5. *Comune di Trecase: Località Magazzeni*
6. *Comune di Terzigno: Cava Ranieri*
7. *Comune di Boscoreale: Cava Cerardelli*
8. *Comune di Ercolano: Via Focone – Novelle di Castelluccio*

I siti di cui al punto 1, 2, 3, 4 risultano liberati dai rifiuti, mentre i siti di cui al punto 5, 6, 7 e 8 risultano ancora occupati dai rifiuti ivi stoccati.

Emergenza rifiuti – anno 2003: Successivamente, in occasione dell'emergenza rifiuti 2003, l'allora SubCommissario del Commissariato per l'Emergenza Rifiuti dispose il conferimento delle balle di C.D.R. presso l'area della ex discarica Sari in Via Pizzo della Monica in Terzigno (così come correttamente segnalato nel Piano in oggetto) ma anche presso l'area dell'ex discarica denominata Ammendola e Formisano sita nel Comune di Ercolano in Via Focone 10.

Ancora oggi risultano depositati circa duecento balle nel sito di Ercolano (Cava Ammendola Formisano) e circa settecentocinquanta in quello di Terzigno (SARI).

Tutti questi siti, contrariamente a quanto riportato nel Piano in oggetto (cfr. **pag. 99**), non sono stati svuotati né sono in fase di svuotamento, ma anzi da tempo hanno perso la caratteristica di "provvisorietà". Per tale motivo per tutti quelli sopra citati, e non soltanto per alcuni di quelli presenti nel Comune di Terzigno, è necessario prevedere già nel Piano azioni di messa in sicurezza e di bonifica al fine di limitare quella che ormai è nei fatti una interferenza con le componenti ambientali ed una minaccia per i fragili equilibri ecologici dell'area in questione.



PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO RISERVA MAB UNESCO

P.zza Municipio, 8 - 80040 S. Sebastiano al Vesuvio (NA)
Tel. +39 (081) 7710911; Fax +39 (081) 7718215
e-mail: protocollo@parconazionaledelvesuvio.it

Emergenza rifiuti – anno 2004: Nei mesi di maggio-giugno 2004, i Comuni di Trecase e di Boscoreale, per far fronte alla ennesima emergenza, provvedevano alla riapertura dei siti di stoccaggio provvisorio di rifiuti ancora presenti nel loro territorio e di cui ai punti 5 e 7 (emergenza rifiuti 2001).

Al fine poi di non creare pericolosi precedenti e/o fraintendimenti si chiede che i siti di stoccaggio provvisorio non vengano in alcun modo indicati come “altre strutture impiantistiche” (cfr. pag. 99).

Nel Piano in oggetto poi, non viene fatto alcun riferimento ai Siti di Interesse Nazionale individuati in Campania, per i quali il Ministero dell'Ambiente ha destinato notevoli risorse per gli interventi di bonifica, ed in particolare al **Sito di Interesse Nazionale “Aree del Litorale vesuviano”**, per il quale il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha destinato, con proprio Decreto dell'8/11/2006, € 6.752.727,00 per l'attuazione dei necessari interventi di bonifica.

Il Decreto Ministeriale 18 settembre 2001 n. 468 “Regolamento recante: Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale” nonché la Legge 31 luglio 2002 n. 179 “Disposizioni in materia ambientale” individuano all'interno di nove siti da bonificare di interesse nazionale quello denominato “Aree del Litorale Vesuviano”.

Esso, in un primo tempo, comprendeva al suo interno solo i Comuni della fascia costiera che va da Portici a Castellamare, tra cui i Comuni dell'area Parco di Ercolano e Torre del Greco; su proposta del Presidente dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio, come recita il Decreto 27 dicembre 2004 pubblicato su Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 80 del 07.04.2005, venivano inseriti nella perimetrazione del S.I.N. anche i Comuni di Boscotrecase, Boscoreale, Trecase e Terzigno.

Lo stesso Decreto affida al Presidente della Regione Campania Commissario delegato l'individuazione, all'interno del perimetro del S.I.N., delle aree da inserire nello stesso, avvalendosi dell'APAT. Infatti, con nota prot. 4017/CD/AP/U del 15.05.2006 (ns. prot. ingresso n. 5191 del 23.05.2006) il Commissariato di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque nella Regione Campania trasmetteva, tra gli altri, all'Ente Parco l'elaborato prodotto dall'ARPAC e relativo alla subperimetrazione del S.I.N. che prevede al suo interno tutte le aree di cava, ex discariche e siti di stoccaggio provvisorio nel perimetro del Parco oltre ad altri siti oggetto di sversamento abusivo di rifiuti. Nelle more, il Comune di Trecase ha già redatto il Piano di Caratterizzazione dei rifiuti urbani provvisoriamente stoccati in località Magazzeni (sito n° 5 dell'emergenza rifiuti 2001) che è stato trasmesso al Ministero dell'Ambiente – Direzione per la Qualità della Vita, e la cui procedura è in corso. La stessa procedura, attivata dai proprietari della discarica Ammendola Formisano, è in corso per il sito di cui al punto 8 dell'emergenza rifiuti 2001. Con Decreto Ministeriale 28 novembre 2006 n. 38 pubblicato su Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 24 del 30.01.2007 veniva adottato il Regolamento recante integrazioni al decreto del Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio 18 settembre 2001, n. 468, concernente il programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati, venivano stanziati per il S.I.N. “Aree del litorale vesuviano” 6.700.000 euro.

E' altresì in corso di elaborazione il Protocollo d'Intesa tra Regione Campania, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, il Commissariato Straordinario per l'emergenza rifiuti, il Commissariato Straordinario per l'emergenza bonifiche, l'ARPAC e l'Amministrazione Provinciale nonché i Comuni interessati (Terzigno, Boscoreale, e Boscotrecase) e l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio per la definizione e la successiva attuazione di un programma di azioni e interventi di bonifica, di risanamento ambientale e di rinaturalizzazione nei territori dei comuni sopraccitati.



PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO RISERVA MAB UNESCO

P.zza Municipio, 8 - 80040 S. Sebastiano al Vesuvio (NA)
Tel. +39 (081) 7710911; Fax +39 (081) 7718215
e-mail: protocollo@parconazionaledelvesuvio.it

Contestualmente si sono già tenute le prime riunioni tecnico-operative presso la Regione Campania convocate dal Capo di Segreteria del Presidente della Regione.

Protocollo d'Intesa con il Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti della Regione Campania

A precisazione di quanto riportato a **pag. 98 e 99** e ripreso a **pag. 102** del Piano in oggetto circa l'utilizzo della discarica di Terzigno in forza della Legge n. 87/2007 occorre ribadire con forza che il sito verrà utilizzato solo ed esclusivamente per il recapito della FOS ai fini della ricomposizione morfologica.

Già in data 26.05.2004 l'Ente Parco ha sottoscritto con il Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti della Regione Campania, il Corpo Forestale dello Stato ed il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno un Protocollo d'Intesa per il recupero, la ricomposizione e la riqualificazione ambientale delle cave e delle discariche del Parco Nazionale del Vesuvio e la verifica delle possibilità di utilizzo della Frazione Organica Stabilizzata (FOS) **prodotta nel Ciclo Integrato dei rifiuti della Regione Campania.**

Nel Protocollo, tra l'altro, era previsto che il Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno individuasse le modalità di caratterizzazione analitica e di controllo sulla qualità della FOS prodotta negli impianti di produzione di CDR in esercizio sul territorio regionale potenzialmente utilizzabile nelle attività di riqualificazione ambientale delle cave e delle discariche nonché identificasse, assieme all'Ente Parco, i possibili trattamenti di affinamento, eventualmente necessari, per l'utilizzo della FOS nella riqualificazione e nella ricomposizione ambientale delle cave e delle discariche, finalizzati alla restituzione delle superfici alla coltivazione delle specie pregiate caratteristiche dei luoghi.

Le azioni previste nel Protocollo, ivi comprese quelle sinteticamente sopra descritte, devono essere oggetto di un progetto preliminare elaborato dal Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti della Regione Campania di concerto con l'Ente Parco.

I Criteri di classificazione adottati nel Piano

Come riportato a **pag. 162** del Piano in oggetto i criteri di classificazione ai fini dell'individuazione del modello di gestione per i Comuni si basa su 4 variabili e nello specifico: popolazione totale, densità abitativa, turismo, complessità urbanistica.

In particolare per quel che riguarda la variabile turismo nell'elaborazione del Piano si è tenuto conto dei valori di presenza e di permanenza in un determinato territorio sulla base dei dati espressi dagli esercizi alberghieri. **Questo criterio potrebbe comportare un forte sottodimensionamento della stima dei quantitativi di rifiuti da avviare a smaltimento per tutti quei Comuni, come ad esempio Ercolano, caratterizzati da un turismo essenzialmente di tipo "mordi e fuggi" legato alla visita al Cratere che conta però annualmente in media circa 400 mila visitatori.**



PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO RISERVA MAB UNESCO

P.zza Municipio, 8 - 80040 S. Sebastiano al Vesuvio (NA)
Tel. +39 (081) 7710911; Fax +39 (081) 7718215
e-mail: protocollo@parconazionaledelvesuvio.it

I Criteri di localizzazione dei nuovi impianti

A **pag. 243** tra i principi "fondamentali" sulla base dei quali sono stati adottate le scelte per la redazione del Piano Regionale è necessario prevedere la congruità delle azioni a farsi con le finalità istituzionali di tutte le aree protette presenti sul territorio regionale, ed in particolare delle aree protette previste dalla L. 394/91, che al Titolo I-Principi generali all'art. 6 comma 3 recita "Sono vietati fuori dei centri edificati di cui all'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n.865, e, per gravi motivi di salvaguardia ambientale, con provvedimento motivato, anche nei centri edificati, l'esecuzione di nuove costruzioni e la trasformazione di quelle esistenti, qualsiasi mutamento dell'utilizzazione dei terreni con destinazione diversa da quella agricola e quant'altro possa incidere sulla morfologia del territorio, sugli equilibri ecologici, idraulici ed idrogeotermici e sulle finalità istitutive dell'area protetta" e al Titolo II-aree protette nazionali all'art. 11 comma 3 recita "nei parchi sono vietate le attività e le opere che possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati con particolare riguardo alla flora e alla fauna protette e ai rispettivi habitat. In particolare sono vietati:

- a) omissis
- b) l'apertura e l'esercizio di cave, di miniere e di discariche, nonché l'asportazione di minerali... (omissis)"

A **pag. 247** laddove si cita "le possibili soluzioni delle problematiche connesse all'inserimento territoriale degli impianti sono strettamente collegate anche con le procedure di VIA e con il sistema delle certificazioni ambientali comunitarie in via di applicazione nel nostro paese" è necessario aggiungere che le stesse, laddove ricadenti in zone pSIC o ZPS, devono essere collegate anche alle procedure di Valutazione di Incidenza cui sono sottoposti tutti i Piani o i Progetti proposti nei Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) ai sensi della direttiva 92/43 CEE – *Direttiva Habitat-*, o nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi della Direttiva 79/409 CEE – *Direttiva Uccelli*.

A **pag. 248** sono elencati i documenti da considerare a livello di pianificazione. Tra essi non risulta citato il Piano del Parco.

Si precisa che nel Piano del Parco, già approvato dal Consiglio Direttivo dell'Ente con Delibera n° 18 del 6/04/05 e dalla Comunità del Parco con delibera n° 2 del 30/03/05, che ha concluso la fase istruttoria di competenza regionale ed è attualmente all'esame per approvazione definitiva del Consiglio Regionale della Campania, le aree di cave sono identificate nell'unità di paesaggio definita D4 - Grandi spazi attrezzati della rinaturazione. Le previsioni del Piano sono prioritariamente finalizzate a:

- ◆ rinaturare le aree di cava incrementando la presenza vegetale in stretto raccordo coi paesaggi agrari e boschivi circostanti e le connesse conformazioni tradizionali del suolo.
- ◆ ricostruire la rete di scorrimento delle acque secondo principi di integrazione idro-geomorfologica con il contesto e di funzionalità idraulica, con riferimento alle condizioni di vulnerabilità complessiva dei territori in cui sono inserite;
- ◆ consolidare e mettere in sicurezza le pareti di cava in condizioni di instabilità e pericolo di crollo;



PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO RISERVA MAB UNESCO

P.zza Municipio, 8 - 80040 S. Sebastiano al Vesuvio (NA)
Tel. +39 (081) 7710911; Fax +39 (081) 7718215
e-mail: protocollo@parconazionaledelvesuvio.it

- ◆ rifunzionalizzare le aree ad una pluralità di usi, in particolare per il potenziamento e la qualificazione delle attività agricole, turistico-ricettive, sportive, per il tempo libero e la didattica, nonché per la produzione di energia alternativa da biomasse.

La rifunzionalizzazione è estesa ai siti di discarica, una volta che gli stessi siano stati bonificati secondo i criteri, le modalità e le procedure per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati di cui alle disposizioni del DM 471/99.

In particolare il Piano del Parco prevede il recupero funzionale dei siti di cava con soluzioni d'uso e gestionali improntate alla compresenza di una pluralità di usi, compatibili con le esigenze di riqualificazione paesistica e ambientale da un lato, e quelle di riconversione ed ampliamento dell'occupazione dall'altro. Nelle aree adibite a discarica, a siti di stoccaggio provvisorio di rifiuti, o soggette ad abbandono incontrollato di rifiuti è prevista l'eliminazione dell'uso improprio per discariche e dei problemi di inquinamento e degrado ambientale ad esse collegati.

A **pag. 249** del Piano in oggetto, infine, tra i caratteri fisici del territorio non è stato citato il rischio vulcanico.

Isole ecologiche

Queste Ente ha interesse ad esprimersi sulla effettiva localizzazione delle isole ecologiche nei Comuni di San Sebastiano al Vesuvio e di Somma Vesuviana che, come riportato nella **tabella 18 a pag. 113**, sono in fase istruttoria.

Le attività di prevenzione

In tutto il Piano così come redatto si percepisce la forte esigenza di avviare una azione di prevenzione al fine di generare una radicale trasformazione della "cultura del rifiuto" in Regione Campania.

Appare però assai poco delineato il sistema di azioni e di attività di educazione, sensibilizzazione e/o comunicazione rivolta sia al settore pubblico come al privato e alla popolazione locale più in generale che rappresentano il punto di forza per implementare un moderno sistema di gestione degli rsu.

Si precisa altresì che a fronte dell'importanza degli impatti relativi alla gestione dei rifiuti sugli equilibri oggetto di salvaguardia come previsto dalla Legge Quadro sulle aree naturali protette, si ritiene opportuno, che un paragrafo di suddetto Piano venga espressamente dedicato alla relazione tra i Parchi in Campania e il ciclo dei rifiuti in Campania.



Handwritten signature and initials

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
1 / DIC 2007
Prot.3116P..... / CD Rif.

Al **COMMISSARIATO DI GOVERNO**
 per l'emergenza Rifiuti, Bonifiche e Tutela
 delle Acque nella Regione Campania
 Via Raffaele de Cesare, 7
 80132 NAPOLI

Gricignano di Aversa, 13 dicembre 2007

OGGETTO: Bozza Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania
 • Osservazioni

Con riferimento al nuovo Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania di prossima pubblicazione, con la presente desideriamo richiedere l'aggiornamento delle strutture impiantistiche presenti in Campania e pertanto inserire tra i centri di conferimento e selezione degli imballaggi in plastica la **SRI - Società Recupero Imballaggi Srl - Gricignano di Aversa (CE)**, che da due anni opera in tale settore con autorizzazione regionale all'esercizio n° 104 del 22/02/06

Ci permettiamo inoltre cogliere l'occasione per precisare che, in relazione ai modelli di raccolta differenziata integrata che si proporranno nel Piano, è auspicabile abbandonare ipotesi di raccolta differenziata multimateriale vetro-plastica-metalli e prediligere modelli di raccolta differenziata multimateriale plastica-metalli.

Infatti, alla luce dei risultati fino ad oggi raggiunti e non solo in Regione Campania, degli orientamenti in essere e delle problematiche riscontrate, l'esperienza porta a ribadire che il vetro, così come la carta, è opportuno separarli singolarmente. Ogni tentativo di accorpate alla tradizionale ed efficace raccolta multimateriale plastica-metalli le frazioni vetro e/o carta si è dimostrato inutile e costoso, poiché queste frazioni, per loro caratteristiche, si inquinano a vicenda, oltre il fatto che per tentarne una selezione esse richiedono processi manuali estremamente costosi e di basse rese produttive.

Al riguardo, valga la considerazione che in Campania (e in quasi tutte le altre regioni), come anche a voi risulta nella mappatura delle strutture impiantistiche, non esistono impianti per la selezione di un multimateriale vetro-plastica-metalli.

Confidando nell'accoglimento della ns. richiesta di aggiornamento degli impianti esistenti, restiamo a disposizione per qualsiasi necessità o chiarimento e con l'occasione porgiamo cordiali saluti.

SRI s.r.l.
 Società Recupero Imballaggi
 AMMINISTRATORE UNICO



AREA 06 - SETTORE 02

Giunta Regionale della Campania

Area Generale di Coordinamento

Ecologia, Tutela dell'Ambiente

Disinquinamento, Protezione Civile

Settore Tutela dell'Ambiente

Il Dirigente

REGIONE CAMPANIA

Prot. 2007. 1065277 del 13/12/2007 ore 13,01

Dest.: S.E. PREFETTO DI NAPOLI DOTT. ALESSANDRO
PANSÀ COMMISSARIO DELEGATO EMERGENZA RIFIUTI
Fascicolo: 2007.XXXVV1/1.33



Al Commissario di Governo
per l'Emergenza Rifiuti nella
Regione Campania
Prefetto Dr. Alessandro Pansa

Sede

31042

Oggetto : Procedura VAS Piano regionale rifiuti urbani

Si riscontra la nota di codesto Commissariato prot. n. 30109 del 7.12.2007, per comunicare che apposito gruppo tecnico sta procedendo alla preistruttoria del Piano al fine di esprimere il giudizio di compatibilità ambientale nel più breve tempo possibile.

Per quanto concerne i tempi di pubblicazione e presentazione delle osservazioni, che in via ordinaria sono fissati in quarantacinque giorni (art. 10 del D.Lgs. 152/06 e richiamati al punto 1.3 del Piano), sono invece indicati in giorni ventidue sul sito di codesto Commissariato (dal 23 novembre al 15 dicembre 2007).

Non siamo a conoscenza se trattasi di mero errore materiale o meno, comunque nell'ipotesi che effettivamente i giorni di pubblicazione siano ventidue è indispensabile che codesto Commissariato comunichi il fondamento giuridico per tale abbreviazione di termini.

Avv. Mario Lupacchini



Prot. 1657

CONSORZIO PER LA GESTIONE ASSOCIATA DEI RR.SS.UU. - BN3

Largo Purgatorio, 1 - SAN GIORGIO LA MOLARA (BN)

Tel./Fax 0824.993788

J. ...

Li 10 DIC. 2007

AL COMMISSARIATO DI GOVERNO
PER L'EMERGENZA RIFIUTI
IN CAMPANIA
VIA MEDINA 24
80133 NAPOLI

OGGETTO: Piano Regionale Rifiuti urbani della Regione Campania ai sensi dell'art. 9 della legge 5 Luglio 2007, n.87

Con la presente si inoltra formale richiesta di copia di tutti gli atti di approvazione del Piano in oggetto indicato.

In attesa di un celere riscontro, distinti saluti.

IL PRESIDENTE
dott. Francesco Cocca

Francesco Cocca



Stampa con data 12 DIC 2007 and handwritten number 30672.



MOLLA
17/12/07

FEDERAZIONE ASSOCIAZIONI "ASSOCAMPANIAFELIX"

Giugliano-Acerra-Nola (Napoli)

Comitato di Salute Pubblica Area Nolana (Nola) - Comitato per la difesa dell'Agro Nolano (Polvica di Nola) Associazione Socio-Culturale - Centro Sociale Polivalente "Gli Innamorati della Festa" (Nola) - Associazione "eidos" e Fondazione G. Caporale (Acerra) Comitato Contro l'Inceneritore (Acerra) - Comitato della Buon Salute (Tufino-Sperone) - Comitato "Donne del 29 Agosto" (Acerra) Tablo' periodico Area Nolana (Nola) - Fondazione I.I.S.E. (Giugliano) - Associazione Culturale UQBAR (Giugliano) - Archeoclub (Acerra) - Associazione San Luigi Gonzaga (Saviano) Associazione A.C. Renzullo (Nola) - Comitato civico per Difesa dell'Acqua (Nola) - Associazione Spazio Zero (Nola) - Associazione "Il Piccolo Conservatorio di Musica" Nola C.I.F. (Nola) - Prof. Antonio Di Gennaro Associazione ASI - CIAO "Punto D'appoggio" (Marigliano) - A.D.A. (Ass. Difesa Ambiente- prof. Giovanni Campagna) Marigliano - Marigliano città di storia e di cultura (Ass.culturale - avv. Bruno Spiezia, penalista) - Ass. A.N.I.S.C. (Ass. Nazionale Impegno Socio-Culturale) Saviano (Nu); Azione Giovani (Nola); Orsa Minore (Saviano); Ass. La Ginestra (San Felice a Cancellò - Ce)

Ufficio Stampa 081-5113481 - genesp@libero.it

**Al Commissario Straordinario di Governo per l'Emergenza Rifiuti
Regione Campania**

SEDE

Prot. 2/2007

**Oggetto: OSSERVAZIONI AL PIANO REGIONALE RIFIUTI URBANI
DELLA REGIONE CAMPANIA - ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n.
87**

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex OO.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
17 DIC 2007
Prot.3110 P..... / CD RII.

Introduzione

La drammatica situazione di emergenza rifiuti che pesa sulla Campania ormai da 14 anni ha raggiunto proporzioni tali da non poter essere più gestita senza infliggere danni ambientali al territorio, e senza incontrare seri problemi di ordine pubblico, perché è divenuto assai arduo, se non impossibile, individuare nell'intera regione Campania e in particolare nella provincia di Napoli siti di raccolta o di stoccaggio che risultino tecnicamente adeguati e non siano situati in zone già ampiamente penalizzate dalle varie fasi critiche dell'emergenza che in questi anni si sono susseguite.

La causa prima di questo ingorgo apparentemente insolubile è evidentemente legata mancato decollo della raccolta differenziata in molte città a cominciare proprio dai comuni più grandi e popolosi, prima fra tutti proprio la grande metropoli partenopea, che ha raggiunto livelli di selezione del tutto trascurabili, nonché città come Acerra e Giugliano che hanno pagato un prezzo altissimo all'emergenza eppure non sono andate oltre la fase preliminare di un buon sistema di separazione. Ciò ha contribuito in maniera determinante al fallimento del ciclo integrato in quanto, come recita il Piano stesso *"Il percorso organizzativo previsto dalle ex affidatarie del servizio vedeva come presupposto del sistema integrato di smaltimento dei rifiuti la realizzazione e l'esercizio di sette impianti di CDR progettati per ricevere rifiuti urbani indifferenziati a valle della raccolta differenziata, al fine di sottoporli ad una selezione mediante tritovagliatura e stabilizzazione biologica con conseguente ottenimento di una frazione secca e di una frazione umida stabilizzata"*, e di conseguenza ha portato anche all'intasamento della catena di raccolta e all'esaurimento di ogni spazio disponibile.

All'inadempienza di questi comuni si è aggiunta quella dell'impresa **Fibe** che doveva portare a compimento anche gli impianti per la termovalorizzazione del CDR prodotto per cui rescisso il contratto con la società, non senza notevoli e inspiegabili ritardi, e intervenuta l'azione della magistratura nei confronti del gruppo Impregilo, di cui Fibe fa parte, con il blocco di cospicui capitali, indispensabili al completamento dei lavori dell'unico termovalorizzatore realizzato, quello di Acerra, il collasso è divenuto inevitabile.

Questo scenario già di per sé drammatico si è andato a sovrapporre e intrecciare con la presenza del traffico criminale di rifiuti tossici che ha sparso veleni in tutto il territorio della Campania, come si evince, oltre che dall'esperienza quotidiana, anche nella Relazione finale stralcio della Commissione parlamentare d'inchiesta laddove si sottolinea la presenza inquietante e sempre più forte della camorra nella gestione del ciclo. Anche un recente studio dell'OMS e dell'Istituto Superiore di Sanità ha rilevato in modo particolare nelle province di Napoli e Caserta, che sia assai probabile un legame tra questa grave contaminazione, derivante appunto dallo smaltimento legale e illegale di rifiuti urbani e industriali e una forte crescita di malattie tumorali, mortalità e malformazioni. Di ciò è necessario tenere conto nella scelta di tipologie di smaltimento preferendo quelle che abbiano il più basso impatto ambientale possibile.

Sul punto 10: IMPIANTI DI TRATTAMENTO, RECUPERO E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI URBANI RESIDUALI. 10.1 CRITERI E FINALITÀ GENERALI PER IL TRATTAMENTO DEI RIFIUTI URBANI RESIDUALI.

Si comprende il disagio del Commissario circa le scelte da adottare per lo smaltimento dei RUR, troppe legate a "motivi contrattuali od autorizzativi" e che giudica "imprescindibili" le strategie "impostate nel passato" per il pre-trattamento e il recupero energetico dal RUR; **tuttavia riteniamo che nella fase attuale occorra prendere atto del fallimento del vecchio piano rifiuti fondato sulla termovalorizzazione che dopo tanti anni si può considerare decisamente superato e appare ormai improponibile per motivi di tempo, legati all'impossibilità di**

realizzare in pochi mesi altri impianti rimanendo incompleto e comunque insufficiente e inadeguato quello di Acerra, oltre che per motivi economici, legati agli enormi costi che richiederebbe a seguito dell'enorme e infruttuoso dispendio di risorse che si è già avuto sino ad ora, e poi per motivi di rispetto delle leggi che non consentono di bruciare cumuli indifferenziati di rifiuti ben lontani dall'essere CDR non solo per l'eccessiva umidità, come rilevato dalla Relazione stralcio finale della Commissione Parlamentare di inchiesta sopra citata, ma anche e soprattutto per la mancata selezione di materiali e rifiuti speciali contenuti nelle "balle", e infine, tenendo anche conto del principio di precauzione, più di tutti per motivi di tutela dell'ambiente e della salute pubblica, già così gravemente compromessa, per la qual cosa sarebbe del tutto insostenibile l'impatto del funzionamento di un impianto come quello di Acerra che appartiene assai più probabilmente alla famiglia dei vecchi inceneritori che in tutta Europa sono stati sostituiti con impianti più moderni e meno inquinanti.

Un nuovo piano rifiuti può essere redatto a partire da una rigorosa selezione e separazione della frazione umida e di tutti i materiali riutilizzabili, spinta, come ragionevolmente il Piano prevede, gradualmente fino almeno al 50%, fatta scrupolosamente in tutti i comuni, anche e soprattutto nei più grandi e popolosi, a partire proprio da Napoli quartiere per quartiere, ed è necessario procedere rapidamente con l'attuazione di misure di riduzione a monte e raccolta differenziata dei rifiuti urbani, in riferimento alle quali si rimanda al Rapporto conclusivo della commissione per le migliori tecnologie di gestione e smaltimento dei rifiuti del 20 Aprile 2007, in cui sono illustrate diverse soluzioni che consentono di operare la riduzione a monte della produzione dei rifiuti e la separazione dei diversi materiali in maniera comoda e conveniente, già sperimentate con successo.

Una volta avviata la selezione dei materiali riciclabili non resta che individuare siti e imprese per il recupero e il reimpiego della frazione scelta di RSU, ottenendo in tal modo un cospicuo risparmio economico che consentirà tra l'altro di ridurre sensibilmente l'entità della TarSU. A questo punto il ciclo potrebbe essere chiuso agevolmente, in tempi brevi e con un investimento non particolarmente oneroso con impianti di compostaggio per l'umido e impianti di Trattamento Meccanico Biologico per la frazione residuale indifferenziata, onde comprimerla e, ormai inertizzata, metterla in discarica senza alcun rischio o esportarla come CDR di buona qualità per il suo alto valore calorifico. Tale soluzione, compresa nel Piano come stadio preliminare all'incenerimento, allo stato attuale appare la risposta più semplice, più veloce da attuare, coi costi più contenuti e il più basso impatto ambientale.

Conveniamo dunque sulla necessità di convertire gli ex impianti CDR in impianti "a doppia vocazione" con coesistenza di linee dedicate alla Biossidazione a freddo e al compostaggio della quota organica, con possibilità di estrarre da questa anche una quota di Biogas naturale.

Laddove il Commissario (pag. 193) enuncia le "garanzie programmatiche" riconosciute alle Amministrazioni per la produzione di CDR "a norma", e afferma "*per quanto l'avvio a TU di un RUR da RD spinta o di un RUR pretrattato blandamente non configuri marcate differenze, in termini di ricadute ambientali, rispetto all'avvio a TU di un CDR*", riteniamo che questo possa essere un buon motivo per rinunciare definitivamente alla termodistruzione dei rifiuti secchi

Sul punto: 10.4 SCENARI DI PIANO

Laddove il Commissario indica nel sito di **Tufino** la sede di un non meglio specificato **"Impianto di termoessiccazione"**, non si comprende come tale impianto "renderà a norma" il rifiuto "tal quale" in ingresso, visto che la RUR avrebbe ancora percentuali troppe elevate (eppure non dovrebbe essere presente alcun residuo organico nei RUR) di frazione acquosa, per non parlare di altri materiali non scartati dalla RD. Altro buon motivo per abbandonare la strategia fondata sulla produzione di CDR per la TU.

L'impianto di termoessiccazione prevede l'utilizzo di una centrale ad olio combustibile, che ha un impatto ambientale da valutare in sede VIA e che si somma all'impatto ambientale dato dalla somma di due discariche lì presenti da anni (**Paeanzano 1 e Paeanzano 2**) e da una cava calcarea ancora in attività. Richiamiamo l'attenzione del Commissario sull'opportunità di verificare che all'interno dell'area in questione non siano 'stipati' materiali di dubbia provenienza (rifiuti tossici?) che qualcuno ha ipotizzato possano trovarsi nelle discariche di cui sopra, e che renderebbe non adeguato per simili progetti l'intera zona, con ricadute pesanti sulla già precaria salute degli abitanti dei comuni che insistono sui siti citati.

Sul punto: 10.5 INTERVENTI DI ATTUAZIONE DELL'IMPIANTISTICA DI PIANO

Non riteniamo che l'intervento più urgente sia la 'ristrutturazione dell'impianto di Tufino basata sulla termoessiccazione del flusso del primo sopravaglio e la stabilizzazione aerobica della frazione organica...' ai fini "dell'avvio del TMV di Acerra" in quanto:

- a) il TMV (Termovalorizzatore) è un termine improprio e non esiste in nessuna parte del mondo. Trattasi di "INCENERITORE CON CONVERTITORE AD ENERGIA ELETTRICA". Del resto si fonda su finanziamenti (Cip6) impropri e non dovuti (non sono fonti rinnovabili);
- b) L'impianto di Acerra è sovradimensionato per accogliere i CDR della Regione e rispetto alla media degli impianti europei (90mila t/anno); riteniamo che debba essere riconvertito in impianto di Biossidaazione a Freddo e/o compostaggio che serva solo l'area nord di Napoli.

Sul punto: 10.6 ASPETTI TECNOLOGICI RELATIVI AL RECUPERO/SMALTIMENTO DELLE ECOBALLE

Per quanto concerne le "balle" accumulate nei siti di stoccaggio, riteniamo appunto che il termine 'ecoballe' sia eufemistico e superato: trattasi di **balle di rifiuti "tal quale"** non a norma, che se stoccate così come sono configurano deposito irregolare di rifiuti (legga "discarica illegale") secondo le normative vigenti;

Del resto Lei giustamente afferma che **le ecoballe costituiscono "corpo del reato"** alla luce delle indagini della Magistratura, per cui non possono in alcun modo essere 'utilizzate' fino a che non sarà concluso il processo penale in corso;

Sull'**inertizzazione** e sulla **ricomposizione morfologica** delle cave abbiamo alcune perplessità, che vorremmo siano chiarite:

- 1) cosa si intende per **"trattamento delle ecoballe"**?
- 2) cosa significa **"inertizzazione delle ecoballe"** con cemento e gesso?
- 3) Può essere **"gessificata"** una balla di rifiuto tal quale?

4) Ci può indicare studi scientifici riguardanti le tecniche di inertizzazione delle ecoballe e di ricomposizione morfologica delle cave utilizzando ecoballe e cemento?

5) La "termoessicazione" delle ecoballe prima dell'incenerimento è una tecnica riconosciuta da quali studi o esperienze in Italia o all'estero?

In ragione delle osservazioni di cui sopra sosteniamo l'inopportunità di avviare le "balle" allo smaltimento nella fase attuale in quanto, lo ribadiamo, trattandosi di rifiuti "tal quale" tritovagliati non si vede quale tecnologia consentirebbe di smaltirli senza causare danni ambientali ancor maggiori, dovendosi scartare sia l'ipotesi di sottoporle a Trattamento Meccanico Biologico applicabile solo a frazione residuale di rifiuto indifferenziato a valle della selezione, sia, a maggior ragione l'ipotesi di termovalorizzazione essendo ormai impraticabile ogni tipo di pretrattamento. Piuttosto si suggerisce di attendere la sperimentazione e la eventuale commercializzazione di impianti di dissociazione molecolare con torcia al plasma, tecnologia già in uso negli Stati Uniti dalla NASA applicata ad altri scopi, o di altre modalità di là da venire che potrebbero consentire una trasformazione del materiale escludendo la produzione di scorie o ceneri tossiche di sorta e di risolvere anche il problema del trattamento dei rifiuti speciali.

Nola, 13 dicembre 2007

FEDERAZIONE ASSOCAMPANIAFELIX

I delegati

Area giuglianese - Dott. Vincenzo Micillo

Area acerrana - Dott. Luigi Montano

Arera nolana - Dott. Gennaro Esposito

APPENDICE

OSSERVAZIONI AL PIANO REGIONALE RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA

ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87

DOTT. ANTONIO MARFELLA – Tossicologo e oncologo Istituto Pascale di Napoli

PREMESSA:

SINTESI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

a) In Regione Campania sono prodotti circa 7.500 tonnellate di rifiuti solidi urbani al giorno per circa 2.800.000 tonnellate di produzione di rifiuti annua; il solo Comune di Napoli produce circa 1.400 tonnellate/die (circa 500.000 tonnellate/anno) con una raccolta differenziata ferma a circa l'8% scarso (dato ufficiale 13%);

b) Commercio di rifiuti tossici industriali illegali che continua, costante, in parallelo, con punte di produzione sovrapposta fino a 1.000.000 di tonnellate/anno in virtù della totale e perdurante assenza di idonea legislazione penale con adeguate sanzioni in materia di disastro ambientale e del persistere della assenza di valido controllo del territorio da parte sia delle istituzioni responsabili che dei cittadini residenti;

c) *Accumulo di circa 6 milioni di tonnellate di cosiddette ecoballe, di fatto rifiuti tal quale tritati e imballati in plastica, con probabile inserimento anche di rifiuti tossici industriali illegali, impossibili da bruciare per non creare tossicità ulteriore ma che percola da anni il proprio contenuto di materiale biologico e chimico ad elevata tossicità nel terreno e nelle falde acquifere superficiali della terra più fertile e di elevata qualità agroalimentare della piana di Terra di Lavoro nelle Province di Caserta e Napoli;*

d) nonostante cifre iperboliche di vari miliardi di euro già pagate dallo Stato e dai Cittadini della Campania , *non un solo impianto finale, di qualunque tipo, destinato al ciclo dei rifiuti in Campania risulta funzionante, efficiente e rispondente alle finalità per le quali era stato progettato:*

1) *gli impianti di CDR non producono CDR e sono stati declassati dalla Magistratura a trituratori di rifiuti tal quale senza nemmeno adeguata manutenzione o riconversione;*

2) *non esiste un solo sito di "compostaggio" della quota di rifiuti umidi (circa il 30%) in Campania funzionante, efficiente e adeguatamente controllato;*

3) *l'unico inceneritore progettato risulta sproporzionato nelle dimensioni (oltre 1800 tonnellate al giorno di rifiuti che dovrebbero provenire da tutta la Regione con ulteriore gravissimo aggravio di costi e di inquinamento da trasporto), obsoleto nell'impiantistica con conseguente grave inquinamento ipotizzabile a regime e ubicato in zona agricola e già dichiarata disastrosa da diossina (Acerra) . Per (non) costruirlo sono state già erogate cifre enormi e utili per costruirne almeno 5 di dimensioni europee a norma (100.000 tonnellate/anno) (circa 280 milioni di euro) e, ad oggi, pretende ulteriori risorse per costruirne almeno due nuovi per il completamento a regime tra comunque non meno di due anni (75 milioni di euro);*

4) *non si affronta la questione discariche in termini di programmazione di utilizzo razionale del territorio a disposizione, non solo per la soluzione del problema immediato, ma soprattutto per il futuro a medio e lungo termine anche con impiantistica realizzata e funzionante;*

e) *il piano presentato non considera, per finalità apparentemente differenti, il piano PASER 2007 (piano di sviluppo economico) della Regione Campania che, pure, con la identificazione di numerosi impianti di incenerimento cosiddetti a biomasse di grandi dimensioni, si intreccia in modo apparentemente non casuale con il piano rifiuti anche nella scelta dei siti di stoccaggio delle cosiddette ecoballe riqualificabili in "biomasse" inceneribili;*

La somma di tutto il disastro gestionale sinteticamente sopra riportato comporta un disastro ambientale in atto unico al mondo, realizzato nel corso degli ultimi venti anni, che coinvolge la regione Campania nella sua globalità e per intero le Province di Napoli e Caserta. Tale disastro risulta, quale beffa finale, persino deliberatamente sottovalutato e sottostimato nelle sue conseguenze di danno gravissimo alla salute pubblica ormai comunque esploso nonostante tutti i tentativi di negarlo .

Va immediatamente chiarito, come presupposto, che gli interventi su RIDUZIONE E RACCOLTA DIFFERENZIATA SI PONGONO COME INTERVENTO PRIORITARIO, IMMEDIATO E PROPEDEUTICO SPECIE A NAPOLI E PROVINCIA ANCHE QUALE DOVUTA GARANZIA DA OFFRIRE ALLE POPOLAZIONI CHE , A VARIO TITOLO, DEVONO COMUNQUE ESSERE OGGETTO DI INDIVIDUAZIONE DI SITI DI DISCARICA.

QUINDI, ANZICHE' INIZIARE DALLA FINE (.....DISCARICHE E IMPIANTISTICA....) CORRETTAMENTE E IMMEDIATAMENTE COMINCIAMO DAL PRINCIPIO, OPERANDO UNO SFORZO ECCEZIONALE A PARTIRE (E NON A FINIRE) DA NAPOLI.

In attesa di qualunque impianto, solo l'immediato avvio della riduzione e del recupero del materiale post-consumo, soprattutto a Napoli, può garantire una reale ed immediata riduzione della quantità di rifiuti da indirizzare in discariche e ridurre la produzione delle false "ecoballe".

A) RIDUZIONE DELLA PRODUZIONE E RACCOLTA DIFFERENZIATA

1) Impegno straordinario ed immediato di tutte le forze politiche finalizzato alla *immediata emanazione di idonea legge con adeguate sanzioni penali per reati ambientali* al fine immediato di disincentivare il perdurante traffico di rifiuti tossici industriali;

2) Avvio immediato di idonei *controlli preventivi del territorio* con il massimo dello sforzo possibile: esercito, polizia, satelliti e obbligo statutario anche per ARPAC di pieni poteri di polizia giudiziaria con obbligo di intervento autonomo sotto rigido controllo dei NOF;

3) Utilizzando in maniera non punitiva ma propositiva i **POTERI ECCEZIONALI DEL COMMISSARIATO** emanare *idonee disposizioni commissariali finalizzate a:*

a) *recupero e riciclo di rifiuti urbani pericolosi e tossici alla produzione/rivendita: esempio, acquisto pile e batterie solo con resa dai rivenditori medesimi;*

b) *Interventi sui Centri Commerciali, specie grandi e i medio-piccoli: vendita con resa di bottiglie, lattine, ecc e obbligo di restituzione da parte del megastore , vendita preferenziale di confezioni familiari o alla spina, maggiorazione con resa di bottiglie di plastica, distribuzione a prezzi incentivati di sacchetti biodegradabili per umido e/o riciclabili, ecc. Essi sono gli unici a potere disporre sia delle strutture che degli spazi idonei che dell'afflusso delle Ditte per un recupero diretto dei materiali post-consumo (imballaggi, alluminio, plastica);*

c) *utilizzo dei media* per diffondere cultura e promozione della riduzione/raccolta/recupero. Incentivi e premi da parte delle TV locali per chi garantisce il massimo della efficace pulizia della propria area territoriale con servizi sulle ricchezze culturali e architettoniche e storiche di zone selezionate di Napoli per avvio di recupero e raccolta differenziata, ciò anche allo scopo di rassicurare le periferie e le province sull'effettivo avvio della riduzione/recupero/riciclo;

d) *liberalizzazione della raccolta differenziata a Napoli e Provincia* con identificazione di un numero ristretto e qualificato di cooperative promosse dalla Chiesa di Napoli, dai movimenti civici e politici, di volontariato ecc., che, sotto stretto controllo della Prefettura-Commissariato, si preoccupi in tempi immediati di recupero, raccolta e conferimento di carta, cartoni, imballaggi, plastica, lattine, vetro a specifiche e selezionate dal Commissariato Ditte della provincia di Napoli e Caserta che saranno autorizzate (e controllate) al recupero e al pagamento diretto della raccolta;

e) *avvio immediato e sperimentale in modo graduale della raccolta differenziata liberalizzata cominciando da zone ad elevato impatto mediatico e sociale: Centro Storico e Scampia*. Il valore educativo sarà diretto, proporzionale ed avrà valore aggiunto importantissimo nella riduzione delle tensioni sociali esistenti e montanti legati all'incremento della disoccupazione/sottooccupazione a Napoli;

B) DISCARICHE

1) Identificazione di siti idonei dal punto di vista geologico e non ubicate in zone di pregio dal punto di vista naturalistico, agricolo e poco densamente popolate in una visione programmatica di utilizzo del territorio che segue e non esclude come ora, la raccolta differenziata.

Come Assise di Palazzo Marigliano è stata formulata una esplicita proposta di discarica regionale provvisoria (triennale), cui si rimanda, con identificazione di siti geologici idonei in una programmazione di intervento a recupero del corretto ciclo integrato dei rifiuti (riduzione, recupero, riciclo, compostaggio) su base triennale.

Si ricorda che tale corretta programmazione non è eludibile dal momento che non è probabile che anche la raccolta differenziata più spinta elimini il ricorso alla discarica.

Anche gli inceneritori più grandi di fatto obbligano alla immissione in discarica di non meno del 30% del peso del materiale incenerito e trasformato in ceneri tossiche da collocare in discariche speciali.

2) massima copertura e controllo h24 sia video che satellitare degli impianti di discarica autorizzata allo scopo di evitare discariche illegali

IMPIANTISTICA

La corretta filosofia della impiantistica in un ciclo integrato ei rifiuti è, a parere dello scrivente, esattamente l'opposto di quanto da decenni si persegue in Campania con gli interventi in perenne emergenza da parte dei Commissariati.

Ovvero, è corretto il principio del "PICCOLO E DIFFUSO" mentre in Campania da decenni nella impiantistica si segue il principio dell' "ENORME E CONCENTRATO".

C) **COMPOSTAGGIO**: Dopo venti anni di emergenza e circa 15 di Commissariato, la Campania non dispone degli indispensabili impianti di compostaggio dell'umido, circa il 30% del totale della massa dei rifiuti, nonché principale responsabile dei rischi di malattie infettive disperso nella massa dei rifiuti indifferenziata nonché di tutte quelle imprevedibili reazioni chimiche tossiche in grado di produrre sostanze tossiche anche in assenza di combustione (diossina, PCB, metalli, ecc.). I siti di

compostaggio per loro natura non possono trattare enormi quantità di materiale (non oltre 30.000 tonnellate/anno media) e devono essere di qualità al fine di consentire il recupero di compost fertilizzante di qualità per i terreni di una Regione a forte rischio di desertificazione. Ad oggi, tutti i piani presentati sono fortemente deficitari in termini di impiantistica di compostaggio e poco considerano la vocazione specifica di territori vasti ed importanti quali quelli delle province di Benevento, Salerno ed Avellino ben disposte e ricevere quantità idonee di umido di qualità efficacemente convertibile in *compost di qualità* piuttosto che, come ora accade, semplici siti di deposito di pericolose ecoballe di rifiuti tal quale, fitti CDR.

Occorre *incentivare la messa in opera di siti di compostaggio in aree idonee*, ma, date le caratteristiche degli impianti ed i rischi di un loro cattivo uso, con incentivazione all'intervento privato ma sotto il diretto controllo non solo dell'ARPAC ma anche direttamente dei NOE.

In termini di urgenza, la definizione di impianti di compostaggio risulterebbe prioritaria rispetto a quella dei cosiddetti impianti finali come gli inceneritori, ma è sottovalutata e poco considerata. Una raccolta differenziata immediata che sottraesse immediatamente il solo umido dalla massa dei rifiuti quotidiani prodotti, oltre a ridurre del 30% circa la quantità di false ecoballe da portare in discarica, di fatto annullerebbe i rischi di malattie infettive e i cattivi odori, consentendo un migliore stoccaggio della rimanente quota di materiale inerte.

Per incentivare tale raccolta, risulta indispensabile dotare le famiglie, ma soprattutto i ristoranti e le mense di contenitori idonei e differenziati (sacchetti biodegradabili, ecc) con premi ed incentivi economici o fiscali in proporzione al peso consegnato e alla qualità del prodotto finale.

D) IMPIANTI FINALI

Se venisse perseguita la corretta filosofia del "PICCOLO E DIFFUSO" nella identificazione e localizzazione degli impianti finali di un ciclo integrato dei rifiuti sul territorio della Regione Campania, si potrebbe parlare serenamente e costruttivamente di una *serie di piccoli impianti, più o meno inquinanti ma con impatto globale sulla salute pubblica più accettabile* e con un minimo di rispetto di un equilibrio ambientale. Ciò attualmente sembra pura utopia.

Impianti di **trattamento meccanico biologico, Dissociatori molecolari, ecc.** sono realtà già esistenti, efficienti, non eccessivamente costosi ed ecocompatibili purché dislocati in numero e con proporzioni idonee a trattamenti che coinvolgano una quota parte frazionata e modesta di quantità di materiale, selezionato dopo idonea raccolta differenziata a monte, che abbia già escluso l'umido e i materiali più nobili e/o più nocivi.

In termini di proporzioni, in tutto il mondo si evita, proprio allo scopo di incentivare il malcostume di non fare raccolta differenziata e quindi incrementare il rischio di diffondere composti pericolosi, di costruire impianti superiori a qualche centinaio di migliaia di tonnellate di materiale trattato l'anno, per tutti gli impianti, inceneritori compresi.

Nella nostra regione, invece, unica soluzione proposta, *eccessivamente pagata e non funzionante*, risulta essere il solo mega mostro di Acerra, fortemente sovradimensionato, con tutti i danni certi da emissioni in una zona già dichiarata disastrosa da diossina dal Consiglio dei Ministri nel giugno del 2006.

Invece, la filosofia dei mega impianti irrealizzabili e irrealizzati, che non accenna né a deflettere né a morire in tutte le proposte presentate, comprensibile solo in una ottica malsana di pura avidità di profitto proveniente dagli specifici incentivi statali, è stata ed è la vera causa del disastro storico che viviamo nella nostra Regione.

Nessun vandalo, barbaro, saraceno o lanzicheneco in oltre 2000 anni di Storia ha inferto in tempi così brevi un danno così grave al nostro territorio come quello inferto dalla FIBE coi suoi maxi impianti di CDR falsi, di inceneritori mastodontici e fasulli e pure, e pure continua a porre ricatti e a richiedere denaro anziché uscire con la dovuta infamia da tutta la gestione del disastro.

In termini di puro impatto di danno sanitario, *la proposta di due mega impianti di incenerimento (Acerra e S. Maria La Fossa) troppo vicini tra loro in considerazione dell'eccezionale sovradimensionamento di tali impianti (un milione di tonnellate complessive rispetto alla media europea di 100.000 tonnellate/ciascuno) risulta non tollerabile sul piano sanitario* e con gravissime ripercussioni prevedibili sulle zone densamente abitate che sarebbero di fatto al centro delle sovrapposizioni delle aree di diffusione dei materiali combusti (Caserta, Marcianise, Maddaloni, ecc).

Si rende indispensabile inoltre, per tali portati, la identificazione in zone viciniori di introvabili discariche speciali per non meno quindi di 300.000 tonnellate/anno di ceneri tossiche.

Più tollerabile sul piano dell'impatto sanitario, ma di certo eccessiva nella portata complessiva, risultava infatti la proposta dell'impianto di Salerno, non foss'altro che per la dislocazione più lontana da Acerra dell'impianto.

All'interno del "patto dei tre anni" che viene ad essere proposto dalla Assise di Palazzo Marigliano ci sarebbero i tempi ed i modi per una decisione democraticamente realizzabile sul tipo di impianti più convenienti, sulla loro portata media, e sulla loro ecocompatibilità ed efficacia.

Inceneritori od altri impianti di taglia piccola, risulterebbero certamente più utili e meno dannosi alle necessità di non far gravare su un unico territorio già fortemente inquinato l'ulteriore danno ambientale dal momento che non è ancora realizzabile con certezza un solo impianto a impatto sanitario zero se non si persegue con coerenza e decisione la filosofia completa del "ciclo rifiuti zero".

Non appare un caso, che l' intreccio tra PIANO PANSA E PIANO PASER 2007 veda lo sviluppo di una impiantistica destinata all'incenerimento di rifiuti e di cosiddette "biomasse" (al cui interno si possono per legge collocare pure le attuali ecoballe), che, a regime, avrà una potenza "di fuoco di incenerimento" per circa 4 milioni di tonnellate/anno di materiale complessivo (tra 3 milioni di biomassa anno stimata dal piano Paser 2007 e un milione di tonnellate di portata annua degli inceneritori di S. Maria la fossa e Acerra). L'intera Italia con tutti i suoi inceneritori oggi ha una portata complessiva che non arriva a 4 milioni di tonnellate/anno.

Dove vogliamo andare? Da che ci siamo svegliati all'improvviso scoprendoci discarica di rifiuti tossici industriali di tutta Italia e senza nessun impianto valido, pur avendone pagati per averne almeno dieci da almeno dieci anni, dobbiamo diventare la Regione che fa del suo materiale post-consumo l'inceneritore di tutta Italia? E in quale discarica collegheremo circa un milione di tonnellate all'anno di ceneri tossiche?

Napoli 12 dicembre 2007

Antonio Marfella - Tossicologo oncologo



Comune di Acerra
(Provincia di Napoli)

R. Marletta
15/12/07

PROTOCOLLO GENERALE Comune di Acerra
15 DIC 2007
Numero <u>34809</u>

Commissariato di Governo per l'Emergenza rifiuti in Campania,
via Medina n° 24 cap. 80132, Napoli.
per fax al numero: 081.2519614
per posta elettronica all'indirizzo: osservazioni@cgrcampania.com

OGGETTO: osservazioni in merito ai contenuti della bozza di PIANO REGIONALE RIFIUTI URBANI della REGIONE CAMPANIA, ai sensi dell'art. 9 della legge 5.7.2007 n. 87 (8/10/2007), e al Rapporto Ambientale.

Allegato alla presente rimetto le osservazioni di cui in oggetto evidenziando, fin d'ora, che dette osservazioni sono state elaborate in un tempo non sufficiente a garantire una idonea informazione e partecipazione dell'Ente da me rappresentato e, pertanto, mi riservo ogni tutela in sede giurisdizionale con particolare riferimento all'inosservanza del termine di cui al comma 4 dell'art. dell'art. 10 del D.Lgs. 152/06 in attuazione dell'art. 6 della Direttiva 2001/41/CE.

Cordiali saluti.

Acerra, 15.12.2007

CITTA' DI ACERRA - IL SINDACO
Espedito Marletta
[Signature]
- Prov. di Napoli -

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
1 / DIC 2007
Prot. <u>3110 P</u> / CD Rif.



COMUNE DI ACERRA

PROVINCIA DI NAPOLI

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

n. 256 del 14/12/2007

OGGETTO: OSSERVAZIONI AL PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI. APPROVAZIONE.

L'anno DUEMILASETTE, il giorno quarantadue del mese di dicembre,
 alle ore 19,00, nella Casa Comunale, si è riunita la Giunta Comunale, con la presenza dei
 seguenti componenti:

		presente	assente
MARLETTA Espedito	Sindaco	X	
RIEMMA Carmine	Vice Sindaco	X	
ANATRIELLO Carmine	Assessore	X	
BICUCCI Antonio	Assessore	X	
DE LAURENTIIS Giovanbattista	Assessore		X
ELMO Pasquale	Assessore	X	
FALCO Vincenzo	Assessore	X	
FATIGATI Gennaro	Assessore		X
LA MONTAGNA Giovanni	Assessore	X	
PAOLELLA Vincenzo	Assessore	X	
PIATTO Andrea	Assessore	X	

Assume la Presidenza il Sindaco Espedito Marletta

Partecipa il Segretario Generale dr. Luca Raffone che cura la redazione del verbale
 (dr. Vincenzo Castaldo)

Constatata la legalità della riunione, il Presidente dichiara aperta la seduta ed inizia la trattazione dell'argomento in oggetto.

LA GIUNTA MUNICIPALE

VISTA la relazione istruttoria relativa all'argomento di cui in oggetto, con in calce la proposta di deliberazione;

VISTI i pareri resi ai sensi del TUEL 267/2000;

RITENUTO di dover approvare la suddetta proposta;

Con voti unanimi favorevoli, resi e verificati come per legge;

DELIBERA

Approvare l'allegata proposta di deliberazione, così come formulata, riguardante l'argomento in oggetto, che allegata al presente atto ne costituisce parte integrale e sostanziale intendendosi integralmente trascritta.

IL SINDACO E L'ASSESSORE ALLA TUTELA AMBIENTALE

Premesso che:

- Con delibera di G.C. n. 242 del 6.12.2007 veniva conferito incarico per la redazione delle osservazioni da produrre rispetto al nuovo Piano regionale dei rifiuti, di cui alla legge n. 87 del 5 luglio 2007;
- Il dr. Marco Caldiroli, soggetto a cui è stato conferito l'incarico per tale incombenza, ha fatto pervenire le osservazioni in data 14.12.2007 prot. gen.le n. 34739;
- tali osservazioni devono pervenire entro e non oltre il 15.12.2007 al Commissario di Governo all'Emergenza Rifiuti in Campania;
- nelle osservazioni redatte dal dr. Marco Caldiroli si fa rilevare, preliminarmente, che il termine di consultazione del pubblico, fissato in 45 gg. dalla pubblicazione del piano dall'art. 10 c. 4 del D.Lgs. n. 152/2006 in attuazione dell'art. 6 della direttiva 2001/41/CE, non è stato rispettato dal Commissario di Governo e, pertanto, le osservazioni prodotte sono state elaborate in un tempo non sufficiente a garantire idonea informazione e partecipazione e con riserva di ogni tutela in sede giurisdizionale;

propongono che la Giunta comunale

DELIBERI

1. di fare proprie le osservazioni trasmesse dal consulente dr. Marco Caldiroli, prot. gen.le n. 34739 del 14.12.2007 che, allegate alla presente deliberazione, ne formano parte integrante e sostanziale;
2. di trasmettere le osservazioni, approvate al punto n. 1 della presente deliberazione, entro il 15.12.2007, al Commissario di Governo all'Emergenza Rifiuti in Campania;
3. di riservarsi ogni azione a tutela dei diritti e interessi dell'Ente ed espressamente di agire nella sede giudiziaria competente per il mancato rispetto, da parte del Commissario di Governo all'Emergenza Rifiuti in Campania, dell'art. 6 della direttiva 2001/41/CE;
4. di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile.

L'assessore
Andrea Piatto

Il Sindaco
Espedito Marletta

PROTOCOLLO GENERALE
Comune di Acerra

14 DIC 2007

Numero

34739

Alla c.a. Sig. Espedito Marletta
Sindaco del Comune di Acerra
Fax 0815219525

14.12.2007

Oggetto: Incarico per l'esame e la valutazione della bozza del Piano regionale rifiuti della Campania

In relazione all'incarico ricevuto dal sottoscritto con delibera della Giunta Comunale n. 242 del 6.12.2007 invio in allegato il documento con cui si propongono delle valutazioni e delle osservazioni alla bozza del Piano regionale rifiuti della Campania.

Ritengo pertanto di aver portato a termine l'incarico affidato e rimango a disposizione per ogni eventuale necessità di chiarimenti.

Cordiali saluti

Marco Caldiroli



Via Quintino Sella 115
21052 Busto Arsizio (VA)
marcocaldirolia@alice.it

Commissariato di Governo
per l'Emergenza rifiuti in Campania,
via Medina n° 24
80132, Napoli.

Oggetto : Osservazioni in merito ai contenuti della Bozza di *PIANO REGIONALE RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA* ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87 (8.10.2007) e al *Rapporto Ambientale*

Il sottoscritto, Espedito Marletta, Sindaco pro-tempore della città di Acerra a nome e per conto della amministrazione comunale propone le seguenti osservazioni alla proposta di Piano regionale rifiuti di cui all'oggetto.

Evidenzia preliminarmente che il termine per la consultazione del pubblico, fissato in 45 giorni dalla pubblicazione della bozza di piano dall'art. 10, comma 4, D.Legs. 152/06 in attuazione dell'art. 6 della direttiva 2001/41/CE, non è stato rispettato dal Commissario e, pertanto, le presenti osservazioni sono state elaborate in un tempo non sufficiente a garantire una idonea informazione e partecipazione e con riserva di ogni tutela in sede giurisdizionale.

Tenuto conto che il Rapporto Ambientale in buona parte ricalca e fa proprie le considerazioni di base delle scelte di piano (e/o viceversa), lo stesso verrà commentato in modo esplicito per alcuni aspetti di rilevanza per il territorio comunale ove i contenuti si discostano ovvero integrano la proposta di piano regionale rifiuti.

Una emergenza attuale

Un primo aspetto che tocca direttamente il territorio di Acerra, in aggiunta alla scelta della localizzazione di uno dei due impianti di incenerimento per CDR previsti nelle precedenti versioni del piano rifiuti regionali, è certamente l'utilizzo delle cosiddette "piazzole" per lo stoccaggio provvisorio di "ecoballe" (in realtà per lo più di rifiuti tal quali). Stando a quanto riportato nel piano le piazzole 2,3 e 7 in località Pantano (la 2 e la 3 sono all'interno del sito dell'inceneritore in costruzione) avevano un quantitativo presente pari a 30.610 tonnellate (il maggior quantitativo per tutta la regione), il sito "capannone Italambiente", nelle immediate vicinanze, è stato svuotato e la piazzola in località Pellini – alla data di stesura della bozza – conteneva 3.700 tonnellate di rifiuti.

Il comune di Acerra ha da tempo in atto un contenzioso amministrativo che, dall'impianto di incenerimento, si è esteso anche alle suddette piazzole.

Allo stato il provvedimento commissariale di autorizzazione provvisoria extra ordinem delle cosiddette piazzole 2 e 3 è efficace fino al 31.12.2007; viceversa la autorizzazione alla costruzione della "piazzola n. 7", sempre in località Pantano, è stata annullata per effetto del ricorso del Comune di Acerra e delle sentenze TAR Campania 20692/05 confermata dal Consiglio di Stato (sentenza 4932 del 25.09.2007) per assenza della prescritta preventiva valutazione di impatto ambientale.

Nonostante l'efficacia della sentenza del Campania, il Commissario di Governo ha ripetutamente ed illegittimamente disposto l'utilizzo provvisorio del sito. Il primo provvedimento è stato annullato dal TAR Lazio con sentenza n. 2698/07 per violazione del precedente giudicato del TAR Campania; il Commissario ha poi addirittura disposto la proroga della annullata autorizzazione allo stoccaggio provvisorio sul sito n. 7. Il Comune di Acerra è stato così costretto a ricorrere nuovamente al TAR Lazio che, con sentenza n. 5402/07 ha annullato anche tale ordinanza commissariale. Quest'ultima sentenza è stata impugnata dal Commissario di Governo innanzi al Consiglio di Stato che, con ordinanza 4702/07, ha respinto l'istanza di sospensione cautelare della sentenza.

Il commissario, incurante delle pronunce giurisdizionali che hanno ormai definitivamente prescritto la preventiva valutazione di impatto ambientale per il legittimo utilizzo del sito, con ordinanze nn. 251 del 31.7.2007 e 363 del 31.10.2007 ha, peraltro nuovamente disposto l'utilizzo del sito n. 7 per attività di stoccaggio provvisorio fino al 31.12.2007 di rifiuti tal quali.

Tali ordinanze sono state impugnate dal Comune di Acerra innanzi al TAR Lazio, con ricorso iscritto al R.G. n. 11125/07 per il quale è stata fissata per il 19.12.2007 l'udienza per la trattazione dell'istanza di sospensione cautelare.

Tale vicenda è stata segnalata anche al fine di far evidenziare in sede VAS la illegittimità della previsione contenuta nel piano esaminato in relazione al sito n. 7 di loc. Pantano. Trattandosi di impianto realizzato e finora utilizzato illegittimamente appare illegittimo prevederne l'utilizzo in assenza della prescritta valutazione di impatto ambientale.

Se questo è un problema locale (condiviso da molti altri comuni) allo smaltimento delle ecoballe è dedicata mezza pagina (p. 209 della bozza di Piano 2007) senza precise indicazioni in merito.

Le vicende che hanno portato alla realizzazione e al mantenimento – nonostante le sentenze ricordate perlomeno per la “piazzola n. 7” - di tali stoccaggi provvisori nel territorio di Acerra, l'assenza di un preciso e temporalmente vicino impegno alla liberazione di tali aree non è certamente di buon auspicio nei confronti del territorio governato da questa amministrazione.

Se ciò viene considerato unitamente alle ulteriori previsioni impiantistiche previste dal piano – di cui si dirà più avanti – tale insistenza appare quasi possedere un carattere *punitivo* della resistenza al progetto di inceneritore (di questa e della precedente amministrazione locale) e alle richieste di bonifica del territorio da anni presentate e non più differibili.

Nel capitolo 3 del Rapporto ambientale si riportano i risultati di studi epidemiologici concernenti anche il territorio e i cittadini di Acerra ed in particolare quanto pubblicato da Lancet Oncology nel 2004 sul “triangolo della morte”, i successivi approfondimenti del Dipartimento di Protezione Civile di Napoli e Caserta da cui (cause di morte 1994-2001) emergono “*numerose associazioni positive e statisticamente significative ... fra salute e rifiuti*” individuando tra i comuni di maggior rischio Acerra, Aversa, Bacoli, Caivano, Castel Volturno, Giugliano in Campania, Marciianise e Villa Literno.

Ciò nonostante il territorio del Comune di Acerra ha dovuto subire, suo malgrado, oltre alla realizzazione di uno degli inceneritori di maggiori dimensioni in Europa, anche gli “*stoccaggi*” provvisori (e un eufemismo !) di rifiuti tal quali.

A tale proposito se è certamente vero che in linea di massima il passaggio da una condizione di disordine gestionale (e di abbandoni abusivi massivi di rifiuti nel territorio) a una di “*ordine*” non può che rappresentare una riduzione delle pressioni ambientali e dei fattori di rischio sanitario nel breve termine, dichiarare che “*ogni azione prevista può essere considerata come migliorativa rispetto al rischio arrecato alla salute umana, soprattutto se la scelta impiantistica sarà finalizzata alla identificazione di tecnologie innovative che, nel medio-lungo periodo, siano in grado di superare anche gli impianti realizzati o realizzandi, indirizzando il sistema verso una gestione del tutto ecocompatibile del ciclo integrato dei rifiuti*” per noi significa che un piano di gestione dei rifiuti che viene dopo una lunga epoca di disordine, improvvisazione, ritardi ed errori, deve essere in grado di superare l'esistente e fornire una prospettiva di uscita da scelte tecnologiche, direttamente e indirettamente a forte impatto, tra queste includiamo il sistema basato principalmente sul trattamento del rifiuto indifferenziato (RUR) finalizzato all'incenerimento della quota combustibile dello stesso.

Solo apparentemente tale principio viene assunto dal Piano stesso ove si afferma (p. 4), riproponendo il medesimo concetto, che “*Il punto centrale del nuovo piano sarà focalizzato sulla prevenzione e sulle iniziative volte a incentivare la raccolta differenziata. La scelta impiantistica avrà un aspetto consequenziale, finalizzato da una parte superare l'emergenza, attraverso interventi che tendono a razionalizzare e ottimizzare l'impiantistica esistente, infine, la parte*

relativa all'identificazione innovazione e tecnologie servirà a individuare azioni, volte a verificare l'efficacia di nuove e moderne tecnologie che consentano, nel medio – lungo periodo, di superare se possibile anche gli impianti realizzati o realizzandi, indirizzato verso un sistema del tutto ecocompatibile.” Nella realtà nel piano acquistano (finalmente) una certa consistenza la **raccolta differenziata** e alcune attività connesse di recupero (impianti di compostaggio dell'organico) ma l'innovazione e la ecocompatibilità si perdono sia nel breve che in prospettiva (medio-lungo periodo) in quanto, in sintesi, si ripropone un *abito* costituito (a tempo indeterminato) dall'asse impianti “ex CDR” e inceneritori con qualche aggiustamento ma confermando tale filiera come quella ottimale (“innovativa” ?).

Ci si permetta sia di dissentire da tali conclusioni come di accettare che questo possa essere definito **un sistema del tutto ecocompatibile**.

Principi procedurali, gestionali e attuativi della bozza di piano

I “*principi*” generali (capitolo 7) ovvero i “*valori non negoziabili*” posti alla base del piano sono presentati come la direttrice di coerenza delle scelte successive “*all'organizzazione delle attività di conferimento e raccolta, alla strutturazione del sistema impiantistico territoriale e regionale, alle scelte tecnologiche*” .

L'esame di alcuni di questi principi (distinti nel piano in “*principi procedurali*” e “*principi gestionali e attuativi*”) assume pertanto una particolare importanza in relazione alla successione tra principi, organizzazione e scelte tecnologiche della raccolta e trattamento rifiuti.

Tra i principi si sottolineano i seguenti (con particolare riferimento alle parti evidenziate in grassetto a cura di chi scrive) :

Adattabilità nel tempo

La flessibilità del Piano riguarda la capacità di adattare progressivamente gli interventi previsti alle variazioni del contesto che interverranno nel tempo, tenendo fermi i principi generali e gli obiettivi identificati. Il carattere dinamico del Piano e la sua progressiva adattabilità consentono di conservare nel tempo l'efficacia del Piano a fronte delle presumibili evoluzioni di scenario.

Principi gestionali e attuativi

√Prevenzione della produzione dei rifiuti urbani e riuso dei beni

La riduzione della quantità di rifiuti prodotti ed il loro riuso rappresentano interventi prioritari del Piano. La prevenzione è strettamente connessa all'efficienza d'uso delle risorse, alla possibilità di influenzare i comportamenti di consumo ed i modelli di produzione, il riuso estende il ciclo di vita dei beni riducendo così gli effetti ambientali generati a fine vita.

√Massimizzazione della raccolta differenziata e miglioramento della fase di conferimento

Il Piano promuove la massimizzazione della raccolta differenziata dei rifiuti urbani al fine di incrementare la quantità di frazioni merceologiche da avviare al riciclaggio ed al recupero energetico.

Al contempo, il Piano definisce l'insieme degli interventi per migliorare le pratiche di conferimento differenziato finalizzati a ridurre la quantità di materiali impropri nei flussi differenziati di rifiuti e migliorare la capacità di intercettazione delle frazioni rivalorizzabili di rifiuti urbani.

√Incremento del riciclo e del recupero dei rifiuti urbani

Congiuntamente alla raccolta differenziata, il Piano intende massimizzare il riciclo di materiali da reimmettere nei cicli industriali e favorire il recupero del contenuto energetico delle diverse frazioni merceologiche dei rifiuti urbani

Proprio perché si parla di principi di base il modo in cui sono state formulate le finalità della raccolta differenziata non appare coerente con la stessa normativa che distingue tra finalizzazione al

riciclaggio e al recupero come materiali¹ con l'attribuzione delle corrispondenti priorità nella gestione dei rifiuti (prima la prevenzione/riduzione quindi il riciclaggio/recupero dei materiali, solo a seguire il recupero energetico)².

Quanto sopra anche in quanto il riciclaggio/recupero come materiale delle frazioni che costituiscono i rifiuti urbani e non contiene di per sé una forma di "recupero energetico" (di entità maggiore rispetto alla produzione di energia termica/elettrica da combustione di rifiuti) ovvero di riduzione del fabbisogno energetico per la realizzazione di nuove merci/materiali

Peraltro, nell'indicare lo specifico "principio" per quanto concerne le scelte di piano in materia di rifiuti organici (per comodità si riporta il passo) le indicazioni arrivano a essere rigorose ed esplicitare anche una forma di raccolta specifica come la raccolta domiciliare.

"Valorizzare la frazione organica dei rifiuti urbani

Il Piano predisporre tutti gli interventi necessari al sostegno ed al potenziamento della raccolta differenziata della frazione organica dei rifiuti urbani ed alle relative attività di compostaggio. Le elevate prestazioni in termini di raccolta differenziata che il Piano persegue, possono essere raggiunte esclusivamente attraverso interventi specifici nel campo della rivalorizzazione della frazione putrescibile dei rifiuti urbani, preferendo per la sua raccolta un sistema di conferimento domiciliare."

Ovviamente si concorda con la necessità che elevati (quali-quantitativamente) obiettivi di raccolta della frazione organica (domestica e non) avvengano *preferibilmente* (diremmo noi *necessariamente*) ma tale indicazione va, ad avviso di scrive, estesa a tutte le frazioni merceologiche affinché tale *preferibilità* permetta elevati livelli di intercettazione e bassa presenza di materiali impropri nonché, di conseguenza, una modifica radicale delle scelte tecnologiche fin qui adottate (peraltro malamente).

Lo stesso principio dichiarato nel piano, di finalizzazione della raccolta differenziata anche a un recupero *del contenuto energetico*, è comunque in contrasto con il sistema attuale che "obbliga" i rifiuti ad un trattamento grossolano ("ex impianti CDR") finalizzato alla produzione di un "combustibile" da avviare ad incenerimento e di un flusso di "frazione organica stabilizzata" (FOS o "ex FOS") per "recuperi" non meglio precisati e finora limitato alla ricomposizione sommitale di discariche o aree in cui vi necessitano interventi di bonifica.

Quest'ultima annotazione è correlabile con il principio della "flessibilità" delle scelte di piano ove la componente tecnologica (siano essi gli impianti "ex CDR" che gli inceneritori previsti) appartiene, intrinsecamente, a un orizzonte "rigido" e corrisponde ai "principi" del piano rifiuti del

¹ In attesa delle definizioni ufficiali a livello europeo è pacifico che con questi termini si intenda rispettivamente l'utilizzo di frazioni definite di rifiuti nel medesimo ciclo produttivo (riciclaggio) o in un ciclo produttivo diverso (recupero) in termini, comunque di materiali e non di energia.

Ad esempio la direttiva sugli imballaggi (94/62 e 2004/12) distingue come segue (art. 3):

6) «recupero»: tutte le pertinenti operazioni di cui all'allegato II B della direttiva 75/442/CEE;
7) «riciclaggio»: il ritrattamento in un processo di produzione dei materiali di rifiuti per la loro funzione originaria o per altri fini, compreso il riciclaggio organico ma escluso il recupero di energia;
8) «recupero di energia»: l'utilizzazione di rifiuti di imballaggio combustibili quale mezzo per produrre energia mediante incenerimento diretto con o senza altri rifiuti ma con recupero del calore;

² Da ultimo come indicato nell'art. 181 del Dlgs 152/2006 :

I. Ai fini di una corretta gestione dei rifiuti le Pubbliche amministrazioni favoriscono la riduzione dello smaltimento finale dei rifiuti attraverso:

a) il riutilizzo, il reimpiego ed il riciclaggio;
b) le altre forme di recupero per ottenere materia prima secondaria dai rifiuti;
c) l'adozione di misure economiche e la previsione di condizioni di appalto che prescrivano l'impiego dei materiali recuperati dai rifiuti al fine di favorire il mercato di tali materiali;
d) l'utilizzazione dei rifiuti come mezzo per produrre energia

1997 come, da un certo punto in avanti, delle ordinanze governative relative alla emergenza campana.

Inoltre la premessa suddetta appare limitata (non coerente con i principi sopra indicati) la considerazione che *“Il sistema di gestione dei rifiuti a scala regionale proposto dal Piano considera le discariche come impianti di servizio da utilizzare esclusivamente per lo smaltimento controllato di quelle frazioni di rifiuti urbani che non è stato possibile in alcun modo avviare al riciclaggio ed al recupero energetico.”* Nella realtà le discariche saranno necessarie anche per lo smaltimento dei residui (scorie pesanti incombuste e ceneri/polveri dai sistemi di abbattimento) dalla combustione dei rifiuti/CDR negli impianti previsti, realtà fisica che non può essere ignorata o considerata secondaria come già svolto in passato.

In tale prospettiva la *“calibrazione”* del sistema impiantistico sulle *“esigenze del territorio ed adeguato alla prevedibile evoluzione degli scenari determinata, in particolare, dall'andamento della raccolta differenziata”* non può essere certamente riferita alla confermata (ed elevata) previsione di incenerimento di rifiuti.

Sotto questo profilo, infatti, i principi di autosufficienza territoriale vengono immediatamente *adeguati* (e il riferimento principale non può che essere riferito alla impiantistica di incenerimento rifiuti) ovvero resi *flessibili* (in termini gestionali, in quanto in termini ambientali ovviamente tale condizione non sussiste, anzi si traduce in una *concentrazione* di fattori inquinanti in una area molto più ristretta rispetto a quella che produce i rifiuti) in continuità con le precedenti scelte impiantistiche, si afferma infatti che *“il Piano stabilisce il principio di specializzazione territoriale del sistema impiantistico che consiste nella possibilità per gli ATO di specializzare le proprie attività di compostaggio, riciclaggio, termovalorizzazione e smaltimento ed il principio di integrazione funzionale che consente di gestire rifiuti urbani in un Ambito Territoriale diverso da quello dove sono stati prodotti.”* Se ci si riferisce a tale situazione *ereditata* e confermata dal piano in esame, per realtà come quella di Acerra, il principio della *“giustizia distributiva ponendo in essere tutte le azioni e gli strumenti utili ad assicurare una equa distribuzione fra le comunità campane dei costi e dei benefici ambientali e sociali determinati dal sistema di gestione e smaltimento dei rifiuti urbani”* è nella realtà negato nello stesso momento in cui lo si afferma.

Se applicato alla realtà di Acerra (e alla scelta dell'incenerimento massivo dei rifiuti) affermare che *“La specializzazione territoriale permetterà a ciascun ATO di acquisire competenze e “vantaggi competitivi” nell'ingegnerizzazione e commercializzazione dei prodotti della ricerca sia per ciò che concerne l'impiantistica ed il know-how gestionale sia per i prodotti stessi di trasformazione dei rifiuti”* appare quasi offensiva in quanto non si vede quale innovazione impiantistica e di quale know-how gestionale si possa parlare in relazione ai processi di incenerimento e ai relativi *“prodotti”* (perlomeno in aggiunta alle conoscenze ed al livello tecnologico attuale).

L'estensione di un tale *“principio”* ai processi di incenerimento non appare fondato né sensato, la insistenza con cui si cerca di evidenziare benefici o virtù di tali processi conferma ancora una volta che il *“recupero energetico”* non può e non deve venir messo sullo stesso piano – come viene concretamente fatto nel piano in esame – della prevenzione/riduzione dei rifiuti e del loro riciclaggio/recupero come materia.

Tale principio, in altri termini, falsa tutto il resto del piano e evidenzia che la *“integrazione”* tra le forme di gestione e le scelte tecnologiche operate è fittizia in quanto ciò che finisce per governare l'intero sistema è la finalità di avviare quantità elevate di rifiuti a incenerimento, attività che non solo condiziona nel breve periodo il sistema gestionale ma, anche per il rovesciamento di fatto delle priorità gestionali, determina una assenza di prospettiva temporale di fuoriuscita da un tale modello di elevato impatto ambientale e sanitario (e qui non ci riferiamo esclusivamente all'impatto locale dovuto alla presenza di un inceneritore quanto al perpetuarsi dell'impatto di *filiere produttive e di consumo* fondate sullo spreco, sulla predazione illimitata delle risorse e sulla accelerazione

dell'entropia nella fase di fine ciclo, un ciclo che rimane aperto con rilascio nell'ambiente – in tutte le fasi della filiera – di contaminanti diretti e indiretti).

Quello che si vuole dire, per rimanere all'inceneritore di Acerra, è che si indica sia il dito che la luna; il dito rappresentato dall'impianto immediatamente visibile e incombente localmente, la luna come il sistema in cui si inserisce l'impianto, un sistema fondato sulla perpetuazione dello spreco e dell'inquinamento.

Non vi può comunque essere nulla di "equilibrato" (nella "cooperazione solidale tra gli ATO attraverso l'integrazione compensata delle funzioni di riciclaggio, recupero, smaltimento dei rifiuti urbani") quando il dato di partenza che non viene messo in discussione è la realizzazione (per ora) di due inceneritori (a relativamente breve distanza l'uno dall'altro) di dimensioni tali da sopperire alla produzione di rifiuti indifferenziati in una situazione di assenza di attività prevenzionali e di recupero dei rifiuti come era nel piano rifiuti precedente, così come è stata impostata a suo tempo la gara e che ha contribuito fortemente a ritardare e rendere più difficile la estensione di pratiche di prevenzione e raccolta differenziata (finalizzata al riciclaggio/recupero di materia) proprio nella attesa "messianica" della soluzione impiantistica definitiva (l'incenerimento) tale da non dover necessario modificare più di tanto abitudini e attitudini (degli enti locali come dei cittadini).

Il piano proposto, pur introducendo principi corretti di gestione dei rifiuti, rimane *prigioniero* delle precedenti logiche, non solo (e oltre) in relazione a quanto già fisicamente realizzato (gli impianti "ex CDR" e l'inceneritore di Acerra) ma anche nella mancanza di una prospettiva di fuoriuscita da un ciclo la cui "chiusura" appare esclusivamente correlata (e basata) su un sistema inceneritore/discarda che non ha nulla di innovativo né di "competitivo".

Né vale accennare a qualche beneficio occupazionale (dopo aver peraltro evidenziato che è principalmente l'organizzazione delle filiere di raccolta e recupero che determinano un incremento occupazionale – quantitativo ma anche qualitativo) relativo, proprio all'incenerimento come segue: "E' da aggiungere poi che l'impiantistica, come quella dei termovalorizzatori, ha esigenze occupazionali dirette e di questo se ne terrà conto anche negli appositi percorsi di affidamento della gestione. Quel che però appare ancora più interessante e l'opportunità di stimolo all'impresa collegata a tali attività che può portare sviluppo in modo da ricavare il massimo utile da insediamenti non del tutto accettati dalle popolazioni di quei territori."

Si chiarisce che non vi è accordo alcuno con tali affermazioni che legano lo "sviluppo" locale alla presenza di impianti di incenerimento, tanto più se riferito a territori, incluso quello di Acerra, che soffrono da anni per i ritardi e i fallimenti in materia (dovuti anche all'affidamento acritico ed esclusivo verso la pratica dell'incenerimento) fino ad avere il proprio territorio ad un livello di contaminazione tale da azzerare sia attività esistenti che possibili sviluppi futuri (in campo agricolo e dell'allevamento).

Certamente questi problemi sono emersi prima della realizzazione dell'impianto Fibe/Fisia ma affermare che gli stessi vengano risolti anzi divengano *sviluppo* locale appare inaccettabile.

Gestione rifiuti e obiettivi del protocollo di Kyoto

Anche quanto riportato in merito al ruolo delle scelte di piano ai fini del rispetto degli obiettivi di riduzione di emissioni climalteranti (protocollo di Kyoto) indicato nel capitolo 7 appare contraddittorio.

Da un lato si sottolinea il ruolo del riciclaggio dei diversi materiali contenuti nei rifiuti quale intervento atto a ridurre tali emissioni dall'altro si conferma la positività della previsione della direttiva (e delle relative norme di recepimento italiane) in merito alla produzione di energia da "fonti rinnovabili" tra le quali vi è la "parte biodegradabile dei rifiuti" anche se avviata a incenerimento (e quindi con un *recupero energetico* comunque limitato).

Si rammenta a tale proposito che il riciclaggio dei rifiuti NON compare, nelle norme attuative del protocollo di Kyoto, tra le tecniche esplicitamente previste per la riduzione delle emissioni e il raggiungimento degli obiettivi di ogni stato sottoscrittore; in altri termini le quantità di emissioni di CO₂eq risparmiate con tali tecniche non compaiono direttamente nei bilanci (e nei programmi) di riduzione delle emissioni mentre invece compaiono (per chi scrive del tutto impropriamente) le presunte riduzioni di emissioni da incenerimento (con recupero energetico) dei rifiuti.

Su tale impropria considerazione si basa anche il sistema di incentivazione per l'incenerimento dei rifiuti tramite, attualmente, i *certificati verdi* riconosciuti appunto per la parte di energia prodotta dalla parte biodegradabile dei rifiuti (che peraltro nel CDR o nelle frazioni secche è ridotta rispetto al rifiuto indifferenziato contenente anche residui derivanti da alimenti/vegetali e altre componenti biologiche non trasformate)³.

A tale proposito si segnala che l'inceneritore di Acerra gode di incentivazioni su tutti i rifiuti avviati a combustione in quanto è assegnatario dei contributi CIP6/1992 (nonostante la scomparsa dal 1999 di questa forma) quale fonte "assimilata" alle fonti rinnovabili; coerenza vorrebbe (per limitarci a quanto riportato nel Piano) che si rinunci a tale forma particolarmente distortante il mercato dell'energia e la gestione dei rifiuti, limitandosi, perlomeno alle forme di cessione dell'energia prodotta da "fonti rinnovabili" attualmente vigenti.

Questo scenario (di riduzione della "droga" degli incentivi impropri agli inceneritori) viene invece presentato come una sciagura in termini di innalzamento dei costi di conferimento come più avanti evidenziato: "Abbassamento dei contributi economici per la produzione energetica dalla termoutilizzazione, il che dovrebbe dare luogo ad una revisione al rialzo delle tariffe di conferimento ai TU nel lungo periodo, con aumento sensibile delle tariffe unitarie di trattamento" (p. 192 bozza di Piano 2007).

E' certamente condivisibile che "una quantificazione sufficientemente precisa della diminuzione complessiva di gas serra può essere condotta solo a valle della applicazione di una modellizzazione di dettaglio dei flussi e dei sistemi di trattamento e della applicazione al modello stesso delle metodiche di "Life Cycle Analysis" (LCA) intese a valutare gli effetti (benefici e di impatto) dei trattamenti, quelli evitati rispetto allo scenario di riferimento, e quelli relativi all'impiego dei materiali e dell'energia recuperati nell'ambito del sistema integrato" ma nel Piano questa indagine non viene neppure tentata e si danno per scontate affermazioni (sulla piena rinnovabilità della parte biodegradabile dei rifiuti che significa anche la parificazione - in termini di gas serra - della combustione dell'equivalente di un bosco alla piantagione e gestione dello stesso bosco).⁴

Lo stesso documento europeo citato⁵ a confermare la validità di tali assunzioni non appare così assolutamente favorevole alla filiera trattamento meccanico-biologico e incenerimento.

For mainstream options for dealing with bulk MSW as pre-treatment for landfill, the option producing the lowest greenhouse gas flux (a negative flux of some 340 kg CO₂ eq/tonne MSW) is MBT (including metals recovery for recycling) with landfilling of the rejects and stabilised compost. MBT with incineration of rejects (energy recovered as electricity) gives a smaller net negative flux of about 230 kg CO₂ eq/tonne. Mass-burn incineration where half the plants operate

³ Nel CDR la parte biodegradabile finisce per essere in gran parte rappresentata dalla cellulosa contenuta nella carta/cartone, definire queste merci come parti biodegradabili ai fini della rinnovabilità e della riduzione delle emissioni è palesemente improprio e non scientifico non fosse che per la ovvia osservazione che si tratta di materiali che non rappresentano solo una componente di origine naturale vegetale ma che gli stessi sono stati prodotti con una serie di trasformazioni che hanno reso necessaria energia in diverse forme, energia che viene del tutto persa nel caso di combustione anche se con *recupero energetico*.

⁴ Per non dire che i tempi "biologici" (vita di un organismo vegetale) sono ben differenti rispetto a quelli *tecnologici* (combustione dello stesso organismo).

⁵ AEA technology, "Waste Management Options and Climate Change", 2001.

in electricity only and half in CHP mode gives a net negative flux of about 180 kg CO₂ eq/tonne MSW. If all the incineration capacity were assumed to operate in CHP mode, then the net flux from incineration would be almost the same as from MBT with landfill of rejects. On the other hand energy recovery from incineration as electricity only would produce a net flux of only -10 kg CO₂ eq/tonne.

La funzione delle MBT o TMB (trattamenti meccanico-biologici) è principalmente quella di ridurre l'emissione di biogas (con i relativi effetti climalteranti dovuti al metano) di materiali biodegradabili ove posti in discarica e non quella di *“fare aumentare l'efficienza energetica della TU (termoutilizzazione ovvero incenerimento, ndr) dal momento che ad essa, dopo il TMB, vengono avviati materiali a più elevato potere calorifico”*, si tratterebbe degli stessi materiali che *“la TU consente di recuperare parte della energia contenuta nei materiali non altrimenti valorizzabili”*, situazione che può anche essere letta – date le finalità indicate e attribuite alle MBT – che i trattamenti (allo stato i cosiddetti impianti “ex CDR”) hanno come finalità quella di *non rendere altrimenti valorizzabili i materiali ovvero di renderli solo inceneribili.*

Riduzione e prevenzione rifiuti

Considerazioni applicative del principio dichiarato dell'obiettivo primario e fondamentale della prevenzione e riduzione dei rifiuti appaiono, inizialmente, nei seguenti termini nella bozza di Piano: *“Le azioni per la riduzione dei rifiuti urbani riguardano prevalentemente i comportamenti di acquisto dei consumatori e di produzione delle imprese. Tuttavia, questa situazione non esime la Regione e gli Enti Locali, possono individuare una serie di interventi concreti, nell'ambito delle proprie competenze, per contenere la produzione di rifiuti.*

La Regione può porre in essere misure che direttamente agiscono sulla riduzione dei rifiuti (compostaggio domestico, accordi specifici con la grande distribuzione organizzata,) e in parte indirette (diffusione dei marchi ecologici, attivazione di sistemi premiali attraverso tariffa).”

Affermazioni di questo tenore appaiono disarmanti, gli estensori del piano affermano di non credere nella possibilità di importanti riduzioni nella quantità dei rifiuti ovvero nella efficacia di quelle azioni che pur vengono riprese dalle norme e dall'indirizzo – in particolare a livello di unione europea – della politica di gestione dei rifiuti che pur occupa il primo capitolo del piano.

A conferma della limitatezza della previsioni in tal senso *“La riduzione della quantità di rifiuti prodotti ed il loro riutilizzo rappresentano interventi prioritari del Piano”* posta come primo *“principio gestionale e attuativo”* del piano viene sbrigativamente e genericamente *“risolta”* nel capitolo 8 della bozza di piano in modo del tutto inadeguato rispetto alle necessità campane.

In tale parte del piano si rimanda a un successivo *“Programma Operativo per la Prevenzione e Riduzione dei Rifiuti Urbani”* e, in termini di possibili contenuti dello stesso, alle linee guida Federambiente/ONR del 2006 senza alcuna indicazione in merito a specifici – e prioritari - settori di intervento come pure ad obiettivi quali-quantitativi se non dall'accenno (v. capitolo 9.1) alla incentivazione al compostaggio domestico e alla DGR 1445/2007 in applicazione DM 203/2003 sugli *“acquisti verdi”*.

Per completezza, ma senza alcun dettaglio, nella figura di p. 206 (per rimanere allo scenario di piano) viene indicato un valore di riduzione di rifiuti fino a 200.000 t/a.

Nonostante nel primo capitolo del Piano (in parte ripreso e integrato nel capitolo 8.1.) vengono indicate norme contenenti e finalizzate ad interventi di prevenzione/riduzione dei rifiuti o di intercettazione degli stessi in modo differenziato e senza il coinvolgimento del servizio pubblico, non è rintracciabile né nel capitolo 8 né in altre forme o iniziative specifiche in merito nella regione Campania (inclusi gli interventi sui rifiuti elettrici/elettronici – RAEE – e la gestione degli autoveicoli a rottamazione).

Sotto questo profilo il Piano si caratterizza come conferma del passo indietro già operato con il piano del 1997 rispetto (anche) ai contenuti delle prime ordinanze emergenziali; tali provvedimenti a partire dall'OPCM 11.02.1994 ed in particolare dalla OPCM n 2425 del 18.03.1996 e alle prime successive modifiche.

L'impostazione dei primi provvedimenti governativi rispetto ai contenuti del piano da realizzare a suo tempo⁶ era che lo stesso individuasse le "azioni per favorire la realizzazione e l'utilizzo di impianti di smaltimento finalizzati anche al recupero dei rifiuti solidi urbani di materie combustibili e di energia; l'individuazione della ubicazione e delle tipologie degli impianti definitivi di recupero in materia di combustibili e di energia dai rifiuti", nonché gli "obblighi" (nostra enfasi) nei confronti dei comuni per la raccolta differenziata dei rifiuti, dei consorzi obbligatori per il recupero degli imballaggi, dei detentori di imballaggi secondari e terziari, e ancora gli "obblighi a carico dei responsabili della distribuzione delle merci e dei beni di consumo, di applicare il deposito cauzionale obbligatorio sui contenitori per liquidi".

I provvedimenti governativi contenevano dei "divieti", come quello ai detentori di rifiuti di imballaggi secondari e terziari di conferirli al servizio pubblico, e ai comuni di raccogliarli.

Dunque, in aggiunta ai poteri di definire gli impianti necessari allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, il Commissario era stato anche investito di poteri (obblighi e divieti), tipicamente dello Stato, e finalizzati a ridurre i rifiuti conferiti in modo indifferenziato tramite azioni riferite anche a soggetti diversi dai Comuni.

E' in questa direzione l'OM 31.03.1998 n. 2774 che -per carta, plastica, vetro, metalli, legno, frazione organica- fissa un obiettivo del 20 % al 31.12.1998, e, del 35 % al 31.12.2000 per i rifiuti urbani in genere. E la stessa ordinanza impone che al 31.12.1998 Conai e consorzi di filiera assicurino il riciclaggio del 20% degli imballaggi primari ovvero del 40% inteso sul loro peso complessivo.

Nella medesima direzione anche l'OM del 25 febbraio 1999 n 2948 che si spingeva a definire gli obiettivi di raccolta differenziata (15 % al 31.12.1999, e 25 % nei successivi due anni limitatamente alle frazioni secche; del 10 % al 31.12.1999, e del 15 % nei successivi due anni limitatamente all'umido).

La stessa ordinanza obbliga alla organizzazione di sistemi di raccolta specifici per rifiuti urbani pericolosi, ingombranti, beni durevoli.

Vi erano anche ulteriori e specifici obiettivi di raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio primari tramite il CONAI e i consorzi di filiera, con un obiettivo di loro riciclaggio al 20 % e recupero del 40 % complessivo⁷, nonché obblighi di raccolta separata degli imballaggi secondari e terziari per i loro detentori, e la conferma dei poteri di adozione dell'obbligo di cauzionamento degli imballaggi immessi al consumo ove vi sia inerzia nella attivazione di tali raccolte.

Di non secondaria importanza è anche il potere di disporre "l'adozione di misure per favorire il riciclaggio e il recupero da parte del sistema industriale e la definizione dei contratti della durata massima di cinque anni per l'utilizzo finale delle frazioni recuperate."

Solo dopo aver elencato tali poteri, l'Ordinanza parla di "frazione dei rifiuti urbani residuale dalla raccolta differenziata" da inviare "agli impianti di produzione del combustibile derivato dai rifiuti".

Tali direttive contenute nel gruppo di ordinanze qui ricordate sono rimaste non solo lettera morta (proprio per gli aspetti di riduzione del conferimento di rifiuti assimilabili e speciali al servizio pubblico e di organizzazione e incremento della raccolta differenziata e del riciclo/recupero) ma, in concomitanza delle scelte del "piano industriale" fondato esclusivamente su impianti di produzione

⁶ Queste erano in pratiche le indicazioni - disattese - che dovevano essere incluse nel Piano emanato nel 1997.

⁷ Anche se non specificato nell'Ordinanza in questione, si suppone che le percentuali siano riferite alla quantità di imballaggi immessi al consumo nella regione Campania.

e combustione di CDR, sono state anche letteralmente cancellate nelle successive ordinanze per non tornare più.

Il provvedimento più significativo in tal senso è l'OM del 31.03.1998 (n. 2774) in cui
"Vista la nota n. 5016/CD del 31 dicembre 1997 con la quale il commissario delegato - Presidente della regione Campania ha trasmesso una integrazione alla relazione sullo stato di attuazione degli interventi, nella quale vengono illustrati i risultati delle verifiche condotte con il sistema industriale sia in merito alle possibilità di recupero di materia dalle frazioni valorizzabili, sia in merito alle possibilità di produrre combustibile derivato dai rifiuti e di utilizzare tale combustibile per produrre energia;

Atteso che le prospettive emerse dalle verifiche condotte col sistema industriale sono tali da dare soluzioni definitive ai problemi dello smaltimento dei rifiuti prodotti nella regione Campania (...)

OMISSIS

5. Il commissario delegato - Presidente della regione Campania stipula entro 120 giorni dalla data di pubblicazione della presente ordinanza, a seguito di procedure di gara comunitarie, contratti per la durata massima di dieci anni, di conferimento dei rifiuti solidi urbani, a valle della raccolta differenziata, prodotti nei comuni della regione Campania, con operatori industriali che si impegnino a realizzare impianti per la produzione di combustibile derivato da rifiuti da porre in esercizio entro il 31 dicembre 1998, ad utilizzare detto combustibile in impianti esistenti nonché, a realizzare impianti dedicati per la produzione di energia mediante l'impiego di combustibile derivato dai rifiuti, da porre in esercizio entro il 31 dicembre 2000 assicurando, comunque, nelle more della messa in esercizio di detti impianti dedicati, il recupero energetico del combustibile prodotto. La stipula dei contratti per l'utilizzo del combustibile derivato da rifiuti e' subordinata alla sottoscrizione di accordi di programma fra operatori industriali, il commissario delegato - Presidente della regione Campania il Ministro dell'ambiente ed il Ministro dell'industria, commercio e artigianato.

Gli impianti di produzione di combustibile derivato dai rifiuti, e quelli dedicati di produzione di energia sono localizzati in siti anche in variante al piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti, approvato con ordinanza del presidente della giunta regionale della Campania n. 27 del 9 giugno 1997, in modo da assicurare la maggior protezione ambientale e garantire la massima economicità di gestione e sono dimensionati in coordinamento con gli obiettivi degli interventi in materia di raccolta differenziata in modo da favorire il riciclaggio delle frazioni valorizzabili."

Questa lunga citazione evidenzia che la prospettiva del "ciclo del CDR" è una proposta che proviene specificamente dall'allora Commissario (la nota citata del 31.12.1997) che definisce una procedura per l'attuazione degli impianti di trattamento del CDR e degli inceneritori, e che e' fatta propria dal Ministro dell'Interno il quale prontamente poi la attiva.

L'OM 2774 del 31.03.1998 e' anche tesa a ridurre "l'impatto" delle precedenti (in particolare della OM 2560 del 2.05.1997) sia in termini generali, in relazione alla realizzazione di impianti di incenerimento, sia in riferimento alla localizzazione di un impianto ad Acerra (su quest'ultimo aspetto si ritornerà). In effetti l'originale com5 dell'art1 della OM non parlava di "coordinamento con gli obiettivi degli interventi in materia di raccolta differenziata" bensì disponeva "La realizzazione degli impianti dedicati di combustione e recupero energetico di cui al punto 4.10 è **subordinata** (il neretto è nostro, ndr) **alla verifica dei risultati conseguibili con l'attuazione di tutti gli interventi di cui al precedente comma 4, punti da 1 a 9** (cioè i diversi interventi già citati finalizzati sia alla raccolta differenziata che al coinvolgimento di altri soggetti, ndr)."

In altri termini dal 1997 in avanti il contenuto dei progetti gestionali del ciclo dei rifiuti contiene un rovesciamento (o una distorsione) delle indicazioni governative (e di quelle che dovrebbero essere alla base di un qualsiasi piano di gestione dei rifiuti giusti i principi enunciati nell'art. 4 del Dlgs 22/97). Anziché definire i fabbisogni di smaltimento (di impianti a ciò finalizzati) in relazione alla

raccolta differenziata (e agli altri interventi per la definizione dei flussi di determinati rifiuti nonché iniziative di cauzionamento sugli imballaggi), appare che questi interventi, definiti dai provvedimenti governativi, sono assunti in subordine alla definizione, anche dimensionale, degli impianti del "ciclo del CDR".

L'Ordinanza commissariale 319/2002 infatti ha approvato diversi documenti organizzativi ("*il piano di ridefinizione gestionale del ciclo integrato dei rifiuti della regione Campania*") e il relativo piano economico finanziario) nonché la definizione degli Ambiti Territoriali Ottimali, previsti dal DLgs 22/97, e delle funzioni alle relative autorità. Di interesse per la attuale discussione sono alcuni documenti contenuti in questa Ordinanza commissariale ed in particolare il "*Piano di ridefinizione gestionale del ciclo integrato dei rifiuti*" e dai relativi allegati che verrà ripreso più avanti.

Il Piano in esame, nel confermare (eccezion fatta per la conferma del sistema dell'unico gestore delle fasi post-raccolta) mette una ulteriore pietra tombale a quelle indicazioni che – se attuate – avrebbero potuto alleggerire le condizioni di emergenza passate ed attuali come pure una base di partenza per una riformulazione del piano tale da ridurre le quantità dei rifiuti e la complessità dell'organizzazione e dell'impiantistica relative.

Quanto sopra nonostante sia ben presente agli estensori della bozza di piano (v. capitolo 2.4) la evoluzione temporale e di contenuto delle ordinanze governative dal 1994 ad oggi e che, pertanto, non va omessa una valutazione circa le motivazioni sia del mancato raggiungimento degli obiettivi indicati nelle prime ordinanze (leggasi, mancata adozione degli atti conseguenti) sia della progressiva modifica del contenuto delle ordinanze governative per adattarsi alle decisioni del commissario regionale centrare sull'affidamento con la gara esperita (e oggi considerata illecita sotto diversi profili) in particolare per quello che qui interessa, nella provincia di Napoli.⁸

Raccolta differenziata integrata

Nella impostazione della progettazione del sistema di raccolta differenziata (rinviata ad una *progettazione specifica del sistema di gestione dei rifiuti urbani* che tenga conto delle conoscenze geomorfologiche, socio-economiche, infrastrutturali e dello stato dei sistemi in atto) si specifica che la progettazione dovrà "*impostare ed attuare un modello con raccolta domiciliare integrata a livello regionale, da adattare allo specifico contesto puntuale (turismo, centri storici, verticalità urbanistica, montagna, ...), ma non per interi territori (mantenendo un denominatore comune che eviti forme diverse su base territoriale tali da ingenerare confusione nella popolazione); su tale base possono essere ben integrati sistemi trasversali a tutto il territorio (Ecocentri custoditi, raccolte domiciliari grandi utenze per frazioni omogenee, ...)*".

Il comune denominatore, ad eccezione di limitate situazioni specifiche, appare essere quello della raccolta domiciliare ovvero eliminando forme di conferimento in contenitori stradali, ciò appare indispensabile dato il condivisibile obiettivo di puntare, in primis, sulla raccolta della frazione organica domestica finalizzata al compostaggio e dunque "*di qualità*" "*evitando il ricorso a separazioni a valle della raccolta*" (v. capitolo 9.3).

⁸ *Capitolato di oneri per l'affidamento per la durata di 10 anni del servizio di smaltimento dei rifiuti urbani, a valle della raccolta differenziata, prodotti nella provincia di Napoli mediante la realizzazione di tre impianti per la produzione di Combustibile Derivato dai Rifiuti (CDR) e di un impianto di termovalorizzazione del CDR, dedicato alla produzione di energia elettrica, emesso con decreto del Commissario Delegato n. 58 del 12.06.1998 e conseguente Contratto per il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani a valle della raccolta differenziata prodotti nella provincia di Napoli, mediante la realizzazione di tre impianti per la produzione di Combustibile Derivato dai Rifiuti (CDR) e di un impianto di termovalorizzazione del CDR, dedicato alla produzione di energia elettrica; rep. 11503 del giugno 2000*

Alla base di ogni considerazione sulle modalità organizzative e i livelli di intercettazione per frazione merceologica è ovviamente necessario avere una idea il più vicino possibile alla realtà della composizione dei rifiuti nel loro complesso ovvero tra raccolte differenziate in essere e rifiuti ingombranti.

Il piano (capitolo 9.3) dopo aver fornito i valori di produzione complessiva per provincia di rifiuti e la loro suddivisione tra quantità raccolte in modo differenziato e indifferenziato (al 2005 produzione totale 2.806.113 tonnellate di cui 298.750 tonnellate, il 10,6 % medio, di raccolta differenziata) non è in grado di fornire dati credibili sulla composizione dei rifiuti peraltro ripetendo (probabilmente per un errore materiale) i pochi valori disponibili in termini di composizione delle frazioni raccolte in modo differenziato.

Il fatto stesso di dover utilizzare i valori riportati dal rapporto rifiuti 2006 di APAT e non di rilevazioni dirette della struttura commissariale e/o dei consorzi, è indicativo della carenza e approssimazione di conoscenza del fenomeno e dunque della estrema difficoltà di ogni progettazione/previsione.

Nella tabella 28 (che si riporta per comodità) vengono presentate le stime della composizione merceologica dei rifiuti oggetto di raccolta differenziata a livello regionale.

Tabella 28 rifiuti urbani suddivisi per tipologia merceologica - anno 2005

Ripartizione RU Campania	Quantità (t)	RU Procapite (kg/ab*anno)	Quota %
Organico	91.228	15,8	3,3%
Vegetale	7.379	1,3	0,3%
Vetro	20.378	3,5	0,7%
Plastica	6.267	1,1	0,2%
Legno	337	0,1	0,0%
Carta	75.184	13,0	2,7%
Metalli	1.584	0,3	0,1%
Alluminio	124	0,0	0,0%
Tessili	3.447	0,6	0,1%
RAEE	3.762	0,6	0,1%
Ingombranti a recupero	86.314	14,9	3,1%
Raccolta selettiva	826	0,1	0,0%
Altro	1.919	0,3	0,1%
RU indifferenziato	2.507.363	433,0	89,4%
Totale RU	2.806.113	484,6	100,0%

Fonte: APAT - Rapporto Rifiuti 2006

Per motivi che ci sono ignoti gli stessi valori vengono ripetuti nella tabella 29 (che si riporta per il raffronto), pertanto l'unico dato "certo" è la composizione merceologica dei rifiuti differenziati ma nulla viene segnalato in merito alla composizione dei rifiuti indifferenziati da cui poter trarre una conoscenza generale (magari anche con le peculiarità delle diverse province) ovvero della composizione dei rifiuti prima del loro conferimento.

Tabella 19 ripartizione merceologica specifica raccolta differenziata - anno 2005

Ripartizione RD Campania	Quantità (t)	Procapite (kg/ab ² anno)	Quota %
Organico	91.228	15,8	30,5%
Vegetale	7.379	1,3	2,5%
Vetro	20.378	3,5	6,8%
Plastica	6.267	1,1	2,1%
Legno	337	0,1	0,1%
Carta	75.184	13,0	25,2%
Metalli	1.584	0,3	0,5%
Alluminio	124	0,0	0,0%
Tessili	3.447	0,6	1,2%
RAEE	3.762	0,6	1,3%
Ingombranti a recupero	86.314	14,9	28,9%
Raccolta selettiva	826	0,1	0,3%
RU indifferenziato-altro	1.919	0,3	0,6%
Totale RD	298.750	51,6	100,0%

Fonte: APAT - Rapporto Rifiuti 2006

Per quanto sopra appare poco affidabile la dichiarazione che chiude un capitolo così fondamentale per il disegno del piano (capitolo di ben 6/7 pagine !!) : *“Tali dati, per le preliminari valutazioni possibili in questa fase, hanno consentito di avere una serie di parametri di riferimento al fine di contestualizzare le impronte progettuali di intercettazione in ambito regionale, a conferma della possibilità di raggiungere risultati analoghi a quelli dei contesti maturi in ambito nazionale.”*

Quantità sopra anche considerando i dati merceologici (di ignota rappresentatività) riportati nella tabella 31 e riferiti a campionamenti svolti all'impianti di Caivano nel giugno 2007.

Lo scenario di piano per la realizzazione della raccolta differenziata integrata prevede tre sistemi in funzione delle caratteristiche demografiche dei diversi comuni con obiettivi di intercettazione diversificati (dal 60 % del modello “P”, porta a porta “spinto”, al 40 % del modello “misto” e “urbano”, quest'ultimo considerando anche l'apporto della produzione di FOS da selezione a valle della parte organica).

Nel complesso viene indicato uno scenario di intercettazione a regime, medio sul territorio campano, del 50 %.

Quello che appare di maggiore interesse, ai fini dell'esame del contenuto del piano e per i risvolti sul sistema impiantistico del “rifiuto residuo” (RUR) di cui si dirà nel proseguo, è la distribuzione per frazione merceologica degli obiettivi di intercettazione e della loro articolazione per provincia.

Quanto sopra anche in relazione a precedenti tentativi in tal senso operati dalla struttura commissariale.

Ci riferiamo ai contenuti del “Piano di sintesi - Relazione di sintesi”⁹ elaborato dalla struttura commissariale, parti integranti della Ordinanza commissariale 319/2002, tra cui il “Piano di ridefinizione gestionale del ciclo integrato dei rifiuti” e dai relativi allegati.

Questa “Relazione” era composta principalmente da altri due documenti. Il primo è il “Piano Economico Finanziario – Parte Prima – Analisi degli investimenti e dei costi di Gestione della raccolta differenziata”, basato sul “perfezionamento della precedente progettazione tecnico-economica della raccolta differenziata condotta a cura dell'ARPA Emilia Romagna su incarico commissariale”. Il secondo è il “Piano Economico Finanziario – Parte Seconda – Fabbisogno impiantistico per il trasporto, trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti” (per comodità d'ora in avanti indicati rispettivamente come “Parte prima” e “Parte seconda”).

⁹ Elaborato dalla Struttura Commissariale a cura del Sub Commissario Giulio Facchi, Prof. Natale Belosi e Ing. Antonio Della Peruta.

Sotto il profilo degli obiettivi il documento “*Parte Prima*” – redatto come detto sulla base di uno studio dell’ARPA della Regione Emilia - partendo dalla produzione di rifiuti per ogni provincia, disegna – in base a valutazioni connesse con le capacità di intercettazione di diversi sistemi proposti, e delle corrispondenti coperture territoriali, di organizzazione della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e ingombranti – un sistema di raccolta differenziata con un obiettivo regionale pari al 50 % (diversificato in relazione alla provincia – in realtà valutando i quantitativi indicati tale obiettivo è pari al 55 %), quantificando i flussi di materie contenute nei rifiuti, i relativi fabbisogni impiantistici ed economico-gestionali

Ma anche sul lato della raccolta differenziata il Piano economico presenta delle singolarità.

Quella che emerge maggiormente è che, in nome della armonizzazione dei diversi documenti fino a quel momento prodotti direttamente o per conto della struttura commissariale, nel campo della raccolta differenziata sia stato sostanzialmente rigettato – nonostante le previsioni dello stesso siano parte integrante del “*Piano Economico Finanziario*” - lo studio dell’ARPA che prevede una intercettazione maggiore rispetto a quella fatta propria sia dai piani precedenti, pari al minimo del 35% indicato dal DLgs 22/97.

Anche se appartiene più all’ambito delle “*occasioni perse*” (in quanto l’ordinanza suddetta è comunque rimasta inattuata) si ritiene significativo porre a confronto gli obiettivi di intercettazione (per materiale e per territorio) tra quella elaborazione e quella attuale di piano (i valori di produzione complessivi considerati dalla ordinanza non sono significativamente diversi da quelli posti nel piano in esame)

Tabella 1. - Confronto previsioni di raccolta differenziata (quantità in tonnellate/anno al lordo degli scarti) tra quanto indicato nel Piano Economico Finanziario (Ordinanza 319 del 30.09.2002) Parte prima quanto proposto nella bozza di piano regionale 2007.

	Obiettivi quantitativi Parte prima (*) tonn/anno	Obiettivi quantitativi bozza piano 2007 (**) tonn/anno
Umido	509.641	535.000
Carta/Cartoni	668.356	✕ 282.000
Vetro	185.024	150.000
Plastica	75.565	64.000
Metalli	84.688	75.000
Legno	28.519	50.000
Tessili		17.000
RAEE		22.000
Altre frazioni		12.000
<i>Totale</i>	<i>1.551.793</i>	<i>1.207.000</i>
Ulteriore RD da selezione		<i>128.000</i>
Totale RD (raccolta+selezione)	<i>1.551.793</i>	<i>1.335.000</i>
Percentuale RD	55,75%	51,00 %
Quantità di rifiuti rimanenti (***)	1.231.468	1.265.000
Produzione totale rifiuti (****)	2.783.261	2.600.000

(*)Piano economico finanziario, OM 319/2002, riferito allo sviluppo del ciclo integrato dei rifiuti. Parte prima. Analisi degli investimenti e dei costi di gestione della raccolta differenziata. Arpa Emilia Romagna (i rifiuti ingombranti sono considerati nel totale).

(**) per il maggiore dettaglio per frazione sono stati utilizzati i dati riportati nella figura di p. 206 della bozza di piano – scenario con RD media al 50 %

(***) non considerando scarti e residui da lavorazioni delle raccolte differenziate;

(****) il dato di piano considera una riduzione –rispetto ai dati di produzione complessiva di rifiuti al 2005 – di 200.000 t/a per effetto delle pratiche di prevenzione/riduzione, aspetto non considerato nei documenti della OM 319/2002.

Come è possibile vedere, anche se in termini quantitativi complessivi le distanze non sono consistenti, le due elaborazioni differiscono, in termini di distribuzione degli obiettivi tra le frazioni, in particolare in un incremento delle quantità stimate di raccolta della frazione organica “a scapito” delle frazioni secche (in particolare la carta/cartone ove le differenze sono importanti e difficilmente spiegabili).

Tabella 2a - Produzione di rifiuti urbani per provincia, previsioni di raccolta differenziata e quantità di rifiuti rimanenti da smaltire (tonnellate/anno) come risultanti dal documento dell'ARPA dell'Emilia Romagna, richiamato nell'Ordinanza 319 del 30.09.2002 – Parte prima del Piano economico finanziario (*)

<i>Provincia</i>	<i>Produzione annua</i>	<i>Umido</i>	<i>Carta / Cartoni</i>	<i>Vetro</i>	<i>Plastica</i>	<i>Metalli</i>	<i>Legno</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>	<i>Rsu rimanente</i>
Avellino	140.081	17.605	24.635	7.447	1.883	2.739	670	54.979	39,25%	85.102
Benevento	115.967	16.735	20.784	6.626	1.635	2.257	675	48.712	42,01%	67.255
Caserta	405.509	52.822	82.614	23.211	5.457	6.601	2.063	172.768	42,61%	232.741
Salerno	473.549	73.849	92.779	26.477	7.239	15.798	9.887	226.029	47,73%	247.520
Napoli città	558.516	97.990	126.206	33.655	19.832	19.231	4.808	301.722	54,02%	256.794
Napoli provincia	1.089.639	250.640	321.338	87.608	39.519	38.062	10.416	747.583	68,61%	342.056
<i>Totali</i>	2.783.261	509.641	668.356	185.024	75.565	84.688	28.519	1.551.793	55,75%	1.231.468

(*) Piano economico finanziario riferito allo sviluppo del ciclo integrato dei rifiuti. Parte prima. Analisi degli investimenti e dei costi di gestione della raccolta differenziata. Arpa Emilia Romagna

Tabella 2b - Produzione di rifiuti urbani per provincia, previsioni di raccolta differenziata e quantità di rifiuti rimanenti da smaltire (tonnellate/anno), scenario di Piano senza materiali ottenuti da “ulteriore selezione”

<i>Provincia</i>	<i>Produzione annua</i>	<i>Umido</i>	<i>Carta / Cartoni</i>	<i>Vetro-Plastica – lattine</i>	<i>RAEE</i>	<i>Altre RD</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>	<i>Rsu rimanente</i>
Avellino	175.547	50.470	21.943	19.749	1.755	13.166	107.083	61,00%	68.463
Benevento	116.804	33.581	14.600	13.140	1.168	8.760	71.249	61,00%	45.553
Caserta	356.296	90.928	42.078	35.798	3.436	24.775	197.015	55,30%	159.281
Salerno	439.662	123.997	54.394	48.573	4.379	32.671	264.014	60,05%	175.647
Napoli	1.510.632	235.576	148.975	95.544	12.420	74.200	566.715	37,52%	943.916
<i>Totali</i>	2.598.941	534.552	281.990	212.804	23.158	153.572	1.206.076	46,41 %	1.392.865

Cfr tabella a p. 176 della bozza di Piano, 2007.

COMUNE DI PASTORANO

Provincia di Caserta

Prot. n.

Del

COPIA DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

N. 55 del 12/12/2007

OGGETTO:Esame proposta Piano regionale dei rifiuti solidi urbani e Valutazione Ambientale Strategica – Osservazioni.

L'anno duemilasette addi dodici del mese di dicembre alle ore 19,30 nel Centro Sociale Polivalente, a seguito di invito diramato dal Presidente in data giusta, si è riunito il Consiglio Comunale in sessione straordinaria ed in seduta pubblica .

Oltre al Sindaco Diana Giovanni sono presenti n. 11 e assenti, sebbene invitati, n. 1 Consigliere Comunale come segue:

n. Cognome e nome	P	A	n. Cognome e nome	P	A
1) Russo Vincenzo	X	—	7) Taddeo Nicola	X	—
2) Capezzuto Vincenzo	X	—	8) Ambrosino Nicola	X	—
3) Di Nuzzo Massimo	X	—	9) Bonaccio Antonio	X	—
4) Bonaccio Nicola	X	—	10) Pezzulo Domenico	X	—
5) Magliocca Domenico	X	—	11) Feola Clemente		X
6) Morra Monica	X	—	12) Ricciardi Angelo	X	—

Presiede l'adunanza il Presidente del Consiglio Com/le Dott.ssa Monica Morra..

Partecipa il Segretario Comunale Dott. Alberto Guarriello incaricato alla redazione del verbale.

IL PRESIDENTE

constatato il numero legale degli intervenuti, dichiara aperta l'adunanza ed invita i presenti alla trattazione dell'argomento indicato in oggetto.

O M I S S I S

IL CONSIGLIO COMUNALE

- Vista la nota prot. n. 275889 del 30.11.2007 della provincia di Caserta – assessorato ambiente ecologia, acquisita al protocollo comunale al n. 9471 del 3.12.2007, con cui viene data comunicazione che il Commissario Delegato per l'emergenza rifiuti nella Campania ha predisposto il piano regionale dei rifiuti urbani della Regione Campania, ai sensi della legge n. 87 del 5.7.2007; con la stessa nota si comunica che entro il 15 dicembre 2007 possono essere formulate osservazioni in merito a tale proposta;
- Chiesta ed ottenuta la parola il consigliere Taddeo Nicola illustra al Civico Consesso il suddetto piano, evidenziando l'enorme difficoltà di lettura e di sintesi in quanto esso è costituito da un documento di circa 300 pagine oltre al rapporto ambientale ed altri allegati documenti, tra l'altro disponibile solo da pochi giorni.
- Viene, successivamente, data lettura della proposta di osservazioni al Piano, predisposta dal gruppo di maggioranza;
- Dopo accurato esame e discussione dell'argomento, a cui partecipano vari Consiglieri di maggioranza e minoranza la seduta viene sospesa dalle ore 22.00 alle ore 22.20 onde addivenire ad un accordo tra il gruppo di maggioranza e quello di minoranza per la formulazione delle osservazioni.
- Si procede quindi alla lettura del documento (allegato 1) contenente le osservazioni al Piano Regionale dei rifiuti urbani della Regione Campania e al termine lo stesso viene approvato all'unanimità dei voti espressi nei modi e termini di legge;
- Visto l'esito della surriportata votazione;
- Visto il parere favorevole del responsabile del servizio tecnico espresso ai sensi del DL.vo n. 267/200

DELIBERA

- 1) di approvare l'allegato documento, facente parte integrale e sostanziale del presente deliberato, contenente le osservazioni alla proposta del Piano Regionale dei rifiuti urbani della Regione Campania predisposto dal Commissario Delegato per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania;
- 2) di trasmettere, immediatamente, la presente delibera al Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania;
- 3) dichiarare la presente, stante l'urgenza, immediatamente eseguibile.

Osservazioni alla proposta di piano regionale rifiuti

Regione Campania: ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87

Documento a cura dell'Amministrazione Comunale di Pastorano

Il Piano Rifiuti Urbani della Campania

Il Piano regionale dei rifiuti urbani della regione Campania è redatto ai sensi della Legge n. 87 del 5 Luglio 2007: "Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge 11 maggio 2007, n. 61, recante interventi straordinari per superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti".

Il Piano così predisposto è caratterizzato dalla volontà di definire uno scenario di uscita dalla gestione emergenziale, volto al rientro nell'ordinaria amministrazione e nella programmazione di tutte le azioni utili alla chiusura del ciclo integrato dei rifiuti urbani in Campania. Tra le fasi procedurali per la stesura del Piano e la sua successiva applicazione spiccano quella di consultazione con autorità e pubblico e quella di revisione del Piano in base alle osservazioni ricevute in fase di consultazione. Dopo l'elaborazione della proposta del Piano da parte del Commissario Delegato all'emergenza rifiuti, le autorità ed il pubblico possono esprimere i propri pareri sulla proposta a seguito dei quali può risultare necessario ed auspicabile apportare modifiche al piano in fase di ridefinizione ultima dello stesso.

Caratteristiche e principi del Piano

L'attuazione del Piano, nel rispetto dei principi in esso sanciti, potrà determinare effetti positivi sulle componenti ambientali (salute umana, aria e cambiamenti climatici, acqua, suolo e sottosuolo, ecc.). Ciò scaturisce, essenzialmente, dall'azione **vincolante** (pag.162) di messa a punto di un modello di raccolta di **Raccolta Differenziata Integrata** che prevede il raggiungimento di una percentuale di raccolta differenziata del **50%** nell'intervallo temporale di validità del piano ed in grado, quindi, di intercettare flussi di rifiuti differenziati crescenti e di determinare, di conseguenza, una progressiva minore esigenza di discariche e di siti di stoccaggio delle ecoballe. Allo stesso tempo, l'accresciuta efficienza dei processi di differenziazione alla fonte dei rifiuti urbani potrà consentire significative riduzioni dei quantitativi di frazioni organiche biodegradabili recapitate in discarica.

Elementi di criticità del Piano – Osservazioni al Piano

L'amministrazione Comunale di Pastorano, esprime innanzitutto, la sua assoluta contrarietà all'importazione del Piano in quanto lo stesso continua ad essere ispirato ad una logica emergenziale dove: 1) le decisioni continuano ad essere calate dall'alto e non condivise dalle comunità locali (vedi ad esempio la successiva localizzazione dei siti degli impianti che non prevedono la partecipazione del pubblico). 2) Il piano non garantisce la necessaria importanza alla raccolta differenziata ed agli impianti di compostaggio basandosi invece sulla vecchia logica delle discariche e degli inceneritori che rappresentano un forte pericolo per le comunità. L'Amministrazione Comunale, inoltre, ritiene opportuno segnalare alcuni elementi di criticità di natura tecnico-pratica. Si ritiene, infatti, che la strada maestra per risolvere il problema del ciclo dei rifiuti e non solamente la fase di emergenza, sia l'attuazione di una forte e convinta politica di raccolta differenziata, nonché la diffusione degli impianti di compostaggio, sia a livello domestico che di bacino. Tale soluzione, seppur enunciata nel piano, non è sufficientemente perseguita: infatti la raccolta differenziata non è incentivata e spesso viene percepita come un "fastidio" per i cittadini; gli impianti di compostaggio, a loro volta, trovano serie difficoltà di diffusione, anche perché il materiale legnoso necessario ad alimentarli è lo stesso che dovrebbe permettere il funzionamento delle numerose centrali a biomasse già autorizzate o in via di autorizzazione. Il piano finisce quindi per mettere sostanzialmente in secondo piano la raccolta differenziata e gli impianti di compostaggio, puntando, in maniera massiccia, sulle discariche e sui termovalorizzatori. Questa tendenza, facilmente riscontrabile nel piano, può contribuire a risolvere l'emergenza ma non certo il problema strutturale e suscita legittimi timori in quanto le discariche ed i termovalorizzatori rappresentano, specie nelle nostre realtà, un elemento di forte pericolo per l'ambiente, per la salute dei cittadini e per l'economia del territorio. Vale la pena di ricordare che molte piccole comunità, come la nostra, vivono delle tipicità del loro territorio (allevamento, mozzarella di bufala, coltivazioni tipiche) che stanno tentando di portare a livelli di eccellenza e che invece verrebbero duramente colpite da insediamenti ad altissimo potenziale inquinante. Appare pertanto incomprensibile il coinvolgimento scarso e a volte inesistente, dei rappresentanti delle comunità locali, specie nel processo di localizzazione degli impianti.

Questa tendenza a calare dall'alto le decisioni di carattere ambientale si manifesta, oltre che nel piano in questione, anche nelle procedure autorizzative di impianti di trattamento rifiuti che hanno un forte impatto sulla qualità della vita delle comunità, privando di fatto le comunità stesse del governo del loro presente e del loro futuro. E' necessario invece che, memori ognuno dei propri errori e dei propri egoismi, tutte le parti in causa contribuiscano a trovare un modello di smaltimento e di riutilizzo dei rifiuti correttamente dimensionato sul territorio, che permetta a tutte le comunità di dare il dovuto contributo senza rinunciare alla responsabilità e alla tutela del loro territorio. In particolare, si ritiene opportuno riportare di seguito un elenco di elementi che il piano non prende in considerazione, oppure che valuta come secondari e, quindi non vincolanti, che, invece, sono oggettivamente determinanti per l'implementazione del ciclo integrato dei rifiuti urbani.

- **La caratteristica di non vincolante dell'azione della definizione di accordi volontari sulla prevenzione e gestione di specifici flussi di rifiuti**, ad esempio gli accordi con i settori industriali che possano prevedere incentivi per i processi produttivi che minimizzano la produzione dei rifiuti. Si ritiene che tali tipi di incentivi abbiano chiari implicazioni positive sul ciclo integrato dei rifiuti e perciò debbano assumere i connotati di elemento vincolante.
- **I termovalorizzatori, che costituiscono un elemento chiave nel Piano, rappresentano, almeno a livello locale, un elemento di produzione di inquinamento**, anche per l'incremento del traffico veicolare dovuto al trasporto del CDR dagli impianti di produzione al termovalorizzatore stesso.
- **Nel piano non si fa riferimento a specifici criteri per la localizzazione degli impianti necessari alla realizzazione del ciclo integrato dei rifiuti**, rimandando la questione ad un successivo programma attuativo di dettaglio, alla stesura del quale, tra l'altro, non è prevista la partecipazione del pubblico. Si ritiene che tali scelte localizzative debbano operare nel rispetto dei principi di equa distribuzione.
- **Per quanto riguarda la soluzione del problema delle ecoballe non si evincono nel piano chiari criteri di soluzione da adottare, né l'individuazione dei soggetti che dovranno occuparsi del problema.**

- La caratteristica non vincolante della pratica del compostaggio domestico, specie nei contesti rurali.
- La caratteristica non vincolante dell'adozione di sgravi fiscali per le aziende che raggiungono determinati obiettivi di conferimento differenziato.
- La caratteristica non vincolante dell'adozione di un sistema per la tracciabilità dei rifiuti, come avviene per le merci.
- La caratteristica non vincolante dell'adozione di una riduzione delle tariffe per lo smaltimento dei rifiuti e della riduzione dei costi energetici per i cittadini.

Suggerimenti e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani

Seguono una serie di proposte e suggerimenti riportati nel Documento: "Osservazioni alla proposta di piano regionale rifiuti: Suggerimenti e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani", a cura di : Vincenzo Cennamo – Sindaco di Camigliano e Giuseppe Valle – Presidente del Consiglio Comunale di Camigliano, che l'Amministrazione Comunale di Pastorano condivide e intende far proprie.

Il tema della gestione dei rifiuti è uno di quegli argomenti dove si misura la capacità di governo della classe dirigente. Un suo corretto percorso ha trovato sempre grandi ostacoli nella società, dovendo fare i conti con un'arretratezza culturale assai diffusa tra i cittadini, con una pubblica amministrazione che ha sempre osteggiato le scelte più innovative e strategiche (come ad esempio il passaggio dalla attuale tassa sui rifiuti solidi urbani alla tariffa di igiene ambientale che concretizzerebbe il principio comunitario di "chi inquina paga"), ed infine con un settore industriale poco preparato ad affrontare delle scelte di innovazione di prodotto e di processo ambientalmente favorevoli.

Interventi a carattere Regionale

- a) **Realizzazione di una Discarica Regionale provvisoria (per l'emergenza - 24 mesi), in uno dei 5 siti proposti dall'Università di Napoli Federico II dal prof. De' Medici, e fatta propria dal Commissario Bertolaso;**
- b) **Affiancamento alla discarica di un sufficiente numeri di tritovagliatori, allestiti presso i siti di trasfereza provinciali.**
- c) **Realizzazione di due impianti TMB per lo spaccettamento delle cosidette ecoballe prodotte in questi anni, per trarne vero CDR.**
- d) **Sospensione di qualunque procedimento, circa l'attivazione di impianti a biomasse, piattaforme ecc. ecc. fino alla redazione di un piano provinciale;**

Interventi a carattere Provinciale

- e) **Suddivisione della provincia in bacini comunali, fino a 40.000 abitanti per i piccoli e medi comuni, fino a 100.000 abitanti per i grandi centri;**
- f) **Realizzazione di impianti modulari di compostaggio, della frazione organica e di trattamento meccanico-biologico del tal quale proporzionati ai singoli bacini, ed avvio del compostaggio domestico per i piccoli centri;**
- g) **Realizzazione di uno Stabilizzatore biologico del rifiuto umido residuo, non compostabile. Così da ridurre sia il volume che il peso dei rifiuti da collocare in discarica secondo i principi e gli obiettivi fissati dal Dlgs. 36/2003.**
- h) **Realizzazione di Isole Ecologiche ogni 10.000 - 15.000 abitanti;**
- i) **Realizzazione di una minidiscarica per bacino per i residui della differenziata, del trattamento del CDR e del rifiuto stabilizzato.**
- j) **Realizzazione di piattaforme di riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione edilizia, per bacino, applicando la norma che prevede l'utilizzazione degli inerti recuperati, nelle opere pubbliche;**
- k) **Smaltimento di rifiuti pericolosi (oli esausti, pile batterie, vernice), attraverso convenzioni con ditte specializzate.**

Questi interventi permetterebbero, anche alle singole comunità, di attuare significativi **interventi a carattere comunale**, come ad esempio:

- acquisto e distribuzione di piccoli composte ai cittadini che hanno possibilità di attuare il compostaggio domestico;
- attuazione di una raccolta differenziata che individui i cittadini virtuosi e stabilisca per loro sensibili incentivi (sconti sulla Tarsu, ecc.);
- gestione e controllo dei rifiuti differenziati prodotti dalle aziende del settore logistico operanti sul territorio comunale.

Si auspica che il piano vigente venga riformato tenendo in considerazione i suggerimenti sopra espressi.

GLI AMMINISTRATORI

Visto :

si esprime parere favorevole, in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente provvedimento, ai sensi dell'art. 49 D.Leg.vo n°267 del 18 Agosto 2000.

Il Resp. del servizio Tecnico	Il Resp. del servizio Amministrativo	Il Resp. del servizio Contabile	Il Resp. del Servizio Vigilanza
F.to D'Onofrio L.	F.to	F.to	F.to

Letto e sottoscritto :

Il Presidente

F.to Morra

Il Segretario

F.to Guarriello

Il sottoscritto Segretario Comunale, visti gli atti d'ufficio

ATTESTA

che la presente deliberazione :

- è stata affissa all'albo Pretorio per 15 giorni consecutivi, a partire dal 14/12/2007, come prescritto dall'art. 124 D.leg.vo n°267 del 18/8/2000 (n.944 Registro Pubblicazioni) ;

Il Segretario Comunale

F.to Guarriello

Copia conforme all'originale, in carta semplice per uso amministrativo.

Li 14/12/2007



Il Segretario Comunale

[Handwritten signature]

che la presente delibera è divenuta esecutiva il _____ :

- poiché dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134 - 4° comma) ;
- decorsi 10 giorni dalla pubblicazione (art. 134 - 3° comma) ;

Il Segretario Comunale

F.to Guarriello

ORIGINALE
 COPIA

COMUNE di PIETRAMELARA

(Prov. di Caserta)

Dott. Silvestro Pagliaro

Verbale di Deliberazione della Giunta Comunale

N. 105 del 14/12/07

OGGETTO: Approvazione omologazione alle proposte di piano
Regionale Riferiti - art. 9 L. 87/07

L'anno duemilasette, e questo giorno Quattordici del mese di Dicembre, alle ore 11,30, nella sala delle adunanze della Sede comunale, si è riunita la Giunta Comunale convocata nelle forme di legge. Presiede l'adunanza il Sig. Leonardo Luigi nella sua qualità di Sindaco e sono rispettivamente presenti ed assenti i seguenti sigg. :

Cognome e Nome	Carica	Presenti	Assenti
LEONARDO Luigi	- Sindaco	X	
PANELLA Francesco	Assessore	X	
ZANNITO Pietro	Assessore	X	
DI LAURO Pasquale	Assessore		X
MASELLA Fernando	Assessore	X	
RUSSO Antonio	Assessore	X	
CANGLIANO Vincenzo	Assessore		X
TOTALE		5	2

COMMISSARIATO DI GOVERNO
 delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
 1 / DIC 2007
 Prot. 31162 / CD Rif.

Con la presenza del Segretario comunale Dott. Silvestro Pagliaro. Il Presidente, constatato che gli intervenuti sono in numero legale, dichiara aperta la riunione ed invita i convocati a deliberare sull'oggetto sopraindicato.

LA GIUNTA COMUNALE

Premesso che sulla proposta di deliberazione relativa all'oggetto:
 - il responsabile del servizio interessato, per quanto concerne la regolarità tecnica;
 - il responsabile di Ragioneria, per quanto concerne la regolarità contabile;

ai sensi dell'art. 49, comma 1 del D.Lgs. n.267/2000, hanno espresso parere favorevole.

LETTO E SOTTOSCRITTO:

LA GIUNTA COMUNALE

Vista la nota della Prefettura di Caserta Prot. 18656/15/5ER/GAB del 26.11.07 che comunicava la predisposizione di un Piano Regionale dei rifiuti urbani ai sensi della legge n. 87 del 05.07.07 e che invitava a formulare osservazioni in merito.

Vista la nota n. 0275889 del 30.11.07 della Provincia di Caserta-Assessorato Ambiente ed ecologia inerente la Procedura di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Regionale dei rifiuti solidi Urbani e del rapporto Ambientale ai fini delle osservazioni;

Vista la nota del Comune di Camigliano che invita questo Comune ad effettuare le dovute osservazioni al piano dei rifiuti già formulato e ad allinearsi alle proprie che possono essere scaricate dal sito internet del Comune di Camigliano;

Viste le predette osservazioni e ritenuto opportuno allinearsi ad esse, apportandovi piccole modifiche, trovandole rispondenti e pienamente confacenti agli interessi di questa Comunità;

per quanto sopra esposto a voti unanimi

DELIBERA

Di condividere, di allinearsi e nello stesso tempo far proprie, le allegate osservazioni, del Comune di Casigliano (apportandovi piccole modifiche), alla proposta del Piano Regionale Rifiuti che rispecchiano pienamente agli interessi di questa Comunità affinché i suggerimenti e le strategie contenute in esse, per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani, vengano recepite dalla Regione Campania per migliorare il Piano Regionale Rifiuti già predisposto.

Di rimettere il presente provvedimento al Responsabile dell'ufficio Tecnico per i provvedimenti di competenza ai sensi dell'art.107 comma 3° del D.Lgs. 267/2000.

Con separata votazione il presente atto è dichiarato immediatamente eseguibile ai sensi dell'art.134, 4° comma, TUEL - D.Lgs 267/2000.

IL SINDACO
dott. Luigi Leonardo



IL SEGRETARIO
dott. Silvestro Pagliaro

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Si attesta che copia della presente deliberazione è stata affissa all'albo Pretorio del Comune dal 14/12/07 e vi rimarrà per 15 giorni consecutivi (Art. 124 D.Lgs. n.267/2000).

Dalla Residenza Municipale, li 14/12/07

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Smaldone Bruno Giuseppe)

E' stata inserita nell'elenco inviato ai capigruppo consiliari con lettera n. 6948 in data 14/12/07 come prescritto dall'art. 125, D.Lgs. n.267/2000.

li 14/12/07

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Smaldone Bruno Giuseppe)

ESECUTIVITA'

La su estesa deliberazione è divenuta esecutiva:

- Ai sensi dell' art. 154, comma 4°, D.Lgs. n.267/2000 D.Lgs. n.267/2000 (per dichiarazione di immediata eseguibilità della G.C.) -
- Ai sensi dell' art. 134, comma 3°, D.Lgs. n.267/2000 D.Lgs. n.267/2000 (per D.T. - 10 gg. - atto non soggetto a controllo) -

li _____

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Smaldone Bruno Giuseppe)

Copia conforme all'originale in carta libera per uso amministrativo.

li _____

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Smaldone Bruno Giuseppe)

COMUNE DI PIETRAMELARA

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

Osservazioni alla proposta di piano regionale rifiuti

Regione Campania: ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87

Suggerimenti e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani

COMUNE DI PIETRAMELARA

Piazza S. Agostino - 81051 Pietramelara (CE)

Tel. 0823-646201 e-mail: comunedipietramelara@virgilio.it

COMUNE DI PIETRAMELARA

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

Situazione di riferimento

Il Commissario Delegato per l'Emergenza rifiuti della Regione Campania ha predisposto, accompagnata dal Rapporto Ambientale e dalla Sintesi non Tecnica, la proposta di Piano regionale dei rifiuti urbani della regione Campania ai sensi della Legge n. 87 del 5 Luglio 2007. Il Piano così predisposto da garanzie per il superamento dell'emergenza, ma dal punto di vista ambientale, non solo non risolve il Problema dei rifiuti in Regione Campania, ma addirittura va ad aumentare i rischi igienico sanitari del territorio, considerato che esso si basa su due elementi cardini: realizzazione di discariche e realizzazione di inceneritori.

Queste preoccupazioni espresse sono confermate dai primi passaggi della bozza di piano che vogliamo riportare nei passaggi più salienti:

Direttiva 1999/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti (Direttiva "Discariche")

Tale strategia deve prevedere quantomeno che:

- a) entro il 16 luglio 2004 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 75% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995;
- b) non oltre il 16 luglio 2007 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 50% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995;
- c) non oltre il 16 luglio 2014 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 35% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995.

L'articolo 6 stabilisce, in particolare, che:

- a) solo i rifiuti trattati vengano collocati a discarica, o quelli il cui trattamento non è tecnicamente possibile, come gli inerti;
- b) solo i rifiuti pericolosi che soddisfino i criteri fissati dall'allegato II della direttiva siano destinati a una discarica per rifiuti pericolosi;
- c) le discariche per rifiuti non pericolosi possono essere utilizzate per:
 - i rifiuti di urbani;
 - i rifiuti non pericolosi di qualsiasi altra origine conformi ai criteri di ammissione fissati dall'allegato II;
 - i rifiuti pericolosi stabili e non reattivi vetrificati, solidificati, ecc.) conformi ai criteri di ammissione fissati dall'allegato II;
 - le discariche per rifiuti inerti ricevono esclusivamente rifiuti inerti.

Dire che i rifiuti biodegradabili da collocare in discarica devono essere ridotti di un ...X % rispetto a quelli prodotti nel 1995, non significa nulla considerato che nel 1995 la raccolta dell'umido in regione Campania era dello 0 % in quanto tutto il rifiuto umido (quasi come oggi considerata la mancanza dei siti di compostaggio) veniva conferito indifferenziato. Un piano che davvero vuol risolvere il problema dei rifiuti, come meglio descriveremo in seguito, deve prevedere la realizzazione di una serie di impianti di compostaggio. In tale situazione, si ricorda che, il ricorso massivo allo smaltimento in discarica del tal quale è in contrasto con la Direttiva 99/31/CE e il D.Lgs. n. 36/2003 di recepimento. La normativa,

COMUNE DI PIETRAMELARA

Piazza S. Agostino - 81051 Pietramelara (CE)

Tel. 0823-648201 e-mail: comunedipietramelara@virgilio.it

www.comunedipietramelara.it

COMUNE DI PIETRAMELARA

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

infatti, obbliga il gestore, da un lato, ad adottare tutte le tecniche possibili per evitare che, sia in fase di gestione sia in fase post-gestione, la discarica rilasci nell'ambiente metano e percolato; dall'altro a ridurre le quantità di rifiuti urbani biodegradabili che possono andare in discarica (regime ridotto):

meno di 173 kg/anno per abitante entro 5 anni (2008);

meno di 115 kg/anno entro 8 anni (2011);

meno di 81 kg/anno entro 15 anni (2018).

Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 dicembre 2000 sull'incenerimento

Essa si applica non solo agli impianti destinati all'incenerimento dei rifiuti ("impianti di incenerimento specializzati"), ma anche agli impianti di "coincenerimento" (impianti la cui funzione principale consiste nella produzione di energia o di materiali, che utilizzano regolarmente o in via aggiuntiva rifiuti come combustibile e in cui i rifiuti sono sottoposti ad un trattamento termico a fini di smaltimento). Sono esclusi dal campo di applicazione della direttiva gli impianti sperimentali utilizzati per migliorare il processo di incenerimento che trattano meno di 50 t di rifiuti all'anno e gli impianti che trattano unicamente i seguenti rifiuti:

- rifiuti vegetali derivanti da attività agricole e forestali o derivanti dalle industrie alimentari di trasformazione e dalla produzione di carta;

- rifiuti di legno;
- rifiuti di sughero;
- rifiuti radioattivi;

La direttiva sui rifiuti di imballaggio intende ridurre l'impatto ambientale degli imballaggi e dei loro rifiuti, fissando degli obiettivi quantificati per le operazioni di recupero e riciclaggio dei rifiuti di imballaggio.

Gli Stati membri debbono instaurare sistemi di ritiro, raccolta e recupero dei rifiuti d'imballaggio per raggiungere i seguenti obiettivi quantitativi:

- entro il 30 giugno 2001 sarà recuperata o incenerita, presso impianti di incenerimento dei rifiuti con recupero di energia, una quantità compresa fra il 50 e il 65% in peso di rifiuti di imballaggio;
- entro il 31 dicembre 2008 sarà recuperato o incenerito, presso impianti di incenerimento dei rifiuti con recupero di energia, un minimo del 60% dei rifiuti di imballaggio;
- entro il 30 giugno 2001 sarà riciclata (con un minimo del 15% per ogni materiale di imballaggio) una quantità compresa fra il 25 e il 45% in peso di tutti i materiali di imballaggio contenuti nei rifiuti di imballaggio;
- entro il 31 dicembre 2008 sarà riciclata una quantità compresa fra il 55 e l'80% dei rifiuti di imballaggio;
- entro il 31 dicembre 2008, per i materiali contenuti nei rifiuti di imballaggio, dovranno essere raggiunti i seguenti obiettivi: 60% per il vetro, la carta e il cartone; 50% per i metalli; 22,5% per la plastica e 15% per il legno.

Oltre il danno, la beffa, considerato che nonostante per l'opinione diffusa che l'incenerimento ha come risultato la messa "in pensione" delle discariche, va precisato che gli inceneritori, anche se riducono del 90% il volume e del 70% il peso dei rifiuti inceneriti, necessitano sempre di discariche dove smaltire le scorie e le ceneri pericolose che hanno prodotto.

Quindi, l'inceneritore non elimina il problema della discarica, ma sostanzialmente lo sposta in avanti nel tempo e lo peggiora.

Infatti per smaltire le ceneri si dovranno necessariamente individuare nella regione nuove discariche ma questa volta della tipologia "2B" ovvero per rifiuti

COMUNE DI PIETRAMELARA

Piazza S. Agostino - 81051 Pietramelara (CE)

Tel. 0823-648201 e-mail: comunedi Pietramelara@virgilio.it

COMUNE DI PIETRAMELARA

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

speciali, oppure si dovranno costruire degli impianti per il trattamento (inertizzazione) delle scorie e delle ceneri, i quali consumerebbero più energia di quanto gli stessi inceneritori saranno in grado di produrne (con un bilancio energetico, anche da questo punto di vista, negativo).

Allo stesso tempo, è bene precisare che gli inceneritori, a differenza di quanto affermato nella proposta di piano, non contribuiscono ad abbassare le emissioni di CO₂ in atmosfera, e quindi risultare strumentali per raggiungere gli obiettivi di riduzione fissati dal Protocollo di Kyoto. Infatti, tra le tante sostanze che gli inceneritori emettono in atmosfera, rilasciano anche una considerevole quantità di CO₂¹. L'incenerimento sarebbe in coerenza con la politica ambientale fissata a Kyoto se il CDR utilizzato sostituisce (e quindi riduce) l'uso di combustibili fossili nella produzione di energia. Questo è possibile se il CDR fosse indirizzato ad essere combusto in tutte quelle industrie che per produrre energia, oggi utilizzano combustibili fossili.

Quindi, la proposta di piano, oltre che giustificare la scelta degli inceneritori come soluzione per partecipare alla riduzione in Italia di 1 milione di tonnellate di CO₂ di emissioni equivalenti, dovrebbe anche specificare quali fonti non rinnovabili verranno sostituite dall'uso del CDR e calcolare così il reale apporto alla bilancia energetica ed ambientale della regione. Il rendimento energetico dovrà essere calcolato tenendo in considerazione anche l'energia che andrebbe distrutta dall'incenerimento dei materiali secondo la metodologia del Life Cycle Assessment. Così, se la soluzione dell'incenerimento non è sostenibile, cioè non è "promossa dall'esame di eco-bilancio", va assolutamente evitata, nell'interesse della collettività che deve superare l'interesse della singola impresa (in questo caso dei costruttori e gestori di inceneritori).

Incenerire, quindi, è l'ultima cosa a cui la pubblica amministrazione dovrebbe

COMUNE DI PIETRAMELARA

Piazza S. Agostino - 81051 Pietramelara (CE)

Tel. 0823-648701 e-mail: comunedipietramelara@virgilio.it

www.comunedipietramelara.it

COMUNE DI PIETRAMELARA

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

pensare, anche e soprattutto, perché è la soluzione più inquinante nell'intero ciclo di trattamento dei rifiuti.

È opportuno pertanto che le soluzioni adottate per risolvere i problemi legati allo sviluppo e agli stili di vita della nostra società (il trattamento dei rifiuti è uno di questi), siano prese dopo aver valutato opportunamente tutti i costi ed i benefici economici della comunità nella sua accezione più ampia di comunità-territorio: nel caso degli inceneritori, denominati anche impianti a biomasse, spesso si tratta di interessi particolari di **un Comune che, permettendo l'insediamento nel proprio territorio di tale attività industriale pericolosa, intende risolvere i suoi problemi economici attraverso le royalties che percepirà dalla società titolare della licenza, senza considerare il danno ambientale ed il pericolo alla salute che riversa sulle altre comunità locali e sulle sue generazioni future.**

L'esame di eco-bilancio quindi deve permettere di valutare le scelte più opportune per puntare da subito ad una politica di riduzione della produzione di rifiuti, urbani e pericolosi. Una delle scelte potrebbe essere quella di **incentivare i Comuni ad avviare la raccolta differenziata fissando obiettivi certi ed indici di efficienza al fine di ridurre da subito le quantità di rifiuti tal quali smaltiti in discarica, in particolare i rifiuti urbani biodegradabili (RUB) come d'altronde viene richiesto dall'art.5 D.Lgs. 36/2003.**

Visto che gli obiettivi di riduzione dei rifiuti da collocare in discarica del D.Lgs 36/2003 sono condivisibili, la Regione dovrebbe riflettere a darsi ad un Programma per la riduzione dei rifiuti alla fonte, per una efficace e diffusa raccolta differenziata e per un efficiente riciclaggio dei materiali da reimmettere nei cicli economici come materie prime secondarie.

Queste conclusioni sono ampiamente espresse sia dalla comunità scientifica internazionale sia dal legislatore comunitario e nazionale (V° e VI° Piano d'azione sull'ambiente, COM(2003)301,

COMUNE DI PIETRAMELARA

Piazza S. Agostino - 81051 Pietramelara (CE)

Tel. 0823-648201 e-mail: comunedipietramelara@virgilio.it

comuni.comuni@pietramelara.it

COMUNE DI PIETRAMELARA

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

L. 283/1985, L. 448/2001 -legge finanziaria 2002-, D.M. Ambiente 8 maggio 2003). La comunità scientifica consiglia, innanzitutto, di perseguire la prima priorità in assoluto: quella di ridurre i rifiuti all'origine in termini di fabbricazione del prodotto, in termini di destinazione finale da parte del consumatore, in termini di uso di prodotti riciclati.

A questo riguardo un piano regionale rifiuti dovrebbe prevedere sicuramente delle linee guida per una politica regionale diretta alla prevenzione della produzione di rifiuti e che abbia i suoi punti di forza in:

- disincentivare l'uso di imballaggi e di contenitori se non si prevede l'obbligo del ritiro dal consumatore/utilizzatore;
- disincentivare l'uso di imballaggi e contenitori fatti da materiali di diversa natura difficilmente separabili per tipologia fisico-chimica;
- incentivare (in termini di aiuti o benefici economici, o soluzioni infrastrutturali e/o immateriale che agevolino la commercializzazione o il recupero degli imballaggi) ad utilizzare materiali riutilizzabili come il vetro o materiali facilmente recuperabili come la carta, il legno, i metalli non legati, taluni tipi di plastica (non il PVC e altri materiali considerati pericolosi per via delle sostanze emesse in fase di smaltimento);
- incentivare il recupero della frazione organica sotto forma di ammendante (compost) da destinare alla fertilizzazione dei terreni agricoli, giardini e fioriere
- incentivare le pubbliche amministrazioni che utilizzano materiale riciclato e condizionano i loro acquisti all'utilizzo di tali materiali;
- sostenere azioni di comunicazione per far comprendere ai cittadini l'assoluta necessità di utilizzare, recuperare e riutilizzare prodotti durevoli e riciclati;
- disincentivare a tutti i livelli l'uso dei prodotti "usa e getta";
- incentivare le imprese della distribuzione a ricorrere a modelli di vendita di prodotti a basso utilizzo di imballaggi (esistono ormai in moltissimi ipermercati di altre regioni distributori di prodotti sfusi come detersivi, vino, acqua, ecc., che consentono di

COMUNE DI PIETRAMELARA

Piazza S. Agostino - 81051 Pietramelara (CE)

Tel. 0823-640201 e-mail: comunedi Pietramelara@virgilio.it

www.comunedi Pietramelara.it

COMUNE DI PIETRAMELARA

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

acquistare la sola merce desiderata, riducendo l'immissione in circolazione di contenitori ed imballaggi superflui).

Suggerimenti e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani

Il tema della gestione dei rifiuti è uno di quegli argomenti dove si misura la capacità di governo della classe dirigente. Un suo corretto percorso ha trovato sempre grandi ostacoli nella società, dovendo fare i conti con un'arretratezza culturale assai diffusa tra i cittadini, con una pubblica amministrazione che ha sempre osteggiato le scelte più innovative e strategiche (*come ad esempio il passaggio dalla attuale tassa sui rifiuti solidi urbani alla tariffa di igiene ambientale che concretizzerebbe il principio comunitario di "chi inquina paga"*), ed infine con un settore industriale poco preparato ad affrontare delle scelte di innovazione di prodotto e di processo ambientalmente favorevoli.

Non vorremmo che il Governo regionale, anziché cercare soluzioni funzionali ed efficienti per supportare la raccolta differenziata e per recuperare i materiali rifiutati, promovendo così un sistema industriale intenzionato ad innovarsi, concentri il grosso delle sue forze nella ricerca di consensi presso la popolazione per l'individuazione dei siti più idonei alla costruzione di discariche ed inceneritori.

Noi riteniamo che un piano completo è quello che preveda sia il superamento della cosiddetta emergenza, ma nello stesso tempo risolva il problema rifiuti definitivamente, e per fare ciò non possiamo affidarci né alle discariche e né agli inceneritori, ma è necessario differenziare le azioni a carattere Regionale ed a carattere provinciale:

COMUNE DI PIETRAMELARA

Piazza S. Agostino - 81051 Pietramelara (CE)

Tel. 0823-548201 e-mail: comunedipietramelara@virgilio.it

www.comunedipietramelara.it

COMUNE DI PIETRAMELARA

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

Interventi a carattere Regionale

- a) **Realizzazione di una Discarica Regionale provvisoria (per l'emergenza - 24 mesi), nel territorio del Comune di Vallata (AV) o negli altri 4 siti proposti dall'Università di Napoli Federico II dal prof. De' Medici, e fatta propria dal Commissario Bertolaso;**
- b) **Affiancamento alla discarica di un sufficiente numeri di tritovagliatori, allestiti presso i siti di trasfereza provinciali.**
- c) **Chiusura di tutti e sette gli impianti ex CDR, per una loro reigegnerizzazione ed un effettivo dimensionamento territoriale in rapporto alla raccolta differenziata attuata.**
- d) **Realizzazione di due impianti TMB per lo spacchettamento delle cosiddette ecoballe prodotte in questi anni, per trarne vero CDR.**
- e) **Sospensione di qualunque procedimento, circa l'attivazione di impianti a biomasse, piattaforme ecc. ecc. fino alla redazione di un piano provinciale;**

Interventi a carattere Provinciale

- f) **Suddivisione della provincia in bacini comunali, fino a 40.000 abitanti per i piccoli e medi comuni, fino a 100.000 abitanti per i grandi centri;**
- g) **Realizzazione di impianti modulari di compostaggio, della frazione organica e di trattamento meccanico-biologico del tal quale proporzionati ai singoli bacini, ed avvio del compostaggio domestico per i piccoli centri;**
- h) **Realizzazione di uno Stabilizzatore biologico del rifiuto umido residuo, non compostabile. Così da ridurre sia il volume che il peso dei rifiuti da collocare in discarica secondo i principi e gli obiettivi fissati dal Dlgs. 36/2003.**
- i) **Realizzazione di Isole Ecologiche per ogni Comune;**
- j) **Realizzazione di una minidiscarica per bacino per i residui della differenziata, del trattamento del CDR e del rifiuto stabilizzato.**
- k) **Realizzazione di piattaforme di riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione edilizia, per bacino, applicando la norma che prevede l'utilizzazione degli inerti recuperati, nelle opere pubbliche;**
- l) **Smaltimento di rifiuti pericolosi (olii esausti, pile batterie, vernice), attraverso convenzioni con ditte specializzate.**

L'incenerimento rimane una soluzione residuale. Può essere attuata se:

COMUNE DI PIETRAMELARA

Piazza S. Agostino - 81061 Pietramelara (CE)

Tel. 0823-646201 e-mail: comunedipietramelara@virgilio.it

www.comune.pietramelara.it

COMUNE DI PIETRAMELARA

Comunità Montana del Montemaggiore
Provincia di Caserta

a) vengono inceneriti materiali selezionati i cui processi di combustione sono controllabili (passare dalla logica della miscela di "combustibile derivato dai rifiuti" a quella che consiglia di avviare a combustione separata i vari "materiali esausti" ovvero quella frazione dei rifiuti non più recuperabile in quanto ha esaurito ogni funzione fisico-chimica ed economica);

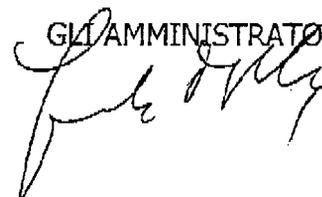
b) il recupero energetico si realizza attraverso il coinvolgimento di quelle industrie, già presenti in regione, che sostituirebbero i combustibili fossili, oggi utilizzati, con i materiali esausti combustibili nella produzione di energia (elettrica o termica) necessaria per i loro processi industriali, una volta adottate le migliori tecnologie disponibili (BAT) per la riduzione degli inquinanti nell'ambiente circostante.

A questi interventi vanno affiancate le seguenti azioni:

- **incentivare l'uso di compost nell'agricoltura regionale**, così da creare un mercato delle materia organica recuperata;
- **prevedere una strategia tematica sul riciclaggio dei rifiuti**, che comprenda le seguenti subazioni:
 - individuare politiche e strumenti tesi a favorire la creazione di un mercato regionale per i beni prodotti da materiali riciclati e/o a basso impatto ambientale (istituire la borsa dei prodotti ecologici, incentivare l'artigianato del recupero e della riparazione);
 - incrementare la campagna di comunicazione, sensibilizzazione e di educazione ambientale diretta ai cittadini sui temi della riduzione dei rifiuti, della raccolta differenziata e dell'acquisto di prodotti ambientalmente favorevoli (Ecolabel, dichiarazione ambientale di prodotto);
- **prevedere una tariffa regionale di smaltimento a scaglioni**, fissando precisi indici di efficienza e tempi di avvio per la raccolta differenziata, in modo da penalizzare i Comuni che non si adeguano alle indicazioni delle Province e premiare invece i Comuni che hanno superato gli obiettivi minimi fissati dal piano vigente;

In conclusione, auspichiamo che il piano vigente venga riformato tenendo in considerazione i suggerimenti sopra espressi.

GLI AMMINISTRATORI



COMUNE DI PIETRAMELARA

Piazza S. Agostino - 81051 Pietramelara (CE)

Tel. 0823-640201 e-mail: comunedi Pietramelara@virgilio.it

www.comunedi Pietramelara.it



Comune di Santa Maria la Fossa

Provincia di Cassino

*Dettaglio
Altre
Spedizione*

Prot. n° _____
Data _____

Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale

Originale

Copia

N. 53 del 12/12/2007

COMMISSARIATO DI GOVERNO
delegato ex OO.P.C.M. 3341/04 e 3343/04

1 / DIC 2007

31163

Prot. / CD Rif.

Adunanza straordinaria prima convocazione

OGGETTO: Piano regionale rifiuti: osservazioni.

L'anno duemilasette il giorno dodici del mese di dicembre,
alle ore 20.00 nella sala delle adunanze consiliari.

Convocate nelle forme prescritte dalla legge comunale e provinciale e con appositi avvisi notificati a domicilio, sono stati oggi convocati a seduta i Consiglieri Comunali.

Fatto l'appello risultano

	Presenti	Assenti
ABBATE Bartolomeo	X	
ARDOLINO Tiberio	X	
CEPPARULO Francesco	X	
CIRELLI Carlo	X	
FEDERICO Nicolino	X	
GIORDANO Ferdinando	X	
GIUSTI Luigi		
LUISO Salvatore		X
MIRRA Antonio	X	
PAPA Antonio	X	
PERILLO Giuseppe	X	
RICCIO Adriano	X	
RUSSO Luigi	X	

e tutto quanto sopra per un totale complessivo di n. 12 consiglieri presenti.

Riconosciuto legale il numero degli intervenuti, il **Sindaco Dott. Bartolomeo ABBATE** assume la presidenza e dichiara aperta la seduta per la trattazione dell'oggetto sopra indicato, posto al n. 5 dell'ordine del giorno.

Partecipa alla seduta il **Segretario Comunale dr.ssa Maria Caroppoli** incaricato per legge della redazione del presente verbale.

PREMESSO con nota Prot. N. 18656/15/5 ER/GAB del 26 Novembre della Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Caserta veniva comunicato a questo Ente la predisposizione, da parte del Commissario delegato per l'Emergenza rifiuti della regione Campania, della proposta di Piano regionale dei rifiuti ai sensi della L. n. 87/2007; con la medesima nota i soggetti in indirizzo venivano invitati a formulare eventuali osservazioni in merito alla predetta proposta di Piano regionale dei rifiuti;

RICHIAMATA la proposta di Piano regionale dei rifiuti, come pubblicata sul sito internet www.cgrcampania.com/pianorifiuti;

VISTA la normativa vigente ed, in particolare, la Legge n. 87/2007 nonché il D. Lgs. n. 152/2006;

PRESO ATTO delle osservazioni contenute nel documento redatto dal gruppo di maggioranza del Comune di Santa Maria La Fossa;

CONSIDERATO che dal predetto documento, giuste argomentazioni poste a base dello stesso, emerge una valutazione in termini assolutamente negativi della redatta proposta di Piano regionale dei rifiuti, in dipendenza delle intime contraddizioni dello stesso oltre che della incompatibilità con esigenze di tutela e difesa ambientale del territorio del comune di Santa Maria La Fossa;

RITENUTO di dover prendere atto del documento presentato dal gruppo di maggioranza e, per l'effetto, di poter confermare il giudizio negativo nello stesso già espresso relativamente alla proposta di Piano regionale dei rifiuti;

IL CONSIGLIO COMUNALE

Vista la proposta di Deliberazione del Responsabile dell'Area Tecnica;
Acquisiti i pareri così come sotto riportati:

	<i>Resp. Area Amministrativa</i>	<i>Resp. Area Tecnica</i>	<i>Resp. Area Contabile</i>
<i>Parere favorevole</i>			
<i>Parere sfavorevole</i>			

Pareri ex art.49 D.Lgs. 267/00

DELIBERA

- **PRENDERE ATTO** del documento redatto dal gruppo di maggioranza che, allegato al presente atto ne costituisce parte integrale e sostanziale, contenente osservazioni in ordine alla Proposta di Piano regionale dei rifiuti;
- **CONDIVIDERE** i contenuti del documento nei termini sopra riportati;
- **CONFERMARE** il giudizio negativo in ordine alla predetta proposta di Piano regionale dei rifiuti per le ragioni e nei termini di cui al predetto documento;
- **RIMETTERE** al responsabile dell'area tecnica comunale l'adozione dei provvedimenti consequenziali;
- Di anticiparla via Fax al Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti in Campania al n. 081/2519614;

Il Presidente dà lettura del documento redatto dal gruppo di maggioranza contenente osservazioni al piano Rifiuti regionale che, allegato in copia al presente verbale costituisce parte integrante e sostanziale del presente atto.

Mirra afferma di non condividere il metodo usato, ritenendo di non voler entrare nel merito della questione: ritiene che certamente sarebbe stato opportuno comunicare al capo-gruppo della minoranza la nota ricevuta dalla regione Campania per mettere in condizione la minoranza di fornire proprio apporto ad una problematica così delicata, su cui occorre certamente avere comunione di intenti.

Il Presidente ricorda di aver avuto tanti impegni istituzionali in ordine alla problematica dei rifiuti ma che eventuali osservazioni della minoranza sono inseribili nel documento.

Papa ricorda che il Ministero dell'Ambiente è intenzionato ad utilizzare una tecnologia moderna, diversa da quella utilizzata ad Acerra ma si dichiara concorde con le osservazioni presentate dalla maggioranza.

Russo ritiene che il Piano sia un tentativo cartaceo per risolvere l'emergenza destinato a fallire mentre non capisce perché mai la popolazione non sia stata informata e coinvolta in tale problematica.

Dichiara, comunque, di essere favorevole alla proposta di Piano regionale dei rifiuti dichiarandosi favorevole a quanto nello stesso indicato.

Si passa alla votazione:

Voti favorevoli n. 9

Voti contrari 1 (Russo)

Voti astenuti n. 2 (Mirra, Federico)

Per la immediata esecutività:

Voti favorevoli n. 9

Voti contrari n. 1 (Russo)

Voti astenuti n. 2 (Mirra, Federico)

Il Segretario Comunale
Dott.ssa M. Carollo



Comune di Santa Maria la Fossa

Provincia di Caserta

Del che si è redatto il presente verbale.

Il Presidente
(Dr. Bartolomeo ABBATE)

Il Segretario Comunale
(dr.ssa Maria Caroppoli)

Il sottoscritto Segretario Comunale visti gli atti d'ufficio attesta, su conforme dichiarazione del messo comunale, che la presente deliberazione viene affissa all'Albo Pretorio in data odierna e vi resterà per 15 (quindici) giorni consecutivi.

Santa Maria la Fossa, 14/12/2007

IL MESSO COMUNALE

IL SEGRETARIO COMUNALE
Dr.ssa Maria Caroppoli

Copia conforme all'originale, in carta libera, per uso amministrativo.
Santa Maria la Fossa, _____

Il Responsabile Area Amministrativa

CERTIFICATO DI ESECUTIVITA'

La presente deliberazione:

- è divenuta esecutiva per il decorso del termine di 10 giorni dalla pubblicazione, ai sensi dell'articolo 134, comma 3, D.Lgs. 267/2000.

IRREVERSIBILMENTE ESECUTIVA

li, 12-12-2007

Il Segretario Comunale
dr. ssa Maria Caroppoli



P. e. e.
li, 14-12-07
IL SEGRETARIO COMUNALE
Dott.ssa Maria Caroppoli



Regione Campania

Provincia di Caserta

Comune di S. Maria La Fossa

P.zza Europa, 4 - Tel. 0823/99.32.80 - fax 0823/99.35.73 - C.A.P. 81050

Ufficio del Sindaco

DOCUMENTO DI MAGGIORANZA

OSSERVAZIONI AL PIANO RIFIUTI REGIONALE - SEDUTA DI CONSIGLIO C. DEL 12 DICEMBRE 2007

Situazione di riferimento: Nel territorio del Comune di Santa Maria La Fossa sono già ubicate ben due discariche comunali, Parco Saurino 1 e Parco Saurino 2, aventi forte impatto ambientale, mentre nelle immediate vicinanze si trova il sito di stoccaggio di ecoballe in località Pozzo bianco, in uno con le discariche situate nel territorio comunale di San Tammaro, denominate Maruzzella 1 e Maruzzella 2, idonee di per sé, in dipendenza della estrema vicinanza, ad incidere negativamente sullo stato della salubrità ambientale locale.

Nella proposta di Piano regionale dei rifiuti, come predisposto dal Commissario delegato per l'Emergenza rifiuti della Regione Campania ai sensi della l. n. 87/2007, incentrato essenzialmente sulla realizzazione di discariche ed inceneritori, il territorio del Comune di Santa Maria La Fossa viene individuato come sede destinata ad ospitare un impianto di incenerimento di rifiuti.

In particolare, l'inceneritore, incentrato su una tecnologia analoga a quella caratterizzante l'impianto ubicato in Acerra e già considerata obsoleta dalla scienza di riferimento, lungi dal risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, rappresenta fonte di rischio per l'economia locale e certamente non si pone a vantaggio della salute pubblica nell'ambito di una valutazione rischi-benefici.

Inoltre la taglia dell'inceneritore si pone in contrasto con gli obiettivi di raccolta differenziata che, evidentemente, deve fare riferimento ad una quantità di rifiuti inferiore.

Da un lato, infatti, non risolve il problema della eliminazione delle discariche comunali in quanto per lo smaltimento delle ceneri occorre, comunque, individuare nuove discariche, dall'altro l'inceneritore non contribuisce ad abbassare le emissioni di CO2 ed agenti inquinanti vari in atmosfera.

Peraltro, l'impianto andrebbe ad interessare un'area già destinata all'allevamento della specie bufalina, essenziale all'economia locale, in dipendenza della stretta attinenza con la produzione di prodotti alimentari D.O.P.

Con riferimento alla individuazione dei siti di stoccaggio di ecoballe appare prevedibile che gli stessi siano destinati a ricevere meri cumuli di rifiuti tritovagliati, con immaginabili conseguenze in punto di impatto ambientale e di salute pubblica.

Pertanto, come anche per il sito ubicato in località Pozzo Bianco, in Santa Maria La Fossa, andrebbero rimossi e bonificati.

Inoltre, l'impianto di C.D.R., già localizzato in Santa Maria Capua Vetere, non risulta conforme ai parametri normativi, mentre il bacino di riferimento richiederebbe almeno due impianti dello stesso genere, in modo da ridurre al massimo la movimentazione dei rifiuti, notoriamente, antieconomica ed inquinante.



Regione Campania

Provincia di Caserta

Comune di S. Maria la Fossa

P.zza Europa, 4 - Tel. 0823/99.32.80 - fax 0823/99.35.73 - C.A.P. 81050

Ufficio del Sindaco

Alla luce delle brevi considerazioni sopra espresse, appare immediatamente intuibile come i contenuti del Piano rifiuti contrastino direttamente con i principi cardine della normativa ambientale, come revisionata e raccolta, anche alla luce delle prescrizioni imposte dagli obblighi comunitari, nel D. Lgs. N. 152/2006.

Il Piano innanzitutto contrasta con il principio di semplificazione nello smaltimento dei rifiuti violando il criterio della provincializzazione degli impianti: gli impianti di smaltimento, infatti, dovrebbero essere localizzati in zone a destinazione industriale e far riferimento a bacini provinciali in modo che sia rispettato il principio per cui i rifiuti sono smaltiti nello stesso territorio che li produce.

La normativa comunitaria, infatti, è ispirata al criterio del "chi inquina paga".

Non si capisce allora perché mai il territorio di Santa Maria La Fossa debba essere destinato a ricevere rifiuti anche provenienti dalle province di Avellino e Benevento, attraverso la previsione di un impianto di incenerimento di notevoli dimensioni, certamente sproporzionato rispetto alle quantità di rifiuti prodotte in tutta la provincia di Caserta.

Inoltre, il trasporto dei rifiuti verso impianti di smaltimento che in taluni casi superano i 150 Km di distanza rispetto al luogo di produzione dei rifiuti stessi, comporta un notevole aggravio di costi, destinati a ricadere sui cittadini.

PROPOSTE:

Principio di provincializzazione nello smaltimento dei rifiuti e smaltimento nelle località di produzione del rifiuto:

- Appare essenziale, allora, rivedere le dimensioni dei bacini di riferimento, per i quali si auspica una **divisione della provincia in bacini comunali**, con un limite massimo di 40.000 abitanti per i piccoli e medi comuni ed un limite massimo fino a 100.000 abitanti per i grandi centri;
- Occorre realizzare **impianti modulari di compostaggio locali**, per ogni 20.000 abitanti, della frazione organica e di trattamento meccanico-biologico del tal quale, proporzionati ai singoli bacini ed avvio del compostaggio domestico per i piccoli centri;

Principio della tutela ambientale:

- E' necessario realizzare **stabilizzatori biologici** del rifiuto umido urbano non comportabile;
- Occorre prevedere la realizzazione di **isole biologiche** per ogni 10.000/15.000 abitanti;
- Realizzare **piattaforme di riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione edilizia**, ai fini dell'applicazione della norma che prevede l'utilizzazione degli inerti recuperati nelle opere pubbliche.

- In via conclusiva appare chiaro che l'inceneritore rappresenta solo una soluzione residuale da considerare solo previa verifica negativa in ordine alla fattibilità di impianti di tipo "**dissociatore molecolare**", caratterizzati da una tecnologia più moderna e, perciò, meno inquinante e meno pericolosa per la salubrità ambientale.



Regione Campania

Provincia di Caserta

Comune di S. Maria la Fossa

P.zza Europa, 4 - Tel. 0823/99.32.80 - fax 0823/99.35.73 - C.A.P. 81050

Ufficio del Sindaco

In ogni caso, attraverso i meccanismi propri dei dissociatori molecolari, da una corretta gestione della raccolta differenziata, le frazioni merceologiche assolutamente non recuperabili e opportunamente

Separate, non aventi ulteriori funzioni fisico- economiche, a differenza del C.D. R., quale mero miscuglio di materiali eterogenei, potrebbero essere utilizzate in sostituzione dei combustibili fossili nell'ambito dei processi industriali.

Alla luce delle ragioni sopra espresse il giudizio relativo al contenuto del piano regionale dei rifiuti appare enunciabile in termini assolutamente negativi.

COMUNITA' MONTANA "ALTO TAMMARO"
C.A.P. 82020 - CASTELPAGANO (BN)

TEL. 0824935280 - FAX 0824935382

Detta
Mattina
de

C.F.= 80005010626

TELEFAX N. 081-2519614

DESTINATARIO: Commissariato di Governo Emergenza Rifugiati

ALLA CORTESE ATTENZIONE DEL SIG. _____

MITTENTE: COMUNITA' MONTANA "ALTO TAMMARO" CASTELPAGANO -BN-

DATA: 11-12-07

OGGETTO: Osservazioni Piano Rifugiati

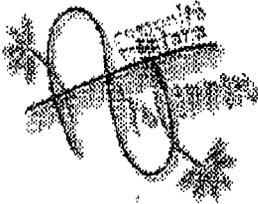
COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04	
1 / DIC 2007	MESSAGGIO DI FOGLIN.1+ <u>8</u>
Prot. <u>31167</u> / CD Rif.	

Firma

Dej Beal

Se la ricezione è stata imperfetta o incompleta, si prega di contattare il seguente numero telefonico: 0824935280 grazie.

If any page is missing or illeggibile, please call the follwing number.0824935280 thank you.



Comunita' Montana Alto Tammaro

Via Roma, 107
82020 Castelpagano (BN)

tel. 0824-935280; fax 0824-935382-e-mail: altotammaro@inwind.it

COMUNITA_QUOTE_ MONTANA ALTO TAMMARO

N.: 6317/2007/U del 14/12/2007 ora: 12:41

Dir.: COMMISSARIATO DI GOVERNO PER L'EMERGENZA RIFIUTI

Oggetto:

PIANO REGIONALE RIFIUTI-OSSERVAZIONI



-Spett/le Commissariato di
Governo per l'Emergenza
Rifiuti in Campania
via Medina 24
80133 Napoli

anticipata via fax al n° 081-2519614

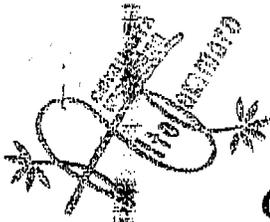
OGGETTO: Piano regionale rifiuti- Osservazioni .

Si rimette, in allegato, quale notifica, copia conforme della deliberazione n° 156, adottata dalla Giunta Esecutiva di questa Comunita' Montana in data 13/12/2007, con la quale si propone emendamento al Piano regionale rifiuti.

Castelpagano, li 14/12/2007



Il Dirigente Agri-Foreste
Zeoli dott. Angela Maria



**COMUNITA' MONTANA "ALTO TAMMARO"
CASTELPAGANO (BN)**

VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA

PROT. N. 6310

N. 156 del 13/12/07

OGGETTO: Piano Regionale Rifiuti - Osservazioni.

L'anno DUEMILASETTE il giorno TREDICI del mese di DICEMBRE alle ore 15,30 nella sede della Comunità Montana.

Appositamente convocata, si è riunita la GIUNTA ESECUTIVA con la partecipazione dei Signori:

		Presente	Assente
FORTUNATO COSTANTINO	Presidente	X	
PETRONE MICHELE	V. Presidente	X	
CORBO GIOVANNI	Assessore	X	
DI MARIA ANTONIO (71)	Assessore	X	
LOMBARDI DIONISIO	Assessore	X	
PARENTE FAUSTO	Assessore	X	
POSTIGLIONE COPPOLA ANDREA	Assessore		X
STEFANELLI FULVIO	Assessore	X	
	Totale	<u>7</u>	<u>1</u>

Essendo legale il numero degli intervenuti il Presidente, dichiara aperta la seduta e invita a procedere alla trattazione dell'oggetto sopra indicato.

Presiede il sig. dott. Costantino Fortunato.

Partecipa il Segretario dott. Carlo Petriella, con le funzioni previste dall'art.97 del D.Lgs. n.267/2000.

L'Assessore proponente Presidente dott. Costantino Fortunato

LA GIUNTA

Preso visione della proposta del settore AGRI/FORESTE dell'Ente, di seguito riportata:

Premesso:

- Che il comune di Sassinoro ha trasmesso a questo Ente, in data 11/12/2007, la nota della Provincia di Benevento, indirizzata ai Comuni della provincia e ai Consorzi BN1- BN2 - BN3, con la quale i suddetti destinatari erano invitati a far tenere, entro il 12/12/2007, osservazioni sul Piano Regionale Rifiuti;
- Che la L.R. 10/93, che disciplinava per la prima volta le procedure per lo smaltimento dei rifiuti in Campania, prevedeva che i soggetti attuativi del Piano di Smaltimento fossero i Comuni, i Consorzi di Comuni e le Comunita' Montane;
- Che la L.R. 4/2007 ha abrogato la suddetta L.R. 10/93;
- Che nella Bozza del Piano Regionale Rifiuti - consultabile sul sito internet del Commissariato per l'Emergenza Rifiuti - al punto 1.3 "PERCORSO DI REDAZIONE DELL'AGGIORNAMENTO DEL PIANO REGIONALE RIFIUTI", e' previsto testualmente: "Entro 60 giorni dalla pubblicazione del Piano sul BURC, le province, le autorita' d'ambito, i comuni e le associazioni ambientaliste riconosciute a livello nazionale possono presentare osservazioni sulla proposta di Piano";

Considerato:

- Che le Comunita' Montane sono enti di programmazione sovracomunale;
- Che, di conseguenza, i suddetti Enti sono pienamente titolati a presentare osservazioni inerenti qualsiasi pianificazione che riguardi il proprio territorio;

Ritenuto:

- Che si debba proporre, alla regione Campania, emendamento al Piano regionale rifiuti per quanto riguarda il punto 14 della bozza di Piano: "CRITERI E PROCEDURE PER LA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI URBANI";
- Che l'emendamento debba essere cosi' formulato: *"L'ultimo capoverso della pagina 244 della bozza di Piano va cosi' modificato: Nel quadro delle competenze dei diversi livelli istituzionali il Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, la regione Campania in accordo con le Province e le Comunita' Montane, devono elaborare una proposta di criteri circa l'individuazione delle aree non idonee alla localizzazione di impianti e tali criteri saranno poi applicati a livello provinciale affinche' in fase di attuazione siano individuati, a cura dei soggetti attuatori (province-Comunita' Montane/ATO), i siti idonei alla localizzazione"*;

La sottoscritta dott. Zeoli Angela aria nella qualita' di dirigente del settore Agri/foreste dell'Ente propone alla Giunta Esecutiva:

Di approvare la suesposta relazione;

Esprime parere favorevole circa la regolarita' tecnica della proposta.

13.12.2007



Il Dirigente
Dott. Zeoli Angela Maria

LA GIUNTA

- Ritenuto doversi provvedere in conformita' a quanto sopra;
- Su relazione dell'Assessore proponente;
- Per le ragioni e considerazioni in premessa specificate;
- Con voto unanime reso come per legge,

DELIBERA

Per tutto quanto espresso nella premessa narrativa, parte integrante e sostanziale del presente dispositivo, nel quale si ha per ripetuta e trascritta:

- Di proporre, alla regione Campania, emendamento al Piano regionale rifiuti per quanto riguarda il punto 14 della bozza di Piano: "CRITERI E PROCEDURE PER LA LOCALIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI URBANI";
- Di formulare l'emendamento come di seguito riportato: "*L'ultimo capoverso della pagina 244 della bozza di Piano va così modificato: Nel quadro delle competenze dei diversi livelli istituzionali il Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, la regione Campania in accordo con le Province e le Comunità Montane, devono elaborare una proposta di criteri circa l'individuazione delle aree non idonee alla localizzazione di impianti e tali criteri saranno poi applicati a livello provinciale affinché in fase di attuazione siano individuati, a cura dei soggetti attuatori (province-Comunità Montane/ATO), i siti idonei alla localizzazione*";
- Delegare l'Ufficio preposto a notificare il presente atto alla regione Campania;
- Dichiarare la presente immediatamente esecutiva ai sensi dell'art. 134 comma 4 del D.Lgs 267/2000 e s.m.i.

Verbale letto, confermato e sottoscritto.

Il Segretario Generale
F.to dott. Carlo Petriella

Il Presidente
F.to dott. Costantino Fortunato

Per l'assunzione dell'impegno di spesa e/o liquidazione, si attesta la regolare copertura finanziaria, ai sensi dell'art.151 comma 4 del D.Lgs. n.267/2000.

Il Responsabile del Servizio
Sig. Carmine Parlapano

E' copia conforme all'originale

Dalla residenza della Comunità Montana li, **14 DIC. 2007**

Il Segretario Generale
dott. Carlo Petriella

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Certifico che copia di questa deliberazione è stata affissa all'Albo Pretorio dell'Ente oggi **14 DIC. 2007** e rimarrà pubblicata per quindici giorni consecutivi, ai sensi dell'art.124 del D.Lgs. n.267/2000.

SI ATTESTA che la presente deliberazione è divenuta esecutiva a norma dell'art. 124 del T.U.-D.Lgs.267/2000 e avverso la stessa non sono stati sollevati rinvii nei termini di legge.
Castelpagano, li _____

Il Segretario Generale
F.to dott. Carlo Petriella

Si certifica che la presente deliberazione è divenuta esecutiva ai sensi del T.U.-D.Lgs.vo 18-08-2000, n.267 il giorno _____

- Dichiarata immediatamente eseguibile (art.134, comma 4 D.Lgs.18-08-00 n.267)
- Decorsi 10 giorni dalla sua pubblicazione (art.134, comma 3, D.Lgs.18-08-00, n.267)
- E' stata revocata con atto n. _____ del _____

COMUNITA' MONTANA
"ALTO TAMMARO"

Il Segretario Generale
dott. Carlo Petriella

Copia conforme all'originale

Castelpagano, li **14 DIC. 2007**

IL SEGRETARIO



Copia della presente deliberazione è stata notificata:

Revisore del Conto	li, _____	Prot. n. _____
Conferenza Capogruppo	li, _____	Prot. n. _____
Commissione Consiliare N. _____	li, _____	Prot. n. _____

AUTORITA' DI BACINO DELLA PUGLIA

L.R. 9 Dicembre 2002 n. 19
C/o TECNOPOLIS CSATA

Str. Prov. per Casamassima Km 3 - 70010 Valenzano - Bari

tel. 080 4670330 / 209 / 567 fax. 080 4670376

e-mail: segreteria@adb.puglia.it

sito web: www.adb.puglia.it

ANTICIPATA VIA FAX

Autorità di Bacino della Puglia
AQO Protocollo Generale
14/12/2007 11:51 - 0010764
PROTOCOLLO : USCITA

**COMMISSARIATO DI GOVERNO PER
L'EMERGENZA RIFIUTI IN REGIONE
CAMPANIA
VIA MEDINA 24
80132 NAPOLI
FAX 081 2519614**

Oggetto: Osservazioni al Rapporto Ambientale, ai sensi della Direttiva 2001/42/CE, del Piano regionale Rifiuti urbani della Regione Campania

La presente è in riferimento alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica prevista ai sensi della direttiva europea n. 42 del 2001 (recepita in Italia con D. lgs. 152/2006). Tale procedura prevede una fase di consultazione con le Autorità con competenze ambientali allo scopo di recepire all'interno del documento finale, sotto forma di osservazioni, tutti gli elementi ritenuti utili ai fini del raggiungimento di una maggiore coerenza tra il Piano oggetto della VAS e gli altri Piani già vigenti sul territorio.

In quest'ottica, dopo aver partecipato alle riunioni indette dal Commissario per l'Emergenza Rifiuti in Campania ed aver analizzato i documenti relativi alla Proposta di Piano e al Rapporto Ambientale, questa Autorità ha formulato le seguenti osservazioni.

Si condivide l'impostazione di massima del Rapporto Ambientale per quanto concerne la scelta dei *criteri localizzativi*, con particolare riferimento alle componenti "rischio idrogeologico", "dinamica esogena geomorfologica", "dinamica fluviale", "aree sottoposte a vincolo idrogeologico" e "carsismo". Si ritiene utile, inoltre, ribadire e rafforzare quanto già in parte detto nello stesso Rapporto Ambientale a proposito della coerenza tra il Piano dei Rifiuti e i Piani di Assetto Idrogeologico in vigore sul territorio, e cioè che sarebbe quanto mai opportuno che il Piano dei Rifiuti facesse esplicito riferimento alle previsioni dei PAI nella scelta dei criteri di localizzazione degli impianti e delle discariche e che lo stesso si esprimesse in modo univoco circa il fatto che la localizzazione di qualsiasi nuovo intervento, ricadente in aree perimetrate dai Piani di Bacino o stralci di esso, deve essere verificata con quanto previsto dalle Norme Tecniche dell'Autorità di Bacino competente, così come d'altronde previsto dal Decreto Legislativo n. 152 del 2006, art. 65 commi 4 e 5. In particolare per quanto riguarda questa Autorità, qualsiasi intervento programmato dal Piano dei Rifiuti Regionale e ricadente in aree perimetrate dal PAI, approvato con Deliberazione del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino della Puglia, n. 39 del 30/11/2005, dovrà essere assoggettato al parere vincolante di compatibilità.

In caso contrario, vigendo ancora lo stato di emergenza, sarebbe opportuno che di volta in volta, nei processi autorizzativi relativi a ciascun intervento, venissero resi noti gli estremi di legge che consentono all'Autorità **COMMISSARIATO DI GOVERNO** già in vigore sul territorio.

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04	
1 / DIC 2007	
Prot.	31167 / CD Rif.

Il Segretario Generale
Antonio Rosario Di Santo

Responsabile del Procedimento
Dott. Geol. Giulia Cocaro
Tel 080 4670611

Napoli, 15 dicembre 2007

Al Commissario Governo per l'emergenza rifiuti in Campania
Via Medina, 24
Napoli

Oggetto: proroga termini per la presentazione delle osservazioni.

In relazione alla comunicazione prot. n° 28621/CD RIF del 22 novembre 2007 e a seguito della precedente comunicazione di GREENPEACE Napoli, inviata via posta elettronica all'indirizzo osservazioni@cgrcampania.com, si ribadisce quanto già enunciato e si chiede la proroga dei termini per effettuare osservazioni sul piano rifiuti nel rispetto della normativa vigente in materia di partecipazione pubblica alle decisioni ambientali.

Considerata la data del 23 novembre 2007 come data di pubblicazione del piano in formato elettronico e in formato cartaceo, come da pubblicazione su organi di stampa, la legge 152/2006 stabilisce, nella parte seconda titolo I art. 10 comma 4 che "entro il termine di quarantacinque giorni dalla pubblicazione della notizia di avvenuto deposito..., chiunque ne abbia interesse può prendere visione della proposta di piano o programma e del relativo rapporto ambientale depositati e pubblicizzati a norma dei commi 1, 2 e 3. Entro lo stesso termine chiunque può presentare proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi".

Pertanto si ritiene, sulla base degli elementi forniti, che il termine ultimo per la presentazione delle osservazioni risulta essere il 7 gennaio 2008.

Tale indicazione scaturisce, inoltre, dall'applicazione della legge citata precedentemente, che recepisce la Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001, nella quale l'obiettivo è di "contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali nelle fasi di elaborazione, di adozione e di approvazione di determinati piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile" (articolo 4 punto comma 2).

La stessa Direttiva citata, nel definire all'articolo 2 ("definizioni") lettera d) che "per pubblico s'intendono una o più persone fisiche o giuridiche... e le loro associazioni, organizzazioni o gruppi" ribadisce al paragrafo 2 dell'articolo 6 (consultazioni) che lo stesso pubblico deve "disporre tempestivamente di un'effettiva opportunità di esprimere in termini congrui il proprio parere sulla proposta di piano...".

Si rappresenta, a conferma di quanto enunciato, che il singolo cittadino a cui è dato il diritto dalla norma europea e nazionale ad informarsi e ad effettuare osservazioni non ha tempo a sufficienza per la lettura attenta che richiede il piano, per approfondire le tematiche trattate e per chiedere spiegazioni e chiarimenti alle istituzioni preposte e quindi de facto si annulla la possibilità di ogni singolo cittadino ad esprimere osservazioni e valutazioni in merito, in palese violazione delle norme di partecipazione all'ambiente.

Quanto indicato trova altra conferma nella Direttiva 2003/35/CE del 26 maggio 2003 che prevede la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale, al cui articolo 1 pone come "obiettivo della ...direttiva ... contribuire all'attuazione degli obblighi derivanti dalla convenzione di Århus, in particolare: a) prevedendo la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale" e al cui articolo 2 (partecipazione del pubblico ai piani e ai programmi) si evidenzia la necessità di "consentire al pubblico di prepararsi e partecipare efficacemente" alla predisposizione di piani e sempre nello stesso articolo si ribadisce che "vengono fissate scadenze ragionevoli che concedano un tempo sufficiente per espletare ciascuna delle varie fasi della partecipazione del pubblico di cui al presente articolo".

Situazione che viene ribadita, per l'ennesima volta, dalla stessa Direttiva 2003/35/CE all'articolo 3 (modifica della direttiva 85/337/CEE) comma 4 nel quale si enuncia che "al pubblico interessato vengono offerte tempestive ed effettive opportunità di partecipazione alle procedure decisionali in materia ambientale..." e per continuare con il comma 6 dello stesso articolo con il quale si puntualizza che vengano "fissate scadenze adeguate per le varie fasi, che concedano un tempo sufficiente per informare il pubblico nonché per consentire al pubblico interessato di prepararsi e di partecipare efficacemente al processo decisionale in materia ambientale...".

Si rammenta, inoltre, che la partecipazione del pubblico indicata dalla norma vigente non si riduce alla sola produzione di osservazioni ma è parte di un percorso condiviso che ha inizio già in fase di elaborazione di qualsiasi piano, programma e procedimento, come evidenziato dalla Decisione 2005/370/CE del Consiglio del 17 febbraio 2005, relativa alla convenzione di Århus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico al processo decisionale e l'accesso alla giustizia in materia ambientale.

Nello specifico la citata convenzione di Århus, all'articolo 6 (partecipazione del pubblico alle decisioni relative ad attività specifiche) comma 2 precisa che "quando viene avviato un processo decisionale che interessi l'ambiente, il pubblico interessato è informato in modo adeguato, efficace e a tempo debito, mediante un avviso al pubblico o individualmente, secondo i casi, all'inizio del processo". Sempre nello stesso articolo si specificano i contenuti delle informazioni che "riguardano principalmente.

- a) l'attività proposta, compresa la richiesta corrispondente in merito alla quale sarà presa una decisione;
- b) la natura delle decisioni o del progetto di decisione che potrebbero essere adottate;
- c) l'autorità pubblica incaricata di prendere la decisione;
- d) la procedura prevista, compreso il caso in cui queste informazioni possono essere fornite:
 - i) la data in cui questa inizierà;
 - ii) le possibilità di parteciparvi offerte al pubblico;
 - iii) la data e il luogo di qualsiasi audizione pubblica prevista;
 - iv) l'autorità pubblica alla quale è possibile rivolgersi per ottenere delle delucidazioni pertinenti e presso la quale queste indicazioni sono state depositate affinché il pubblico le possa esaminare;
 - v) l'autorità pubblica o qualsiasi altro organismo pubblico competente al quale è possibile indirizzare osservazioni o domande e il termine previsto per la comunicazione di osservazioni o domande;
 - vi) l'indicazione delle informazioni sull'ambiente, che si riferiscono a un'attività proposta, che sono disponibili ..."

L'articolo 6 continua con il comma 3, che indica che "per le varie tappe della procedura di partecipazione del pubblico, sono previsti termini ragionevoli che lasciano abbastanza tempo per informare il pubblico... e perché il pubblico si prepari e partecipi effettivamente ai lavori durante tutto il processo decisionale in materia ambientale", e con il comma 4 nel quale "ogni parte prende delle disposizioni affinché la partecipazione del pubblico cominci dall'inizio della procedura, ossia quando tutte le opzioni e le soluzioni sono ancora possibili e quando il pubblico può esercitare una vera e propria influenza".

A conclusione della presente si ritiene evidenziare, inoltre, che la legge n° 241 del 7 agosto 1990 n. 241 (capo IV bis, efficacia ed invalidità del provvedimento amministrativo. Revoca e recesso) all'art. 21-octies (annullabilità del provvedimento) al comma 1 indica che "è annullabile il provvedimento amministrativo adottato in violazione di legge o viziato da eccesso di potere o da incompetenza".

Alla luce di quanto esposto e sulla base della normativa vigente è palese la violazione del diritto all'ambiente e, nello specifico, del diritto del pubblico alla partecipazione ai processi decisionali e, pertanto, si chiede in ultima istanza il rispetto dei termini indicati e l'individuazione di un percorso condiviso per la partecipazione della collettività all'elaborazione del piano sulla gestione dei rifiuti in Regione Campania.

Distinti saluti

Alberto Mazza
Coordinatore GREENPEACE Napoli

Napoli, 15 dicembre 2007

Al Commissario di Governo
per l'emergenza rifiuti in
Campania

Via Medina, 24
Napoli

Oggetto: proroga termini per la presentazione delle osservazioni.

In relazione alla comunicazione prot. n° 28621/CD RIF del 22 novembre 2007 e a seguito della precedente comunicazione di GREENPEACE Napoli, inviata via posta elettronica all'indirizzo osservazioni@cgrcampania.com, si ribadisce quanto già enunciato e si chiede la proroga dei termini per effettuare osservazioni sul piano rifiuti nel rispetto della normativa vigente in materia di partecipazione pubblica alle decisioni ambientali.

Considerata la data del 23 novembre 2007 come data di pubblicazione del piano in formato elettronico e in formato cartaceo, come da pubblicazione su organi di stampa, la legge 152/2006 stabilisce, nella parte seconda titolo I art. 10 comma 4 che *“entro il termine di quarantacinque giorni dalla pubblicazione della notizia di avvenuto deposito... chiunque ne abbia interesse può prendere visione della proposta di piano o programma e del relativo rapporto ambientale depositati e pubblicizzati a norma dei commi 1, 2 e 3. Entro lo stesso termine chiunque può presentare proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi”*.

Pertanto si ritiene, sulla base degli elementi forniti, che il termine ultimo per la presentazione delle osservazioni risulta essere il 7 gennaio 2008.

Tale indicazione scaturisce, inoltre, dall'applicazione della legge citata precedentemente, che recepisce la Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001, nella quale l'obiettivo è di *“contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali nelle fasi di elaborazione, di adozione e di approvazione di determinati piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile”* (articolo 4 punto comma 2).

La stessa Direttiva citata, nel definire all'articolo 2 (“definizioni”) lettera d) che *“per pubblico s'intendono una o più persone fisiche o giuridiche... e le loro associazioni, organizzazioni o gruppi”* ribadisce al paragrafo 2 dell'articolo 6 (consultazioni) che lo stesso pubblico deve *“disporre tempestivamente di un'effettiva opportunità di esprimere in termini congrui il proprio parere sulla proposta di piano...”*.

Si rappresenta, a conferma di quanto enunciato, che il singolo cittadino a cui è dato il diritto dalla norma europea e nazionale ad informarsi e ad effettuare osservazioni non ha tempo a sufficienza per la lettura attenta che richiede il piano, per approfondire le tematiche trattate e per chiedere spiegazioni e chiarimenti alle istituzioni preposte e quindi *de facto* si annulla la possibilità di ogni singolo cittadino ad esprimere osservazioni e valutazioni in merito, in palese violazione delle norme di partecipazione all'ambiente.

Quanto indicato trova altra conferma nella Direttiva 2003/35/CE del 26 maggio 2003 che prevede la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia

ambientale, al cui articolo 1 pone come *“obiettivo della ...direttiva ... contribuire all'attuazione degli obblighi derivanti dalla convenzione di Århus, in particolare: a) prevedendo la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale”* e al cui articolo 2 (partecipazione del pubblico ai piani e ai programmi) si evidenzia la necessità di *“consentire al pubblico di prepararsi e partecipare efficacemente”* alla predisposizioni di piani e sempre nello stesso articolo si ribadisce che *“vengono fissate scadenze ragionevoli che concedano un tempo sufficiente per espletare ciascuna delle varie fasi della partecipazione del pubblico di cui al presente articolo”*.

Situazione che viene ribadita, per l'ennesima volta, dalla stessa Direttiva 2003/35/CE all'articolo 3 (modifica della direttiva 85/337/CEE) comma 4 nel quale si enuncia che *“al pubblico interessato vengono offerte tempestive ed effettive opportunità di partecipazione alle procedure decisionali in materia ambientale...”* e per continuare con il comma 6 dello stesso articolo con il quale si puntualizza che vengano *“fissate scadenze adeguate per le varie fasi, che concedano un tempo sufficiente per informare il pubblico nonché per consentire al pubblico interessato di prepararsi e di partecipare efficacemente al processo decisionale in materia ambientale...”*.

Si rammenta, inoltre, che la partecipazione del pubblico indicata dalla norma vigente non si riduce alla sola produzione di osservazioni ma è parte di un percorso condiviso che ha inizio già in fase di elaborazione di qualsiasi piano, programma e procedimento, come evidenziato dalla Decisione [2005/370/CE](#) del Consiglio del 17 febbraio 2005, relativa alla convenzione di Århus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico al processo decisionale e l'accesso alla giustizia in materia ambientale.

Nello specifico la citata convenzione di Århus, all'articolo 6 (partecipazione del pubblico alle decisioni relative ad attività specifiche) comma 2 precisa che *“quando viene avviato un processo decisionale che interessi l'ambiente, il pubblico interessato è informato in modo adeguato, efficace e a tempo debito, mediante un avviso al pubblico o individualmente, secondo i casi, all'inizio del processo”*.

Sempre nello stesso articolo si specificano i contenuti delle informazioni che *“riguardano principalmente.*

- a) l'attività proposta, compresa la richiesta corrispondente in merito alla quale sarà presa una decisione;
- b) la natura delle decisioni o del progetto di decisione che potrebbero essere adottate;
- c) l'autorità pubblica incaricata di prendere la decisione;
- d) la procedura prevista, compreso il caso in cui queste informazioni possono essere fornite:
 - i) la data in cui questa inizierà;
 - ii) le possibilità di parteciparvi offerte al pubblico;
 - iii) la data e il luogo di qualsiasi audizione pubblica prevista;
 - iv) l'autorità pubblica alla quale è possibile rivolgersi per ottenere delle delucidazioni pertinenti e presso la quale queste indicazioni sono state depositate affinché il pubblico le possa esaminare;
 - v) l'autorità pubblica o qualsiasi altro organismo pubblico competente al quale è possibile indirizzare osservazioni o domande e il termine previsto per la comunicazione di osservazioni o domande;
 - vi) l'indicazione delle informazioni sull'ambiente, che si riferiscono a un'attività proposta, che sono disponibili ...”

L'articolo 6 continua con il comma 3, che indica che *“per le varie tappe della procedura di partecipazione del pubblico, sono previsti termini ragionevoli che lasciano abbastanza tempo per informare il pubblico... e perché il pubblico si prepari e partecipi effettivamente ai lavori durante tutto il processo decisionale in materia ambientale”*, e con il comma 4 nel quale *“ogni parte prende delle disposizioni affinché la partecipazione del pubblico cominci dall'inizio della procedura, ossia*

quando tutte le opzioni e le soluzioni sono ancora possibili e quando il pubblico può esercitare una vera e propria influenza”.

A conclusione della presente si ritiene evidenziare, inoltre, che la legge n° 241 del 7 agosto 1990 n. 241 (capo IV bis, efficacia ed invalidità del provvedimento amministrativo. Revoca e recesso) all’art. 21-octies (annullabilità del provvedimento) al comma 1 indica che “*è annullabile il provvedimento amministrativo adottato in violazione di legge o viziato da eccesso di potere o da incompetenza*”.

Alla luce di quanto esposto e sulla base della normativa vigente è palese la violazione del diritto all’ambiente e, nello specifico, del diritto del pubblico alla partecipazione ai processi decisionali e, pertanto, si chiede in ultima istanza il rispetto dei termini indicati e l’individuazione di un percorso condiviso per la partecipazione della collettività all’elaborazione del piano sulla gestione dei rifiuti in Regione Campania.

Distinti saluti

Alberto Mazza
Coordinatore GREENPEACE Napoli

In relazione alla comunicazione pervenuta in formato elettronico con prot. n° 28621/CD RIF 28621/CD RIF del 22 novembre 2007, con oggetto "procedura di VAS del piano regionale dei rifiuti urbani della Regione Campania" si comunica che, sulla base delle indicazioni fornite, GREENPEACE Napoli evidenzia la necessità di protrarre i termini indicati per la scadenza secondo la normativa vigente.

Si ritiene doveroso consentire la reale e concreta partecipazione di ogni singolo cittadino, delle associazioni e dei comitati che li rappresentano aderendo alla presente richiesta di GREENPEACE Napoli sulla base di reali politiche di sviluppo sostenibile e delle norme di riferimento.

Si allega il comunicato stampa sulla gestione dei rifiuti in Campania.

Il Coordinatore
Alberto Mazza



COMUNICATO STAMPA GREENPEACE NAPOLI

"DISCARICA NON AUTORIZZATA DI BALLE DI RIFIUTI INDIFFERENZIATI IN LOCALITA' TAVERNA DEL RE, GIUGLIANO IN CAMPANIA".

In relazione all'utilizzazione dell'area agricola in località Taverna del Re nel Comune di Giugliano in Campania per l'allocazione delle balle di rifiuto indifferenziato prodotte dai fasulli impianti di selezione di cdr, GREENPEACE Napoli manifesta il proprio dissenso nel continuare ad utilizzare il sito in questione e nel portare avanti l'attuale politica di repressione con l'uso della forza a danno di persone, associazioni, comitati e movimenti che chiedono il riconoscimento del diritto all'ambiente contro il danno, il delitto e il disastro ambientale conseguenti all'attuale gestione di rifiuti.

Le forze dell'ordine devono essere utilizzate per fermare il quotidiano traffico di rifiuti tossici e nocivi che imperversa in Campania, causa di elevate mortalità soprattutto tra i bambini.

Si ricorda, inoltre, che l'Unione Europea ha intrapreso diverse procedure di infrazione per la discarica di Giugliano in Campania in località Taverna del Re, sul mancato raggiungimento delle percentuali di RACCOLTA DIFFERENZIATA (RD) e su altre questioni riguardanti i rifiuti.

Attualmente risultano in corso anche diverse indagini intraprese dalla magistratura riguardanti gli impianti e la loro relativa lavorazione e produzione.

Sulla base di quanto indicato GREENPEACE Napoli chiede l'immediata sospensione della produzione di balle di rifiuto indifferenziato, in quanto gli impianti non effettuano la corretta lavorazione dei rifiuti con la produzione in uscita di un qualcosa di simile a quello che è entrato e con l'impossibilità di determinare il contenuto delle balle e della loro pericolosità, nonché l'immediata sospensione della produzione della frazione organica non stabilizzata che in fase di collocazione in discarica produce notevoli quantità di percolato e di altre sostanze, il tutto con sperpero di denaro pubblico.

GREENPEACE Napoli chiede anche la riconversione degli impianti di selezione di cdr in impianti per la selezione della raccolta differenziata del multimateriale (= del secco differenziato) e la riconversione in impianti per la lavorazione dell'organico da raccolta differenziata per la produzione di ammendante.

Le richieste formulate sono a garanzia della salvaguardia ambientale, del rispetto della normativa europea, del protocollo di Kyoto e per contribuire alla lotta contro i cambiamenti climatici e la desertificazione in atto in regione.

Ci auspichiamo, infine, che l'inceneritore di Acerra venga da subito considerato "archeologia industriale".



COMUNE di CALVI RISORTA

PROVINCIA DI CASERTA
SETTORE AMMINISTRATIVO

C.A.P. 81042
VIA IV NOVEMBRE
TEL (0823) 651222 - FAX 651396
CODICE FISCALE: 80008970610
PARTITA IVA: 01704570611

Prot.n. *15101*

Dr. Mattia
[Signature]

Al Commissariato di Governo per
L'Emergenza Rifiuti in Campania
Via Medina n. 24
80132-NAPOLI
fax.081-2519614

Oggetto : Proposta di Piano Regionale dei rifiuti urbani nella Regione Campania.

La Giunta Comunale nella seduta del 14.12.2007 con atto deliberativo n. 147 in pari data, che si trasmette in copia, ha formulato le osservazioni di cui all'oggetto.

Calvi Risorta li 14.12.2007

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
1 / DIC 2007
Prot. <i>31166</i> / CD Rif.

IL SEGRETARIO COMUNALE
Dr. Onofrio Cartaglione

[Signature]

FAX



COMUNE DI CALVI RISORTA
 Provincia di Caserta

COPIA

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

Numero 147 Del 14-12-2007

Oggetto: Osservazioni al Piano regionale dei rifiuti

L'anno duemilasette il giorno quattordici del mese di dicembre alle ore 13:00, presso questa Sede Comunale, convocata nei modi di legge, si è riunita la Giunta Comunale.

Dei Signori componenti della Giunta Comunale di questo Comune:

ZACCHIA GIACOMO	SINDACO	P
CIPRO REMO	ASSESSORE	A
SALERNO ULDERICO PIETRO	VICE SINDACO	A
IZZO ERMANNO	ASSESSORE	P
BONACCI CARMELO	ASSESSORE	P
MARTINO ORESTE	ASSESSORE	A
ZONA ANTONIO	ASSESSORE	P

ne risultano presenti n. 4 e assenti n. 3.

Assume la presidenza il sig. ZACCHIA GIACOMO in qualità di SINDACO assistito dal IL SEGRETARIO COMUNALE sig. TARTAGLIONE ONOFRIO

Il Presidente, accertato il numero legale, dichiara aperta la seduta ed invita la Giunta Comunale ad esaminare e ad assumere le proprie determinazioni sulla proposta di deliberazione indicata in oggetto.

Immediatamente eseguibile	S	Soggetta a ratifica	N
Comunicata alla Prefettura	N		

Premesso che il Commissario Delegato per l'Emergenza rifiuti della Regione Campania ha predisposto accompagnata dal Rapporto Ambientale e dalla Sintesi non Tecnica , la proposta di Piano regionale dei rifiuti urbani della regione Campania ai sensi della Legge n. 87 del 5 Luglio 2007;

Visto che il piano così predisposto da garanzie per il superamento dell'emergenza, ma dal punto di vista ambientale , non solo non risolve il Problema dei rifiuti in Regione Campania , ma addirittura va ad aumentare i rischi sanitari del territorio, considerato che esso si basa su due elementi cardini : realizzazione di discariche e realizzazione di inceneritori ;

Dato atto che il tema della gestione dei rifiuti ha trovato sempre grandi ostacoli nella società , dovendo fare i conti con un'arretratezza culturale assai diffusa tra i cittadini, con una pubblica amministrazione che ha sempre osteggiato le scelte innovative e strategiche (come ad esempio il passaggio dalla attuale tassa sui rifiuti solidi urbani alla tariffa di igiene ambientale che concretizzerebbe il principio comunitario di " chi inquina paga " , ed infine con settore industriale poco preparato ad affrontare delle scelte di innovazione di prodotto e di processo ambientalmente favorevoli.

Che questa Amministrazione ha formulato osservazioni in merito alla proposta di Piano , che si allegano in copia ;

Vista la direttiva 2001/41/CEE;

Con voti unanimi favorevoli

DELIBERA

FORMULARE le osservazioni al Piano regionale dei rifiuti urbani della regione Campania ai sensi della Legge n. 87 del 5 Luglio 2007 riportate sull'unito allegato "Osservazioni alla proposta di piano regionale rifiuti - Suggerimenti e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani" parte integrante e sostanziale della presente deliberazione.

TRASMETTERE le osservazioni formulate al Commissario Delegato per l'Emergenza rifiuti della Regione Campania

Osservazioni alla proposta di piano regionale rifiuti

Regione Campania: ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87

Suggerimenti e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani

ASSESSORE ALL'ECOLOGIA
BONACCI CARMELO

IL SINDACO
Dott. GIACOMO ZACCHIA



Situazione di riferimento

Il Commissario Delegato per l'Emergenza rifiuti della Regione Campania ha predisposto, accompagnata dal Rapporto Ambientale e dalla Sintesi non Tecnica, la proposta di Piano regionale dei rifiuti urbani della regione Campania ai sensi della Legge n. 87 del 5 Luglio 2007. Il Piano così predisposto da garanzie per il superamento dell'emergenza, ma dal punto di vista ambientale, non solo non risolve il Problema dei rifiuti in Regione Campania, ma addirittura va ad aumentare i rischi igienico sanitari del territorio, considerato che esso si basa su due elementi cardini: realizzazione di discariche e realizzazione di inceneritori.

Queste preoccupazioni espresse sono confermate dai primi passaggi della bozza di piano che vogliamo riportare nei passaggi più salienti:

Direttiva 1999/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti (Direttiva "Discariche")

Tale strategia deve prevedere quantomeno che:

- a) entro il 16 luglio 2004 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 75% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995;
- b) non oltre il 16 luglio 2007 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 50% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995;
- c) non oltre il 16 luglio 2014 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 35% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995.

L'articolo 6 stabilisce, in particolare, che:

- a) solo i rifiuti trattati vengano collocati a discarica, o quelli il cui trattamento non è tecnicamente possibile, come gli inerti;
 - b) solo i rifiuti pericolosi che soddisfino i criteri fissati dall'allegato II della direttiva siano destinati a una discarica per rifiuti pericolosi;
 - c) le discariche per rifiuti non pericolosi possono essere utilizzate per:
 - i rifiuti di urbane;
 - i rifiuti non pericolosi di qualsiasi altra origine conformi ai criteri di ammissione fissati dall'allegato II;
 - i rifiuti pericolosi stabili e non reattivi vetrificati, solidificati, ecc.) conformi ai criteri di ammissione fissati dall'allegato II.
- le discariche per rifiuti inerti ricevono esclusivamente rifiuti inerti.*

Dire che i rifiuti biodegradabili da collocare in discarica devono essere ridotti di un ...X % rispetto a quelli prodotti nel 1995, non significa nulla considerato che nel 1995 la raccolta dell'umido in regione Campania era dello 0 % in quanto tutto il rifiuto umido (quasi come oggi considerata la mancanza dei siti di compostaggio) veniva conferito indifferenziato.

Un piano che davvero vuol risolvere il problema dei rifiuti, come meglio descriveremo in seguito, deve prevedere la realizzazione di una serie di impianti di compostaggio.

In tale situazione, si ricorda che, il ricorso massivo allo smaltimento in discarica del tal quale è in contrasto con la Direttiva 99/31/CE e il D.Lgs. n. 36/2003 di recepimento. La normativa, infatti, obbliga il gestore, da un lato, ad adottare tutte le tecniche possibili per evitare che, sia in fase di gestione sia in fase post-gestione, la discarica rilasci nell'ambiente metano e percolato, dall'altro a ridurre le quantità di rifiuti urbani biodegradabili che possono andare in discarica (regime ridotto):

- meno di 173 kg/anno per abitante entro 5 anni (2008);
- meno di 115 kg/anno entro 8 anni (2011);
- meno di 81 kg/anno entro 15 anni (2018).

Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 dicembre 2000 sull'incenerimento

Essa si applica non solo agli impianti destinati all'incenerimento dei rifiuti ("impianti di incenerimento specializzati"), ma anche agli impianti di "coincenerimento" (impianti la cui funzione principale consiste nella produzione di energia o di materiali, che utilizzano regolarmente o in via aggiuntiva rifiuti come combustibile e in cui i rifiuti sono sottoposti ad un trattamento termico a fini di smaltimento). Sono esclusi dal campo di applicazione della direttiva gli impianti sperimentali utilizzati per migliorare il processo di incenerimento che trattano meno di 50 t di rifiuti all'anno e gli impianti che trattano unicamente i seguenti rifiuti:

- rifiuti vegetali derivanti da attività agricole e forestali o derivanti dalle industrie alimentari di trasformazione e dalla produzione di carta;
- rifiuti di legno;
- rifiuti di sughero;
- rifiuti radioattivi;

La direttiva sui rifiuti di imballaggio intende ridurre l'impatto ambientale degli imballaggi e dei loro rifiuti, fissando degli obiettivi quantificati per le operazioni di recupero e riciclaggio dei rifiuti di imballaggio.

Gli Stati membri debbono instaurare sistemi di ritiro, raccolta e recupero dei rifiuti d'imballaggio per raggiungere i seguenti obiettivi quantitativi:

- entro il 30 giugno 2001 sarà recuperata o incenerita, presso impianti di incenerimento dei rifiuti con recupero di energia, una quantità compresa fra il 50 e il 65% in peso di rifiuti di imballaggio;
- entro il 31 dicembre 2008 sarà recuperata o incenerita, presso impianti di incenerimento dei rifiuti con recupero di energia, un minimo del 60% dei rifiuti di imballaggio;
- entro il 30 giugno 2001 sarà riciclata (con un minimo del 15% per ogni materiale di imballaggio) una quantità compresa fra il 25 e il 45% in peso di tutti i materiali di imballaggio contenuti nei rifiuti di imballaggio;
- entro il 31 dicembre 2008 sarà riciclata una quantità compresa fra il 55 e l'80% dei rifiuti di imballaggio;
- entro il 31 dicembre 2008, per i materiali contenuti nei rifiuti di imballaggio, dovranno essere raggiunti i seguenti obiettivi: 60% per il vetro, la carta e il cartone; 50% per i metalli; 22,5% per la plastica e 15% per il legno.

Oltre il danno, la beffa, considerato che nonostante per l'opinione diffusa che l'incenerimento ha come risultato la messa "in pensione" delle discariche, va precisato che gli inceneritori, anche se riducono del 90% il volume e del 70% il peso dei rifiuti inceneriti, necessitano sempre di discariche dove smaltire le scorie e le ceneri pericolose che hanno prodotto. **Quindi, l'inceneritore non elimina il problema della discarica, ma sostanzialmente lo sposta in avanti nel tempo e lo peggiora.**

Infatti per smaltire le ceneri si dovranno necessariamente individuare nella regione nuove discariche ma questa volta della tipologia "2B" ovvero per rifiuti speciali, oppure si dovranno costruire degli impianti per il trattamento (inertizzazione) delle scorie e delle ceneri, i quali consumerebbero più energia di quanto gli stessi inceneritori saranno in grado di produrne (con un bilancio energetico, anche da questo punto di vista, negativo).

Allo stesso tempo, è bene precisare che gli Inceneritori, a differenza di quanto affermato nella proposta di piano, non contribuiscono ad abbassare le emissioni di CO₂ in atmosfera, e quindi risultare strumentali per raggiungere gli obiettivi di riduzione fissati dal Protocollo di Kyoto. Infatti, tra le tante sostanze che gli inceneritori emettono in atmosfera, rilasciano anche una considerevole quantità di CO₂¹. **L'incenerimento sarebbe in coerenza con la politica ambientale fissata a Kyoto se il CDR utilizzato sostituisce (e quindi riduce) l'uso di combustibili fossili nella produzione di energia.** Questo è possibile se il CDR fosse indirizzato ad essere combusto in tutte quelle industrie che per produrre energia, oggi utilizzano combustibili fossili.

Quindi, **la proposta di piano**, oltre che giustificare la scelta degli inceneritori come soluzione per partecipare alla riduzione in Italia di 1 milione di tonnellate di CO₂ di emissioni equivalenti, **dovrebbe anche specificare quali fonti non rinnovabili verranno sostituite dall'uso del CDR e calcolare così il reale apporto alla bilancia energetica ed ambientale della regione.** Il rendimento energetico dovrà essere calcolato tenendo in considerazione anche l'energia che andrebbe distrutta dall'incenerimento dei materiali secondo la metodologia del Life Cycle Assessment. Così, se la soluzione dell'incenerimento non è sostenibile, cioè non è "promossa dall'esame di eco-bilancio", va assolutamente evitata, nell'interesse della collettività che deve superare l'interesse della singola impresa (in questo caso dei costruttori e gestori di inceneritori).

Incenerire, quindi, è l'ultima cosa a cui la pubblica amministrazione dovrebbe pensare, anche e soprattutto, perché è la soluzione più inquinante nell'intero ciclo di trattamento dei rifiuti.

È opportuno pertanto che le soluzioni adottate per risolvere i problemi legati allo sviluppo e agli stili di vita della nostra società (il trattamento dei rifiuti è uno di questi), siano prese dopo aver valutato opportunamente tutti i costi ed i benefici economici della comunità nella sua accezione più ampia di comunità-territorio: nel caso degli inceneritori, denominati anche impianti a biomasse, spesso si tratta di interessi particolari di un Comune che, permettendo l'insediamento nel proprio territorio di tale attività industriale pericolosa, intende risolvere i suoi problemi economici attraverso le *royalties* che percepirà dalla

società titolare della licenza, senza considerare il danno ambientale ed il pericolo alla salute che riversa sulle altre comunità locali e sulle sue generazioni future.

L'esame di eco-bilancio quindi deve permettere di valutare le scelte più opportune per puntare da subito ad una politica di riduzione della produzione di rifiuti, urbani e pericolosi. Una delle scelte potrebbe essere quella di **incentivare i Comuni ad avviare la raccolta differenziata fissando obiettivi certi ed indici di efficienza al fine di ridurre da subito le quantità di rifiuti tal quali smaltiti in discarica, in particolare i rifiuti urbani biodegradabili (RUB) come d'altronde viene richiesto dall'art.5 D.Lgs. 36/2003.**

Visto che gli obiettivi di riduzione dei rifiuti da collocare in discarica del D.Lgs 36/2003 sono condivisibili, la Regione dovrebbe riflettere a darsi ad un Programma per la riduzione dei rifiuti alla fonte, per una efficace e diffusa raccolta differenziata e per un efficiente riciclaggio dei materiali da reimmettere nei cicli economici come materie prime secondarie.

Queste conclusioni sono ampiamente espresse sia dalla comunità scientifica internazionale sia dal legislatore comunitario e nazionale (V° e VI° Piano d'azione sull'ambiente, COM(2003)301, L. 283/1985, L. 448/2001 -legge finanziaria 2002-, D.M. Ambiente 8 maggio 2003). La comunità scientifica consiglia, innanzitutto, di perseguire la prima priorità in assoluto: quella di ridurre i rifiuti all'origine in termini di fabbricazione del prodotto, in termini di destinazione finale da parte del consumatore, in termini di uso di prodotti riciclati.

A questo riguardo un piano regionale rifiuti dovrebbe prevedere sicuramente delle linee guida per una politica regionale diretta alla prevenzione della produzione di rifiuti e che abbia i suoi punti di forza in:

- disincentivare l'uso di imballaggi e di contenitori se non si prevede l'obbligo del ritiro dal consumatore/utilizzatore;
- disincentivare l'uso di imballaggi e contenitori fatti da materiali di diversa natura difficilmente separabili per tipologia fisico-chimica;
- incentivare (in termini di aiuti o benefici economici, o soluzioni infrastrutturali e/o immateriale che agevolino la commercializzazione o il recupero degli imballaggi) ad utilizzare materiali riutilizzabili come il vetro o materiali facilmente recuperabili come la carta, il legno, i metalli non legati, taluni tipi di plastica (non il PVC e altri materiali considerati pericolosi per via delle sostanze emesse in fase di smaltimento);
- incentivare il recupero della frazione organica sotto forma di ammendante (compost) da destinare alla fertilizzazione dei terreni agricoli, giardini e fioriere (esistono a questo scopo già dei consorzi specifici per la raccolta di questi materiali in regione e progetti di ampia e provata fattibilità);

- incentivare le pubbliche amministrazioni che utilizzano materiale riciclato e condizionano i loro acquisti all'utilizzo di tali materiali;
- sostenere azioni di comunicazione per far comprendere ai cittadini l'assoluta necessità di utilizzare, recuperare e riutilizzare prodotti durevoli e riciclati;
- disincentivare a tutti i livelli l'uso dei prodotti "usa e getta";
- incentivare le imprese della distribuzione a ricorrere a modelli di vendita di prodotti a basso utilizzo di imballaggi (esistono ormai in moltissimi ipermercati di altre regioni distributori di prodotti sfusi come detersivi, vino, acqua, ecc., che consentono di acquistare la sola merce desiderata, riducendo l'immissione in circolazione di contenitori ed imballaggi superflui).

Suggerimenti e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani

Il tema della gestione dei rifiuti è uno di quegli argomenti dove si misura la capacità di governo della classe dirigente. Un suo corretto percorso ha trovato sempre grandi ostacoli nella società, dovendo fare i conti con un'arretratezza culturale assai diffusa tra i cittadini, con una pubblica amministrazione che ha sempre osteggiato le scelte più innovative e strategiche (come ad esempio il passaggio dalla attuale tassa sui rifiuti solidi urbani alla tariffa di igiene ambientale che concretizzerebbe il principio comunitario di "chi inquina paga"), ed infine con un settore industriale poco preparato ad affrontare delle scelte di innovazione di prodotto e di processo ambientalmente favorevoli.

Non vorremmo che il Governo regionale, anziché cercare soluzioni funzionali ed efficienti per supportare la raccolta differenziata e per recuperare i materiali rifiutati, promovendo così un sistema industriale intenzionato ad innovarsi, concentri il grosso delle sue forze nella ricerca di consensi presso la popolazione per l'individuazione dei siti più idonei alla costruzione di discariche ed inceneritori.

Noi riteniamo che un piano completo è quello che preveda sia il superamento della cosiddetta emergenza, ma nello stesso tempo risolva il problema rifiuti definitivamente, e per fare ciò non possiamo affidarci né alle discariche e né agli inceneritori, ma è necessario differenziare le azioni a carattere Regionale ed a carattere provinciale:

Interventi a carattere Regionale

- a) **Realizzazione di una o più Discariche Regionali provvisorie (per l'emergenza - 24 - 36 mesi), caratteristiche dei siti:**
 - di natura argillosa;
 - incolti;
 - lontano dai centri abitati e dalle aziende zootecniche;
 - siti proposti dall'Università di Napoli Federico II dal prof. De Medici, e fatti propria dal Commissario Bertolaso;
- b) **Affiancamento alle discariche di un sufficiente numero di tritovagliatori, allestiti presso i siti di trasferta provinciali.**

- c) **Chiusura di tutti e sette gli impianti ex CDR**, per una loro reigegnerizzazione ed un effettivo dimensionamento territoriale in rapporto alla raccolta differenziata attuata.
- d) **Realizzazione di due impianti TMB** per lo spacchettamento delle cosiddette ecoballe prodotte in questi anni, per trarne vero CDR.
- e) **Sospensione di qualunque procedimento**, circa l'attivazione di impianti a biomasse, piattaforme ecc. ecc. fino alla redazione di un piano provinciale;

Interventi a carattere Provinciale

- f) **Suddivisione della provincia in bacini comunali**, fino a 40.000 abitanti per i piccoli e medi comuni, fino a 100.000 abitanti per i grandi centri;
- g) **Realizzazione di impianti modulari di compostaggio, della frazione organica e di trattamento meccanico-biologico del tal quale** proporzionati ai singoli bacini, ed avvio del compostaggio domestico per i piccoli centri;
- h) **Realizzazione di uno Stabilizzatore biologico del rifiuto umido residuo**, non compostabile. Così da ridurre sia il volume che il peso dei rifiuti da collocare in discarica secondo i principi e gli obiettivi fissati dal Dlgs. 36/2003.
- i) **Realizzazione di Isole Ecologiche** ogni 10.000 - 15.000 abitanti;
- j) **Realizzazione di una minidiscarica per bacino** per i residui della differenziata, del trattamento del CDR e del rifiuto stabilizzato.
- k) **Realizzazione di piattaforme di riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione edilizia**, per bacino, applicando la norma che prevede l'utilizzazione degli Inerti recuperati, nelle opere pubbliche;
- l) **Smaltimento di rifiuti pericolosi (oli esauriti, pile batterie, vernice)**, attraverso convenzioni con ditte specializzate.

L'incenerimento rimane una soluzione residuale. Può essere attuata se:

- a) vengono inceneriti materiali selezionati i cui processi di combustione sono controllabili (passare dalla logica della miscela di "combustibile derivato dai rifiuti" a quella che consiglia di avviare a combustione separata i vari "materiali esausti" ovvero quella frazione dei rifiuti non più recuperabile in quanto ha esaurito ogni funzione fisico-chimica ed economica);
- b) il recupero energetico si realizza attraverso il coinvolgimento di quelle industrie, già presenti in regione, che sostituirebbero i combustibili fossili, oggi utilizzati, con i materiali esausti combustibili nella produzione di energia (elettrica o termica) necessaria per i loro processi industriali, una volta adottate le migliori tecnologie disponibili (BAT) per la riduzione degli inquinanti nell'ambiente circostante (alla stregua della normativa applicata per gli inceneritori).

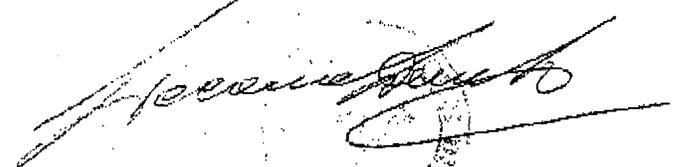
A questi interventi vanno affiancate le seguenti azioni:

- **incentivare l'uso di compost nell'agricoltura regionale**, così da creare un mercato delle materia organica recuperata;
- **prevedere una strategia tematica sul riciclaggio dei rifiuti**, che comprenda i seguenti subazioni:
 - individuare politiche e strumenti tesi a favorire la creazione di un mercato regional per i beni prodotti da materiali riciclati e/o a basso impatto ambientale (Istituire i borsa dei prodotti ecologici, incentivare l'artigianato del recupero e dell riparazione);
 - incrementare la campagna di comunicazione, sensibilizzazione e di educazion ambientale diretta ai cittadini sul temi della riduzione dei rifiuti, della raccolta differenziata e dell'acquisto di prodotti ambientalmente favorevoli (Ecolabe dichiarazione ambientale di prodotto);
- **prevedere una tariffa regionale di smaltimento a scaglioni**, fissando precisi indi di efficienza e tempi di avvio per la raccolta differenziata, in modo da penalizzare Comuni che non si adeguato alle Indicazioni della Regione e premiare invece i Comuni che hanno superato gli obiettivi minimi fissati dal piano vigente;

In conclusione, auspichiamo che il piano vigente venga riformato tenendo i considerazione i suggerimenti sopra espressi.

ASSESSORE ALL'ECOLOGIA
CARMELO BONAECI

IL SINDACO
TERRACINA



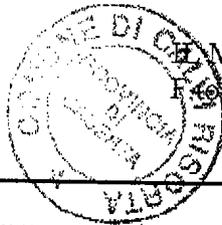

Il presente verbale viene letto, approvato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE
F.to ZACCHIA GIACOMO

IL SEGRETARIO COMUNALE
F.to TARTAGLIONE ONOFRIO

PUBBLICAZIONE

La presente deliberazione iscritta al n° ~~1187~~ del registro delle pubblicazioni viene affissa oggi all'Albo Pretorio e vi rimarrà per 15 giorni consecutivi ai sensi dell'art. 124, comma 1, del D.Lgs. n.267/00 e contemporaneamente comunicata ai capigruppo consiliari ai sensi dell'art.125, comma 1, del D.Lgs. n.267/00.
Calvi Risorta, 14 DIC, 2007



IL SEGRETARIO COMUNALE
F.to CERNICCHIARO ALFREDO

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE ED ESECUTIVITA'

Il sottoscritto segretario comunale certifica che copia della presente deliberazione è stata pubblicata all'albo pretorio per 15 giorni consecutivi dal 14/12/07 al _____, ai sensi dell'art. 124, comma 1, del D.Lgs. n.267/00 senza reclami.
Calvi Risorta,

IL SEGRETARIO COMUNALE
F.to TARTAGLIONE ONOFRIO

La presente deliberazione è divenuta esecutiva in data _____ per il decorso termine di 10 giorni dalla pubblicazione ai sensi dell'art.134 del D.Lgs. n.267/00.
Calvi Risorta,

IL SEGRETARIO COMUNALE
F.to TARTAGLIONE ONOFRIO

**COPIA PER USO AMMINISTRATIVO E D'UFFICIO
DELLA DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE N. 147 DEL 14-12-2007**

Calvi Risorta, 14-12-2007



IL SEGRETARIO COMUNALE
TARTAGLIONE ONOFRIO

HIPPOCRATICA CIVITAS



COMUNE DI SALERNO

Antonio Maffei

Comune di Salerno

Prot P 197934 13-12-2007 13:35:59

Class: 1



0700197934000

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04	
1 / DIC 2007	e, p.c.
Prot. <u>31167</u> / CD Rif.	

→ Al Commissariato di Governo per
l'Emergenza Rifiuti in Campania
via Medina, 24
80132 NAPOLI

All'assessore regionale all'Ambiente
via A. De Gasperi, 28
NAPOLI

OGGETTO: Bozza di Piano Regionale dei Rifiuti Urbani della Regione Campania.
Osservazioni.

In riferimento alla bozza del Piano Regionale dei Rifiuti Urbani della regione Campania, datato 08/10/2007, redatto ai sensi della legge n. 87 del 05/07/2007, si ritiene opportuno far pervenire alcune osservazioni e suggerimenti al fine di fornire un utile contributo propositivo al lavoro della struttura diretta dalla S.V.

Con la presente si conferma nuovamente la disponibilità ad ospitare, sul territorio comunale, un impianto per la valorizzazione energetica della frazione dei rifiuti solidi urbani residuali a valle della raccolta differenziata spinta.

Tale impianto, di cui si chiede l'inserimento nel Piano Regionale sopra citato, consentirebbe di chiudere la filiera impiantistica nell'ambito della provincia di Salerno, come peraltro proposto dalla stessa Provincia, con ovvi benefici e positive ricadute sull'intero territorio regionale.

L'urgenza e la necessità di provvedere nei tempi più brevi possibili alla realizzazione dell'impianto rende opportuno ed indispensabile il conferimento al Sindaco di Salerno di pieni poteri straordinari, anche sotto forma di sub - delega.

Si allega alla presente il documento riportante le osservazioni al Piano.

Cordiali saluti.

Salerno, 13/12/2007

IL SINDACO
On.le Vincenzo De Luca



COMUNE DI SALERNO

OSSERVAZIONI ALLA BOZZA DI PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA PUBBLICATO CON DATA 8 OTTOBRE 2007

1. Premessa.

La presente nota sintetica è redatta con lo scopo di evidenziare le debolezze e le opportune necessità di chiarimento e migliorie del Piano Regionale dei Rifiuti Urbani della Regione Campania pubblicato con data 8 ottobre 2007.

La nota evidenzia, altresì, la condizione specifica dell'ambito territoriale identificabile con la Provincia di Salerno e l'opportunità di individuare per tale ambito soluzioni che, pur in linea con l'approccio generale del Piano, ne possano consentire un'opportuna autonomia, come già recentemente proposto dalla Provincia di Salerno.

2. Osservazioni sulla bozza di piano RSU della Regione Campania.

La bozza di Piano Regionale prodotta dalla attuale struttura commissariale fornisce un utile esercizio metodologico di presentazione delle problematiche di smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania; dopo un inquadramento normativo e territoriale, il Piano presenta il quadro di insieme del sistema impiantistico di trattamento e smaltimento, descrivendo dapprima gli impianti esistenti, i costi di gestione, gli obiettivi e le strategie. In seguito, il Piano fornisce indicazioni sui criteri e gli interventi per la riduzione della produzione di rifiuti, per l'incremento della raccolta differenziata, per la gestione di alcune specifiche categorie di rifiuti, sulle problematiche di localizzazione e sulle misure di accompagnamento e comunicazione.

E' bene evidenziare che nella presente nota non si intende discutere l'architettura complessiva del Piano, formalmente corretta, ma evidenziare alcune debolezze o incongruenze che portano alla necessità di chiarimenti ed evidenziare la necessità di opportune modifiche migliorative.

Al fine di assicurare una maggiore leggibilità ed una più facile risposta alle osservazioni prodotte, i rilievi di seguito sinteticamente riportati sono suddivisi in riferimento ad elementi logici o funzionali del ciclo di trattamento e smaltimento previsto dal Piano.

3. Impianti di trattamento meccanico biologico ex CDR

Gli impianti di produzione del CDR, come il Piano opportunamente dettaglia, fungono da separatori di una frazione umida (definita "ex FOS") per una quantità pari a circa il 50% del rifiuto in ingresso - smaltito in discarica - e di una frazione secca (definita "ex CDR") per circa il 42% ingresso - stoccato nelle discariche temporanee ed insicure rappresentate dai siti di stoccaggio. Il 5% del rifiuto in ingresso viene "in parte avviata ad impianti di smaltimento, in parte avviata ad impianti di recupero", ovvero anch'esso presumibilmente smaltito per la quasi totalità in discarica.

Preoccupante è l'assenza della descrizione della tipologia impiantistica utilizzata per i siti di stoccaggio delle balle e l'analisi degli interventi necessari per la loro quanto più rapida possibile dismissione ed il completo ripristino ambientale.

Il documento evidenzia come, di fatto, oggi si stiano continuando a produrre circa 2000 t/d di un "prodotto" che il Piano non identifica o caratterizza e che prevede di continuare a stoccare a tempi non definiti con modalità improprie, assolutamente inidonee ad assicurare la tutela ambientale e la salute pubblica per periodi estesi. Tutto ciò nonostante il documento evidenzi in più occasioni l'assoluta inidoneità di quanto prodotto e giustifichi la necessità di onerosi interventi di ristrutturazioni degli impianti, in riferimento ad esigenze di:

- obblighi contrattualmente definiti in sede di appalto;
- prescrizioni autorizzative ed il contenuto tecnico dei documenti di VIA;
- "garanzie programmatiche" riconosciute alle Amministrazioni ed alle popolazioni destinate ad ospitare gli impianti di TU (per quanto l'avvio a TU di un RUR da RD spinta o di un RUR pretrattato blandamente non configuri marcate differenze, in termini di ricadute ambientali, rispetto all'avvio a TU di un CDR).

La conflittualità di tali scelte (peraltro con motivazioni accettabili, forse, per la sola Provincia di Napoli, con prodotti del ciclo destinati al termovalorizzatore di Acerra) con la sostenibilità tecnica, economica ed ambientale non rende condivisibile la scelta del Piano di mantenere in piedi sull'intero territorio campano il sistema di produzione di CDR dalla frazione residuale della raccolta differenziata, con costi, impatti ambientali e difficoltà correlati alla completa ristrutturazione e modifica del ciclo di processo attualmente implementato, con l'adozione di cicli di essiccamento termico o bioessiccamento.

4. Tempi

Si rileva la gravità della mancanza di un cronoprogramma di dettaglio che possa rappresentare l'evoluzione complessiva del Piano chiarendo:

- l'effettiva chiusura definitiva della discarica di Serre (SA);
- il sistema complessivo di discariche in esercizio nel transitorio ed in fase di regime, con la definizione dei tempi di apertura e chiusura;
- l'avvio del termovalorizzatore di Acerra e le sue caratteristiche a seguito del bando recentemente emanato;
- l'avvio dei lavori del secondo termovalorizzatore e il suo regime di funzionamento;
- l'esatto profilo temporale delle operazioni previste per la riqualificazione degli impianti di CDR, rappresentata solo in fasi, che non consente di verificare quantitativamente i sovraccarichi effettivi imposti agli impianti;
- l'avvio ed il termine delle operazioni di dismissione e riqualificazione dei siti di stoccaggio delle ecoballe.

5. Termovalorizzatori

La bozza di Piano prevede "due termovalorizzatori, uno quello di Acerra, in fase di avanzata costruzione, l'altro, S. Maria La Fossa, programmato".

Il Piano non chiarisce quali saranno i tempi in cui può essere previsto il funzionamento a regime di tali impianti; tali tempi sono indispensabili per valutare la correttezza di qualsiasi ipotesi riportata nel Piano, che in mancanza di essi, e visti i tempi finora trascorsi invano e le scadenze via via rinviate da anni, perde di ogni significato tecnico.

Si evidenzia come in altre sezioni, il Piano proponga correttamente:

"Autosufficienza, specializzazione territoriale e integrazione funzionale

Il Piano organizza le attività di gestione dei rifiuti secondo i principi di autosufficienza di ATO al fine di responsabilizzare le comunità locali circa gli effetti ambientali e sociali che derivano dalle attività di gestione dei rifiuti da essi prodotti.... Il principio di autosufficienza di bacino implica che la gestione dei rifiuti urbani si realizzi nello stesso territorio nel quale sono prodotti. Ogni ATO dovrebbe dotarsi di un proprio sistema impiantistico che copre per intero la domanda di rivalorizzazione e smaltimento del territorio. Il ciclo dei rifiuti deve essere chiuso a livello di bacino territoriale predisponendo quindi un sistema impiantistico che risulti prossimo ai luoghi di produzione dei rifiuti urbani. La prossimità degli impianti rispetto ai luoghi di produzione consente di contenere il trasferimento dei rifiuti, limitare i costi di trasporto, controllare gli impatti ambientali e sanitari indiretti generati dal "migrazione" sul territorio di flussi consistenti di rifiuti. L'ATO autosufficiente è un

bacino di gestione dei rifiuti urbani sostenibile che coniuga efficienza gestionale, dotazione impiantistica equilibrata, controllo degli effetti ambientali.”

Appare ovvio come l'ATO autosufficiente è quello che consente la chiusura del ciclo con il trattamento termico, al suo interno, del rifiuto residuo a valle della raccolta differenziata.

D'altra parte al punto 10.7 paragrafo c. si legge *“Nell'ambito delle incertezze citate al punto b) e per assicurare la flessibilità del piano contro eventi di blocco di uno o più canali di conferimento, è considerata compatibile con gli scenari a regime di piano, un'azione coordinata da singoli ATO che preveda un'implementazione impiantistica dedicata alla frazione combustibile dell'ordine di almeno 150.000 ton/anno.”*

6. Discariche

Il Piano prevede la chiusura della discarica di Serre nell'estate del 2008, con carichi complessivi presumibili assolutamente non congrui con le potenzialità di progetto e quelle successivamente previste (risultanti pari a 700.000 tonnellate ovvero 930.000 m³), visto i gravissimi ritardi nell'apertura delle discariche previste a Savignano Irpino (AV), Sant'Arcangelo Trimonte (BN) e Terzigno (NA), come richiesto dalla Legge n.87 del 5/07/2007.

7. Costi

Il Piano evidenzia che la legge 87/2007 all'articolo 10, in tema di tariffe, ha stabilito che i Comuni della regione Campania adottano immediatamente le iniziative urgenti per assicurare che, a decorrere dal 1° gennaio 2008 e per un periodo di cinque anni, ai fini della determinazione della tassa di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e della tariffa igiene ambientale (TIA), siano applicate misure tariffarie per garantire la copertura integrale dei costi del servizio di gestione dei rifiuti indicati in appositi piani economico-finanziari. In primo luogo è opportuno osservare che non si chiarisce come possano i Comuni predisporre i piani economico-finanziari se le valutazioni economiche del Piano sono così generiche.

Dalle valutazioni di costo in euro/t riportate a pagina 124 e dai bilanci di massa presentati, includendo i costi dei trasporti, si arriva ad un costo complessivo di funzionamento degli impianti ex CDR e di stoccaggio delle balle di circa 94 milioni di euro per anno. Quasi 100 milioni di euro per anno, costo parziale di produzione di un “sottoprodotto” dei rifiuti non smaltito o utilizzabile per la sua valorizzazione energetica.

A tali costi vanno aggiunti i costi di gestione dei siti di stoccaggio - non esplicitati nel Piano - (se si considera che oggi sono stoccati 5 milioni di tonnellate di “ecoballe”, ne produciamo circa una ulteriore milione di tonnellate all'anno e li stoccheremo per qualche decina di anni), gli eventuali

costi di trattamento di tali balle per un loro smaltimento finale, i costi di ulteriore trasporto nel momento in cui si andranno a rimuovere da dove sono, sino all'impianto di trattamento e poi al termovalorizzatore, i costi di ripristino ambientale dei siti di stoccaggio oltre ai probabili costi correlati ai fenomeni di inquinamento che potrebbero o potranno prodursi. Enormi sono, altresì, i costi relativi al trasporto e smaltimento della ex FOS, circa 100 milioni di euro per anno per smaltire in discarica un prodotto fuori norma, fortemente putrescibile, ad elevato impatto ambientale e quelli evidenziati per la raccolta, pari a oltre 300 milioni di euro per anno. E' interessante rilevare come sugli enormi costi di stoccaggio delle balle e di smaltimento in discarica di ex FOS e sovvalli il trasporto incida mediamente per circa il 25%. Infine, ancora preoccupante appare l'attestazione che nelle disgraziate attuali condizioni di funzionamento del ciclo e senza miglorie evidenti nell'ultimo anno, il costo complessivo dello smaltimento dei circa 2.400.000 t/anno di rifiuti indifferenziati è cresciuto più del 15%.

8. Osservazioni conclusive.

La bozza di Piano Regionale dei Rifiuti Urbani presentato dalla struttura commissariale nell'ottobre del 2007 fornisce dati e condizioni che mostrano l'evidente complessivo fallimento delle soluzioni di sistema e di quelle tecnologiche proposte nel Piano Regionale pubblicato nel luglio del 1997. Il fallimento risulta in parte conseguente alle difficoltà di accettazione di impianti di termovalorizzazione da parte delle popolazioni residenti alle quali non è, però, possibile assegnare l'intera responsabilità del grave disastro ambientale a cui la nostra Regione sta andando incontro. In Campania, nelle condizioni attuali i flussi di rifiuti raccolti in maniera indifferenziata, pari a circa il 90% della produzione complessiva, pervengono agli impianti di produzione del CDR attualmente in esercizio dove, con processi meccanici, avviene una separazione qualitativa della frazione secca e della frazione umida, con scarsa efficienza di qualità. La frazione secca ottenuta, con tenore di umidità - dovuto alla evidente presenza di sostanza organica umida - così elevato da non rientrare nella definizione giuridica di CDR, viene imballata e destinata allo stoccaggio. La frazione umida, con presenza elevata di metalli, plastiche ed altre sostanze di scarto viene inviata - senza alcun trattamento di stabilizzazione, in evidente contrasto con la direttive UE sui rifiuti e sulle problematiche di riscaldamento globale - in discarica controllata. Pur con la evidente consapevolezza del completo fallimento dell'impiantistica attuale, la bozza di Piano Regionale dei Rifiuti Urbani prevede una generale implementazione di un sistema integrato di smaltimento dei rifiuti solidi analogo a quello proposto nel Piano pubblicato nel luglio del 1997, con l'ipotesi di incremento della raccolta differenziata a valori significativamente maggiori di quelli

del 1997, in coerenza all'evoluzione tecnica e normativa comunitaria e nazionale, e con la previsione di un adeguamento degli impianti ex CDR, al fine di ottenere CDR di maggiore produttività per i termovalorizzatori e frazione organica il cui smaltimento in discarica possa produrre meno difficoltà dell'attuale.

In altre parole, il Piano, invece di prevedere tempi, risorse e soluzioni di certa affidabilità per il completamento della filiera utile alla raccolta differenziata, alla valorizzazione energetica dei rifiuti residuali a valle della raccolta differenziata ed alla soluzione del grave problema dei siti di stoccaggio delle balle, presenta valutazioni di indirizzo generali e soluzioni tecnologiche di affinamento degli impianti esistenti.

Tali soluzioni prevedono la riqualificazione di alcuni di tali impianti con onerosi interventi "da verificare impianto per impianto" di ottimizzazione o di integrazione con sezioni di essiccamento termico e bioessiccamento, che consentirebbero la produzione di CDR utilizzabile nel termovalorizzatore di Acerra e di FOS di maggiore qualità.

Tali interventi sono proposti come necessari in riferimento a impegni assunti nel passato dalla Regione e dalle strutture commissariali, ma risultano privi di un'adeguata proiezione temporale (raffigurata semplicemente in una suddivisione in fasi), privi di analisi economica e soprattutto privi di valutazione della effettiva sostenibilità ambientale correlata ai trasporti di rifiuti e sottoprodotti ed ai maggiori consumi di energia.

La bozza di Piano non chiarisce, altresì, le volumetrie di discariche utili a mantenere il sistema nelle more di sua attuazione completa, d'altra parte indefinita in termini temporali.

Su di un punto la bozza di Piano è molto esplicita: a partire dal 1 gennaio 2008 i cittadini dovranno interamente provvedere alla piena copertura economica del sistema: le informazioni sui costi attuali presentati nel Piano evidenziano, però, costi insostenibili dalla collettività, di molto superiori a quelli esemplificati dagli estensori del Piano, che non riportano i costi di gestione per lo stoccaggio a tempi indefiniti dell'ex CDR prodotto e le esternalità conseguenti agli enormi danni ambientali prodotti nel passato e oggi, giorno dopo giorno.

Tra i tanti aspetti condivisibili, il Piano pur prevedendo la realizzazione dei soli impianti di termovalorizzazione di Acerra e S. Maria La Fossa, prevede l'autosufficienza in ambito di bacino e l'eventuale opportunità di assicurare la flessibilità del piano con azioni coordinate da singoli ATO con la previsione di un'implementazione impiantistica dedicata alla frazione combustibile dell'ordine di almeno 150.000 t/anno.

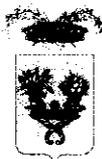
La Provincia di Salerno rappresenta, per caratteristiche amministrative e specifiche territoriali, Ambito Territoriale Ottimale per cui si può prospettare una soluzione indipendente. L'approccio da

perseguire, già proposto dalla Provincia di Salerno, si riferisce a quanto statuito dalla legislazione europea e nazionale e proposto nella bozza di Piano: l'autosufficienza e l'utilizzo di sistemi integrati caratterizzati dalla rigida proiezione gerarchica successiva di diminuzione della produzione, recupero di materia, recupero di energia, con smaltimento in discarica consentito solo per frazioni residuali dei trattamenti di recupero precedenti. Si evidenzia, altresì, come, nei dati presentati nella bozza di Piano Regionale, la Provincia di Salerno è l'unica della Campania con percentuali dignitose di raccolta differenziata, se pur ancora lontane da valori auspicabili.

Il Comune di Salerno afferma nuovamente la disponibilità, già prodotta nell'ambito del protocollo di intesa col Commissariato di Governo sottoscritto il 15 dicembre 2006, all'insediamento sul proprio territorio di un impianto di valorizzazione energetica dei rifiuti per l'intera utenza provinciale, in unione alla recente proposizione di un impianto di stabilizzazione anaerobica-aerobica del rifiuto organico e di un sistema integrato di raccolta differenziata, che prevede il raggiungimento diretto di riduzione dei rifiuti urbani biodegradabili fissato dal D.Lgs. 36/03. Tale efficienza di raccolta differenziata consentirebbe di evitare il trattamento meccanico della frazione residuale che può, con tale approccio, essere inviata direttamente all'impianto di termovalorizzazione. La stessa bozza di Piano evidenzia in più punti come tale soluzione sia da ritenersi di maggiore modernità ed efficienza di quelle in esso proposte, come, peraltro, emerge anche dai risultati di appositi studi scientifici che hanno messo a confronto diverse filiere impiantistiche, individuando in quella che prevede il termoutilizzo "immediato" del rifiuto a valle della raccolta differenziata spinta, la più efficiente sotto l'aspetto energetico ed ambientale. (cfr. - *"Bilancio ambientale, energetico ed economico di diverse strategie per il recupero di energia nel contesto di sistemi integrati di gestione dei rifiuti solidi urbani"* Responsabili scientifici: prof. Stefano Consonni; prof. Michele Giugliano - Politecnico di Milano).

Salerno, 12/12/2007

IL SINDACO
On.le Vincenzo De Luca



Provincia di Caserta

IL PRESIDENTE

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
1 / DIC 2007
Prot. 31110 / CD Rif.

Provincia di Caserta

Prot. Uscita del 15/12/2007

nr. 0288185

Classifica: I.3



Al Commissario Delegato per
l'emergenza Rifiuti nella Regione Campania

Dr. Alessandro PANSA

c/o Prefettura UTG

NAPOLI

Handwritten signature and date: 15/12/07

Oggetto: trasmissione osservazioni Piano Rifiuti Regione Campania

Si rimettono all'attenzione della S.V. le seguenti

OSSERVAZIONI AL PIANO RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA
redatto ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n.87 dal Commissario delegato per
l'emergenza rifiuti nella Regione Campania, ex D.L. n. 263 del 09.10.2006 convertito in legge
n. 290 del 06.12.2006.

1. Va preliminarmente evidenziato che nonostante la cospicua mole della documentazione, sembra, in realtà, che molta attenzione sia stata dedicata alla rappresentazione della grave situazione di crisi ambientale nella quale versa il territorio regionale, ma manchi la previsione di misure incisive idonee a garantire il superamento dell'emergenza. Peraltro, anche i dati sui quali sono stati parametrati gli interventi non sembrano attuali e comunque non del tutto corrispondenti alla realtà dei fatti.

2. Gli obiettivi che il Piano si prefigge sembrerebbero confortanti: si dichiara, in particolare, che: *"Il nuovo Piano rifiuti si propone di rimodulare fortemente il precedente sistema introducendo sostanziali novità nei contenuti e nel metodo. Il punto centrale del nuovo piano sarà focalizzato sulla prevenzione e sulle iniziative volte a incentivare la raccolta differenziata"*. Per tal verso si conferma che la raccolta differenziata, sino ad

Handwritten signature



Provincia di Caserta

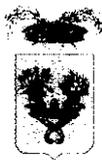
IL PRESIDENTE

oggi, non è stata in alcun modo incentivata; ci si aspetterebbe, quindi, un “sostanziale” cambio di indirizzo. Per contro tali premesse sembrano del tutto smentite dalle affermazioni che seguono: *“La scelta impiantistica avrà un aspetto consequenziale, finalizzato ... a superare l'emergenza, attraverso interventi che tendono a razionalizzare e ottimizzare l'impiantistica esistente”*.

In sostanza la scelta, a dir poco discutibile, è quella di gettare le basi del piano proprio sul quel sistema (degli inceneritori) che ha contribuito in larga parte a generare la grave situazione di crisi dalla quale non si riesce ad uscire. Ed univoci riscontri in tal senso provengono da quanto testualmente si legge a pag. 191: *“Il sistema campano è condizionato da un duplice ordine di fattori che il sistema di pretrattamento previsto dal Piano considera imprescindibili per la sua realizzazione: i connotati delle strategie già impostate nel passato per il pretrattamento ed il recupero energetico dal RUR, per i quali sono già codificati, in sede di definizione di obblighi contrattuali, atti autorizzativi e impegni programmatici.”*. Quindi tutto si può proporre, purché non si cambino *“i connotati delle strategie già imposte nel passato ed il recupero energetico dal RUR”*.

3. Tale impostazione lascia, quindi, poco spazio alle osservazioni, anche perché la base di partenza sembra non discostarsi da quella già individuata nel Piano vigente. Di qui, un'ulteriore considerazione: l'indirizzo operativo espresso nelle premesse conferma, come detto, una scelta già rivelatasi fallace: la selezione dai rifiuti urbani residuali di una frazione combustibile da inviare a termovalorizzazione. Tanto emerge con evidenza ove si consideri che *“L'obiettivo precipuo del piano, per quanto riguarda gli impianti, è di assicurare con continuità e regolarità il trattamento del flusso dei rifiuti attuale ed in evoluzione, rispettando il ciclo integrale dei rifiuti col massimo recupero di materiali ed energia e con la minimizzazione dei quantitativi da inviare in discarica conseguendo obiettivi ecologici ed economici.”*

Ma, a ben vedere, non è nemmeno necessario ricorrere ad interpretazioni ermeneutiche per comprendere gli obiettivi specifici perseguiti dal Piano dal momento che chiaramente sono considerati rilevanti per la compatibilità eco-ambientale dell'intero ciclo dei rifiuti i seguenti punti: *“...L'obiettivo di massimizzare il recupero energetico e di ridurre il flusso di materiali in discarica, anche per le nuove fasi di termovalorizzazione, ancora in fase di definizione finale dal punto di vista tecnico-funzionale”*.



Provincia di Caserta

IL PRESIDENTE

Si intende, quindi, massimizzare il recupero energetico che è stato l'asse portante del fallimento del piano dal 1997 ad oggi. Ciò che ci si ostina a sostenere è che bruciare plastica rappresenta un modo di ottenere energia, con la conseguenza di assorbire quasi la totalità degli incentivi da dedicare a quelle fonti energetiche che rinnovabili lo sono per davvero.

E che tale impostazione non meriti di essere condivisa emerge con evidenza anche alla stregua dell'indirizzo espresso in molteplici occasioni dall'Unione Europea che ha perentoriamente "cassato" la suddetta strategia, sia in relazione alla presunta rinnovabilità del rifiuto (la plastica) sia con riferimento al guadagno energetico (bruciando plastica senza riciclarla, si dovrà consumare poi altro petrolio per produrne di nuova).

4. Ma c'è di più.

La determinazione a voler massimizzare il recupero energetico richiede la costruzione del secondo inceneritore di S. Maria La Fossa, il quale, per contro, è stato solo progettato ma non sarà pronto prima di quattro o cinque anni. Fino a quel momento saremo costretti ad assistere ad un'incontrollata produzione di ecoballe, quindi, all'aggravamento della crisi emergenziale.

5. Si omette poi di considerare che uno dei punti salienti del protocollo d'intesa stipulato dal Commissario Bertolaso con la Provincia e il Comune di Caserta è stato quello della provincializzazione del ciclo dei rifiuti. Il Piano Regionale sembra, invece, accantonare definitivamente queste premesse senza, peraltro, fornire alcuna giustificazione al riguardo. La scelta strategica della filiera da realizzare è tutta a livello regionale, mentre comuni e province risultano spogliati di ogni competenza. Ciò mentre il D.Lgs. n. 152/2006 prevede: a) la costituzione degli ATO e domanda alle Regioni la disciplina di forme e modi della cooperazione tra gli enti locali ricadenti nel medesimo ambito ottimale, b) la partecipazione obbligatoria degli enti locali ai quali è trasferito l'esercizio delle loro competenze in materia di gestione integrata dei rifiuti; c) l'affidamento del servizio alla società individuata dall'Autorità d'Ambito a seguito di procedura concorsuale. In breve si assiste, nuovamente, alla creazione di un sistema di gestione straordinario ed alternativo rispetto a quello ordinario previsto dal legislatore, peraltro già censurato in innumerevoli occasioni dagli Organi della giustizia amministrativa.

* * * * *



Provincia di Caserta

IL PRESIDENTE

Dalle considerazioni che precedono emerge non solo l'opinabilità e la criticità del sistema prescelto per il superamento dell'emergenza ma anche la sua profonda rigidità. Si vuole cioè dire che il meccanismo è congegnato in modo tale che alcune modifiche non potrebbero non ripercuotersi sull'impostazione generale sconvolgendone i contenuti. In particolare:

a) Sulle modalità di gestione del servizio di raccolta non c'è un indirizzo territoriale uniforme né sono individuati criteri di omogeneità per una razionale gestione territoriale di Rifiuti. Pare addirittura che i Comuni, in palese violazione con le disposizioni del T.U. sopra richiamate, possano scegliere liberamente l'ATO di riferimento;

b) il Piano persegue il raggiungimento di obiettivi (pagg. 128 -129) difficilmente compatibili: da un lato il principio della specializzazione territoriale, dall'altro quello "dell'autosufficienza del bacino". Si afferma, in particolare, che la principale caratteristica dovrebbe essere *"la specializzazione intesa come l'individuazione di tecnologie per il riciclaggio, recupero e smaltimento dei rifiuti in cui gli ATO possano far convergere sforzi organizzativi ed economici"*. Il principio dell'autosufficienza implica, invece, che i rifiuti vengano gestiti all'interno dell'ATO dove sono prodotti. Sul punto vanno sollevate non poche perplessità in ordine alla pacifica coesistenza di entrambe le condizioni, dal momento che la specializzazione deve essere quanto più ampia possibile, mentre l'autosufficienza esprime un concetto ristretto al territorio del singolo ambito territoriale;

c) i dati elaborati dal Piano sono stati estrapolati dal Rapporto sui Rifiuti del 2006, che a sua volta aveva utilizzato dati risalenti al 2005. Per tal verso l'inattualità delle indagini e dei parametri di riferimento non può non ripercuotersi negativamente sull'intero sviluppo del Piano;

d) appaiono eccessivamente rigidi i criteri individuati per la gestione della raccolta differenziata (pag. 167). Non si tiene conto della profonda diversificazione delle realtà ed esigenze territoriali dei singoli Comuni, sicché la scarsa flessibilità del meccanismo potrebbe ripercuotersi negativamente sul raggiungimento degli obiettivi prefissati, per altro già di per sé piuttosto ambiziosi. (A solo titolo esemplificativo si consideri che nel Comune di Maddaloni, che ha un'alta densità abitativa potrebbe optarsi per il sistema porta a porta);



Provincia di Caserta

IL PRESIDENTE

- e) non sono previsti né incentivi né strumenti di incoraggiamento per le unioni di Comuni, ed anzi quelle esistenti sembrano essere penalizzate dall'attuale impostazione del Piano;
- f) con riferimento all'impiantistica emerge una scarsa conoscenza della produzione. I dati utilizzati non sono utili ad una localizzazione adeguata;
- g) la procedura di VAS non risulta essere stata pubblicata né discussa prima della presentazione del Piano, e in tal modo è stata sottratta a qualsiasi forma di concertazione e partecipazione procedimentale;
- h) la flessibilità prevista del 20% non appare sufficiente. Ad esempio, il percorso progressivo di ammodernamento (reingegnerizzazione) degli ex cdr in TMB (trattamento meccanico biologico) appare molto esposto alle criticità connesse a situazioni emergenziali (manutenzioni straordinarie, scioperi, blocchi, ecc.);
- i) gli obiettivi della programmazione non sono connotati da scadenze temporali e laddove esse sono previste non risultano né perentorie né vincolanti;
- l) non si giustifica la necessità di realizzare un altro inceneritore, previsto a Santa Maria La Fossa, se verranno realizzati gli obiettivi che il piano stesso si propone per la raccolta differenziata.
- m) per le grandi aree urbane (Napoli, Salerno, Caserta) gli obiettivi per le percentuali di raccolta differenziata sono troppo bassi. Oltre ad imporre percentuali più elevate bisognerebbe introdurre correttivi per integrare i vari sistemi di raccolta programmata;
- n) nessun rilievo viene dato alla grave situazione di inquinamento e contaminazione di vaste aree in Provincia di Caserta, a causa di impianti preesistenti o inserite in Siti di Interesse Nazionale per le Bonifiche a causa di sversamenti illegali;
- o) i criteri per la localizzazione degli impianti sono generici e non consentono alle Province di operare scelte non arbitrarie.

* * * * *

Il piano regionale del ciclo dei rifiuti avrebbe potuto costituire una base di discussione e di confronto, ma così non è per quanto sopra evidenziato. Peraltro rimangono ancora irrisolti una serie di problemi che meritano di essere urgentemente affrontati: a) i siti di trasferta costituiranno in ogni caso un problema sanitario e ambientale; b) i sette impianti di tritovagliatori (ex CDR) non sono stati sottoposti a revisione per produrre



Provincia di Caserta

IL PRESIDENTE

finalmente CDR dalla frazione dei rifiuti non altrimenti recuperabile e continuano a sprecare denaro dei cittadini e risorse che vanno a finire regolarmente in discarica, d) l'inceneritore di Acerra, il cui inizio di attività era stato previsto per ottobre scorso, per errori clamorosi di progettazione e quant'altro entrerà in esercizio forse solo nel 2010.

* * * * *

Sulla scorta di tali premesse la scrivente Amministrazione Provinciale presenta osservazioni al Piano regionale perché venga modificato secondo i seguenti punti:

- assumere come principio la minimizzazione del trasporto dei rifiuti (in particolare su gomma);
- garantire l'autosufficienza per RSU, RUP e rifiuti industriali su base provinciale;
- garantire controlli, anche attraverso le nuove tecnologie, del territorio, in particolare delle aree assoggettate a bonifiche ambientali perché non si ridetermini di nuovo lo stato di inquinamento e contaminazione;
- elaborare capitolati per le Opere pubbliche che definiscano come prioritario l'uso di materiale, anche edile, derivante da produzioni riciclate;
- favorire i Comuni ospitanti impianti, ma anche i Comuni limitrofi agli impianti stessi, non solo in termini di contributi e ristori, ma anche in concreti progetti di sviluppo economico, sociale e culturale;
- promuovere adeguate azioni presso gli enti locali per attivare buone pratiche per la prevenzione della produzione di rifiuti e per la raccolta differenziata con l'obiettivo di riciclo effettivo dei materiali;
- disincentivare gli imballi da consumo (bottiglie e contenitori di plastica usa e getta) per la riduzione dei rifiuti a monte e l'incentivazione diretta e indiretta del sistema "vuoto a rendere";
- favorire la raccolta differenziata, con il sistema "porta a porta" e attraverso una impostazione premiale ed incentivante dei contributi da parte della Regione alle amministrazioni comunali che raggiungono gli obiettivi di raccolta differenziata;
- realizzazione di un sistema integrato di riciclaggio (carta, vetro, plastica, metalli, verde e umido) che abbia una articolazione provinciale, finanziando in tempi rapidi isole ecologiche distribuite sul territorio (una ogni 15.000 ab.);



Provincia di Caserta

IL PRESIDENTE

- sospensione della produzione di ecoballe, fino al completamento della ristrutturazione degli impianti di produzione CDR;
- conferire il residuo indifferenziato secco in impianti di piccole dimensioni, sempre su base provinciale e, in ogni caso per la provincia di Caserta, diffusi sul territorio, con impatti ambientali sopportabili e l'assenso della popolazione, così come individuati dal Rapporto conclusivo della Commissione per le migliori tecnologie di gestione e smaltimento dei rifiuti del 20 Aprile 2007;
- incentivare l'accelerazione delle procedure per la realizzazione degli impianti di recupero della frazione organica che costituisce il vero problema del ciclo dei rifiuti, anche con accordi con le organizzazioni professionali agricole e quelle degli imprenditori; in particolare rendere effettivamente disponibile in tempi rapidi l'impianto di S. Tammaro ad uso della provincia di Caserta;
- dare effettivo inizio alla realizzazione degli impianti di compostaggio di qualità (o verdi) e/o degli impianti di digestione anaerobica, i quali, smaltendo correttamente la frazione umida, da un lato eliminano dal ciclo dei rifiuti la parte putrescibile e produttrice di percolato e, dall'altro, forniscono indispensabile apporto di sostanze ammendanti o fertilizzanti ai terreni a rischio di desertificazione e di progressivo impoverimento;
- utilizzare per l'impiantistica per la raccolta differenziata le aree industriali dismesse o sottoutilizzate;
- predisporre un piano di recupero e risanamento delle discariche e dei siti di stoccaggio abusivi, sollecitando il Commissariato ad hoc ad accelerare le procedure e gli interventi a partire dall'area de "Lo Uttaro", particolarmente penalizzata;
- accelerare il passaggio da tassa a tariffa che consentirebbe di premiare i cittadini virtuosi, condizione essenziale per far decollare la raccolta differenziata;
- favorire la riattivazione della raccolta dei rifiuti pericolosi (pile e farmaci) anche attraverso accordi quadro con gli esercizi commerciali che vendono tali tipologie di prodotti;
- non determinare scelte unilaterali che non coinvolgano la Provincia di Caserta e i Comuni;
- istituire un modulo procedimentale partecipato a livello provinciale che coinvolga tutte le componenti della società organizzata, per definire un piano del ciclo dei rifiuti (che comprenda tutti i rifiuti e non solamente gli RSU), parametrato ed approvato dalle singole province sulla base delle esigenze del territorio regionale;



Provincia di Caserta

IL PRESIDENTE

- sospensione di qualunque procedimento o decisione tecnico-amministrativa circa l'attivazione di centri di stoccaggio, piattaforme, ecc. , fin tanto che, a livello provinciale, non si adotti il piano di cui al precedente punto;
- le risorse del POR Campania, quelle residuali della vecchia programmazione e quelle della nuova programmazione, siano destinate a finanziare il sistema impiantistico, anche attraverso un Accordo di programma, che, per quel che concerne la provincia di Caserta, sarà presentato entro tre mesi dal recepimento delle presenti osservazioni;
- eliminare la previsione dello smaltimento dei rifiuti, di qualsiasi natura, comprese le ecoballe anche se inertizzate, nelle cave dismesse e/o abbandonate, per scongiurare il pericolo che un territorio già devastato dalla presenza delle cave possa essere ulteriormente penalizzato.

L'Assessore all'Ambiente
Arch. Maria Carmela Caiola

Il Presidente
On.le Alessandro De Franciscis

- o Gestisce un impianto di "messa in riserva" dei rifiuti da raccolta differenziata da avviare a recupero a carattere consortile nel comune di Santa Maria C.V.;
- o Sono state finanziate con fondi P.O.R. sei Isole Ecologiche nei comuni consorziati la cui ultimazione dei lavori è prevista per fine anno 2008;
- o ha redatto e trasmesso nei tempi previsti il Piano Industriale per la Raccolta Differenziata, ai sensi dell'Ordinanza Commissariale n. 215, che ha avuto parere positivo dal Commissario di Governo e che per la sua attuazione la Regione Campania lo ha cofinanziato con fondi P.O.R. per circa € 500.000.

Considerato che:

- il Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania, redatto dal Commissario di Governo, prevede, per la provincia di Caserta, un sistema impiantistico di trattamento e smaltimento articolato in: impianto di produzione di CDR, Termovalorizzatore, Discarica;
- lo stato di fatto ad oggi di tale sistema impiantistico è il seguente:
 - o l'impianto di produzione di CDR è stato dichiarato non a norma dalla magistratura inquirente e pertanto declassato ad impianto di selezione in quanto non produce né CDR né FOS ma solo rifiuto selezionato in secco e FORSU per cui è bisognoso di lavori di "revamping" come quello di Tufino. Per la realizzazione di tali lavori sono previsti non meno di sei - otto mesi di fermo impianto.
 - o Il Termovalorizzatore è previsto nel comune di Santa Maria la Fossa al servizio di quattro province campane. Allo stato è stata individuata l'area ed il progetto ha avuto il parere di Compatibilità Ambientale dal Ministero Ambiente. In seguito dovranno essere affidati ed eseguiti i lavori a seguito di aggiudicazione di gara. In considerazione dell'esperienza relativa all'impianto di Acerra, nell'ipotesi più ottimistica sono previsti altri quattro anni per l'inizio attività.
 - o La Discarica di supporto a tale sistema impiantistico è prevista nel comune di Pignataro i cui lavori sono iniziati ma è prevedibile che al momento dell'entrata in funzione del Termovalorizzatore se ne dovrà realizzare un'altra perché sarà già saturata per l'utilizzo che se ne farà in questo lasso di tempo.

Considerato quindi che almeno quattro anni ci separano dall'entrata in funzione del sistema impiantistico regionale previsto dal Piano in parola; che nelle more perdurerà questo stato di crisi nel settore dello smaltimento con tutte le conseguenze in termini di allarme igienico - sanitario nei comuni della provincia, per l'impossibilità di raccogliere e conferire i rifiuti urbani presso l'attuale sistema impiantistico che inondano in modo non più tollerabile i comuni consorziati della provincia di Caserta.

Considerato inoltre che tale sistema impiantistico non è condivisibile in quanto:

- Labile nella sua catena gestionale per la macchinosità del sistema;
- Dipendioso in termini economici con le ricadute che si hanno sulla TARSU a carico dei cittadini.

Sovradimensionato in quanto l'impianto di produzione di CDR accoglie circa 1300 ton /die dell'intera provincia e il Termovalorizzatore dovrà accogliere il CDR di quattro province.

69

h



Consorzio GeoEco S.p.A.
Piazza Municipio
81030 Tevicola (CE)
Tel. 0818914811
Fax 0818914899
P.Iva 02224660619

- Nei prossimi quattro anni si dovrà continuare a stoccare le balle di secco- CDR per cui altri ettari di terreno saranno sottratti all'agricoltura con tutte le conseguenze in termini economici e ambientali.

Ritenute che questo sistema impiantistico debba essere sostituito da un altro sistema impiantistico più efficiente, economico ed efficace privilegiando tecnologie alternative alla Termovalorizzazione e soprattutto distribuito sul territorio in modo omogeneo e quindi dimensionato a quantitativi accettabili in termini di impatto ambientale.

I sottoscritti Presidente del CDA e Direttore Generale del Consorzio GeoEco spa, in nome e per conto dei 26 comuni consorziati, in virtù di quanto deliberato dall'assemblea dei soci del 12 dicembre 2007, FORMULANO la seguente

OSSERVAZIONE
al Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania:

1. Il Consorzio Geo Eco s.p.a. si propone come subambito della provincia di Caserta.
2. All'interno del proprio territorio intende completare il ciclo integrato di smaltimento rifiuti con l'impiantistica necessaria al fine di raggiungere l'autosufficienza gestionale.
3. Le tecnologie da adottare, in alternativa al sistema CDR-Termovalorizzatore+Discarica, saranno scelte a seguito di una gara che valuterà la fattibilità ambientale e il partner tecnologico.
4. Il Consorzio GeoEco s.p.a., ai sensi della normativa vigente, nazionale e regionale, si propone quale soggetto gestionale del sistema di Raccolta - trattamento - smaltimento dei rifiuti urbani, nonché quale soggetto gestore della tariffazione e riscossione della TARSU.

Il Direttore Generale
Arch. P. Romano

Il Presidente del Cda
Dott. I. Orabona

Tevicola, 14/12/2007



Città di Teano
Provincia di Caserta

Handwritten signature: Fernando Zanni

COPERTINA FAX

COORDINATE DEL MITTENTE:

ENTE: CITTA' DI TEANO (Prov: CASERTA)

RIPARTIZIONE AA.GG., LEGALE E URP

TEL. 0823/658207 - cell. 347-5547392

FAX 0823/875081

DA: avv.Fernando Zanni – Dirigente, Capo Ripartizione AA.GG., Legale e Urp–
Vice Segretario Generale del Comune di Teano

DESTINATARIO:

Attenzione: Commissario delegato per l'emergenza rifiuti

TEL –

FAX – 081/2519614

MESSAGGIO

Si trasmettono, in allegato, le osservazioni della Giunta comunale al piano regionale dei rifiuti.

La deliberazione, sarà trasmessa anche per posta ordinaria

Data : 14/12/07

Handwritten signature: Fernando Zanni

Pagine trasmesse n. 05 compresa copertina fax

Città per la Pace-Città per la Pace

COMMISSARIATO DI GOVERNO
delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04

7 / DIC 2007

Prot. 31159 / CD Rif.



COMUNE DI TEANO

PROVINCIA DI CASERTA

VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE N. 304

OGGETTO PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA- OSSERVAZIONI

L'anno DUEMILASETTE il giorno tre del mese di dicembre ,alle ore 10.30 a seguito di regolare convocazione, si è riunita la Giunta Comunale presso il palazzo municipale nella sala delle adunanze.

Alla riunione risultano intervenuti gli assessori:

Ing. Raffaele Picierno	Sindaco	Presente	
Dott. Carmine Corbisiero	Vice-Sindaco	Presente	
Avv. Gian Paolo D'Aiello	Assessore		Assente
Dr. Pasquale Pino	Assessore	Presente	
Prof. Armando La Prova	Assessore	Presente	
Ins. Rosaria Pentella	Assessore		assente
Sig.Paride Compagnone	Assessore		Assente
Dr. Adriano De Monaco	Assessore	Presente	

Partecipa alla riunione il Vice Segretario Dr. Fernando Zanni
 Constatato il numero legale degli assessori intervenuti l'Ing. Raffaele Picierno nella sua qualità di Sindaco, assume la presidenza, dichiara aperta la seduta e sottopone all'esame della G.C. la proposta di deliberazione di seguito riportata, concernente la causale in oggetto specificata



LA GIUNTA COMUNALE

Premesso che

Con avviso comparso sul sito del Commissario di Governo per l'Emergenza rifiuti , in data 22/11/2007, è stata comunicata la pubblicazione del Piano Regionale dei rifiuti Urbani della Regione Campania ai sensi della Legge 87 del 5/7/2007;

Che la proposta è accompagnata dal rapporto ambientale e dalla sintesi non tecnica sui quali "....chiunque può formulare osservazioni e farle pervenire entro il 15/12/2007, anche per fax per mezzo di posta ordinaria, o di posta elettronica. "

Considerato che il Comune di Teano è sensibile al problema e intende percorrere tale opportunità e proporre quindi osservazioni allo stesso ;

Sentita la relazione del Sindaco e recepite le osservazioni in essa contenute a voti unanimi resi e verificati come per legge

D E L I B E R A

Di trasmettere al Commissario delegato per l'emergenza rifiuti , mediante invio telematico all'indirizzo osservazioni@cgrcampania.com , tramite fax al nr. 081.2519614 o per posta ordinaria all'indirizzo : Commissariato di Governo per l'Emergenza rifiuti Campania, Via Medina 24, 80132 Napoli, entro e non oltre il termine del 15 dicembre p.v. , a cura del servizio di segreteria generale, le seguenti proposte o osservazioni , articolate secondo quanto di seguito descritto :

Proposte generali " di principio"

1. Disincentivare l'uso di imballaggi e di contenitori se non si provvede all'obbligo del ritiro ;
2. disincentivare l'uso di imballaggi e di contenitori costituiti da materiali diversi e quindi di difficile separazione;
3. incentivare l'uso di materiale riutilizzabile come il vetro, la carta, il legno e la plastica;
4. Incentivare il recupero della frazione organica sotto forma di *compost* da destinare alla fertilizzazione dei terreni, dei giardini e delle fioriere;
5. incentivare le amministrazioni e gli enti che utilizzano materiale riciclato;
6. incentivare e sostenere le aziende di comunicazione finalizzate a far comprendere ai cittadini l'assoluta necessità di recuperare e riutilizzare prodotti riciclati e durevoli;
7. disincentivare a tutti i livelli d'uso i prodotti "usa e getta"
8. disincentivare le imprese della distribuzione a ricorrere a modelli di vendita di prodotti a basso uso di imballaggio e a sostenere le vendite di prodotti " sfusi" (detersivi, vino, etc,)
9. in prospettiva occorre assolutamente individuare compiti, ruoli e responsabilità dei soggetti interessati alla gestione della raccolta differenziata(infatti non si capisce che ruolo debbano avere i Comuni in tale gestione se, per legge, la stessa deve essere affidata ai Consorzi)

Compiti della Regione

1. Realizzare quanto prima una discarica regionale in un sito che abbia i requisiti di sicurezza, individuato sulla base di scelte tecniche approfondite che dia certezza di continuità al ciclo di smaltimento ;
2. realizzare siti provinciali di trasferta, individuati anch'essi secondo criteri di trasparenza, affiancando agli stessi un certo numero di impianti di tritovagliatura facilmente gestibili ;
3. adeguamento degli attuali impianti di CDR , al fine di produrre vere ecoballe combustibili e non "panettoni "
4. trattamento adeguato delle tantissime "ecoballe" per trarne vero combustibile da rifiuto o utilizzarle per ricomposizione ambientale ;

compiti della Provincia

1. Divisione degli Ambiti in bacini (sub ambiti)(circa 40.000 abitanti e realizzazione di impianti modulari di compostaggio della frazione organica;
2. realizzazione di impianti di stabilizzazione biologica che riducano volume e peso dei rifiuti da collocare in discarica;
3. incentivare la realizzazione (gestione) delle isole ecologiche ;

4. prevedere la realizzazione di impianti per il trattamento (riciclaggio) di rifiuti da costruzione e demolizioni edilizie;
5. smaltimento dei rifiuti pericolosi (pile , batterie, vernici, ecc) tramite ditte specializzate con le quali stipulare convenzioni,

L'incenerimento deve essere quindi considerato soluzione residuale e consentito quando il sistema di combustione si perfettamente controllabile, anche mediante una combustione separata dei materiali " esausti" ossia di quella frazione non recuperabile perché ha esaurito ogni sua funzione.

Va inoltre sostenuto:

- l'incentivo dell'uso del compost in agricoltura;
- una forte azione di informazione e formazione che preveda il coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado;
- la bonifica e il risanamento delle piccole aree " mini" di stoccaggio e di abbandono di rifiuti;
- capillare campagna di informazione
- garanzia di risparmi cospicui sul conto dei servizi
- possibilità di utilizzare il "ristoro" per realizzare opere di importanza sociale
- educazione ambientale che cominci dalla scuola mediante azioni che formino una vera e propria coscienza e conoscenza in materia di rifiuti
- Predisporre incentivi a quegli enti che riducano le quantità dei rifiuti speciali e gli scarti
- Incentivi per nuovi materiali biodegradabili che sostituiscano quelli attualmente prodotti
- Incentivare al massimo la raccolta differenziata
- ridurre immediatamente la quantità di rifiuti in particolare i rifiuti bio degradabili (RUB) art. 5 D. Lgs n. 36/2003

Con unanime separata votazione , il presente atto viene dichiarato immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134 , IV comma, del D.Lgs. n. 267/2000.

Parere del responsabile dei servizi (art. 49 D.lgs. 267/2000)

1. Parere di regolarità tecnica

Si esprime parere favorevole alla sola regolarità tecnica

Teano, li 13/12/2007

Il Responsabile della Rip.AA-GG
Avv. Fernando Zanni

Parere di regolarità contabile

Si esprime parere favorevole di regolarità contabile per copertura finanziaria della spesa di cui al cap bilancio c.e.con disponibilità di € _____

Teano, li 13/12/2007 _____

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO

**Parere di conformità dell'azione amministrativa
(art. 97 c 2 D.lgs n. 267/2000)**

Si esprime parere _____ favorevole in ordine alla conformità dell'azione amministrativa alle leggi, allo statuto, ai regolamenti

Teano,13/12/2007

IL Vice SEGRETARIO GENERALE
Dr. F. Zanni

Del che si è redatto il presente verbale che viene sottoscritto a norma dello Statuto Comunale vigente

IL VICE SINDACO

(Dr. Carmine Corbisiero)

IL PRESIDENTE

(Ing. Raffaele Picierno)

IL Vice SEGRETARIO

(dott. Fernando Zanni)



Il Segretario Comunale, visti gli atti d'ufficio

ATTESTA

Che la presente deliberazione :

. E' stata affissa all'Albo Pretorio per la durata di 15 giorni consecutivi dal 13/12/2007 come prescritto dall'art. 124, comma 1, D.Lgs. n. 267/2000 ;

. E' stata comunicata con lettera n. _____ del _____ ai capi gruppo Consiliari ai sensi dell'art. 125, del D.,Lgs. n. 267/2000.

E' divenuta esecutiva il _____ essendo decorsi i dieci giorni dalla pubblicazione (art. 134 D.lgs n. 267/00)

IL SEGRETARIO

(Dr.Fernando Zanni)

Per copia conforme all'originale esistente agli atti dell'ufficio Segreteria

Teano, _____

IL SEGRETARIO GENERALE

COMUNE DI PIETRAVAIRANO

Provincia di Caserta



Addi. 14/12/2007

Prot. n. 2888

COMMISSARIATO DI GOVERNO delegato ex 00.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
1 / DIC 2007
Prot. <u>31160</u> / CD Rif.

Al Commissariato di Governo per
L'Emergenza Rifiuti in Campania
Via Medina, 24
NAPOLI

Oggetto: risposta a nota del 26/11/2007 prot. n. 18656/15/5 /ER/GAB Osservazioni al Piano Regionale dei Rifiuti della Regione Campania. =

Si trasmette in allegato la delibera di G. C. n. 105 del 12/12/2007 relativa all'oggetto. =



IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
V.SINDACO - ASSESSORE
Antonio Del Sesto

- Originale
 Copia

COMUNE DI PIETRAVAIRANO

Provincia di Caserta

E-Mail: www.Pietravairano@on-line.it - Part. IVA 01148000613 - Tel. 0823/ 984122 - Fax 0823/984812

Deliberazione della Giunta Comunale

N° 105 del 12/12/2007

OGGETTO:	Proposta di Piano Regionale dei rifiuti urbani della Regione Campania - Osservazioni -
-----------------	---

L'anno **DUEMILASETTE** e questo giorno **DODICI** del mese di **DICEMBRE** alle ore 10,30 nella Casa Comunale.

Convocata dal Sindaco, **Dario ROTONDO**, si è riunita la Giunta Comunale, con l'intervento dei Signori:

			Presenti	Assenti
ROTONDO	Dario	Sindaco Presidente	X	
1 DEL SESTO	Antonio	Vice Sindaco	X	
2 DEL SESTO	Enzo	Assessore	X	
3 SICA	Alfonso F.	Assessore	X	
4 TORTI	Giuseppe	Assessore	X	
5 AILANO	Eligio	Assessore	X	
6 SCORPIO	Giovanni Battista	Assessore		X

Partecipa con funzioni consultive, referenti, di assistenza e verbalizzazione, ai sensi dell'art. 97, comma 4, lett. a) del D.Lgs. n° 267 del 18/08/2000, il Segretario Comunale dr Felice Giordano.

Riconosciuto legale il numero degli intervenuti, Il Sindaco Dario Rotondo, assume la Presidenza, dichiara aperta la seduta ed invita la Giunta alla discussione dell'argomento in oggetto.

LA GIUNTA

Vista la nota della Prefettura di Caserta, prot. n. 18656/15/5 ER/GAB del 26/11/2007 che comunicava la predisposizione di un Piano Regionale dei rifiuti urbani ai sensi della legge n. 87 del 05/07/2007 e che invitava a formulare osservazioni in merito;

Vista la nota n. 0275889 del 30/11/2007 della Provincia di Caserta - Assessorato Ambiente ed Ecologia inerente la Procedura di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Regionale dei Rifiuti Solidi Urbani e del Rapporto Ambientale che invitava ad effettuare e trasmettere osservazioni al piano;

Vista la nota del Comune di Camigliano che invita questo Comune ad allinearsi alle proprie osservazioni al Piano Regionale dei rifiuti;

Considerato produrre proprie osservazioni che siano rispondenti e confacenti agli interessi di questa comunità;

per quanto sopra esposto

unanime

D E L I B E R A

Condividere pienamente, allinearsi, e nello stesso tempo fornire proprie osservazioni che in allegato alla presente ne formano parte integrante e sostanziale trasmettendole in copia al Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti in Campania - Napoli affinché vengano recepite e contribuiscano a migliorare il Piano Regionale Rifiuti già predisposto.

Dichiarare la presente immediatamente eseguibile.=

COMUNE DI PIETRAVAIRANO

Provincia di Caserta

Osservazioni alla proposta di piano regionale rifiuti

Regione Campania: ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n. 87

**Suggerimenti e strategie per una corretta gestione dei
rifiuti solidi urbani**

Situazione di riferimento

Il Commissario Delegato per l'Emergenza rifiuti della Regione Campania ha predisposto, accompagnata dal Rapporto Ambientale e dalla Sintesi non Tecnica, la proposta di Piano regionale dei rifiuti urbani della regione Campania ai sensi della Legge n. 87 del 5 Luglio 2007.

Il Piano così predisposto da garanzie per il superamento dell'emergenza, ma dal punto di vista ambientale, non solo non risolve il Problema dei rifiuti in Regione Campania, ma addirittura va ad aumentare i rischi igienico sanitari del territorio, considerato che esso si basa su due elementi cardini: realizzazione di discariche e realizzazione di inceneritori.

Queste preoccupazioni espresse sono confermate dai primi passaggi della bozza di piano che vogliamo riportare nei passaggi più salienti:

Direttiva 1999/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti (Direttiva "Discariche")

Tale strategia deve prevedere quantomeno che:

- a) entro il 16 luglio 2004 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 75% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995;*
- b) non oltre il 16 luglio 2007 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 50% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995;*
- c) non oltre il 16 luglio 2014 i rifiuti urbani biodegradabili da collocare a discarica devono essere ridotti al 35% del totale (in peso) dei rifiuti urbani biodegradabili prodotti nel 1995.*

L'articolo 6 stabilisce, in particolare, che:

- a) solo i rifiuti trattati vengano collocati a discarica, o quelli il cui trattamento non è tecnicamente possibile, come gli inerti;*
- b) solo i rifiuti pericolosi che soddisfino i criteri fissati dall'allegato II della direttiva siano destinati a una discarica per rifiuti pericolosi;*

e) le discariche per rifiuti non pericolosi possono essere utilizzate per:

i rifiuti di urbane;

i rifiuti non pericolosi di qualsiasi altra origine conformi ai criteri di ammissione fissati dall'allegato II;

i rifiuti pericolosi stabili e non reattivi vetrificati, solidificati, ecc.) conformi ai criteri di ammissione fissati dall'allegato II.

le discariche per rifiuti inerti ricevono esclusivamente rifiuti inerti.

Dire che i rifiuti biodegradabili da collocare in discarica devono essere ridotti di un ...X % rispetto a quelli prodotti nel 1995, non significa nulla considerato che nel 1995 la raccolta dell'umido in regione Campania era dello 0 % in quanto tutto il rifiuto umido (quasi come oggi considerata la mancanza dei siti di compostaggio) veniva conferito indifferenziato.

Un piano che davvero vuol risolvere il problema dei rifiuti, come meglio descriveremo in seguito, deve prevedere la realizzazione di una serie di impianti di compostaggio.

In tale situazione, si ricorda che, il ricorso massivo allo smaltimento in discarica del tal quale è in contrasto con la Direttiva 99/31/CE e il D.Lgs. n. 36/2003 di recepimento. La normativa, infatti, obbliga il gestore, da un lato, ad adottare tutte le tecniche possibili per evitare che, sia in fase di gestione sia in fase post-gestione, la discarica rilasci nell'ambiente metano e percolato, dall'altro a ridurre le quantità di rifiuti urbani

biodegradabili che possono andare in discarica (regime ridotto);
 meno di 173 kg/anno per abitante entro 5 anni (2008);
 meno di 115 kg/anno entro 8 anni (2011);
 meno di 81 kg/anno entro 15 anni (2018).

Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 dicembre 2000 sull'incenerimento

Essa si applica non solo agli impianti destinati all'incenerimento dei rifiuti ("impianti di incenerimento specializzati"), ma anche agli impianti di "co-incenerimento" (impianti la cui funzione principale consiste nella produzione di energia o di materiali, che utilizzano regolarmente o in via aggiuntiva rifiuti come combustibile e in cui i rifiuti sono sottoposti ad un trattamento termico a fini di smaltimento). Sono esclusi dal campo di applicazione della direttiva gli impianti sperimentali utilizzati per migliorare il processo di incenerimento che trattano meno di 50 t di rifiuti all'anno e gli impianti che trattano unicamente i seguenti rifiuti:

- rifiuti vegetali derivanti da attività agricole o forestali o derivanti dalle industrie alimentari di trasformazione e dalla produzione di carta;
- rifiuti di legno;
- rifiuti di sughero;
- rifiuti radioattivi;

La direttiva sui rifiuti di imballaggio intende ridurre l'impatto ambientale degli imballaggi e dei loro rifiuti, fissando degli obiettivi quantificati per le operazioni di recupero e riciclaggio dei rifiuti di imballaggio.

Gli Stati membri debbono instaurare sistemi di ritiro, raccolta e recupero dei rifiuti d'imballaggio per raggiungere i seguenti obiettivi quantitativi:

- entro il 30 giugno 2001 sarà recuperata o incenerita, presso impianti di incenerimento dei rifiuti con recupero di energia, una quantità compresa fra il 50 e il 65% in peso di rifiuti di imballaggio;
- entro il 31 dicembre 2008 sarà recuperata o incenerita, presso impianti di incenerimento dei rifiuti con recupero di energia, un minimo del 60% dei rifiuti di imballaggio;
- entro il 30 giugno 2001 sarà riciclata (con un minimo del 15% per ogni materiale di imballaggio) una quantità compresa fra il 25 e il 45% in peso di tutti i materiali di imballaggio contenuti nei rifiuti di imballaggio;
- entro il 31 dicembre 2008 sarà riciclata una quantità compresa fra il 55 e l'80% dei rifiuti di imballaggio;
- entro il 31 dicembre 2008, per i materiali contenuti nei rifiuti di imballaggio, dovranno essere raggiunti i seguenti obiettivi: 60% per il vetro, la carta e il cartone; 50% per i metalli; 22,5% per la plastica e 15% per il legno.

Oltre il danno, la beffa, considerato che nonostante per l'opinione diffusa che l'incenerimento ha come risultato la messa "in pensione" delle discariche, va precisato che gli inceneritori, anche se riducono del 90% il volume e del 70% il peso dei rifiuti inceneriti, necessitano sempre di discariche dove smaltire le scorie e le ceneri pericolose che hanno prodotto. **Quindi, l'inceneritore non elimina il problema della discarica, ma sostanzialmente lo sposta in avanti nel tempo e lo peggiora.**

Infatti per smaltire le ceneri si dovranno necessariamente individuare nella regione nuove discariche ma questa volta della tipologia "2B" ovvero per rifiuti speciali, oppure si dovranno costruire degli impianti per il trattamento (inertizzazione) delle scorie e delle ceneri, i quali consumerebbero più energia di quanto gli stessi inceneritori saranno in grado di produrne (con un bilancio energetico, anche da questo punto di vista, negativo).

Allo stesso tempo, è bene precisare che gli inceneritori, a differenza di quanto affermato nella proposta di piano, non contribuiscono ad abbassare le emissioni

di CO₂ in atmosfera, e quindi risultare strumentali per raggiungere gli obiettivi di riduzione fissati dal Protocollo di Kyoto. Infatti, tra le tante sostanze che gli inceneritori emettono in atmosfera, rilasciano anche una considerevole quantità di CO₂¹. L'incenerimento sarebbe in coerenza con la politica ambientale fissata a Kyoto se il CDR utilizzato sostituisce (e quindi riduce) l'uso di combustibili fossili nella produzione di energia. Questo è possibile se il CDR fosse indirizzato ad essere combusto in tutte quelle industrie che per produrre energia, oggi utilizzano combustibili fossili.

Quindi, la proposta di piano, oltre che giustificare la scelta degli inceneritori come soluzione per partecipare alla riduzione in Italia di 1 milione di tonnellate di CO₂ di emissioni equivalenti, dovrebbe anche specificare quali fonti non rinnovabili verranno sostituite dall'uso del CDR e calcolare così il reale apporto alla bilancia energetica ed ambientale della regione. Il rendimento energetico dovrà essere calcolato tenendo in considerazione anche l'energia che andrebbe distrutta dall'incenerimento dei materiali secondo la metodologia del Life Cycle Assessment. Così, se la soluzione dell'incenerimento non è sostenibile, cioè non è "promossa dall'esame di eco-bilancio", va assolutamente evitata, nell'interesse della collettività che deve superare l'interesse della singola impresa (in questo caso dei costruttori e gestori di inceneritori).

Incenerire, quindi, è l'ultima cosa a cui la pubblica amministrazione dovrebbe pensare, anche e soprattutto, perché è la soluzione più inquinante nell'intero ciclo di trattamento dei rifiuti.

È opportuno pertanto che le soluzioni adottate per risolvere i problemi legati allo sviluppo e agli stili di vita della nostra società (il trattamento dei rifiuti è uno di questi), siano prese dopo aver valutato opportunamente tutti i costi ed i benefici economici della comunità nella sua accezione più ampia di comunità-territorio: nel caso degli inceneritori, denominati anche impianti a biomasse, spesso si tratta di interessi particolari di **un Comune che, permettendo l'insediamento nel proprio territorio di tale attività industriale pericolosa, intende risolvere i suoi problemi economici attraverso le royalties che percepirà dalla società titolare della licenza, senza considerare il danno ambientale ed il pericolo alla salute che riversa sulle altre comunità**

locali e sulle sue generazioni future.

L'esame di eco-bilancio quindi deve permettere di valutare le scelte più opportune per puntare da subito ad una politica di riduzione della produzione di rifiuti, urbani e pericolosi. Una delle scelte potrebbe essere quella di **incentivare i Comuni ad avviare la raccolta differenziata fissando obiettivi certi ed indici di efficienza al fine di ridurre da subito le quantità di rifiuti tal quali smaltiti in discarica, in particolare i rifiuti urbani biodegradabili (RUB) come d'altronde viene richiesto dall'art.5 D.Lgs. 36/2003.**

Visto che gli obiettivi di riduzione dei rifiuti da collocare in discarica del D.Lgs 36/2003 sono condivisibili, la Regione dovrebbe riflettere a darsi ad un Programma per la riduzione dei rifiuti alla fonte, per una efficace e diffusa raccolta differenziata e per un efficiente riciclaggio dei materiali da reimmettere nei cicli economici come materie prime secondarie.

Queste conclusioni sono ampiamente espresse sia dalla comunità scientifica internazionale sia dal legislatore comunitario e nazionale (V° e VI° Piano d'azione sull'ambiente, COM(2003)301, L. 283/1985, L. 448/2001 -legge finanziaria 2002-, D.M. Ambiente 8 maggio 2003). La comunità scientifica consiglia, innanzitutto, di perseguire la prima priorità in assoluto: quella di ridurre i rifiuti all'origine in termini di fabbricazione del prodotto, in termini di destinazione finale da parte del consumatore, in termini di uso di prodotti riciclati.

A questo riguardo un piano regionale rifiuti dovrebbe prevedere sicuramente delle linee guida per una politica regionale diretta alla prevenzione della produzione di rifiuti e che abbia i suoi punti di forza in:

- disincentivare l'uso di imballaggi e di contenitori se non si prevede l'obbligo del ritiro dal consumatore/utilizzatore;
- disincentivare l'uso di imballaggi e contenitori fatti da materiali di diversa natura difficilmente separabili per tipologia fisico-chimica;
- incentivare (in termini di aiuti o benefici economici, o soluzioni infrastrutturali e/o immateriale che agevolino la commercializzazione o il recupero degli imballaggi) ad

- utilizzare materiali riutilizzabili come il vetro o materiali facilmente recuperabili come la carta, il legno, i metalli non legati, taluni tipi di plastica (non il PVC e altri materiali considerati pericolosi per via delle sostanze emesse in fase di smaltimento);
- incentivare il recupero della frazione organica sotto forma di ammendante (compost) da destinare alla fertilizzazione dei terreni agricoli, giardini e fioriere
 - incentivare le pubbliche amministrazioni che utilizzano materiale riciclato e condizionano i loro acquisti all'utilizzo di tali materiali;
 - sostenere azioni di comunicazione per far comprendere ai cittadini l'assoluta necessità di utilizzare, recuperare e riutilizzare prodotti durevoli e riciclati;
 - disincentivare a tutti i livelli l'uso dei prodotti "usa e getta";
 - incentivare le imprese della distribuzione a ricorrere a modelli di vendita di prodotti a basso utilizzo di imballaggi (esistono ormai in moltissimi ipermercati di altre regioni distributori di prodotti sfusi come detersivi, vino, acqua, ecc., che consentono di acquistare la sola merce desiderata, riducendo l'immissione in circolazione di contenitori ed imballaggi superflui).

Suggerimenti e strategie per una corretta gestione dei rifiuti solidi urbani

Il tema della gestione dei rifiuti è uno di quegli argomenti dove si misura la capacità di governo della classe dirigente. Un suo corretto percorso ha trovato sempre grandi ostacoli nella società, dovendo fare i conti con un'arretratezza culturale assai diffusa tra i cittadini, con una pubblica amministrazione che ha sempre osteggiato le scelte più innovative e strategiche (*come ad esempio il passaggio dalla attuale tassa sui rifiuti solidi urbani alla tariffa di igiene ambientale che concretizzerebbe il principio comunitario di "chi inquina paga"*), ed infine con un settore industriale poco preparato ad affrontare delle scelte di innovazione di prodotto e di processo ambientalmente favorevoli.

Non vorremmo che il Governo regionale, anziché cercare soluzioni funzionali ed efficienti per supportare la raccolta differenziata e per recuperare i materiali rifiutati, promovendo così un sistema industriale intenzionato ad innovarsi, concentri il grosso delle sue forze nella ricerca di consensi presso la popolazione per l'individuazione dei siti più idonei alla costruzione di discariche ed inceneritori.

Noi riteniamo che un piano completo è quello che preveda sia il superamento della cosiddetta emergenza, ma nello stesso tempo risolva il problema rifiuti definitivamente, e per fare ciò non possiamo affidarci né alle discariche e né agli inceneritori, ma è necessario differenziare le azioni a carattere Regionale ed a carattere provinciale:

Interventi a carattere Regionale

- a) **Realizzazione di una Discarica Regionale provvisoria (per l'emergenza - 24 mesi), nel territorio del Comune di Vallata (AV) o negli altri 4 siti proposti dall'Università di Napoli Federico II dal prof. De' Medici, e fatta propria dal Commissario Bertolaso;**
- b) **Affiancamento alla discarica di un sufficiente numero di tritovagliatori, allestiti presso i siti di trasferta provinciali.**
- c) **Chiusura di tutti e sette gli impianti ex CDR, per una loro reigegnerizzazione ed un effettivo dimensionamento territoriale in rapporto alla raccolta differenziata attuata.**
- d) **Realizzazione di due impianti TMB per lo spaccettamento delle cosiddette ecoballe prodotte in questi anni, per tranne vero CDR.**
- e) **Sospensione di qualunque procedimento, circa l'attivazione di impianti a biomasse, piattaforme ecc. ecc. fino alla redazione di un piano provinciale;**

Interventi a carattere Provinciale

- f) **Suddivisione della provincia in bacini comunali, fino a 40.000 abitanti per i piccoli e medi comuni, fino a 100.000 abitanti per i grandi centri;**
- g) **Realizzazione di impianti modulari di compostaggio, della frazione organica e di trattamento meccanico-biologico del tal quale proporzionati ai singoli bacini, ed avvio del compostaggio domestico per i piccoli centri;**
- h) **Realizzazione di uno Stabilizzatore biologico del rifiuto umido residuo, non compostabile. Così da ridurre sia il volume che il peso dei rifiuti da collocare in discarica secondo i principi e gli obiettivi fissati dal Dlgs. 36/2003.**
- i) **Realizzazione di Isole Ecologiche ogni 10.000 - 15.000 abitanti;**
- j) **Realizzazione di una minidiscarica per bacino per i residui della differenziata, del trattamento del CDR e del rifiuto stabilizzato.**

- k) Realizzazione di piattaforme di riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione edilizia, per bacino, applicando la norma che prevede l'utilizzazione degli inerti recuperati, nelle opere pubbliche;**
- l) Smaltimento di rifiuti pericolosi (oli esauriti, pile batterie, vernice), attraverso convenzioni con ditte specializzate.**

L'incenerimento rimane una soluzione residuale. Può essere attuata se:

a) vengono inceneriti materiali selezionati i cui processi di combustione sono controllabili (passare dalla logica della miscela di "combustibile derivato dai rifiuti" a quella che consiglia di avviare a combustione separata i vari "materiali esauriti" ovvero quella frazione dei rifiuti non più recuperabile in quanto ha esaurito ogni funzione fisico-chimica ed economica);

b) il recupero energetico si realizza attraverso il coinvolgimento di quelle industrie, già presenti in regione, che sostituirebbero i combustibili fossili, oggi utilizzati, con i materiali esauriti combustibili nella produzione di energia (elettrica o termica) necessaria per i loro processi industriali, una volta adottate le migliori tecnologie disponibili (BAT) per la riduzione degli inquinanti nell'ambiente circostante.

A questi interventi vanno affiancate le seguenti azioni:

- **incentivare l'uso di compost nell'agricoltura regionale**, così da creare un mercato delle materia organica recuperata;
- **prevedere una strategia tematica sul riciclaggio dei rifiuti**, che comprenda le seguenti subazioni:
 - individuare politiche e strumenti tesi a favorire la creazione di un mercato regionale per i beni prodotti da materiali riciclati e/o a basso impatto ambientale (istituire la borsa dei prodotti ecologici, incentivare l'artigianato del recupero e della riparazione);
 - incrementare la campagna di comunicazione, sensibilizzazione e di educazione ambientale diretta ai cittadini sui temi della riduzione dei rifiuti, della raccolta differenziata e dell'acquisto di prodotti ambientalmente favorevoli (Ecolabel, dichiarazione ambientale di prodotto);
- **prevedere una tariffa regionale di smaltimento a scaglioni**, fissando precisi indici di efficienza e tempi di avvio per la raccolta differenziata, in modo da penalizzare i Comuni che non si adeguano alle indicazioni delle Province e premiare invece i Comuni che hanno superato gli obiettivi minimi fissati dal piano vigente;

In conclusione, auspichiamo che il piano vigente venga riformato tenendo in considerazione i suggerimenti sopra espressi.

COMUNE DI PIETRAVAIRANO

Provincia di Caserta

PARERI AI SENSI DELL'ART. 49 DEL D.LGS 267/2000

Proposta di Deliberazione concernente: Giunta Comunale.

OGGETTO: Proposta di Piano Regionale dei rifiuti urbani della Regione Campania - Osservazioni. =

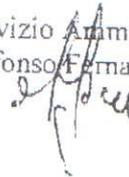
A) IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO AMMINISTRATIVO

Esaminati gli atti inerenti la presente proposta di deliberazione

esprime parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica.

Li _____

Il Responsabile del Servizio Amministrativo - Contabile
Sica Alfonso Fernando



B) IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO TECNICO

Esaminati gli atti inerenti la presente proposta di deliberazione

esprime parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica.

Li _____

Il Responsabile del Servizio
Del Sesto Lenzo

C) IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO FINANZIARIO

Esaminati gli atti inerenti la presente proposta di deliberazione

esprime parere favorevole in ordine alla regolarità contabile, visto il parere interno;

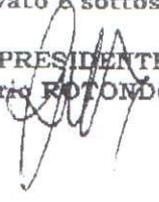
esprime parere favorevole, ai sensi dell'art. 151, comma 4, del D.Lgs. 267/2000 in ordine alla copertura finanziaria della spesa conseguente al capitolo _____

Li _____

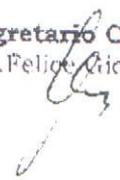
Il Responsabile del Servizio Amministrativo - Contabile
Sica Alfonso Fernando

Letto, approvato e sottoscritto

IL PRESIDENTE
Dario ROTONDO



Il Segretario Comunale
Dr. Felice Giordano



CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Su attestazione del Messo Comunale, si certifica che copia della presente deliberazione, ai sensi dell'art. 124, comma 1, D.Lgs. 18/08/2000, n. 267, è stata pubblicata nelle forme di legge all'Albo Pretorio del Comune il 14-12-07 e vi rimarrà fino al 29-12-07 per 15 giorni consecutivi.



Il Segretario Comunale
Dr. Felice Giordano



COMUNICAZIONE AL CAPOGRUPPO CONSILIARI

Si attesta che contestualmente all'affissione all'Albo, della presente deliberazione è stata data comunicazione ai capogruppo consiliari ai sensi dell'art. 125 D.Lgs. 18/08/2000, n. 267.

Prot. n. 288h, Li 14-12-07



Il Segretario Comunale
Dr. Felice Giordano



CERTIFICATO DI ESECUTIVITA'

Si certifica che la presente deliberazione è divenuta esecutiva ai sensi del D.Lgs. 18/08/2000, n. 267 il giorno _____

- Perché dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134, comma 4, D.Lgs. 18/08/2000, n. 267).

- Decorsi 10 gg. Dalla pubblicazione (art. 134, comma 3, D.Lgs. 18/08/2000, n. 267)

Il Segretario Comunale
Dr. Felice Giordano

Copia conforme all'originale per uso amministrativo.

Li, _____

IL FUNZIONARIO INCARICATO

GeoEco

PROT. 4261
14/12/2007

*Settore
Rifiuti
Piana*

Consorzio GeoEco S.p.A.
Piazza Municipio
81030 Teverola (CE)
Tel. 0818914811
Fax 0818914899
P.Iva 02224660619

OSSERVAZIONI AL PIANO RIFIUTI URBANI REGIONE CAMPANIA

COMMISSARIATO DI GOVERNO
delegato ex CO.P.C.M. 3341/04 e 3343/04
17 DIC 2007
Prot.31112 / CD Rif.

Al Commissario di Governo
Per l'emergenza rifiuti in Campania
S.E. Prefetto A. Pansa

Ill. mo Commissario

Promosso che:

Il Consorzio GeoEco s.p.a. è composto da 26 comuni della provincia di Caserta, per un totale complessivo di 329.725 abitanti. In particolare i comuni consorziati sono:

COMUNE	Residenti al 2001	COMUNE	Residenti al 2001
AVERSA	53.369	PARETE	10.325
CAPUA	19.041	PORTICO DI CASERTA	6.733
CARINARO	6.356	SAN CIPRIANO	12.530
CASAL DI PRINCIPE	19.889	SAN MARCELLINO	11.644
CASALUCE	9.567	SANTA MARIA C.V.	30.745
CASAPESENNA	6.629	SAN PRISCO	10.015
CESA	7.460	SAN TAMMARO	4.400
CURTI	6.995	SANT ARPINO	13.394
FRIGNANO	8.599	SUCCIVO	6.850
GRICIGNANO	2.903	TEVEROLA	9.831
LUSCIANO	13.078	TRENTOLA DUCENTA	14.126
MACERATA C.	10.136	VILLA DI BRIANO	5.703
CITTA DI ATELLA	13.070	VILLA LITERNO	10.364

da sempre svolge un ruolo di primaria importanza al servizio dei comuni consorziati, in particolare:

- Effettua il servizio di raccolta integrata in 25 dei 26 comuni consorziati;
- Gestisce l'area di trasferimento di R.U., al servizio di tutti i comuni consorziati, destinati all'impianto di selezione (ex CDR), in località Maruzzella nel comune di San Tammamo;
- È in fase di ultimazione la costruzione di un impianto di compostaggio della Frazione Umida dalla capacità di 31.000 ton/anno, nel comune di San Tammamo il cui inizio attività è previsto per aprile 2008;

[Handwritten signature]

INVIATA VIA MAIL 10.12.07

inviata via mail

premessò che io ho poca esperienza in materia, vorrei esprimere semplicemente un auspicio in qualità di comune cittadino. Mi auguro prima di tutto che il sistema per la gestione dei rifiuti possa finalmente andare a regime e che dopo di ciò si provveda a ripulire palmo a palmo tutta la provincia di Napoli. Mi auguro inoltre che, ad emergenza conclusa, le attività di pulizia delle strade della provincia e della città di Napoli vengano svolte periodicamente e non si lascino delle aree della città sommerse dalla spazzatura. Il passato oramai è andato e francamente non mi interessa chi o cosa ha causato questa situazione, quello che mi interessa e sono sicuro non solo a me è che voi cancelliate questa ulteriore macchia che grava su di noi. Superiamo questo problema in maniera definitiva, e non ne parliamo più. Buon lavoro.

Cordiali saluti,
Felice Del Core

INVIATA VIA MAIL 04.12.07

Invito il Commissariato, anche a nome delle associazioni e dei cittadini attivi, affinché lasci più tempo per fare le osservazioni sul piano, rispettando le norme che indicano con precisione il tempo necessario per effettuare controindicazioni, a garanzia della piena partecipazione pubblica.

Altrimenti, sono costretto a pensare per l'ennesima volta, che questo Commissariato non sia altro che un fantoccio che segue gli interessi (economici) di pochi.

Invece dovrebbe occuparsi della salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini, attraverso un piano non industriale come questo (brucia e guadagna), ma ecosostenibile, anche se economicamente non converrà ai pochi, poichè conviene alla cittadinanza, e questo basta. Se non si riuscirà a cambiare rotta, ancora una volta io dico a tutti i responsabili: VERGOGNA.
Agisca con la forza il prefetto, evviva la libertà!

La storia racconterà questa incredibile nonché straevidente truffa, e chi oggi si arricchisce direttamente o non denuncia, domani avrà i familiari morenti per colpa dei veleni spiattellati su questo territorio.

Grazie

Il cittadino Massimo Ammendola

INVIATA VIA MAIL 03.12.07

Avendo maturato alcune specifiche competenze, come meglio descritto nel sito <http://differenziata.blogspot.com/> , mi prego sottoporre alla Vostra cortese attenzione due suggerimenti in merito all'implementazione delle attività di Comunicazione previste nel Piano Regionale (bozza, pag. 266).

L'iniziativa di gran lunga più efficace per costituire un canale di comunicazione tra enti preposti e cittadini è senz'altro una trasmissione televisiva, prodotta e diffusa a livello regionale ed abbinata a un sito Internet, che, con le forme dell'info-intrattenimento, diffonda informazioni di base e notizie aggiornate sul funzionamento di tutta la filiera del trattamento dei rifiuti, con particolare attenzione all'ambito delle raccolte differenziate, dato che è questo quello ove è necessaria la maggiore collaborazione tra enti e cittadini.

Va osservato che, poichè la maggior parte delle emittenti operano su tutto il territorio regionale, o comunque su buona parte di esso, una iniziativa di questo tipo non può venire da singoli consorzi di bacino, ma dovrebbe piuttosto essere espressa dal commissariato o dall'organo regionale che ne proseguirà l'attività ordinaria.

Un'ulteriore possibile iniziativa è l'istituzione un premio per il miglior video realizzato da una scuola sull'argomento raccolte differenziate/riduzione dei rifiuti e pubblicato su un'apposita sezione

(facilmente realizzabile) del sito www.youschool.it .
Ovviamente
bisognerebbe organizzare, a monte, un minimo di struttura
per fornire
alle scuole materiale documentario e facilitare i
contatti con gli
operatori e i responsabili del settore.
(si veda un esempio in tal senso su
[http://video.google.it/videoplay?docid=-
317022810144987356](http://video.google.it/videoplay?docid=-317022810144987356))

augurandomi che questi suggerimenti possano giungere a
chi ha la
concreta possibilità di renderli operativi, auguro a
tutti buon lavoro.

spartaco vitiello

INVIATA VIA MAIL 06.12.07

In relazione alla suddetta proposta la scrivente, Novamont Spa, azienda italiana leader a livello internazionale nella produzione di bioplastiche per nuovi sistemi a basso impatto ambientale, ritiene di sottoporre alla cortese attenzione del Commissario Governativo On. Prefetto Alessandro Pansa, le seguenti osservazioni:

1. un importante contributo all'obiettivo di riduzione alla fonte dei rifiuti potrebbe arrivare dall'adozione da parte degli enti della Pubblica Amministrazione di manufatti che siano facilmente e immediatamente avviabili ai processi di trattamento. In particolare, per quanto concerne la FORSU, l'adozione di manufatti biodegradabili e compostabili nella ristorazione collettiva potrebbe portare ad una consistente riduzione dei rifiuti prodotti alla fonte

2. nell'adozione di piani di sviluppo della raccolta differenziata un importante contributo potrebbe arrivare dall'indicazione agli organismi gestori delle raccolte di supporti idonei all'immediato conferimento della FORSU agli impianti di compostaggio di qualità

Rimanendo a disposizione per qualunque informazione o chiarimento vi invio i miei più Cordiali Saluti

Andrea Colombo

INVIATA VIA MAIL 23.11.07

Vincenzoizz

Gentile Commissario,
volevo informazioni circa la possibilità, nella proposta
di Piano Rifiuti,
di fornire i cittadini Campani di compostiere in comodato
d'uso, dato che in
altre regione con meno problemi dei nostri questa è una
conseutudine.
In attesa di una sua risposta la saluto cordialmente

Limitare la produzione dei rifiuti

-Fomentare la restituzione dei vuoti di vetro o di plastica.

-Fomentare la reutilizzazione di recipienti, elettrodomestici e componentistica.
Parola d'ordine: "Riutilizzare, prima di buttare ed eventualmente riciclare!"

Fomentare la raccolta differenziata

-Nel mio comune ci obbligarono a differenziare la spazzatura, pero di sera i camion per la raccolta provvedevano a rimescolare i rifiuti diligentemente separati da noi cittadini.

-Ristoranti, centri commerciali, esercizi pubblici, amministrazione pubblica ed in generale centri di grossa produzione di spazzatura dovrebbero essere obbligati al riciclaggio, se non addirittura a provvedere allo smaltimento dei propri rifiuti prodotti

Seguire il buon esempio

Come fanno le altre città europee per non stare ricoperte di immondizia? Vedi Barcellona, vedi Berlino etc etc etc.

Esempio di Barcellona. Tra le varie cose, prevedono dei punti di raccolta per i rifiuti. Alcuni tra questi sono vere e proprie capannine sparse per tutta la città alle quali il cittadino può rivolgersi per consegnare oggetti, indumenti, elettrodomestici, computers o quant'altro creda che si possa riutilizzare. Ovviamente in tale capannina si procede anche alla raccolta di rifiuti inutilizzabili (esempio: videoregistratore rotto) ma che comunque possono essere smaltiti riciclandone i vari componenti.

Inoltre hanno "il giorno del quartiere" nel quale i cittadini possono lasciare, in punti ben precisi, oggetti non piu utilizzati come televisori, computers, materassi, mobili etc etc etc.

Immane le varie campagne disseminate ovunque per la raccolta differenziata di vetro, plastica, carta e rifiuti organici.

INVIATA VIA MAIL 25.11.07

Spett.le Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti in Campania, chi vi scrive è un cittadino che abita nel costruendo termovalorizzatore di Acerra, non sto qui a parlarVi delle ansie e delle preoccupazioni sullo stato dell'ambiente che mi circonda : i servizi di "Controcorrente" su Sky e il numero 47 del 29/11/2007 de " L'Espresso" ben sintetizzano il tutto.Sarebbe opportuno e rassicurante che, dopo tante lotte, polemiche ed interventi della magistratura il piano rifiuti desse ai cittadini due semplici rassicurazioni.

1) Il termovalorizzatore di Acerra è costruito nel rispetto della normativa europea vigente in materia di emissione di diossina e furani e secondo le più innovative tecnologie esistenti.

2) Il termovalorizzatore di Acerra accoglierà "solo ed unicamente" ecoballe conformi alla normativa vigente, quindi "non vi sarà spazio alcuno" per le balle attualmente esistente in Campania che altro non sono che immondizia triturata.

Due semplici, ovvie, rassicurazioni che se date contribuiranno in modo determinante a rassicurare tutti coloro che vivono vicino a questo impianto.In caso contrario si può solo pensare ad un indiscrimato attacco alla nostra salute, e pertanto dovremo reagire di conseguenza avvalendoci del le tutule che la legge offre.

Resto in attesa di un Vostro riscontro alla presente, e, nel complimentarmi per questa iniziativa, porgo i miei più distinti saluti.

Antonio Picozzi

Via xxxxxxxxxxxxxxxx

xx

xxxxxxxxxxxxxx

CON LA PRESENTE DESIDERO FARVI NOTARE CHE LA VIA CUMALICOLA IN POZZUOLI NAPOLI, NEI CAMPI FLEGREI AREA ARCHEOLOGICA CHE HA OSPITATO UNO DEI PRIMI INSEDIAMENTI UMANI IN EUROPA, DOVE SI TROVA IL PARCO ARCHEOLOGICO DELLA SIBILLA CUMANA E GIUNGONO TURISTI IN AUTO E PULMAN DA TUTTO IL MONDO TRA SCOSSONI PER LE BUCHE E TRA IL LEZZO DI CENTINAIA DI METRI LINEARI DI CUMOLI DI SPAZZATURA DOVE TOPI ENORMI BANCHETTANO INSIEME A CANI RANDAGI, SEMBRA SIA STATA COMPLETAMENTE DIMENTICATA DAL VOSTRO PIANO EMERGENZA RIFIUTI.

E' CIRCA UN MESE CHE NON VIENE EFFETTUATO ALCUN RITIRO. VISITARE LA SIBILLA VENENDO DALL'ARCO FELICE VECCHIO O DA CUMALICOLA E' UNA SEQUENZA DI UN DEGRADO AMBIENTALE ED UMANO, IN UN ABBANDONO TRADIZIONALE DOVE SPORADICI INTERVENTI GIUNGONO SOLTANDO QUANDO IL VASO E' COLMO E POI TUTTO RITORNA COME PRIMA.

QUALI SPERANZE?

IL PROBLEMA HA RADICI LONTANE MA CERCHIAMO DI FARE IL POSSIBILE PER CONSENTIRE AI TURISTI DI PORTARE CON LORO IMMAGINI DELLE NOSTRE BELLEZZE NATURALI E STORICHE E NON SOLO SPAZZATURA.

CORDIALI SALUTI

GIULIA CARUNCHIO
VILLA GIULIA B&B
ANTONIO IZZO
FATTORIAN ECOLOGICA B&B
RISTORANTE ANTICA GRECIA
SUPERMERCATO DESPAR
MINI MARKET
PARCO ARCHEOLOGICO DI CUMA
CHALET DELLA SIBILLA
E TUTTI I RESIDENTI DELLA STRADA

INVIATA VIA MAIL 10.12.07

Egregi signori,

dopo aver letto il vs. piano rifiuti vorrei evidenziare il problema smaltimento-recupero rifiuti che come ben sapete è complesso e deve essere affrontato per ogni singola frazione, ancor più ora dove le nuove tecnologie stanno cambiando il modo di affrontare e risolvere le problematiche date dalla natura eterogenea del rifiuto.

Per ciò che riguarda il problema fos (frazione organica stabilizzata???) una valida soluzione può essere il processo ORGAS DPPR, che permette di trasformare la parte biodegradabile del rifiuto in un carburante inodore senza percolato e facilmente immagazzinabile da utilizzare in termoturbine (microgenerazione) come previsto nella nuova finanziaria 2007, recuperando energia elettrica da fonte rinnovabile e calore ma soprattutto ottenendo la piena rintracciabilità del rifiuto utilizzato.

Sistema semplice che può essere applicato in tempi abbastanza celeri (3/4 mesi) e non ultimo a costi di gran lunga inferiori a quelli da voi elencati nella relazione.

Risolvere il problema dell' organico significa risolvere oltre il 50% del problema rifiuti.

Per qualsiasi chiarimento sono a disposizione!

Distinti saluti, Daniele Perlini tel. XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

VISIONANDO ATTENTAMENTE SIA LA PAG 74 DEL RAPPORTO AMBIENTALE, CHE TUTTA LA PROPOSTA, SIA LA TAVOLA A9 (SISTEMA IDROGRAFICO) APPARE EVIDENTE LA DIMENTICANZA DEL FIUME O TORRENTE BIFERCHIA (COSI' SI CHIAMA L'ULTIMO TRATTO DEL FIUME ISCLERO PRIMA DI SFOCIARE NEL VOLTURNO). ESSO DIVIDE I COMUNI DI DUGENTA E LIMATOLA IN PROVINCIA DI BENEVENTO.

DALLA MEDESIMA DISATTENZIONE, EVIDENTEMENTE ANCORA NON CORRETTA, VENNE IN MENTE A QUALCUNO UNA DISCARICA PROPRIO LUNGO QUESTO TRATTO DI FIUME.

MI E' PARSO DOVEROSO AVANZARE QUESTA PICCOLA OSSERVAZIONE RIGUARDANTE IL MIO PAESE (DUGENTA) CHE NON VIENE MAI CITATO COME TERRITORIO COSTIERO DI CORSI D'ACQUA, PUR CONFINANDO PER CHILOMETRI CON IL VOLTURNO E LA BIFERCHIA.

GRAZIE - BUON LAVORO -
GEOMETRA GIANDOMENICO GALLO



Provincia di Avellino
Settore Governo del Territorio

prot. 131643 del 19.12.2007

Al Commissario Delegato
Emergenza Rifiuti Campania
via Medina n. 24
80132 Napoli

fax 081 2519614
e-mail: osservazioni@cgrcampania.com

Oggetto: Procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Regionale dei rifiuti urbani della Regione Campania. – Invito alle Autorità con competenze ambientali ed ai settori del pubblico a partecipare alla consultazione di cui all'art. 6 paragrafi 1 e 2 della Direttiva 2001/42/CE.

Con riferimento all'oggetto, questo Ente, presa visione della bozza di Piano Regionale dei rifiuti urbani della Regione Campania e approfonditi i contenuti sostanziali di impostazione e pianificazione relativi alla corretta gestione del ciclo integrato dei rifiuti sul territorio regionale, con la presente rappresenta quanto segue.

- 1. Il paragrafo 10.4 ("Scenari di piano", pagg. 198 e seguenti) è in toto contestabile, in quanto gli scenari prefigurati risultano parzialmente in contrasto con quanto indicato all'art. 205 del D. Lgs. 152/2006, in particolare, al comma 1, lett. b, dove testualmente è recitato che «in ogni Ambito Territoriale Ottimale deve essere assicurata una raccolta differenziata dei rifiuti urbani pari ad almeno il 45% entro il 31/12/2008».**
- 2. Le attività gestionali dei rifiuti solidi urbani in Provincia di Avellino restituiscono, già ad oggi, medie mensili di raccolta differenziate nei due maggiori consorzi così distinte:**

Consorzio Smaltimento Rifiuti AV1	totale abitanti 195.459 33,16%;
Consorzio Smaltimento Rifiuti AV2	totale abitanti 171.909 44,10%.

Pertanto, gli obiettivi futuri per la Provincia di Avellino non possono certamente ricondursi agli indirizzi del Piano Regionale, in quanto gli stessi potrebbero determinare una grave regressione da tali ragguardevoli risultati, raggiunti anche in assenza di impianti per il trattamento del rifiuto organico.
- 3. A fronte del rischio di vanificare i notevoli risultati conseguiti in questo settore, la Provincia di Avellino ritiene opportuno proporre una propria ipotesi di Piano Programma per l'autosufficienza su base provinciale, ai sensi dell'art. 6 della L. n. 87 del 5/7/2007 e dell'Ordinanza Commissariale Emergenza Rifiuti Regione Campania n. 215 del 2/7/96, e inoltre ai sensi dell'art. 197 del D. Lgs. n. 152/2006 e dell'art. 8 della L. Regionale n. 4 del 28/3/2007. Tale Piano Programma è stato sottoposto al Consiglio Provinciale convocato per il giorno 21 p.v.**
- 4. Il Piano Programma proposto è caratterizzato da tre punti di forza: l'attuazione di servizi raccolta differenziata strategica; la riduzione al minimo dei conferimenti in discarica dei rifiuti; l'economicità e la rapidità temporale degli interventi da realizzare, che riguardano essenzialmente la riconversione dell'impianto di produzione del CDR attualmente esistente in località Pianodardine, la costruzione di n. 23 isole ecologiche comunali od intercomunali e n. 4**

stazioni di trasferimento in aree ASI esistenti nel territorio provinciale.

E', peraltro, importante notare come le scelte ipotizzate dovrebbero realisticamente consentire il raggiungimento di una percentuale di raccolta differenziata pari al 60% entro sei mesi dalla riconversione dell'impianto di produzione del CDR e della realizzazione della discarica e il 70-80% entro i sei mesi seguenti.

- 5. Si allega alle presenti osservazioni uno schema dell'impiantistica sufficiente per l'autonomia gestionale del ciclo integrato dei rifiuti in Provincia di Avellino per 5 anni.**

Distinti saluti

Avellino 19.12.2007

***f.to L'Assessore al Governo del Territorio
Bruno Fierro***

**IMPIANTISTICA SUFFICIENTE PER L'AUTONOMIA GESTIONALE
DEL CICLO INTEGRATO DEI RIFIUTI
IN PROVINCIA DI AVELLINO PER 5 ANNI**

- n. 1 discarica per rifiuto residuo secco non differenziabile (individuazione disposta dal Governo con la L.n.87/2007 in territorio del comune di Savignano Irpino)
 - n. 1 impianto di compostaggio in territorio del Comune di Teora (già esistente ed interessato da lavori di ampliamento appaltati dal Commissario Straordinario)
 - n.1 impianto di compostaggio a seguito di reingegnerizzazione e riconversione dell'attuale impianto di C.D.R. in territorio del Comune di Avellino
 - n. 2 impianti di digestione anaerobica con recupero di energia a monte di quelli di compostaggio
 - n. 5 stazioni di trasfenza in aree ASI (Flumeri già esistente, Pianodardine da attrezzare negli spazi esterni dell'impianto di C.D.R. oggetto dei lavori di riconversione, Solofra, S.Angelo dei Lombardi e Valle Caudina
 - n. 1 impianto per il trattamento e la valorizzazione dei materiali raccolti tramite raccolta differenziata (realizzato e collaudato in territorio del Comune di Montella)
 - n. 1 impianto per il trattamento e la valorizzazione dei materiali raccolti tramite raccolta differenziata (da realizzare in area ASI in territorio del Comune di S.Mango sul Calore)
- Isole Ecologiche comunali o intercomunali : auspicabile almeno in numero di 1 per ogni 2 comuni (già realizzate n.27 occorrerebbero almeno altre n.23)

Osservazioni generali

Il piano non è stato redatto con la partecipazione del pubblico e ciò è particolarmente grave alla luce della conflittualità tra gli organizzatori della gestione rifiuti e i cittadini.

La responsabilità di questo non è solo del commissario ma di tutte le autorità ambientali che non si sono fatte carico dell'informazione del pubblico.

Poiché la strategia del piano doveva essere quella di uscire dalla situazione emergenziale era doveroso informare il pubblico direttamente e non solo tramite le associazioni ambientaliste che non vengono molto spesso ritenute rappresentative.

I principi procedurali non sono di fatto stati rispettati, c'è carenza di trasparenza come chiaramente emerso nel forum su agenda 21 svolto il 6 dicembre.

Il piano è molto generico e non prevede la presenza di nuovo personale qualificato, quali laureati e tecnici specializzati nel settore, ma, come in passato, il lavoro viene gestito da cooperative con personale non specializzato.

Sono poco chiare le modalità con cui verranno scelti gli impianti da realizzare per il trattamento delle varie frazioni merceologiche in particolare per gli impianti per la gestione dell'umido.

Inoltre sono state indicate, nel piano redatto, solo le percentuali totali dei rifiuti organici, assimilandoli tutti come rifiuti domestici, senza specificare le reali provenienze (mense, mercati, industrie ecc) e senza nessuna strategia di riduzione.

Ancora poca chiarezza circa l'inceneritore di Acerra per il quale deve essere attuata la procedura di VIA e richiesta l'autorizzazione AIA come previsto dal D. Lgs. 59/2005 e dal D.Lgs 133/2005.

Anche sulle ecoballe mancano informazioni che specificchino i reali contenuti di esse e su come verrà gestito il problema.

I tempi previsti per le consultazioni sono stati troppo brevi per fornire un adeguato contributo.